



Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura

Dottorato di Ricerca in *Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi*

Ciclo XXIII, Anni Accademici 2009-2011

Settore scientifico disciplinare: ICAR-12

Alberto Distefano

L'ALTARE DI ZEUS OLIMPIO AD AGRIGENTO
Analisi costruttiva e Ipotesi di Riconfigurazione

Tutor: Prof. Arch. Alberto Sposito, Università degli Studi di Palermo, *Dipartimento di Architettura*

Co-Tutor: Prof. Clemente Marconi, Archeologo, *Institute of Fine Arts* della New York University.



Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura

Dottorato di Ricerca in *Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi*

Ciclo XXIII, Anni Accademici 2009-2011

Settore scientifico disciplinare: ICAR-12

Coordinatore:

Prof. Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo, *Dipartimento di Architettura*

Tutor:

Prof. Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo,

Co-Tutor:

Prof. Clemente Marconi, Archeologo,

Institute of Fine Arts della New York University.

Dottorando:

Arch. Alberto Distefano

Collegio dei Docenti:

Prof. Giuseppe De Giovanni

Prof. Giuseppe Guerrera

Prof. Angelo Milone

Prof. Maria Clara Ruggieri Tricoli

Prof. Antonino Alagna

Prof. Ernesto Di Natale

Prof. Liliana Gargagliano

Prof. Maria Luisa Germanà

Prof. Angela Mazzè

Prof. Tiziana Ferrone

Prof. Alessandra Maniaci

Prof. Cesare Pierluigi Sposito

Prof. Rosa Maria Vitrano

Prof. Renzo Lecardane

Prof. Marcella La Monica

Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Architettura

Dottorato di Ricerca in *Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi*

Ciclo XXIII, Anni Accademici 2009-2011

Settore scientifico disciplinare: ICAR-12

L'ALTARE DI ZEUS OLIMPIO AD AGRIGENTO
Analisi costruttiva e Ipotesi di Riconfigurazione

INDICE

RINGRAZIAMENTI	5
INTRODUZIONE	6
PARTE I. GLI ALTARI DELL'ANTICA AGRIGENTO	
Capitolo Primo: DESCRIZIONE DEGLI ALTARI	14
1.1 <i>Tipologia</i>	34
1.2 <i>Forma e Funzione degli Altari</i>	46
PARTE II. L'ALTARE DI ZEUS OLIMPIO AD AGRIGENTO	
Capitolo Secondo: LE FONTI LETTERARIE E ICONOGRAFICHE	74
2.1 <i>Le Fonti dal sec. V a. C. al sec. XVIII</i>	75
2.2 <i>Le Ricerche dei secc. XIX – XX</i>	82
Capitolo Terzo: DAL RILIEVO ALLE IPOTESI DI RICONFIGURAZIONE	154
3.1 <i>Il Rilievo topografico e architettonico</i>	154
3.2 <i>Analisi dimensionale, metrologica e tipologica degli Elementi lapidei</i>	166
3.3 <i>Analisi paleografica delle Iscrizioni lapidee</i>	228
3.4 <i>Analisi costruttiva e Ipotesi di Riconfigurazione</i>	270
CONCLUSIONI	306
APPENDICE	315
BIBLIOGRAFIA	322

RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento:

al professore Alberto Sposito, per il supporto scientifico e metodologico; al professore Clemente Marconi, per le indispensabili indicazioni e per l'idea stessa di questo lavoro. Si ringraziano, inoltre, i professori del Collegio del Dottorato per i consigli forniti, e in particolar modo la professoressa Maria Clara Ruggieri Tricoli, per la guida e il sostegno da Lei ricevuti.

Si ringrazia inoltre:

il prof. Ernesto De Miro emerito dell'Università di Messina, già Soprintendente di Agrigento, per i preziosi consigli e la disponibilità dimostrata;

la dott.ssa Alessia Dimartino, epigrafista dell'Università di Pisa, per i chiarimenti forniti nell'analisi paleografica delle iscrizioni lapidee;

il prof. Carlo Zoppi dell'Università di Torino, archeologo, per il proficuo confronto avuto, in un sopralluogo presso l'Altare, relativamente alla tecnica costruttiva;

l'arch. Pietro Meli, Soprintendente di Agrigento, allora direttore dell'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, per la disponibilità accordata nel concedere le autorizzazioni necessarie al proseguimento di questo studio;

l'arch. Gaetano Tripodi della Soprintendenza di Agrigento, per la disponibilità dimostrata nella consultazione dell'Archivio disegni;

la dott.ssa Ester Ancona Castorina della Soprintendenza di Agrigento, per la disponibilità dimostrata nella consultazione dell'Archivio fotografico;

Infine, l'arch. Carmelo Bennardo dell'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, per aver fornito rilievi aereo-fotogrammetrici della Valle;

INTRODUZIONE

Nel mondo antico l'altare costituiva *il centro dell'attività rituale, luogo del sacrificio animale attorno al quale si raccolgono i fedeli*¹. La religione greca, sotto il profilo antropologico, rappresentava un fenomeno sociale totalizzante. Nei santuari, dov'erano praticati i culti, territorio e teofania coincidevano². Capire il significato culturale della religione antica, già evidenziato da una vasta letteratura antropologica³, è fondamentale per comprendere il ruolo principale svolto dall'altare durante il rito, nonché l'organizzazione spaziale dei santuari. *L'altare - con le parole di Detienne - ha una vocazione inaugurale, apre l'installazione di un santuario, è la prima pietra di una nuova città. Con esso ha inizio il processo di territorializzazione: fabbricare, costruire lo spazio*⁴.

Nel sec. XVIII, in seguito alla riscoperta dell'architettura classica, si è spesso ricorso all'identificazione della civiltà greca con il Tempio, divenuto oggetto di rilievi e di studi metrologici, con ipotesi di restituzioni filologiche o ideali. Lo spazio sacro, invece, ritenuto irrilevante, non veniva considerato nella complessità delle relazioni spaziali esistenti all'interno dei Santuari. Solo a partire dalla fine del secolo scorso si è avviato un processo conoscitivo che tuttora sta conducendo al recupero dello spazio sacro nella sua totalità, ove a esserne protagonisti sono, non solo il Tempio, ma anche le strutture meno monumentali, quali gli altari⁵.

¹ Una sintesi esaustiva sui santuari è stata presentata da CLEMENTE MARCONI in «I Santuari», SALVATORE SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, IV, Atlante, Torino 2002, p. 529.

² WALTER FRIEDERICH OTTO, *Teophania. Lo spirito della religione greca antica*, (Francoforte sul Meno 1975), trad. it. a cura di Antonio Caracciolo, Il Melangolo, Milano 1983. In particolare il concetto viene ripreso da MARIA CLARA RUGGIERI e MARIA DÉsirÉE VACIRCA, ne *L'idea di Museo: Archetipi della Comunicazione Museale nel Mondo antico*, Lybra, Milano 1998, p. 58, ove si dice: *il mito è intrecciato alla storia, la trascendenza intrecciata alla quotidianità, immagini da venerare intrecciate ad immagini per insegnare o per ricordare: gli dei [...] sono ovunque*.

³ Oltre al citato testo di WALTER FRIEDERICH OTTO, si confrontino anche i volumi di GIULIA SISSA e MARCEL DETIENNE, *La vita quotidiana degli dei greci*, (Parigi 1989), trad. it. di Claudia Gasparri, Laterza, Roma-Bari 1989, e anche, MARCEL DETIENNE e JEAN PIERRE VERNANT, *La cucina del sacrificio in terra greca*, (Parigi 1979) trad. it. di Carla Casagrande e Giulia Sissa, Bollati Boringhieri, Torino 1982.

⁴ GIULIA SISSA e MARCEL DETIENNE, *op. cit.*, p.167.

⁵ CLEMENTE MARCONI, *op. cit.*, pp. 527-539.

Una ricca letteratura storica, archeologica e *hodoeporica* è presente sul *Tempio di Zeus Olimpio di Agrigento*, le cui rovine hanno suscitato un grande interesse nella cultura europea, a partire dalla seconda metà del sec. XVIII. Il lungo dibattito sul linguaggio classico dell'architettura antica, alimentato dalla riscoperta del Tempio, ha influenzato anche il linguaggio contemporaneo degli architetti del *Grand Tour*⁶. Quel che resta del colossale monumento continua, ancora oggi, a mantenere viva l'attenzione degli studiosi, come testimoniano alcune recentissime pubblicazioni⁷ e ricerche archeologiche recentemente concluse⁸. Di contro, *l'Altare di Zeus Olimpio* antistante al Tempio, anch'esso in lacunoso stato conservativo, è stato sinora poco studiato⁹.

All'interno di tale tematica si colloca la presente ricerca di Dottorato in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi", dal titolo: *L'Altare di Zeus Olimpio ad Agrigento. Analisi costruttiva e Ipotesi di riconfigurazione*. L'obiettivo è di ampliare lo stato conoscitivo dell'Altare, non solo sul piano storico-archeologico, ma anche ricostruendo il processo costruttivo che ha portato alle possibili definizioni del monumento, con l'intento di completare gli studi sinora effettuati prevalentemente sul *Tempio di Zeus*. Altro obiettivo è quello di far dialogare differenti discipline, quali la storia, l'archeologia, l'epigrafia, l'architettura e la tecnologia, che contribuiranno al *processo conoscitivo* e saranno utili a creare quei presupposti necessari per la messa in valore dei contesti archeologici¹⁰.

⁶ Per un approfondimento sul tema si consulti il volume di MICHELE COMETA, *Duplicità del classico: il mito del tempio di Giove Olimpico da Winckelmann a Leo von Klenze*, Medina, Palermo 1993. IDEM, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand tour nell'età di Goethe*, Laterza, Bari 1999. Si consulti, anche, il recente volume di ALESSANDRO CARLINO (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas, 1700-1800*, Gangemi, Roma 2010.

⁷ Tra le ultime pubblicazioni su Agrigento antica segnaliamo: MARIA SOFIA DI FEDE, *Agrigento nell'età moderna: dalle decades di Tommaso Fazello ai manoscritti di Michele Vella*, Caracol, Palermo 2005; ALESSANDRO CARLINO (a cura di), *op. cit.* Infine, un altro recentissimo volume è quello di SUSANNA AMARI, *I disegni di restituzione dal Settecento al Novecento del Tempio G di Selinunte e dell'Olympieion di Agrigento*, Morrone, Siracusa 2010.

⁸ Dai risultati scientifici, ancora inediti, dell'ultima campagna di scavo e rilievo, avviata nel 2005 e conclusasi nel 2008, condotta dal prof. Heinz Jürgen Beste dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, è emersa la possibilità di ricomporre circa l'80% dei blocchi che componevano un telamone; diversamente da quello ricomposto dal Politi, esposto al Museo Archeologico di Agrigento, i pezzi sono tutti provenienti dalla stessa statua. È oggi in atto un progetto di anastilosi dei blocchi del telamone e la sua musealizzazione, nell'area del *Tempio di Zeus*.

⁹ Si ringrazia il Prof. Clemente Marconi, co-Tutor della ricerca, per l'idea stessa di questo lavoro.

¹⁰ ALBERTO SPOSITO et ALII, *Sylloge Archeologica, Cultura e processi della conservazione*, DPCE, Flaccovio, Palermo 1999, pp. 11-13.

Lo studio condotto dallo scrivente ha avuto come Tutor il Prof. Alberto Sposito, coordinatore del Dottorato di Ricerca, presso il *Dipartimento di Architettura di Palermo*, e come co-Tutor l'archeologo Prof. Clemente Marconi dell'*Institute of Fine Arts* della New York University, *Department of Greek Art and Archeology*. La ricerca si articola in due parti.

Nella *Prima Parte* sono descritti e documentati, con grafici e fotografie, gli altari presenti nel sito della *Valle dei Templi*, databili dal periodo arcaico a quello classico, da quello ellenistico a quello romano. Gli altari sono classificati per forma, per dimensione, per tipologia, e vengono analizzati per le loro funzioni in relazione ai culti e alla natura delle offerte. A tale scopo si è ricorso alla classificazione tipologica proposta dalla studiosa Maria Grazia Vanaria, riportando, anche, i precedenti studi dell'archeologo Pirro Marconi e della ricercatrice Constantine George Yavis. L'argomento è stato rivisto e integrato con le annotazioni dell'archeologo Carlo Zoppi, con le recenti ricerche dell'archeologo Ernesto De Miro e con le recenti considerazioni dell'archeologo Dieter Mertens.

Nella *Seconda Parte*, articolata in due capitoli, è presentato lo studio originale sull'*Altare di Zeus Olimpio*. In un capitolo è stata ripercorsa, mediante l'indagine storica e d'archivio, la ricerca delle fonti letterarie e iconografiche sul monumento. Al fine di illustrare tale ricerca è stato raccolto un ricco apparato grafico e iconografico, con più di 100 immagini, tratte da 34 autori, e relative ai rilievi archeologici e di restituzione del Tempio e dell'*Altare di Zeus Olimpio* ad Agrigento, dal 1751 al 1980.

Nell'altro capitolo, dopo aver presentato il rilievo dell'Altare, sono avanzate alcune ipotesi di riconfigurazione. In particolare: viene illustrato il rilievo topografico e archeologico dell'*Altare di Zeus* da noi elaborato, in differenti scale, con relativa documentazione fotografica; vengono analizzati, mediante grafici e tabelle, gli elementi lapidei dal punto di vista dimensionale, metrologico e tipologico; con l'analisi paleografica delle iscrizioni lapidee vengono, inoltre, documentate, mediante fotografie *a luce radente* e disegni, le lettere incise, individuate nei piedritti e nelle basi delle sostruzioni dell'*Altare di Zeus*. Le risultanze dei dati, la loro interpretazione e il confronto con le osservazioni dei precedenti studiosi sono stati necessari per l'analisi costruttiva, che ha permesso

di ricostruire il processo formativo e di documentare la tecnica costruttiva nel vespaio di fondazione, *a piedritto*, che non ha altri riferimenti ad Agrigento. Infine, sulla base dei rilievi dello stato ruderale e dei dati metrologici acquisiti è stato possibile ipotizzare tre possibili riconfigurazioni grafiche dell'Altare.

Lo studio ha richiesto il ricorso a metodi di ricerca diversificati in funzione delle varie fasi di lavoro. La prima fase ha riguardato la ricerca delle fonti letterarie, storiche e iconografiche, presso le principali biblioteche di Palermo, di Agrigento e le biblioteche digitali presenti in rete. Sono stati tradotti i testi sull'Altare degli studiosi tedeschi Robert Koldewey e Otto Puchstein¹¹, e quello del recente lavoro dell'archeologo Jos De Waele¹², riportando, poi, i brani integrali in *Appendice*. La ricerca presso gli Archivi della Soprintendenza di Agrigento ha consentito di trovare il rilievo inedito dell'Altare, eseguito in occasione dello scavo operato dall'archeologo Giuseppe Cultrera nel 1934.

Altre ricerche di documenti di scavo sono state effettuate, ma con esito negativo, presso l'Archivio Fotografico della Soprintendenza di Agrigento, l'Archivio di Stato di Agrigento, l'Archivio di Stato di Roma e presso il *Fondo Cultrera* della Soprintendenza di Siracusa. Dopo questa fase di ricerca bibliografica e documentale d'archivio, si è proceduto, mediante metodi induttivi e analitici, alla raccolta dei dati dimensionali e al relativo rilievo, direttamente sul campo, essendo l'Altare la principale e unica fonte di riferimento.

Ulteriori rilievi sono stati effettuati, per un confronto tipologico e tecnologico, sulle sostruzioni dei principali templi e altari di Agrigento. In particolare, per il rilievo dell'*Altare* sono stati utilizzati differenti sistemi. Sulla base del rilievo aereo-fotogrammetrico alla scala 1/500, fornito dall'*Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*¹³ e ingrandito, a scala 1/50, è stato realizzato lo schema per il posizionamento dei blocchi, il cosiddetto *rilievo di campagna* che ha permesso le annotazioni e le misurazioni necessarie. Il rilievo è stato, poi, verificato con l'ausilio di metro a rullino e livello, per le misurazioni

¹¹ ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, A. Ascher & Co., Berlino 1899, pp. 154-155.

¹² JOS DE WAELE, *Der Entwurf der Dorischen Tempel von Akragas*, "Archäologischer Anzeiger", Deutsches Archäologisches Institut, Heft 2, Walter de Gruyter & Co., Berlin 1980, pp. 199-201.

¹³ Il rilievo a scala 1/500 è stato tratto dal Foglio 3° del Rilievo Aereo-fotogrammetrico Numerico della Valle dei Templi, eseguito dal Consorzio CON.T.AV.I., Roma 1997.

dirette *pietra a pietra*, e mediante il sistema GPS per le misurazioni indirette. L'integrazione dei due sistemi ha consentito di definire il rilievo¹⁴ e di elaborare i disegni grafici nelle opportune scale.

L'utilizzo dei metodi di rilievo tradizionali, quali le misurazioni *pietra a pietra*, ha consentito l'osservazione diretta del monumento e l'individuazione delle *evidenze* successivamente interpretate, mentre con le misurazioni indirette è stato possibile ottenere dati più precisi, considerata la grande estensione dell'area di studio. L'originale documentazione grafica, che è stata prodotta con i due sistemi integrati, ha contribuito a completare lo stato conoscitivo sull'Altare. Successivamente è stata effettuata, sul rilievo in scala 1/50, la numerazione dei blocchi dell'Altare; ciò ha consentito di poter individuare planimetricamente gli elementi lapidei, con le loro caratteristiche, analizzati e riportati in apposite *Tabelle*.

Sulla base delle operazioni ad oggi effettuate, sono presenti sul sito, esteso circa m² 1000, n. 771 blocchi lapidei, che costituiscono lo stato ruderale attuale dell'Altare. È proprio il lacunoso stato di conservazione del monumento che non consente, in più parti dello stesso, un'univoca ed esatta misurazione. La lettura critica delle misure è stata effettuata mediante il confronto fra la pianta e le sezioni, prendendo in considerazione, logicamente, gli elementi lapidei più integri.

Dopo l'elaborazione del rilievo topografico-architettonico e l'analisi dimensionale degli elementi lapidei, è stata effettuata l'indagine fotografica, mediante *luce radente*, sia di giorno che di notte, individuando, sui blocchi dell'Altare, ventotto iscrizioni corrispondenti alle lettere dell'alfabeto akragantino. I risultati dell'indagine sono riportati, poi, nella documentazione fotografica e nelle Tavole sinottiche identificative. Successivamente, con metodo deduttivo, si è proceduto sia all'analisi comparativa dei dati, ossia delle evidenze dimensionali e/o tipologiche, analizzate mediante grafici e tabelle, sia alla loro interpretazione critica. Con un metodo di valutazione sintetico, e in modo coerente, è stato utilizzato il complesso delle conoscenze per l'identificazione tecnologica del sistema costruttivo impiegato.

Inoltre, l'analisi dimensionale e paleografica hanno consentito di avanzare alcune considerazioni metrologiche e cronologiche, relative all'unità di misura, ossia il *piede greco*, impiegato per definire il progetto dell'Altare e del Tempio. Sulla base dell'analisi costruttiva, dopo aver costruito le piante, i prospetti e le sezioni dello stato rudereale, sono state ipotizzate tre riconfigurazioni del monumentale Altare, garantendo la congruenza e la compatibilità con le sostruzioni. La struttura architettonica originaria è stata ipotizzata, infatti, tenendo conto sia dell'altimetria, che si evince nelle sezioni di rilievo, sia dell'unità di misura del *piede* di cm 31,5, da noi riscontrata nei blocchi perimetrali esterni del monumento.

Così, il rilievo dell'Altare e dei particolari costruttivi elaborati, la documentazione storica, iconografica, grafica e fotografica hanno offerto l'occasione di individuare e interpretare, da una parte, la tecnica costruttiva del vespaio di fondazione, *a piedritto*, tecnica scarsamente documentata nel mondo greco, dall'altra parte, le possibili riconfigurazioni di questo interessante monumento, che purtroppo si presenta in uno stato rudereale e con una lacunosa consistenza.

In conclusione, la presente ricerca offre l'occasione per recuperare le forme e i significati dell'architettura religiosa antica, persi con il cessare delle originarie funzioni. In questo studio, la multidisciplinarietà ha caratterizzato la ricerca, con il contributo rilevante fornito dalla disciplina archeologica. L'analisi tecnico-costruttiva dell'Altare contribuirà ad attivare i processi conoscitivi e conservativi, finalizzati alla tutela del patrimonio archeologico, mentre le ipotesi di riconfigurazione consentiranno una migliore comunicazione del monumento per i visitatori. Infine, un recupero storico-antropologico della dimensione rituale del culto pagano, non più ridotto a mera mitologia, costituirà il presupposto necessario per la messa in valore dello spazio sacro nella sua totalità.



Fig. 1- In alto: rilievo dell'Altare con strumentazione GPS.

Fig. 2- In basso: comparazione dei rilievi effettuati con misure dirette e indirette.



Fig. 1.1 - Veduta aerea del settore sud-occidentale della Valle dei Templi (2007).

PARTE I

GLI ALTARI DELL'ANTICA AGRIGENTO

Capitolo Primo

DESCRIZIONE DEGLI ALTARI

Gli altari presenti nel sito della *Valle dei Templi* sono databili dal periodo arcaico a quello classico, da quello ellenistico a quello romano (*Figg. 1.1-3*). Gli altari vengono classificati per forma, per dimensione, per tipologia, e sono analizzati per le loro funzioni in relazione ai culti e alla natura delle offerte. A tale fine si è ricorso alla classificazione tipologica proposta dalla studiosa Maria Grazia Vanaria¹⁵, riportando, anche, i precedenti studi dell'archeologo Pirro Marconi¹⁶, e della ricercatrice Constantine George Yavis¹⁷. L'argomento è stato rivisto con le annotazioni dell'archeologo Carlo Zoppi¹⁸, e integrato con le recenti ricerche dell'archeologo Ernesto De Miro¹⁹ e con le recentissime considerazioni dell'archeologo Dieter Mertens²⁰.

Gli altari, finora noti ad Agrigento, sono complessivamente ventisette; seguendo una numerazione progressiva da A1 a A27, è possibile ordinarli per aree di culto a queste appartenenti²¹:

¹⁵ Uno studio sistematico sugli altari di Agrigento è stato effettuato da MARIA GRAZIA VANARIA, *Gli altari di Agrigento*, "Quaderni Messina", VII, 1995, pp. 11-24, Tavv. XXII-XXVII. Gli altari elencati dall'autrice sono venticinque. A questi si aggiungono gli altari presenti nell'area del *Santuario extra-urbano di Asclepio*, la cui scoperta è posteriore alla pubblicazione dell'articolo; Tali altari vengono descritti da ERNESTO DE MIRO nel volume *Agrigento. I santuari extra-urbani, Il santuario di Asclepio*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003, pp. 44 e 54-55.

¹⁶ PIRRO MARCONI, *Agrigento Arcaica. Il Santuario delle Divinità Ctonie e il Tempio detto di Vulcano*, Arti grafiche Aldo Chicca, Tivoli 1933.

¹⁷ CONSTANTINE GEORGE YAVIS, *Greek Altars. Origins and typology*, Monographs Series Humanites, 1, Sain Louis University Press, Sain Louis 1949.

¹⁸ CARLO ZOPPI, *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e architettura*, Edizioni dell'Orso, Torino 2001; *Ivi*, «Gli altari», pp. 124-127.

¹⁹ Per gli altari del *Santuario extra-urbano di Asclepio* si veda ERNESTO DE MIRO, *op.cit.*, pp. 44 e 54- 55.

²⁰ DIETER MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2006.

²¹ Si riporta la numerazione progressiva seguita dalla studiosa Vanaria, integrata con gli altari dell'*Asclepéion*.

- n° 16 altari (classificati da A1 a A16) sono presenti nel *Santuario delle Divinità Chtonie*, che occupa parte del settore occidentale della Collina dei Templi;
- n° 3 altari (da A17 a A19) si trovano nel cosiddetto *Santuario di Porta V*, tra il *Santuario delle Divinità Chtonie* ad Ovest e il *Tempio di Zeus* ad Est;
- n° 2 altari (A20 e A21) sono ubicati nell'area del *Tempio di Demetra* in località S. Biagio, sulla Rupe Atenea;
- n° 1 altare (A22) presso il Tempietto noto come "*Oratorio di Falaride*", in contrada S. Nicola;
- n° 1 altare (A23) antistante il *Tempio di Zeus Olimpico*, lungo la Collina dei Templi;
- n° 1 altare (A24) antistante il *Tempio detto di Heracle*, lungo la Collina dei Templi;
- n° 1 altare (A25) antistante il *Tempio detto di Hera Lacinia*, all'estremità orientale della Collina dei Templi;
- n° 2 altari (A26 e A27), sono situati nell'area del *Santuario extra-urbano di Asclepio*.

Da questa elencazione si evince l'elevato numero degli altari consacrati ai culti delle *Divinità Chtonie*, rispetto ai tre dedicati ai culti olimpici²²; inoltre, gli altari risultano distribuiti all'interno di aree di culto urbane, tranne due che si trovano in area extra-urbana. Le aree di culto urbane sono ubicate a ridosso delle fortificazioni, che cingono la città antica, e sono identificabili da occidente ad oriente, nei *Santuari delle Divinità Chtonie*, nell'area sacra lungo la Collina dei Templi e sulla Rupe Atenea, in località S. Biagio. Un'altra area urbana si trova in contrada S. Nicola, in posizione baricentrica rispetto alla città.

²² Il numero elevato (ventidue) degli altari dedicati ai culti delle *Divinità Chtonie* testimonia l'importanza attribuita al culto nella città di *Akrágas*, descritta da Pindaro come *Ψερσεφόνας ἔδος*, [PINDARO *Pitiche*, XII, 1-7]. Il culto di Zeus Olimpico, invece, deriverebbe dagli intensi rapporti che dovettero intercorrere tra Agrigento e l'Elide e Olimpia, accentuatasi sicuramente grazie al prestigio degli atleti Akragantini. [PINDARO, *Olimpiche*, II, III; *Pitiche*, IV, VII; *Istimica*, II]. Del culto, inoltre, si ha notevole testimonianza nelle monete con l'aquila che ghermisce la lepre, tipo che riappare anche nelle monete elee. Per il culto di Heracle, l'archeologo Gianfranco Adornato, nel suo recentissimo studio, mediante una rilettura delle fonti letterarie [CICERONE (*Verrine*, II, 4.94)] e l'analisi della documentazione archeologica, attribuirebbe il tardo arcaico *Tempio A*, non ad Heracle, figura semidivina, bensì ad Apollo. GIANFRANCO ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, LED, Milano 2011, pp. 103-120.

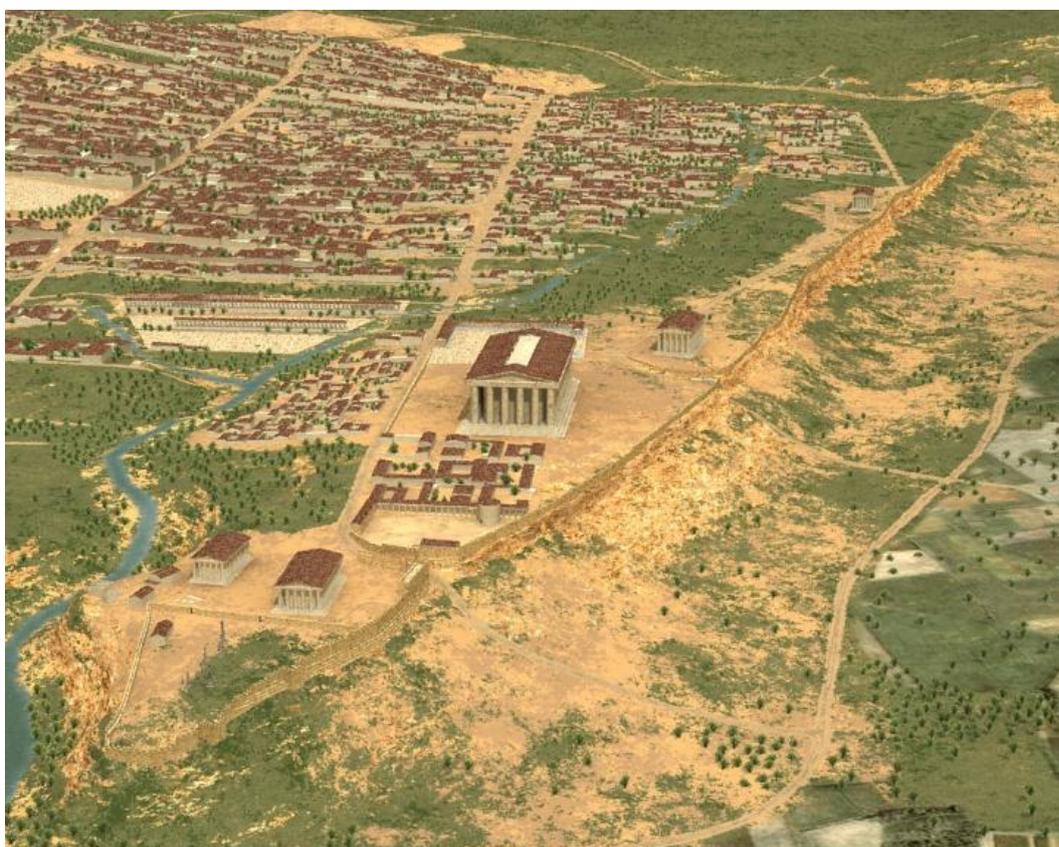


Fig. 1.2 - In alto: restituzione virtuale dell'antica Agrigento (da Ink Ling - Parco Valle dei Templi, 2008).

Fig. 1.3 - In basso: complesso urbanistico e monumentale dell'antica Agrigento (da NoReal - Parco Valle dei Templi, 2007).



Fig. 1.4 - In alto: rilievo del settore occidentale della Collina dei Templi, con il Tempio di Efesto, il Giardino della Kolymbéthra e il Santuario delle Divinità Chtonie (da A. Distefano, 2008).

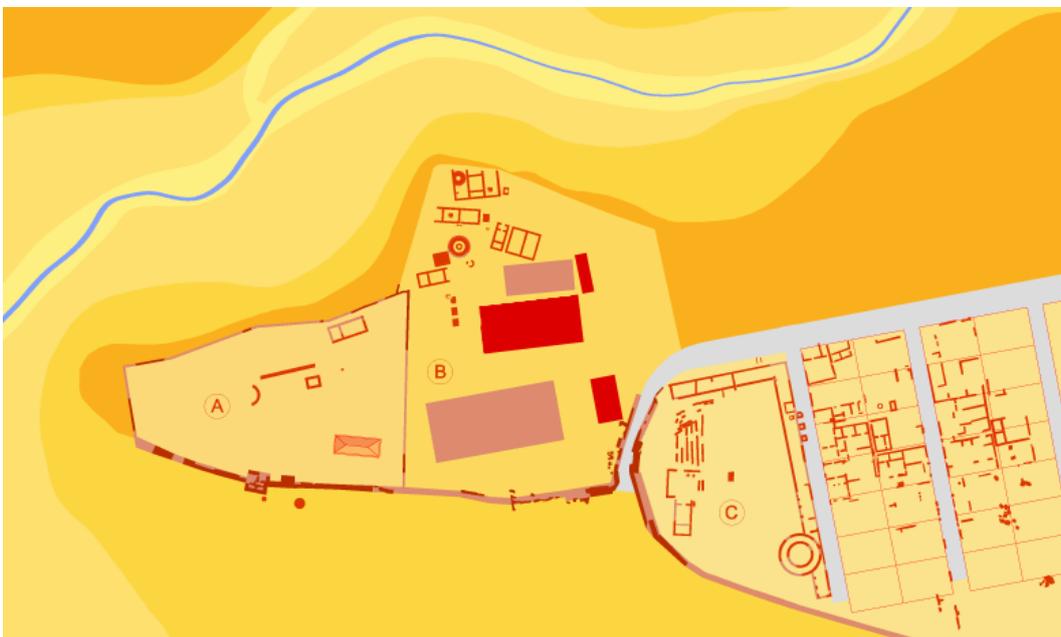


Fig. 1.5 - In basso: il Santuario delle Divinità Chtonie, nella triplice ripartizione del culto Thesmophorico: A) - Santuario dei Donari, B) - Santuario degli altari circolari, C) - Santuario ad Est della Porta V. (da A. Distefano, 2008).

Infine, l'area di culto extra-urbana corrisponde con il *Santuario di Asclepio*²³. Nei *Santuari extra-urbani di S. Anna* e di *S. Biagio*, così come nell'area del *Tempio di Efesto* e del cosiddetto *Tempio della Concordia*, ad oggi, non sono stati individuati altari.

Probabilmente nell'antica Acropoli di *Akrágas*, sulla Rupe Atenea, nei luoghi dove si trovavano, secondo la testimonianza del Polibio, il *Tempio di Athena* e il *Tempio di Zeus Atabyrios*, potrebbero esserci resti di altari, inglobati assieme ai templi, nel tessuto urbano del centro storico²⁴.

Seguendo la distinzione operata da Pirro Marconi²⁵ per gli altari del *Santuario delle Divinità Chtonie* (Figg. 1.4-7), raggrupperemo gli altari di Agrigento in due categorie: *altari inglobati nei recinti sacri* e *altari isolati*. Alla prima categoria appartengono gli altari di seguito descritti. Due altari (A1 e A2) si trovano nel *Santuario delle Divinità Chtonie*, all'interno del *Recinto I*²⁶ (Fig.1.8). L'*altare I* presenta, in pianta, la forma di un arco di cerchio del diametro di m 5.20, tagliato a modo di corda da un muro che si appoggia nel lato Ovest del recinto²⁷. Questo altare, costituito da tre anelli di blocchi sovrapposti, presenta al

²³ Il culto di Asclepio ad Agrigento è testimoniato da POLIBIO [*Storie*, IX, 27.7], da CICERONE [*Verrine*, IV, 43.93], e da DIODORO SICULO [*Bibliotheca historica*, XIX, 45.4].

¹⁰ Polibio, nelle *Storie* [IX, 27.7], ricorda che sull'acropoli di *Akrágas* c'era un *Santuario di Athena e di Zeus Atabirio, come anche a Rodi*. Il recentissimo studio di Gianfranco Adornato (*op. cit.*, pp. 11-29) propone, in merito, una rilettura delle fonti letterarie relativamente alle componenti etniche dei fondatori di Agrigento. Si veda, anche, JOS DE WAELE, *Acragas Graeca, Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*, Archeologische Studiën van het Nederlands Historisch Instituut te Rome, 1971, V, p. 185.

²⁵ PIRRO MARCONI, *op. cit.*, 1933, pp. 33-37.

²⁶ I due cosiddetti recinti e i tre tempietti, nonché gli altari e le due fondazioni ad essi adiacenti, considerati tra i più antichi documenti dell'architettura arcaica siceliota, sono descritti dallo scopritore PIRRO MARCONI, *op. cit.*, 1933. Si confronti il testo con lo studio più recente, effettuato da CARLO ZOPPI sul *Santuario delle Divinità Chtonie*, *op. cit.*; si legga, inoltre, VALENTINA HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und Magna Graecia*, Reichert, Wiesbaden 1998, pp. 88-90.

²⁷ Si ritiene, in accordo con quanto sostenuto dalla Vanaria (*op. cit.*, p. 11, si veda *infra* nota 6), che *l'altare I sia stato adattato, a posteriori, alle dimensioni del recinto che lo ospita e non «ristretto per permettere la costruzione dell'edificio» come invece ritiene DOMENICO PANCUCCI ne I Temenoi del Santuario delle divinità chtonie ad Agrigento*, "Filias Charin", *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, V, Roma 1980, p. 1673.

centro una cavità, *bóthros*²⁸, dal diametro di m 1.75 nella parte superiore e di m 1.25 alla base (Figg.1.32-33). L'*altare 2* si trova nel vano orientale dello stesso recinto. Ha una pianta quadrangolare di m 1.40 x 1.20 e presenta, sul lato Ovest, un gradino di *próthysis*²⁹, per il sacrificante (Figg.1.34-35).

Gli *altari 3 e 4* sono ubicati dentro il vano centrale del *Recinto 2* (Figg. 1.9, 1.38). L'*altare 3*, con *bóthros* circolare centrale, presenta una pianta quadrata di lato m 1.50 (Fig.1.39). L'*altare 4*, posto all'interno del vano centrale del recinto, risulta costituito da un unico blocco di tufo di m 1.04 x 0.95, con al centro una cavità, poco profonda di forma rettangolare, con lati di m 0.30 x 0.20 (Fig.1.40).

All'interno del *Santuario cosiddetto di Porta V*³⁰ si trova l'*altare 17*, costituito da due altari di forma cubica con lato di m 1.40 associati dentro un recinto di blocchi allineati di arenaria, aventi complessivamente lunghezza di m 3.00 (Fig.1.53). A concludere il gruppo degli altari inglobati nei recinti sacri è l'*altare 27*, situato nel *Santuario extra-urbano di Asclepio*, a Sud dell'edificio dell'*abaton* (Figg.1.29-30). All'interno del recinto, avente una struttura quadrangolare di m 5.80 di lato, si trova, in posizione centrale, la piattaforma rettangolare dell'altare, costituita da tre conci arenari accostati, con lati di m 2.00 x 1.40 (Figg.1.25, 1.66). Come nel caso dell'*altare 17*, l'accesso al recinto con gradino avveniva da Sud, e, pertanto, con il sacrificante rivolto a Nord³¹.

²⁸ Generalmente il *bóthros* è connesso alla sfera dei riti convenzionalmente definiti ctonii, cioè, inerenti al culto di Demetra e Kore. In età preistorica, la funzione del *bóthros* era quella di "contenitore" sia votivo o domestico; per ulteriori approfondimenti si veda R. W. HUTCHINSON, *Bóthroi*, "The Journal of Hellenic Studies", LV, 1935, pp. 1-3.

²⁹ Il termine *próthysis* indica l'atto del sacrificio preliminare in cui la vittima veniva fatta tremare mediante l'aspersione di acqua fredda. Altri significati del termine vengono chiariti da ANGELIKI PETROPOULOU, «Prothysis and altar: a case study» in ROLAND ÉTIENNE e MARIE THÉRÈSE LE DINAHET, *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, "Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient (Lione, 4-7 giugno 1988)", De Boccard, Parigi 1991, pp. 25-31.

³⁰ Per il *Santuario detto di Porta V* si veda ERNESTO DE MIRO, *Agrigento, I santuari urbani. L'area sacra tra il Tempio di Zeus e Porta V*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2000; dello stesso autore e di VALENTINA CALÌ si confronti, inoltre, *Agrigento. III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei Templi. Il terrazzo dei donari*, Accademia Editoriale, Roma 2007. In questo studio, più recente, il De Miro collega il terrazzo ad Est di Porta V nell'articolata unitarietà triduale thesmophorica, pp. 45-55.

³¹ Secondo il De Miro, *le tegole piane di fine IV sec. a. C. ed ellenistiche a bordo stretto rinvenute all'interno e nell'immediato intorno del recinto indicano che la struttura era coperta e che essa è contemporanea alla prima fase ellenistica del santuario.* (ERNESTO DE MIRO, *op. cit.*, 2003, p. 55).

Descriveremo adesso gli *Altari isolati* appartenenti alla seconda categoria. L'*altare 5* è collocato all'esterno dell'angolo Sud-Est del *Recinto 1*, in posizione divergente rispetto all'asse trasversale del muro di *témenos* e quindi ad esso non

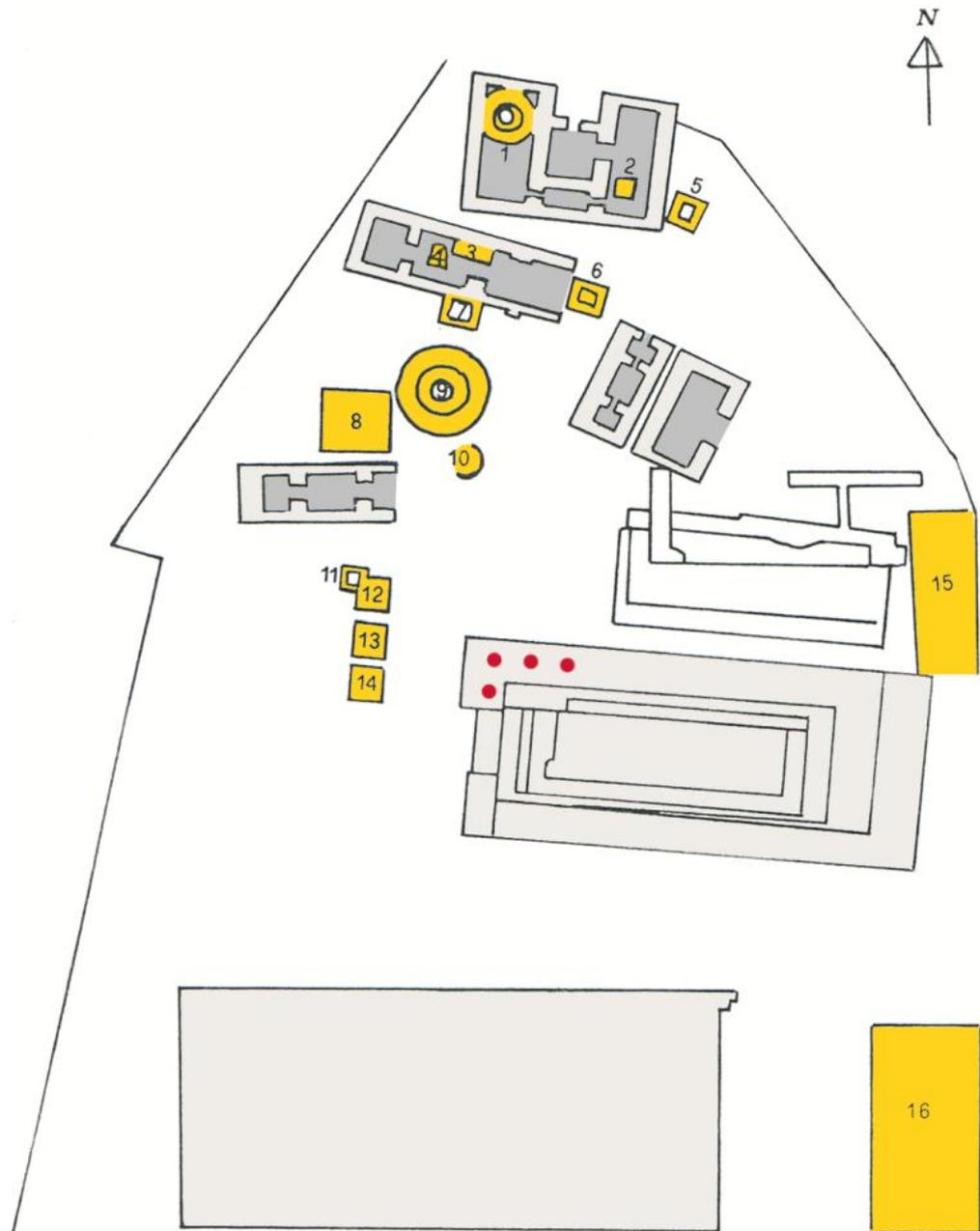


Fig. 1.6 - Planimetria con i sedici altari presenti nel Santuario delle Divinità Chtonie. (rielaborazione da M. G. Vanaria, 1995).

IL GRANDE SANTUARIO
DI DEMETRA E PERSEFONE
AD AGRIGENTO

0 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20
0 10 20 METRI

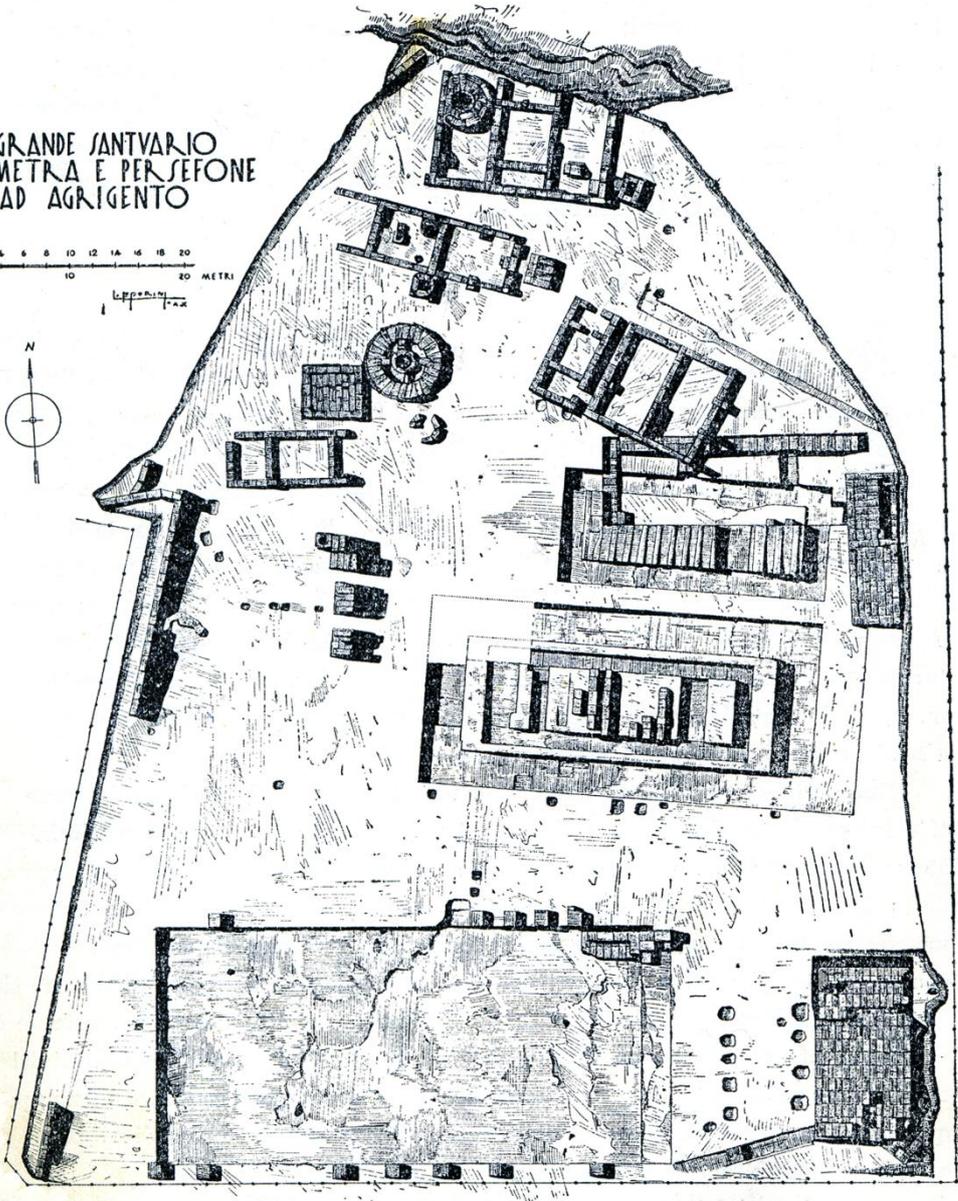


Fig. 1.7 - Rilievo degli altari, dei recinti e delle fondazioni dei templi, presenti nel Santuario delle Divinità Chtonie (L. Leporini, da P. Marconi, 1933).

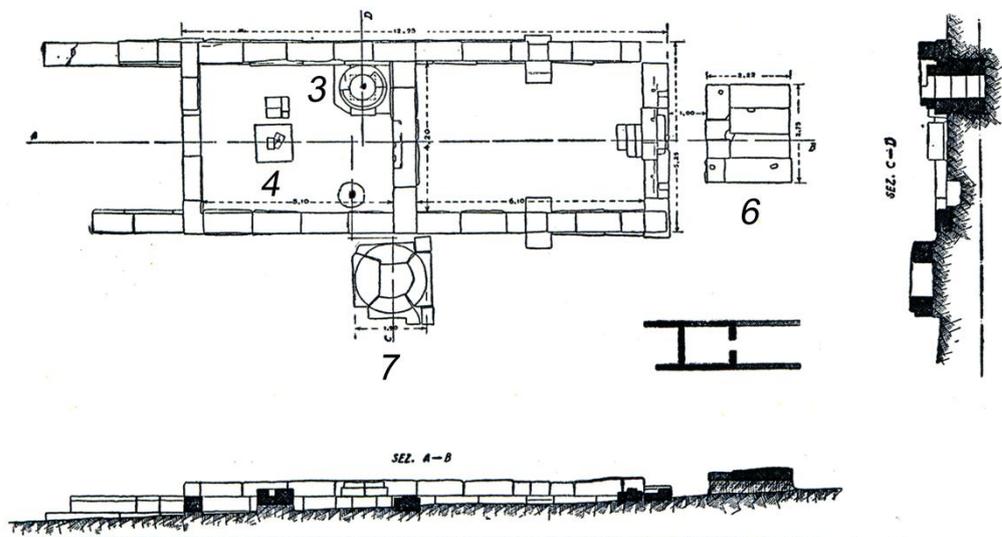
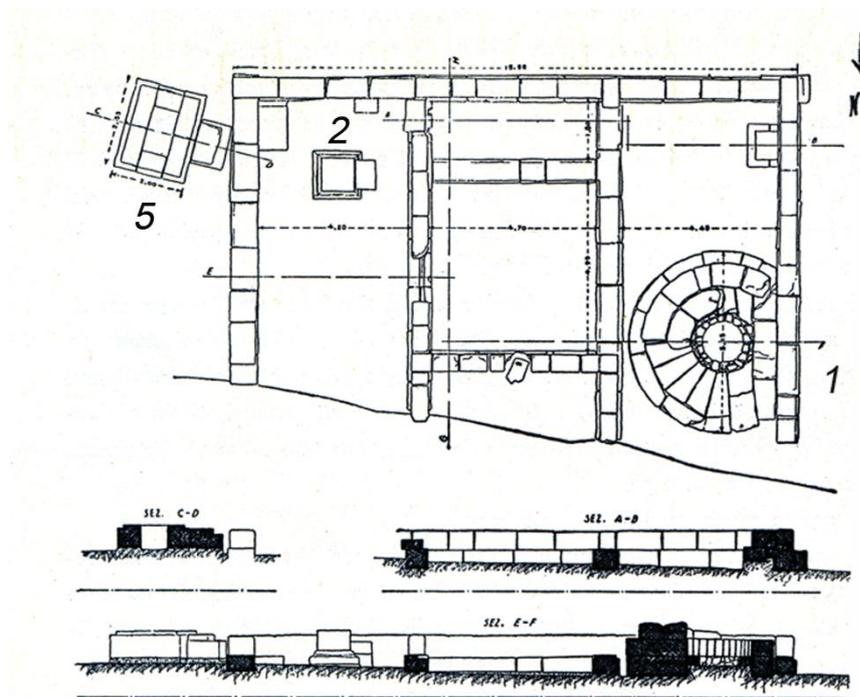


Fig. 1.8 - In alto: rilievo degli altari 1, 2, 5 e del Recinto 1 (da P. Marconi, 1933).

Fig. 1.9 - In basso: rilievo del Recinto 2 e degli altari 3, 4, 6 e 7 (da P. Marconi, 1933).

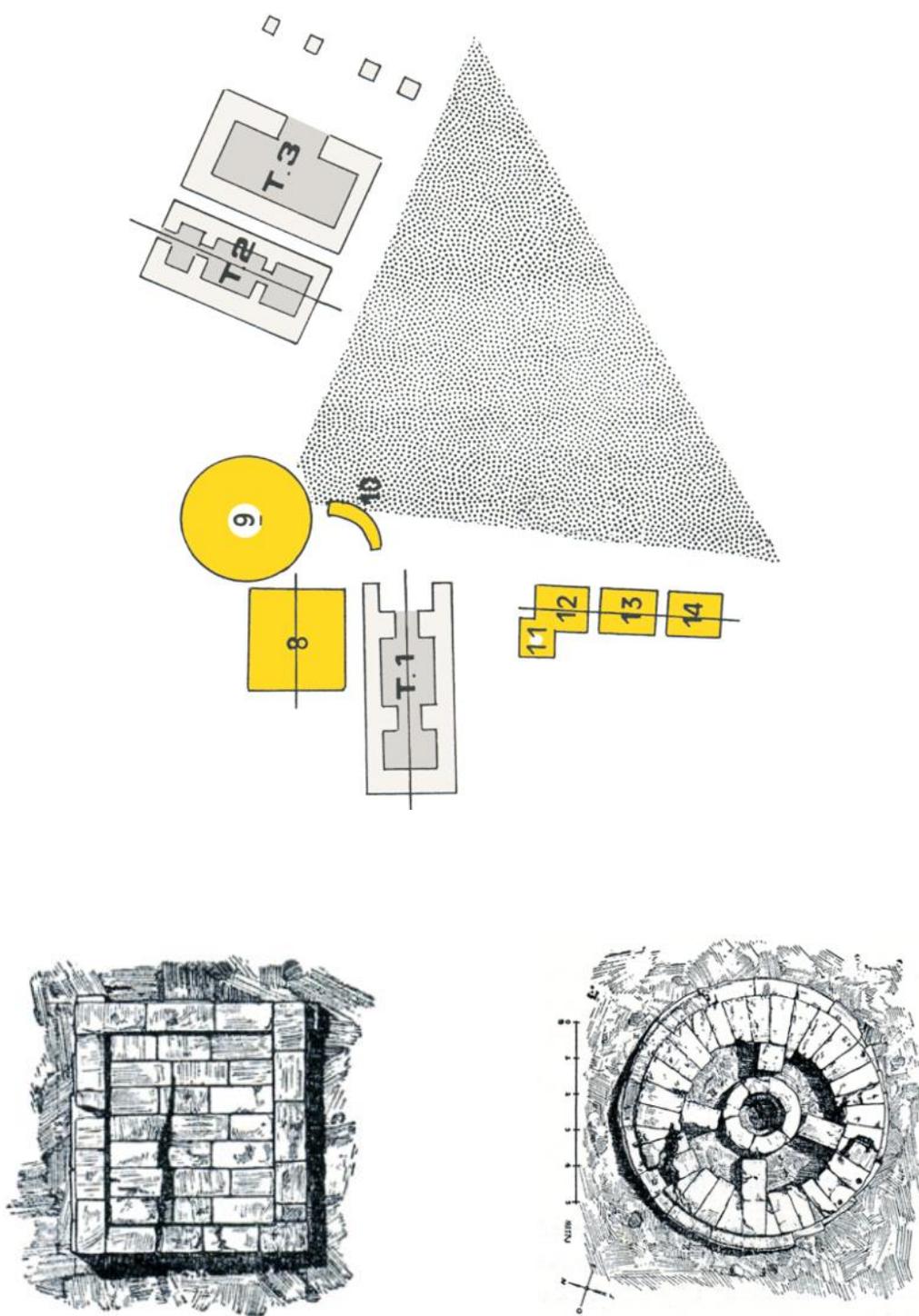


Fig. 1.10 - In alto: gli altari 8-14 presenti nell'area tra i tempietti arcaici T1 e T2 - T3, presso il Santuario delle Divinità Chtonie (rielaborazione da M. G. Vanaria, 1995).

Figg. 1.11-1.12 - In basso a sinistra, 1.11): rilievo dell'altare 8. A destra, 1.12): rilievo dell'altare 9 (da P. Marconi, 1933).

relativo; è di forma rettangolare, misura m 2.05 x 1.95 con conci di arenaria disposti intorno ad un *bóthros* anch'esso rettangolare di m 1.26 x 0.75; sul lato Ovest dell'altare vi sono due gradini per il sacrificante (Figg. 1.36-37).

L'*altare 6* è posto all'esterno del *Recinto 2* (Fig. 1.9), in posizione assiale ed a m 1.10 dalla sua fronte; ha una forma rettangolare di lati m 2.70 x 2.20, e nella parte occidentale appare un gradino di *próthysis* (Fig. 1.41). All'esterno del muro meridionale del *Recinto 2*, quasi al suo centro, è collocato l'*altare 7*; presenta una pianta quadrata con lato di m 1.95 con *bóthros* di forma quadrangolare e bocca circolare intagliata nella pietra (Fig. 1.42).

Tra il *Recinto 2* a Nord e il *Tempietto 1* a Sud, sono situati gli *altari 8, 9 e 10* (Fig. 1.10). L'*altare 8*, di forma rettangolare, misura m 5.25 x 4.65 (Figg. 1.11, 1.43-44) e dista m 0.40 dall'*altare 9*. Quest'ultimo, di forma circolare, ha un diametro di m 7.50 con al centro un *bóthros* anch'esso circolare (Figg. 1.12, 1.45-46). Dell'*altare 10* rimangono pochi resti; anch'esso ha una forma circolare, con *bóthros* probabilmente circolare, che doveva avere un diametro di circa m 1.75 (Fig. 1.47).

Gli *altari 11, 12, 13 e 14* si trovano tra il *Tempio detto dei Dioscuri* e il *Tempietto 1* (Fig. 1.10). L'*altare 11*, poco distante dall'angolo Sud-Est del sacello, ha una pianta quadrangolare di m 1.35 x 1.25 con *bóthros* circolare (Figg. 1.48-49); presenta una struttura differente dagli altri del gruppo e poggia accanto allo spigolo Nord-Ovest dell'*altare 12*. Quest'ultimo ha una pianta rettangolare di m 2.45 x 1.55. A Sud da questo, risulta collocato l'*altare 13* ad eguale distanza, circa m 1.20, di quella che corre tra gli altri altari del gruppo; ha una pianta di forma rettangolare e misura m 2.90 x 1.85, analogo all'*altare 14* che misura m 2.65 x 1.85³² (Figg. 1.10, 1.13, 1.49).

L'*altare 15* si trova di fronte le due fondazioni poste a Nord-Est del *Tempio dei Dioscuri*, ma senza relazione con esse (Figg. 1.14, 1.50); rispetto agli altari sinora descritti, è di dimensioni più grandi e con pianta rettangolare allungata, di m 13.55 x 6.55. L'altare, composto da un unico strato di conci

³² Gli *altari 13 e 14*, osserva PIRRO MARCONI (*op. cit.*, 1933, p. 36), non sono fondati sulla roccia, bensì sullo strato compatto di terra da cui comincia il giacimento ellenico; il livello insomma trovato dai greci all'inizio della loro vita in questo posto. Degli altari, continua infine il Marconi, mancano probabilmente uno o due strati superiori, che in seguito dei gradini dovevano costituire il piano vero e proprio dell'altare.

collocati sulla terra, presenta sul lato lungo occidentale l'inizio di una breve gradinata di accesso.

A Sud del *Santuario delle Divinità Chtonie*, a circa quindici metri del lato orientale dei resti del *Tempio L*, è situato l'*altare 16*³³ (*Figg. 1.51-52*); presenta ancora una pianta rettangolare allungata di m 15.70 x 8.20; sul lato settentrionale rimane un breve settore dell'elevato, composto di un filare di conci, con due brevi ali agli angoli; sul lato occidentale si potrebbe supporre la presenza di una gradinata inquadrata da ante laterali³⁴ (*Figg. 1.15-16*). In particolare, quest'ultimo altare *merita attenzione* - secondo l'archeologo Mertens - *non solo per la stringente coesione con il tempio, ma anche per la complessa foggia architettonica e la grandezza (8.10 x 15.37 m nella griglia di fondazione). Fu un altare a mensa con guance o ante laterali, parecchio sporgenti, che ai lati compresero scalinata e pròthesis; nel suo alzato si impresiosò di quasi tutti gli elementi essenziali dell'ordine dorico. Sviluppando ulteriormente il prototipo tardo-arcaico dell'altare a triglifi con fregio corrente tutt'intorno, che conosciamo già da Selinunte, si adagiò su un'autentica crepidine a tre gradini e fu coronato da una completa trabeazione dorica con geison. [...] in breve, un'opera di rilievo, poi superata solo dall'altare a colonne del tempio A a Selinunte*³⁵.

Nel *Santuario cosiddetto di Porta V* si trova l'*altare 18* (*Fig. 1.17*); ubicato a ridosso del muro Est del tempietto tripartito, ha una pianta rettangolare di m 3.00 x 1.40 (*Fig. 1.54*). Posto ad una distanza di m 15.00 dall'ultimo altare descritto, l'*altare 19* è anch'esso di pianta rettangolare di m 3.35 x 1.85 (*Figg. 1.55-56*). Gli *altari 20 e 21*, sono situati a Nord del *Tempio di Demetra*, in contrada S. Biagio (*Figg. 1.18-19, 1.57*); presentano una forma circolare i cui

³³ *Ivi*, pp. 99-102, ove sono presenti la descrizione e il rilievo dell'Altare.

³⁴ L'ipotesi di riconfigurazione dell'*altare 16* viene avanzata dal Marconi, il quale così afferma: *Cercando di ricostruire il complesso, si può supporre che, dopo la rientranza descritta, parallela al margine occidentale della base prosegua una gradinata più ampia, con gradini alti m 0,15 e profondi m 0,35 allacciandosi a quella più ripida dell'esterno, in modo di costituire l'accesso ad una superficie superiore e più ristretta, sulla quale a guisa di elevato di tempio sul crepidoma, doveva sorgere l'altare vero e proprio. Purtroppo questo è totalmente scomparso senza lasciare la minima traccia della sua forma e della sua consistenza.* (PIRRO MARCONI, *op. cit.*, 1933, p. 101). Una recente ipotesi di riconfigurazione planimetrica dell'*altare 16*, di cui si riporta l'immagine, è proposta nel volume di ROLAND ÉTIENNE e MARIE THÉRÈSE LE DINAHET, *op. cit.*, 1991.

³⁵ DIETER MERTENS, *op. cit.*, p. 397.

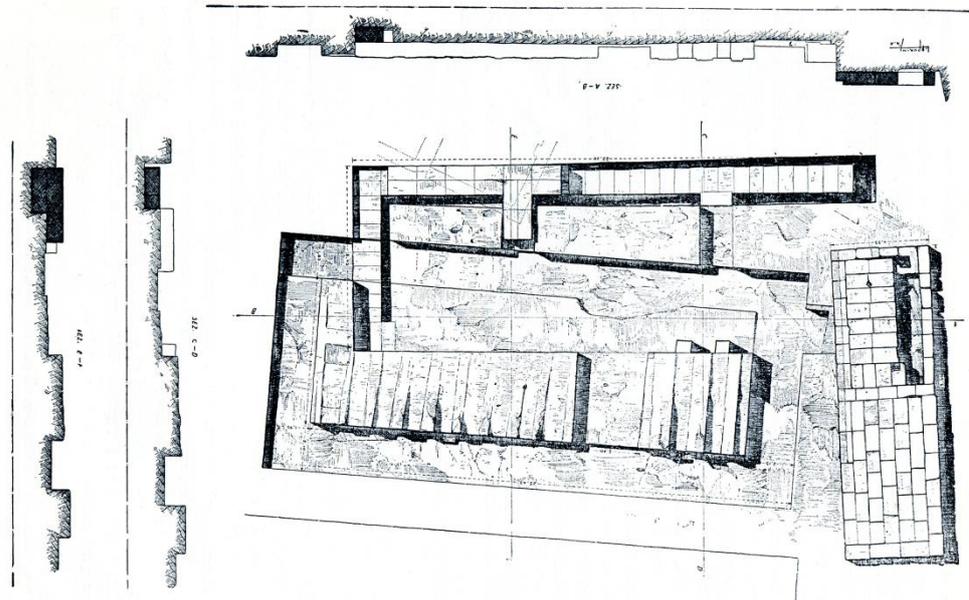
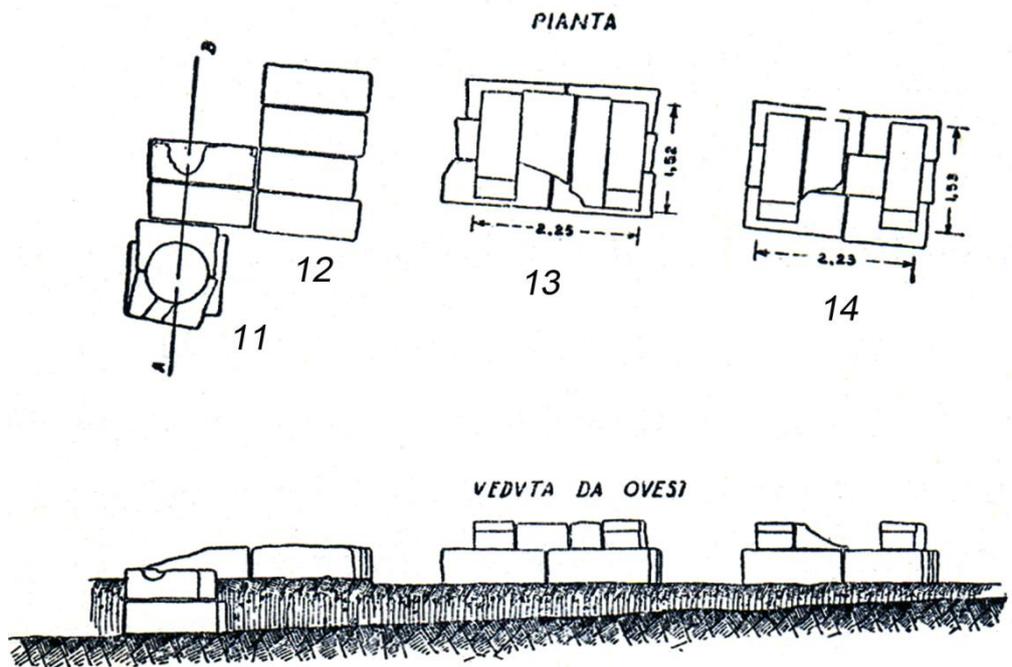


Fig. 1.13 - In alto: rilievo degli altari, da sinistra, 11, 12, 13 e 14 (da P. Marconi, 1933).

Fig. 1.14 - In basso: rilievo dell'altare 15 e delle fondazioni dei templi incompiuti (da P. Marconi, 1933).

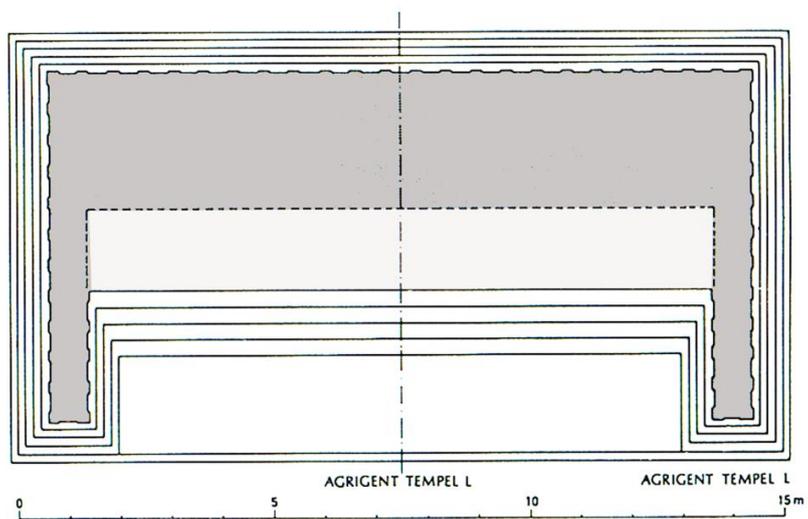
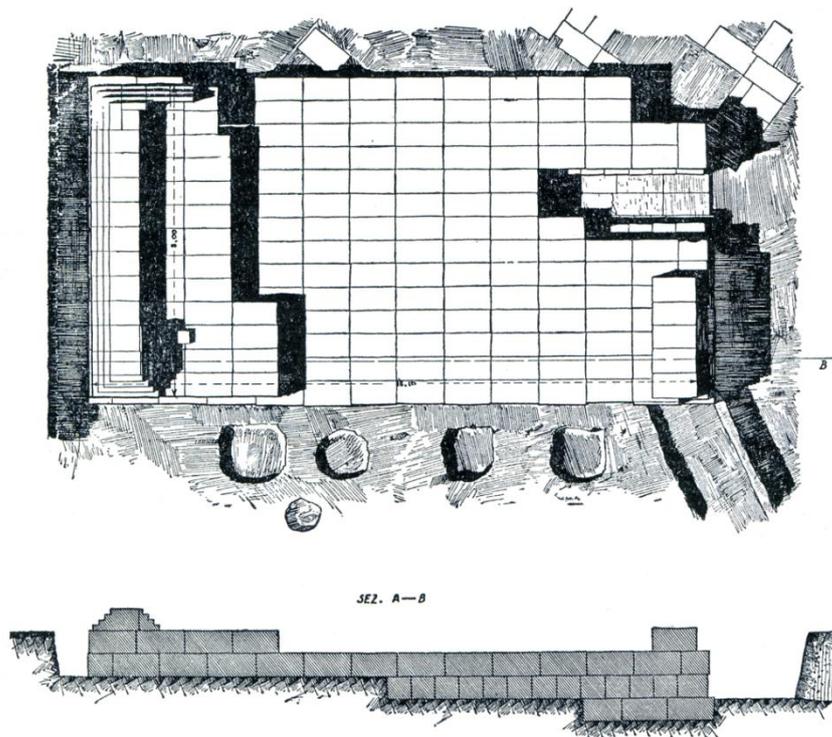


Fig. 1.15 - In alto: rilievo dell'altare 16 (da P. Marconi, 1933).

Fig. 1.16 - In basso: ipotesi di riconfigurazione dell'altare 16 (da R. Étienne e M. T. Le Dinahet, 1991).

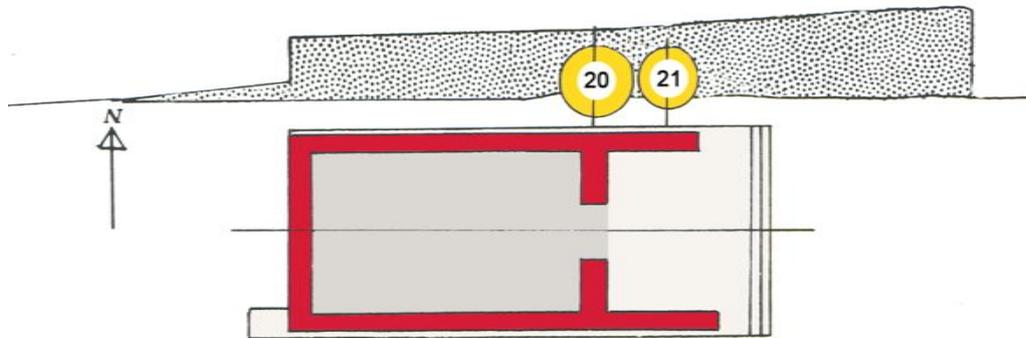
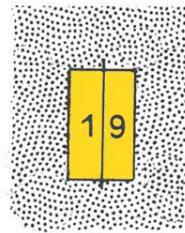
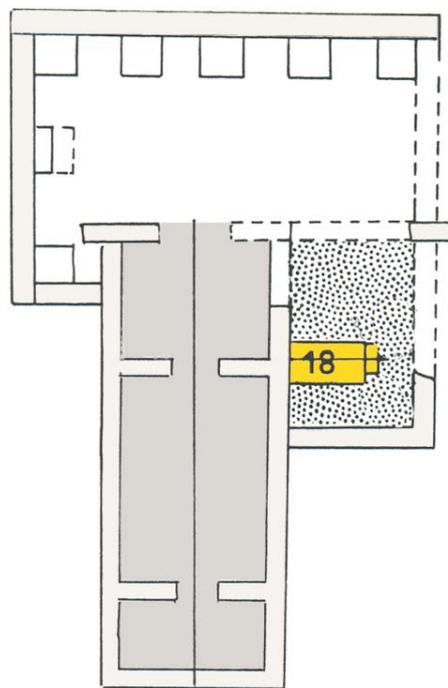


Fig. 1.17 - In alto: gli altari 18 e 19, presso il Santuario ad Est di Porta V (rielaborazione da M. G. Vanaria, 1995).

Fig. 1.18 - In basso: gli altari 20 e 21 e il Tempio di Demetra (rielaborazione da M. G. Vanaria, 1995).

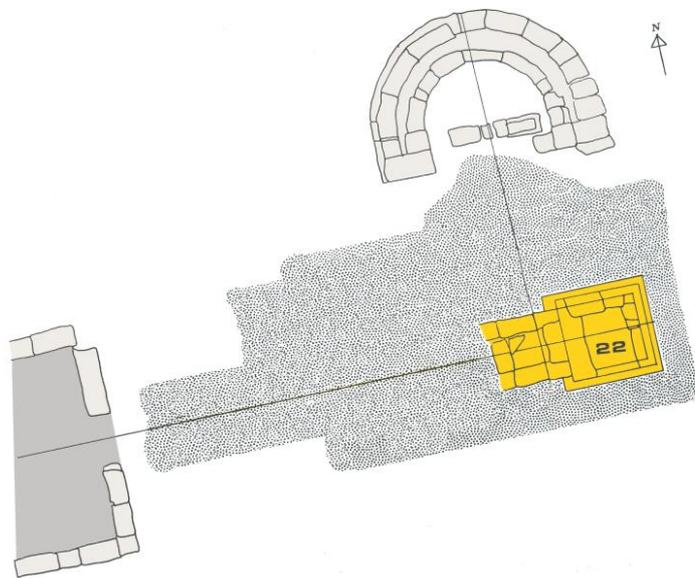
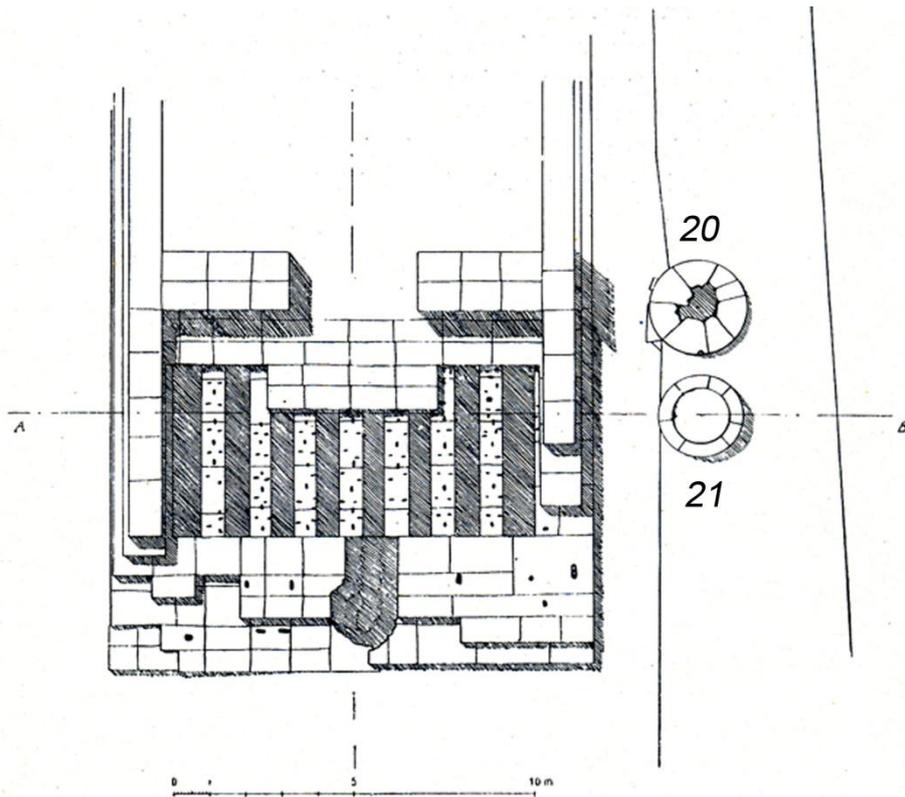


Fig. 1.19 - In alto: rilievo di parte del Tempio di Demetra e degli altari 20 e 21 (da P. Marconi, 1926).

Fig. 1.20 - In basso: l'altare 22 dinanzi al Tempietto detto Oratorio di Falaride, presso contrada San Nicola. (rielaborazione da M. G. Vanaria, 1995).

diametri rispettivi sono di m 2.68 e m 2.50, entrambi con *bóthros* circolari. Per questi due altari associati al tempio, privo dell'altare rettangolare antistante, l'archeologo Pirro Marconi sottolinea la singolarità e unicità, in tutta l'architettura greca. *Si deve tener conto - afferma il Nostro - del fatto che il terreno, subito davanti i gradini del pronao, scende rapidamente: ma un lavoro di terrazzamento avrebbe potuto facilmente ovviare alla deficienza. Non si arriva a giustificare l'assenza di questo elemento canonico e la sua sostituzione inconsueta con i due altari rotondi se non con dei motivi rituali: tuttavia i templi di Demetra sono molti, e nessuno è fornito di simili altari*³⁶.

In contrada S. Nicola, ad Est del Tempietto, noto come *Oratorio di Falaride*, si trova l'altare 22; esso ha un impianto rettangolare con pedana di *pròthysis* e gradino ad Ovest; il corpo orientale dell'altare presenta una cavità quadrangolare di m 1.50 circa³⁷ (*Figg. 1.20, 1.58*).

Dell'altare 23, antistante ad Est le rovine del *Tempio di Zeus Olimpio*³⁸, sono rimasti i piloni di sostruzione su cui poggiava la piattaforma dell'altare e alcuni blocchi del *crepídoma* orientale; l'altare presenta una pianta rettangolare dalle dimensioni monumentali, da noi rilevate, di m 53.65 x 15.75 (*Figg. 1.21, 1.59-60, 1.67*). Ad Est del *Tempio detto di Heracle* si trova l'altare 24³⁹, avente una forma rettangolare di m 26.30 x 11.30, con gradinata sul lato antistante il Tempio (*Figg. 1.22, 1.61-62*). L'altare 25, ubicato ad Est del *Tempio detto di*

³⁶ L'esame tecnico ed architettonico degli altari nel Santuario di Demetra viene effettuato da PIRRO MARCONI, *Girgenti*, "Notizie degli Scavi" VI, 1926, pp. 136-139; IDEM., *Studi agrigentini*, "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte" I, 1929, pp. 66 ss.

³⁷ Dell'altare 22 sono state avanzate, dalla Vanaria (*op. cit.*, p. 13, si veda *infra* nota 13), due ipotesi di riconfigurazione: la prima, ipotizza, data la presenza del gradino sacrificale, il corpo orientale dell'altare più elevato rispetto all'altezza che oggi si conserva; la seconda, più probabile, vede sovrapposto al corpo orientale dell'altare un corpo analogo "rovesciato" con modanature, su tre lati, invertite sopra quelle sottostanti [...] il piano sacrificale doveva essere inquadrato da ante laterali. Quest'ultima ipotesi si accorderebbe con l'idea di riconfigurazione del De Miro, il quale ritiene che l'altare fosse coperto da una tenda a baldacchino, ipotesi dedotta dalla presenza, nel basamento dell'altare, dei cavi di alloggiamento per pali. (ERNESTO DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, in "Cronache di archeologia e di storia dell'arte", 2, 1963, p. 62).

³⁸ Per l'Altare del Tempio di Zeus Olimpio gli studiosi ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN, *op. cit.*, (pp. 154-155), propongono un'ipotesi di riconfigurazione planimetrica nella quale l'Altare è preceduto da una gradinata delimitata da due ante. Il nostro intento, come vedremo in seguito, è quello di ampliare lo stato di conoscenza dell'altare monumentale, proponendo alternative ipotesi di riconfigurazione.

³⁹ *Ivi*, pp. 152, ove sono presenti la descrizione e il rilievo dell'Altare.

*Hera Lacinia*⁴⁰, è anch'esso di forma rettangolare di m 29.45 x 7.50; presenta alcuni blocchi di una gradinata, delimitata probabilmente da ante, posta sul lato occidentale (Figg. 1.23, 1.63-64). Di quest'ultimo altare, il Mertens evidenzia la reciproca dipendenza con il *Tempio di Hera Lacinia*, che risulta impressionante, proprio per il fatto che l'altare si trovò così vicino al tempio, lasciando così poco spazio intermedio. Anzi, l'enorme altare per l'olocausto subito allo spigolo del promontorio collinare in scoscesa pendenza rappresentò l'autentico centro della sede cultuale; e si pone quindi anche il quesito, al momento destinato a restar senza risposta, relativo alla sua eventuale anteriorità al tempio⁴¹.

Infine, l'altare 26, ubicato ad Est del *Tempio di Asclepio*, è costituito da pochi elementi residui, su cui è possibile ipotizzare la pianta rettangolare di m 9.00 x 4.00 (Figg. 1.24, 1.65). Le dimensioni dell'altare sono avvalorate, come afferma il De Miro, più che dal riscontro, in realtà poco significativo in sé, della misurazione del distanziamento degli altari dagli stilobati templari in Agrigento, dallo studio del sistema geometrico di ricerche proporzionali⁴².

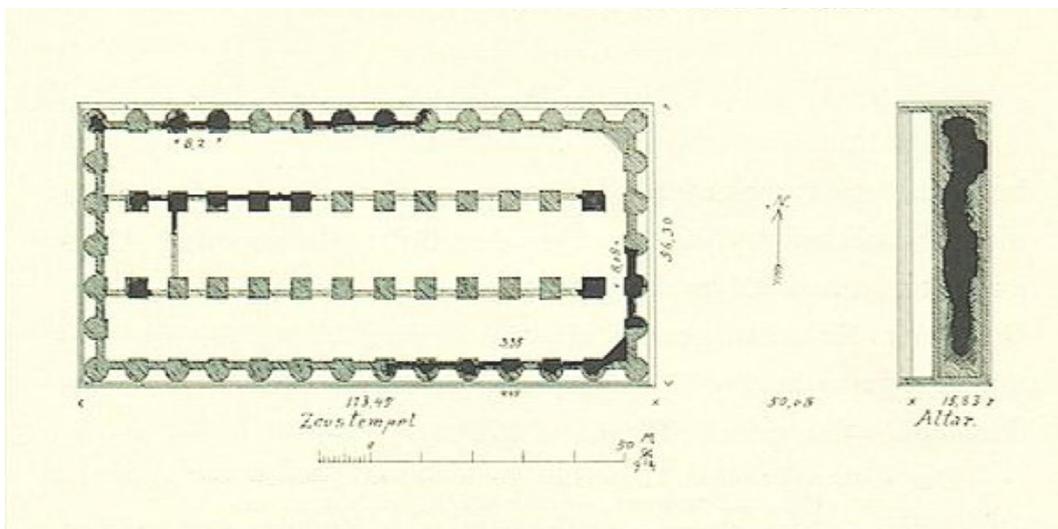


Fig. 1.21 - La pianta del Tempio di Zeus Olimpico e l'ipotesi di riconfigurazione dell'altare 23 (da R. Koldewey e O. Puchstein, 1899).

⁴⁰ Ivi, pp. 170-171, ove gli studiosi, oltre alla descrizione e al rilievo dell'allora stato di conservazione dell'Altare, avanzano un'idea di riconfigurazione. Una recente ipotesi di restituzione planimetrica dell'Altare di *Hera Lacinia*, di cui riportiamo l'immagine, viene rielaborata, in relazione al Tempio antistante, da DIETER MERTENS, *op. cit.*, fig. 658, p. 388.

⁴¹ DIETER MERTENS, *op. cit.*, p. 387.

⁴² ERNESTO DE MIRO, *op. cit.*, 2003, p. 44.

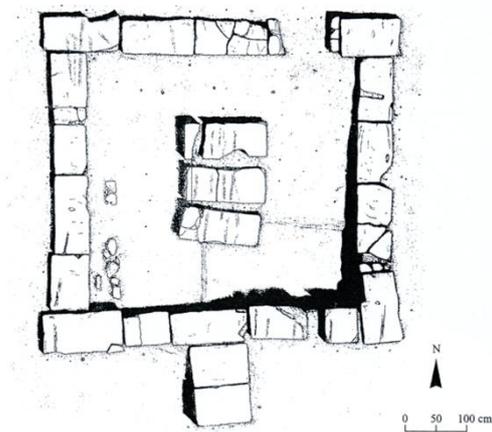
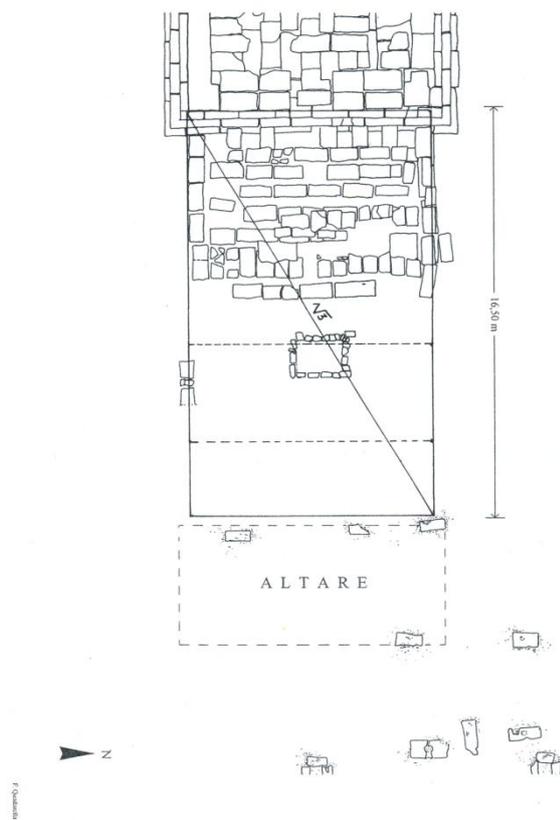


Fig. 1.24 - In alto: ipotesi di ubicazione planimetrica dell'altare 26, presso il Santuario extra-urbano di Asclepio (da E. De Miro, 2003).

Fig. 1.25 - In basso: rilievo del recinto con l'altare 27, presso il Santuario extra-urbano di Asclepio (da E. De Miro, 2003).

1.1 Tipologia

Uno studio sugli altari di Agrigento, basato soltanto sulle caratteristiche tipologiche, per la complessità del tema, potrebbe risultare fortemente astratto, tuttavia, riportando e, talora, integrando le classificazioni sinora proposte dagli studiosi, si riesce ad avere una più chiara lettura. Verranno successivamente affrontati gli aspetti legati alla funzione degli altari, il tipo di sacrificio che ne giustifica la forma, sottolineando, infine, il ruolo centrale dei riti sacri assunto nell'organizzazione dei santuari.

La studiosa Constantine George Yavis, nel volume *Greek Altars*⁴³, classifica gli altari noti in Grecia in venticinque tipi, seguendo un criterio tipologico e cronologico, e indica, in alcune delle tavole sinottiche, che di seguito si riportano, il Tempio o il Santuario di appartenenza, il periodo di costruzione e le dimensioni planimetriche, l'ubicazione topografica, inserendo anche brevi commenti. Gli altari di Agrigento vengono, così, suddivisi in sei gruppi: 1) *Masoned Well Altars*, 2) *Hollow Ceremonial Altars*, 3) *Ground Altars*, 4) *Rectangular Monolithic Altars*, 5) *Ceremonial Altars in antis* e 6) *Stepped Monumental Altars*.

Si riportano, di seguito, soltanto le tavole che si riferiscono agli Altari di Agrigento, noti alla data del 1949, nelle quali, però, mancano gli altari A17, A18, A19, A26 e A27, essendo la loro scoperta successiva alla pubblicazione dell'opera.

⁴³ CONSTANTINE GEORGE YAVIS, *op. cit.* L'Autrice, nel Primo Capitolo, analizza le origini degli altari greci del periodo pre-ellenico, rintracciabili nell'isola di Creta, nei siti Micenei e in alcuni siti dell'Egeo, e quelli del periodo Neolitico e dell'Età del Bronzo, nell'isola di Cipro; nel Secondo Capitolo individua le caratteristiche e gli altari-tipo di origine autoctona del periodo Geometrico e Arcaico; nel Terzo Capitolo, elenca gli altari dello stesso periodo di origine non autoctona; infine, nel Quarto Capitolo, raggruppa gli altari del periodo Classico e Post-Classico.

1) Masoned Well Altars - Average dimensions: 3.40 diam., 0.74 H.

N.	Place and Name	Date	Dimension in plan	Location	Comments
2	Sanct. of Demeter and Kore, Precinct 1 <i>Altar 1</i>	6c	15.15 x 1.30	In weatern wing	Stepped shape; incomplete circle because against wall
3	Sanct. of Demeter and Kore, Precinct 2 <i>Altar 3</i>	6c	0.65 x 0.40	In weatern wing	Over rect. base; refuse pit nearby
4	Sanct. of Demeter and Kore, Precinct 2 & T.1 <i>Altar 8</i>	6c	7.85 x 0.45		
5	Sanct. of Demeter and Kore, Precinct 2 & T.1 <i>Altar 10</i>	6c	2.75 x one course +		
6	T. of Demeter and Kore	L 6c	2.35 x 0.75	By north wall of T.	
7	T. of Demeter and Kore	L 6c	2.70 x 0.35+	By north wall of T.	Stepped shape

2) Ceremonial Altars - Average dimensions: 3.30 x 2.05; Typical dimensions: 1.80-4.50 length, 1.20-4.50 width.

N.	Place and Name	Date	Dimension in plan	Location	Comments
	Sanct. of Demeter and Kore				
15	<i>Altar 6</i>	6c	2.75 x 2.22	East of precinct 2, before entrance	
16	<i>Altar 9</i>	6c	4.50 x 4.50	Between precinct 2 and T.1	
17	<i>Altar 13</i>	6c	2.90 x 1.70	South of T. 1, west of T. of Dioskouroi	Prothysis formed by recess in lower course
18	<i>Altar 14</i>	6c	2.50 x 1.80	South of T. 1, west of T. of Dioskouroi	Prothysis formed by recess in lower course

3. a) Stepped Monumental Altars - Average dim.: 15.30 length, 6.40 width; Typical dim.: 5.40-29.50 length, 2.20- 13.80 width.

N.	Place and Name	Date	Dimension in plan	Location	Comments
12	Sanct. of Demeter and Kore	E 6	13.50 x 4.53	East of two superimposed temples	Ashlar
18	T. of Herakles	540-480	29.50 x 10.57	Before T.	Ashlar

3. b) Stepped Monumental Altars - Average dimensions in plan: 24.59 x 10.2; Typical dimensions: 10-56 length, 2.42-26 width.

N.	Place and Name	Date	Dimension in plan	Location	Comments
1	Sanct. of Demeter and Kore, T. L	M 5c	15.37 x 8.15	Before T.	Antae
2	T. of Hera	480-440	29.80 x 2.60	Before T.	Antae; 10 steps
3	Olympieion	480-440	56 x 26 (?)	Before T.	

4) Hollow Ceremonial Altars - Average dimensions in plan: 2 x 2.

N.	Place and Name	Date	Dimension in plan	Location	Comments
	Sanct. of Demeter and Kore				
2	<i>Altar 7</i>	6c	2.22 x 2.22	Outside precinct 2, against south wall	Ashlar; carried above circular course
(5) (6)	<i>Altar 13 and 14</i>	6c			May be hollow ceremonial

5) Rectangular Monolithic Altars - Average dimensions in plan: 1.19 x 0.87

N.	Place and Name	Date	Dimension in plan	Location	Comments
	Sanct. of Demeter and Kore				
8	<i>Altar 2</i>		1.38 x 1.33; 1.05	Eastern wing of precinct 1	
9	<i>Altar 4</i>		1.05 x 0.96; 0.43	Eastern room of precinct 2	Irregular depression in top

6) Ground Altars, Sacrificial Pits.

N.	Place and Name	Date	Dimension in plan	Location	Comments
2	Sanct. of Demeter and Kore, <i>Altar 5</i>	6c	Plan 2.56 x 1.98	Southeast corner of precinct 1	Sacrificial pit; single course of ashlar; rectangular opening in center
3	Open-air shrine	E 6c	Plan 0.85 x 0.65; depth 0.25	In shrine	Sacrificial pit
4	Sanct. of Demeter and Kore, Precinct 2	6c	56 x 26 (?)	In west wing	Sacrificial or refuse pit; in same enclosure with well altar and ceremonial altar

Il lavoro della Yavis, nel panorama degli studi sugli altari in Grecia, rimane un'opera fondamentale, nonostante alcuni autori, come Hélène Cassimatis, Roland Étienne e Marie Thérèse Le Dinahet⁴⁴, abbiano rilevato alcune contraddizioni, dovute ad un criterio di selezione, piuttosto ampio, adottato dall'autrice nella classificazione degli altari. Questi vengono distinti seguendo un criterio tipologico, derivato più dalla funzione destinata nel culto all'altare, che dalla sua stessa architettura. Un'ulteriore elencazione per gruppi è quella di David William Rupp⁴⁵, limitata, però, agli altari del Peloponneso Nord-orientale e qui non riportata.

Ci sembra più idonea la classificazione degli altari di Agrigento per tipologia formale, così come viene proposta dalla Vanaria⁴⁶, ai quali noi aggiungiamo gli altari A26 e A27:

- Tipo A: *Altare rotondo cavo* (categoria in cui rientrano gli altari agrigentini A1, A9, A10, A20 e A21);
- Tipo B: *Altare quadrangolare cavo* (che si riscontra negli altari A3, A5, A7 e A11);
- Tipo C: *Altare quadrangolare o rettangolare pieno* (negli altari A2, A4, A6, A8, A12, A13, A14, A17, A18, A19, A22 e A27);
- Tipo D: *Altare rettangolare monumentale con gradini* (negli altari A15, A16, A23, A24, A25 e A26).

Si è ritenuto opportuno inserire l'altare A4 nel *Tipo C*, invece che nel *Tipo B* indicato dalla studiosa Vanaria, poiché la cavità superficiale ivi presente non è assimilabile a quelle più profonde negli altari appartenenti al *Tipo B*.

Nella classificazione fatta dalla Yavis, troverebbero corrispondenza il *Tipo A* con il tipo *Masoned Well Altars*, il *Tipo B* è assimilabile ai cosiddetti *Hollow Ceremonial Altars*, il *Tipo C* coinciderebbe con la classe degli altari cosiddetti

⁴⁴ HÉLÈNE CASSIMATIS, ROLAND ÉTIENNE e MARIE THÉRÈSE LE DINAHET, «Les Autels: problèmes de classification et d'enregistrement des données», in ROLAND ÉTIENNE e MARIE THÉRÈSE LE DINAHET, *op. cit.*, 1991, pp. 267-276.

⁴⁵ DAVID WILLIAM RUPP, *Greek Altars of the northeastern Peloponnese c. 750/725 to c. 300/275 B. C.*, Ph. D. Diss., Department of Classical and Near Eastern Archeology, Byrn Mawr College, University Microfilms International, Ann Arbor 1974.

⁴⁶ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 24.

Ceremonial Altars in antis, infine, il *Tipo D* includerebbe i cosiddetti *Stepped Monumental Altars*.

Si evince come i tipi *Ground Altars* (A5) e *Rectangular Monolithic Altars* (A2 e A4), descritti dalla Yavis, non s'identifichino con quelli della Vanaria; tuttavia, gli altari ad essi appartenenti vengono inclusi, secondo la tipologia formale, nei quattro tipi sopra elencati. La riduzione dei sei gruppi, proposti da Yavis, permetterebbe di superare alcune inesattezze, già sopra evidenziate. Infatti, un altro criterio adottato dallo studioso nella classificazione degli altari è quello metrologico, che non sempre, come nel caso dei *Ceremonial Altars in antis* e dei *Stepped Monumental Altars*, consente una rigida ripartizione tra i due tipi sostanzialmente affini⁴⁷.

TIPO A ALTARE ROTONDO CAVO 			
Numero Altare	Santuario o Tempio di appartenenza	Dimensioni diametro	Funzione degli Altari
1	Santuario delle Divinità Chtonie	m 5.20 m 1.25	<i>bóthros</i>
9	Santuario delle Divinità Chtonie	m 7.50	<i>bóthros</i>
10	Santuario delle Divinità Chtonie	m 1.75	<i>bóthros</i>
20	Santuario di Demetra	m 2.68	<i>bóthros e eschára</i>
21	Santuario di Demetra	m 2.50	<i>bóthros, bomós e eschára</i>

Tavola 1.1

⁴⁷ L'elemento della gradinata risulta a volte comune a entrambi i tipi. Inoltre, come afferma la Vanaria, *la relazione tra i due tipi sarebbe confermata dal fatto che altari quali quelli di Samo (VI, VII e VIII) siano preceduti da altari privi di gradini del tipo c.d. Ceremonial Altars.* (MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 14).

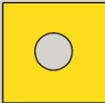
TIPO B ALTARE QUADRANGOLARE CAVO			
			
Numero Altare	Santuario o Tempio di appartenenza	Dimensioni in pianta	Funzione degli Altari
3	Santuario delle Divinità Ctonie	m 1.50 x 1.50	<i>bóthros</i>
5	Santuario delle Divinità Ctonie	m 2.05 x 1.95	<i>bóthros con próthysis</i>
7	Santuario delle Divinità Ctonie	m 1.95 x 1.95	<i>bóthros</i>
11	Santuario delle Divinità Ctonie	m 1.35 x 1.25	<i>bóthros o perirranthérion</i>

Tavola 1.II

Elemento comune al *Tipo A* e al *Tipo B* è il *bóthros*, una cavità di forma rotonda intorno alla quale si sviluppa una struttura lapidea, circolare o quadrangolare (A3) (Tavv. 1.I-II). Gli altari di questo tipo, destinati ad offerte di liquidi o di oggetti, risultano rari nel mondo greco e sono riscontrate pochissime testimonianze in altri siti della Sicilia. Dell'altare cavo, a pianta quadrangolare, sono presenti in Grecia alcune testimonianze già a partire dal sec. VIII a. C. Sono noti a Tirinto, l'Altare di fronte al *Tempio di Hera*⁴⁸ e ad Eretria, quello dinanzi al *Tempio di Apollo Daphnéphoros*⁴⁹.

Gli altari cavi con pianta circolare sono attestati, in età arcaica, ad Eleusi, con il cosiddetto *pozzo Callicoro*, descritto da Pausania⁵⁰, e in Sicilia: a Selinunte, di fronte al propileo del *Santuario di Demetra Malophoros*⁵¹, ad Enna, nel sito Montagna di Marzo⁵² presso il *Santuario delle Divinità Ctonie* e, infine, nel

⁴⁸ KURT MÜLLER, *Die Architektur der Berg und des Palastes, Tyrins III*, die Ergebnisse der Ausgrabungen des Deutsch. Arch. Instituts, III, Benno Filser, Augusta 1930, pp. 134-139.

⁴⁹ PAUL AUBERSON, *Eretria. Fouilles et Recherches I, Temple d'Apollon Daphnéphoros, Architecture*, Berna 1968.

⁵⁰ Il καλλίκορον φρέαρ («pozzo della bella danza»), situato al di fuori delle mura della città, era così chiamato poiché gli iniziati, nella notte dei Misteri, vi danzavano attorno, prima di entrare al santuario. (PAUSANIA, *Periegesi della Grecia*, I, 39.1); si veda anche GEORGE E. MYLONAS, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton University Press, Princeton 1961, p. 97.

territorio di Mazzarino, all'interno del sacello arcaico di Monte Bubbonia⁵³. Presumibilmente di epoca classica, secondo la Vanaria, è da considerare l'esempio di Thasos⁵⁴, mentre di età ellenistica, è l'altare circolare cavo presente all'interno del *Santuario Chtonio di Morgantina*⁵⁵. La Vanaria nota, inoltre, che *la persistenza del tipo da età arcaica ad età ellenistica, dovuta di certo al tradizionalismo religioso, causa un'assenza di evoluzione dal punto di vista architettonico, lì dove si metta a confronto l'esemplare di Eleusi, ad esempio di età arcaica, con quello di Thasos di età classica, e con quello siceliota, infine, di Morgantina, databile ad epoca ellenistica.*⁵⁶

Nel tentativo di rintracciare il centro di derivazione dei tipi di altare con *bóthros*, attestati, già in età arcaica, ad Agrigento, è naturale rivolgere l'attenzione al panorama architettonico, arcaico e proto-arcaico, presente nei paesi di origine dei colonizzatori di *Akrágas*⁵⁷. L'antica città, secondo la testimonianza storica di Tucidide⁵⁸, venne fondata nel 581 a. C. da alcuni abitanti di Gela, originari dalle isole di Rodi e di Creta. Se si guarda, innanzitutto, a Gela non vi sono testimonianze di altari cavi di pianta circolare o quadrangolare, nonostante fosse nota, già alla fine del sec. VII a. C., l'esistenza di santuari extra-urbani consacrati

⁵¹ ETTORE GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, "Monumenti Antichi Lincei", XXXIII, 1927, p. 107.

⁵² RAFFAELE MAMBELLA, *Le dee dei morti di Montagna di Marzo*, "Archeologia Viva" IX, 1990, p.66-70.

⁵³ DOMENICO PANCUCCI, «Precisazioni sul sacello di Monte Bubbonia», in GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI et ALII, *Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti*, Atti della Iª Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976), Università di Catania, Istituto di Archeologia, Catania 1977, p. 121.

⁵⁴ ANTOINE BON e HENRI SEYRIG, *Le Sanctuaire de Poseidon à Thasos*, "Bulletin de Correspondance Hellénique", LIII, 1929, p. 328.

⁵⁵ ERIK SJÖQVIST, *Excavations at Morgantina*, "American Journal of Archaeology", LXVIII, 1964, p. 142; si veda, anche, ALBERTO SPOSITO, *Rito e teatralità nell'architettura del santuario delle Divinità Ctonie a Morgantina*, "Dionisio", III, Annale della Fondazione INDA, Roma 2004, pp. 284-301.

⁵⁶ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 13.

⁵⁷ GRAZIELLA FIORENTINI, «Da Agrigento a Gela: l'eredità culturale», in LORENZO BRACCESI e ERNESTO DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia Greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 Maggio 1988), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1992, pp. 121 ss.

⁵⁸ Tucidide ricorda la partecipazione nella fondazione della città di due ecisti: Aristonoo e Pistilo. [TUCIDIDE VI, 4].

al culto delle Divinità Chtonie⁵⁹. Analogamente a Rodi non sarebbero documentati tali tipologie di altare. Per Creta⁶⁰, poi, continua la Vanaria, *oltre a menzionare i modellini in argilla di altari mobili circolari, potremmo ricordare la scoperta, sull'acropoli di Gortina, di un bóthros delimitato da una struttura quadrangolare, all'interno di un temenos proto-arcaico, e di un altare di pianta quadrangolare, con bóthros anch'esso quadrangolare, rinvenuto a Kato Symi-Viannou all'interno del Santuario di Hermes ed Afrodite, in vita sin da età medio-minoica*⁶¹.

Tali esemplari, comunque, sono molto più antichi di quelli sicelioti, con i quali hanno in comune soltanto l'elemento culturale del *bóthros*. In accordo con le considerazioni della studiosa, si può affermare che la tipologia degli altari, legati ai culti demetriaci, pur essendo nota in Grecia già prima del sec. VI a. C., sia stata rielaborata in modo originale ad Agrigento⁶². Gli *altari 2 e 4*, invece, appartenenti al *Tipo C*, sono classificati dalla Yavis tra i cosiddetti *Rectangular Monolithic Altars*⁶³. Lo stesso tipo è stato attestato in Sicilia anche a Selinunte e a Siracusa⁶⁴.

⁵⁹ PIERO ORLANDINI, *Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", XV, 1968, pp. 38-42. L'assenza, sinora registrata a Gela, di altari circolari o quadrangolari cavi, per i culti ctoni, potrebbe essere giustificata dalla mancanza, a differenza di Agrigento, di una vicina cava di pietra da costruzione ed inoltre dall'usanza di deporre direttamente sul terreno sabbioso le offerte sacrificali, versando quelle liquide mediante tubi fittili.

⁶⁰ GIOVANNI RIZZA e VALNEA SANTA MARIA SCRINARI, *Il Santuario sull'Acropoli di Gortina*, I, 1968, pp. 47 ss.

⁶¹ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 14.

⁶² *Ibidem*. La disponibilità della pietra da costruzione locale, potrebbe essere uno dei motivi dell'acquisizione precoce di determinate tipologie architettoniche da parte delle colonie di Agrigento e Selinunte. È proprio in queste due città che Gullini localizza il cosiddetto *processo di pietrificazione* e la graduale innovazione delle tipologie planimetriche, da parte delle officine di costruttori. (GIORGIO GULLINI, «L'architettura», in GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI et ALII, *SIKANE. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Istituto Veneto Arti Grafiche, Milano 1985). La presenza ad Agrigento, già nel terzo quarto del sec. VI a. C., osserva lo studioso Zoppi (*op.cit.*, p. 130), *di un'officina architettonica perfettamente padrona delle tecniche costruttive proprie dell'architettura in blocchi lapidei, [...] può essere collegata, in base ai dati oggi disponibili, all'attività di maestranze formatesi non nella madrepatria Gela o nella Sicilia orientale, ma nella vicina Selinunte.*

⁶³ CONSTANTINE GEORGE YAVIS, *op. cit.*, pp. 132, 52 e 154, 61.

⁶⁴ Per gli altari di Selinunte, rinvenuti *al Santuario di Demetra Malophóros* e nel *Recinto di Zeus Meilichios*, Cfr. R. KOLDEWEY e O. PUCHSTEIN, *op.cit.*, p. 84, e anche, E. GABRICI, *op. cit.*, 1927, p. 101 e p. 109. Per l'altare (fase II) del *Tempio di Athena a Siracusa* si veda PAOLO ORSI, *Gli*

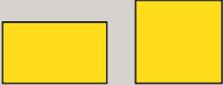
TIPO C <i>ALTARE QUADRANGOLARE O RETTANGOLARE PIENO</i> 			
Numero Altare	Santuario o Tempio di appartenenza	Dimensioni in pianta	Funzione degli Altari
2	Santuario delle Divinità Chtonie	m 1.40 x 1.20	<i>bomós con próthysis</i>
4	Santuario delle Divinità Chtonie	m 1.04 x 0.95	<i>eschára</i>
6	Santuario delle Divinità Chtonie	m 2.70 x 2.20	<i>bomós con próthysis</i>
8	Santuario delle Divinità Chtonie	m 5.25 x 4.65	<i>bomós e eschára</i>
12	Santuario delle Divinità Chtonie	m 2.45 x 1.55	<i>bomós e eschára</i>
13	Santuario delle Divinità Chtonie	m 2.90 x 1.85	<i>bomós e eschára</i>
14	Santuario delle Divinità Chtonie	m 2.65 x 1.85	<i>bomós e eschára</i>
17	Santuario cosiddetto di Porta V	m 1.40 x 1.40	<i>bomós e eschára</i>
18	Santuario cosiddetto di Porta V	m 3.00 x 1.40	donario
19	Santuario cosiddetto di Porta V	m 3.35 x 1.85	<i>bomós e eschára</i>
22	Presso il cosiddetto Oratorio di Falaride	m 1.50 x 1.50 cir.	<i>bomós e eschára</i>
27	Santuario extra-urbano di Asclepio	m 2.00 x 1.40	<i>bomós e eschára</i>

Tavola I.III

scavi intorno l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917, "Monumenti Antichi Lincei", XXV, 1918, pp. 353-762.

La diffusione del tipo in Grecia è testimoniata - sostiene la Vanaria - dalla preferenza accordata all'altare dai pittori greci quale elemento-perno di scene figurate su vasi attici; contrasta con la varietà del tipo, quale emerge dalla ceramografia attica dal VI al IV sec. a. C., l'esiguità del numero di esemplari, del medesimo arco cronologico, rinvenuti e segnalati⁶⁵.

L'altare 27, appartenente al Tipo C, si può confrontare, ad Agrigento, con gli immediati esempi sopracitati. Secondo il recente studio del De Miro, l'altare si classifica tipologicamente a mezzo tra il cosiddetto *Ceremonial Altar* e il tipo *Low Monumental Altar* descritti dalla Yavis⁶⁶. Si tratta - sostiene l'archeologo - di una forma di tradizione arcaica, per cui si possono richiamare l'altare rettangolare in poros e di m 1,80 x 1,30 al centro del recinto di Athena Nike in età preclassica e pretemplare, e l'altare entro recinto di Monte Anchesmos in Attica⁶⁷.

Per quanto riguarda le origini dei Tipi C e D (Tavv. I.III-IV), gli studiosi Constantine Yavis, David William Rupp e Barbara Barletta⁶⁸, analizzando le affinità strutturali tra i due tipi, hanno localizzato, in area greco-orientale, la nascita degli altari cosiddetti *Ceremonial* e *Stepped Monumental*. Lo studioso Hoffmann⁶⁹ ritiene, invece, che il tipo di altare con gradini sia stato probabilmente trasmesso in Ionia dall'Egitto. L'Altare di Afrodite a Naukratis, degli inizi del sec. VI a. C., infatti, potrebbe essere stato fonte di ispirazione per la costruzione dell'Altare VIII, con gradini, di Samo.

La presenza dell'altare monumentale con gradini è testimoniata, oltre che a Samo anche a Naxos⁷⁰, in Sicilia, già nel tardo sec. VII a. C. L'altare, situato all'interno del *Témenos di Afrodite*, afferma la Vanaria, *per le dimensioni, rientrerebbe tra i c.d. "Ceremonial Altars" ma, per la componente dei gradini a ridosso di uno dei lati lunghi dell'altare, è da considerarsi tra i c.d. "Stepped*

⁶⁵ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 14.

⁶⁶ CONSTANTINE GEORGE YAVIS, *op. cit.*, p. 101.

⁶⁷ ERNESTO DE MIRO, *op. cit.*, 2003, p. 55.

⁶⁸ CONSTANTINE GEORGE YAVIS, *op. cit.*, p. 91; DAVID WILLIAM RUPP, «Reflections on the development of altars in the eight century B.C.», "Proceedings of the 2nd International Symposium at the Swedish Institute in Athens 1981", Stoccolma 1983, p. 107; BARBARA BARLETTA, *Ionic influence in archaic Sicily. The monumental Art*, Sweden, Göthenburg 1983, pp. 12-37.

⁶⁹ HERBERT HOFFMANN, *Foreign influence and native invention in archaic greek altars*, "American Journal of Archaeology", LVII, 1953, pp. 189 ss.

⁷⁰ PAOLA PELEGATTI, *Naxos II: ricerche topografiche e scavi 1965-70*, "Bollettino d'Arte", LVII, 1972, pp. 211-219, fig. 2.

Monumental Altars”, incongruenza dovuta alla classificazione, effettuata dalla Yavis, secondo un criterio metrologico.

TIPO D <i>ALTARE RETTANGOLARE MONUMENTALE CON GRADINI</i>			
			
Numero Altare	Santuario o Tempio di appartenenza	Dimensioni in pianta	Funzione degli Altari
15	Santuario delle Divinità Chtonie	m 13.55 x 6.55	<i>bomós e eschára</i>
16	Sant. Divinità Chtonie Tempio L	m 15.70 x 8.20	<i>bomós e eschára</i>
23	Tempio di Zeus Olimpico	m 53.65 x 15.75	<i>bomós e eschára</i>
24	Tempio detto di Eracle	m 26.30 x 11.30	<i>bomós e eschára</i>
25	Tempio detto di Hera Lacinia	m 29.45 x 7.50	<i>bomós e eschára</i>
26	Tempio di Asclepio	m 9.00 x 4.00 (?)	<i>bomós e eschára</i>

Tavola I.IV

Sembra interessante, alla studiosa, evidenziare *come il tipo dell'altare semplice rettangolare ("Ceremonial") conviva, a Selinunte, nel sec. VI a. C., insieme al tipo monumentale con gradini ("Stepped Monumental Altars"), il primo nell'area del Santuario della Malophoros, il secondo sull'Acropoli. Anche a Siracusa, l'altare con gradini sarebbe testimoniato, secondo la ricostruzione dell'Orsi, ad Est del Tempio di Athena ad Ortigia.*

Ad Agrigento l'altare rettangolare monumentale con gradini è documentato a partire dalla fine del sec. VI agli inizi del sec. V a. C., con l'altare presso il *Tempio detto dei Dioscuri* (A15) e l'altare del *Tempio detto di Heracle* (A24); è presente nel sec. V a. C. con la costruzione dei grandi altari antistanti il *Tempio di*

Zeus Olimpio (A23) e il *Tempio detto di Hera Lacinia* (A25); alla fine del sec. V a. C., molto probabilmente, si data l'altare del *Tempio L* (A16). La presenza delle ante che inquadrano la gradinata, in alcuni di questi altari, secondo le ipotesi ricostruttive della Vanaria⁷¹, richiamerebbero gli altari a Π, i cosiddetti *Ceremonial in antis*.

L'analisi del dato archeologico - afferma la studiosa - rivela un'ampia diffusione a partire da età geometrica e arcaica, del tipo suddetto (distinto dai "Ceremonial Altars" solo per la presenza delle ante inquadranti la tavola sacrificale), oltre che a Samo, nell'area dell'Egeo (Cicliadi) che più risente delle influenze stilistiche dell'Oriente greco. Stampolidis denomina questi altari come "Bomoi-Thronoi", ovvero altari a Π, e li considera derivati dagli "Altars-Thrones" dell'Asia Minore⁷². Ai cosiddetti Ceremonial Altars appartengono, invece, agli altari 13 e 14 del Santuario delle Divinità Ctonie, come anche l'altare 22 antistante il Tempietto detto Oratorio di Falaride.

Con ogni probabilità, la comparsa ad Agrigento dell'altare monumentale con gradini, proprio nel sec. V a. C., durante il regno di Terone, fu favorita dal felice clima politico-economico, che determinò un'intensa attività edilizia, portando alla realizzazione del grandioso programma urbanistico-monumentale⁷³: la possibilità di affrontare ingenti spese per la costruzione degli altari monumentali con gradini, permise il loro sorgere dinanzi ai grandi templi, comportando la momentanea sostituzione dell'altare rettangolare di dimensione e forma semplice.

Quale sia stato il centro di trasmissione - conclude la Vanaria - se Naxos o Selinunte, per Agrigento, del tipo architettonico dell'altare monumentale con gradini, non possiamo indicarlo con certezza. Ad officina nassia sono probabilmente da attribuire alcune terrecotte architettoniche rinvenute ad

⁷¹ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 15.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Nel sec. V a. C., s'inquadra storicamente, ad *Akrágas*, il regime tirannico degli Emmenidi, sotto questi si realizzarono i più grandi cantieri monumentali quali quello del Tempio di Zeus Olimpio, di Hera Lacinia e dei Dioscuri; si confronti a proposito THIERRY VAN COMPERNOLLE, *Architecture et tyrannie: à propos de la datation des temples A, B, C, E, et I d'Aggrigente, du temple C de Géla, de l'Athénaion dorique de Syracuse et du temple dit de la Victoire de Himère*, "L'Antiquité Classique", LVIII, Bruxelles 1988, pp. 44-70.

Agrigento - studiate dal De Miro⁷⁴- e che rivelano influenze stilistiche ioniche. Contatti con Selinunte, d'altro canto, Agrigento rivela nel confronto, dal punto di vista stilistico, con alcune similitudini, anche queste di influenza ionica⁷⁵.

1.2 Forma e Funzione degli Altari

Secondo la Vanaria, i quattro tipi di altari, presenti ad Agrigento, la loro forma e la dimensione, sinora descritte, non dipendono tanto dalla funzione che l'altare assolveva nel rito, quanto dalla natura delle offerte che esso riceveva⁷⁶; le offerte in natura, accompagnate da libagioni, variavano, a loro volta, a secondo del culto praticato. Potenzialmente tutto si poteva sacrificare alla divinità, dedicando, anche, oggetti di valore intrinseco o emblematico. Spesso l'offerta cruenta era sostituita da primizie, focacce o frutti con significato simbolico, mentre il sacrificio delle vittime avveniva in occasione delle festività. Alcuni animali, molto prolifici, come il maialino erano riservati alle Divinità Chtonie, affinché il loro sacrificio augurasse raccolti abbondanti. Invece, sacrifici particolarmente solenni di decine di animali, in genere buoi, venivano compiuti in occasioni importanti o per propiziarsi la divinità, e le carni distribuite tra i cittadini; a questo rito che prendeva il nome di *ecatómbe* era destinato probabilmente l'Altare di Zeus Olimpio⁷⁷.

Riguardo alle differenti funzioni degli altari di Agrigento, Pirro Marconi, dall'analisi dei votivi ritrovati nel *Santuario delle Divinità Chtonie*, individua le divinità adorate con le relative particolarità del culto⁷⁸. Lo studioso Fernand

⁷⁴ ERNESTO DE MIRO, *Terrecotte architettoniche agrigentine*, "Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte", IV, 1965, pp. 39-78.

⁷⁵ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, pp. 15-16.

⁷⁶ *Ivi*, p.16. Contrariamente da quanto sostenuto in generale dalla Yavis, *op. cit.*, la quale nel suo studio distingue gli altari seguendo un criterio tipologico derivato dalla funzione destinata nel culto.

⁷⁷ Si confronti con GIORGIO ROCCO, «Mondo greco. I luoghi, gli oggetti del culto e i materiali votivi», in *Treccani 2000, Il Mondo dell'Archeologia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 371-379.

⁷⁸ Sono stati rinvenuti all'interno dei *bóthroi* degli altari 1 e 9 oggetti fittili votivi, quali vasetti miniaturistici acromi, kernoi, testine e grandi busti fittili del tipo di Demetra, invece, all'interno dell'altare 4, ceneri e ossa combuste di animali. (PIRRO MARCONI, *op. cit.*, 1933, p.103).

Robert⁷⁹, dopo il Marconi, ha evidenziato la sistematica presenza del *bóthros* associato al *bomós*⁸⁰, attestato oltre che al *Santuario delle Divinità Ctonie*, anche nell'area del *Tempio di Demetra*. Secondo l'interpretazione dello studioso, gli altari doppi servivano al sacrificio di una stessa vittima, per cui il sangue dell'animale ucciso, veniva raccolto in un recipiente sul *bomós*, per poi essere versato nel *bóthros*. A questa coppia di altari, la Vanaria⁸¹ aggiungerebbe la presenza di *eschárai*, ovvero altari con cavità destinate all'accoglienza del fuoco per la cucina delle carni sacrificali. Secondo la studiosa si potrebbe identificare come *eschárai*, l'altare 5, situato all'esterno del *Recinto 1*, complementare all'altare 1 con *bóthros* e all'altare 2 con funzione di *bomós* (Fig. 1.8). Analogamente l'altare 4, posto al centro dell'ambiente centrale del *Recinto 2*, avrebbe la funzione di *eschárai*, mentre l'altare 6 quella di *bomós*, in maniera complementare agli altari 3 e 7 caratterizzati dalla presenza del *bóthros* (Fig. 1.9).

Nonostante la complessità e le incertezze, manifestate dal Marconi⁸², nel chiarimento dei singoli riti e del ruolo che ogni elemento nel *Santuario delle Divinità Ctonie* avrebbe avuto nella celebrazione del culto, tuttavia, la Vanaria avanza alcune interpretazioni del rituale ctonio: *Così, entrando nel Recinto 1 attraverso l'ingresso centrale a Nord, si accedeva innanzitutto all'ambiente orientale, dove, sull'altare 2, era sgozzata la vittima sacrificale e raccolto il suo sangue; quindi, attraverso il corridoio meridionale, si passava nell'ambiente occidentale dove il sangue della bestia sacrificata veniva versato nel "bóthros" dell'altare 1. All'esterno, l'altare 5 ospitava il fuoco per arrostitire le carni sacrificali. Sull'altare 6 ("bomós"), dinanzi all'accesso del Recinto 2, si sgozzava la vittima sacrificale il cui sangue veniva poi versato nel "bóthros" dell'altare 3, all'interno dell'ambiente centrale del recinto; mentre sull'altare 4, era accolto il fuoco per il sacrificio. L'altare 7 all'esterno, a ridosso del muro meridionale del recinto, doveva funzionare come "bóthros", per le offerte liquide, o per custodire le ceneri sacrificali, anche se mancano indizi significativi in tal senso*⁸³.

⁷⁹ FERNAND ROBERT, *Thymélè. Recherche sur la signification et la destination des monuments circulaires dans l'architecture religieuse de la Grèce*, De Boccard, Parigi 1939, p. 167.

⁸⁰ Il *bomós* è un altare pieno su cui veniva uccisa la vittima sacrificale.

⁸¹ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 16.

⁸² PIRRO MARCONI, *op. cit.*, 1933, p. 103.

⁸³ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 16.

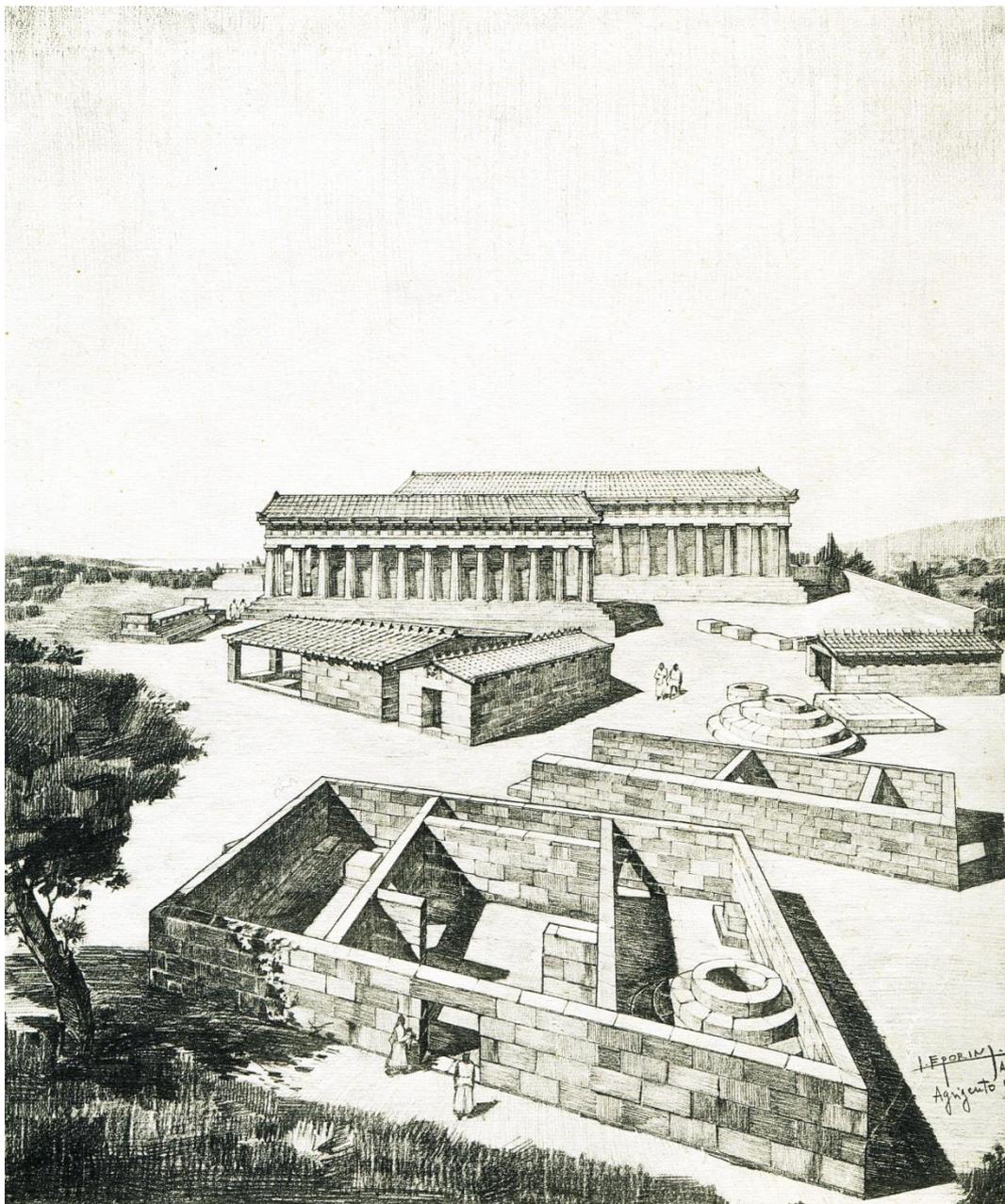


Fig. 1.26 - *Ipotesi di riconfigurazione del Santuario delle Divinità Chtonie (L. Leporini, da P. Marconi, 1933).*



Fig. 1.27 - In alto: restituzione virtuale del Santuario delle Divinità Chtonie (da Com Hera - Parco Valle dei Templi, 2006).

Fig. 1.28 - In basso: fotografia aerea del Santuario delle Divinità Chtonie (2005).

Recentemente pure lo Zoppi ha sottolineato come *la complementarità dei due altari nel rituale sembra essere la principale caratteristica osservabile circa le modalità del culto rivolto alle Divinità Ctonie ad Agrigento, unitamente alla presenza della cavità al centro anche di altari isolati al fine di collegare il piano della mensa al sottosuolo*⁸⁴. Lo studioso suppone⁸⁵, inoltre, di riconoscere, nel cosiddetto *Recinto 1*, un tempio di pianta trasversale originariamente bipartito, avente all'interno l'altare semicircolare addossato alla parete e, sulla fronte orientale, una coppia di altari, di cui uno con cavità centrale. I due altari, ad Est del recinto sacro, riprodurrebbero in dimensioni minori, così associati, la coppia dei due grandi *altari 8 e 9*, situati nell'area a Sud dei recinti (*Figg. 1.10-12*).

Secondo la Vanaria anche gli *altari 8 e 9* avrebbero assolto le funzioni del rituale ctonio: *le tracce di arrossamento dovute all'azione prolungata del fuoco, sulla superficie dell'altare 8, proverebbero la doppia funzione di "eschára", oltre che di "bomós", riservata a questo altare, mentre nell'altare 9 ("bóthros"), erano versate le offerte liquide*⁸⁶. Continua, poi, la studiosa ipotizzando una duplice funzione per gli altari *12, 13 e 14*, mentre per l'*altare 11*, sulla base di un confronto comparativo con l'altare B del *Santuario dei Dioscuri a Delo*⁸⁷, verrebbe dedotta la funzione di sostegno di *perirranthérion*, per la raccolta dell'acqua versata durante il rito sacrificale (*Figg. 1.10, 1.13*). Per gli *altari 15 e 16*, data l'assenza del *bóthros*, la loro funzione potrebbe essere legata all'evoluzione del rito ctonio nel corso del tempo⁸⁸, o determinata dalla differente natura delle offerte destinate alle divinità a cui erano dedicate (*Figg. 1.14-16*).

⁸⁴ Lo studioso così puntualizza: *Gli altari con cavità centrale sono solitamente considerati come destinati a divinità ctonie, anche se recentemente è stata riconosciuta l'esistenza di un gruppo di tali altari dedicati in diverse zone del mondo greco ad Apollo e forse anche ad Artemide già in età alto arcaica, all'interno dei quali sono stati rinvenuti ex voto, analogamente quindi agli altari circolari con cavità centrale agrigentini, unitamente però alle ceneri di sacrifici, situazione questa mai riscontrata ad Agrigento.* (CARLO ZOPPI, *op. cit.*, p. 125).

⁸⁵ *Ivi*, p. 122.

⁸⁶ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 17.

⁸⁷ FERNAND ROBERT, *Trois Sanctuaries sur le rivage occidental: Dioscourion, Asclépiéion, Sanctuaire Anonyme (Leucothion?)*, "Exploration archeologique de Délos", XX, École Française d'Athènes, De Boccard, Parigi 1952, pp. 20-24.

⁸⁸ In particolare, l'altare 15 avrebbe assolto la funzione del rito ctonio. Il Marconi sostiene, infatti, che il cosiddetto *Tempio dei Dioscuri* possa essere stato consacrato alle Divinità Ctonie, Demetra e Kore. *Sarebbe strano - afferma l'archeologo - che le Dee a cui Agrigento, come la Sicilia tutta, fu più devota, non avessero avuto che piccole aule, santuari angusti, tutte opere erette nei primi decenni della vita della città.* (PIRRO MARCONI, *op. cit.*, 1933, p.105).

Nell'area del *Tempio di Demetra*, gli altari 20 e 21 assolverebbero rispettivamente le funzioni complementari di *bóthros* e di *eschára* e per l'altare 21 anche quella di *bomós*⁸⁹ (Figg. 1.18-19).

Al duplice utilizzo di *bomós* e di *eschára* erano destinati gli altari 17 e 19 presso il *Santuario di Porta V*. Mentre l'altare 18, ad Est del Tempietto dello stesso Santuario, potrebbe essere identificato, come ritiene il De Miro⁹⁰, con il basamento di un donario per la deposizione di oggetti sacri (Fig. 1.17). Anche gli altari 23, 24 e 25, posti dinanzi ai templi consacrati alle divinità olimpiche, così come gli altari 26 e 27 presenti nel *Santuario extra-urbano di Asclepio*, e l'altare 22, nell'area del cosiddetto *Oratorio di Falaride*, avrebbero avuto la duplice utilità di *bomós* e di *eschára* (Figg. 1.20-25). In particolare, secondo il De Miro, l'altare 27, era destinato ai sacrifici prima di accedere all'*incubatio*, e aveva la funzione di *un vero e proprio bomós sacrificale, come è suggerito dalle tracce di bruciato rilevabili sulla superficie dei blocchi*⁹¹.

In conclusione, per gli altari di *Akrágas*, le caratteristiche dei culti, le esigenze dei riti, la natura delle offerte e la grandezza delle vittime sacrificali, sarebbero state determinanti per la dimensione, l'ubicazione e la funzione degli altari. Come sottolinea Marcel Detienne, *il sacrificio consente anche di classificare gli dei, di differenziarli gli uni dagli altri, o almeno di enunciare certi tratti distintivi: due aspetti di una stessa potenza, una gerarchia circostanziale fra due divinità, la virtù singolare di una sola. [...] La pratica del sacrificio - continua l'antropologo - viene ad esprimere la prossimità e la distanza fra gli uomini e le potenze divine in generale. Ma il sacrificio assume, nello spazio della città, ancora un'altra funzione, più diretta: affermare i diritti politici di ciascuno, rendere visibili le strutture del corpo sociale, enunciare la natura stessa delle*

⁸⁹ La funzione di *bomós* viene dedotta dalla Vanaria (*op. cit.*, p.17), dalla presenza, nell'altare 21, di canali di scorrimento, per il sangue delle bestie sacrificali, praticati sulla superficie dell'altare, che si presenta arrossata per l'azione prolungata del fuoco.

⁹⁰ ERNESTO DE MIRO, «Nuovi Santuari ad Agrigento e a Sabucina», in GIOVANNI CARRATELLI et ALII, *Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti*, Atti della I^a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976), Università di Catania, Istituto di Archeologia, Catania 1977, pp. 94-100. L'altare 18, secondo la classificazione della Yavis, corrisponderebbe al cosiddetto *offering table* (CONSTANTINE GEORGE YAVIS, *op. cit.*, pp. 36, 75-77, 88, e pp. 224-226).

⁹¹ ERNESTO DE MIRO, *op. cit.*, 2003, pp. 54-55.

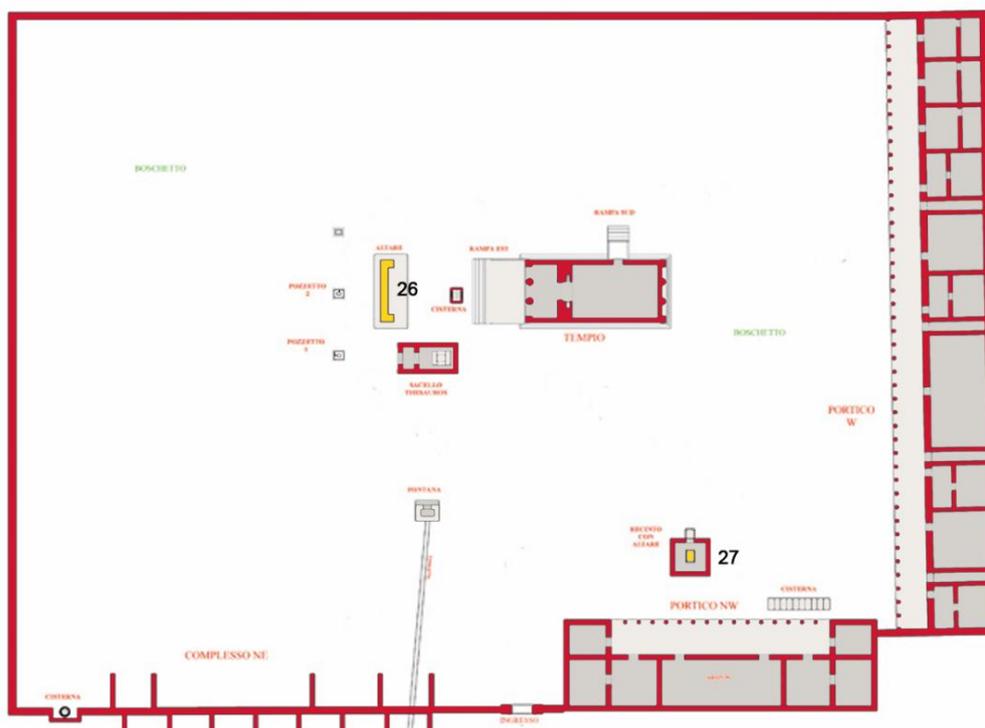
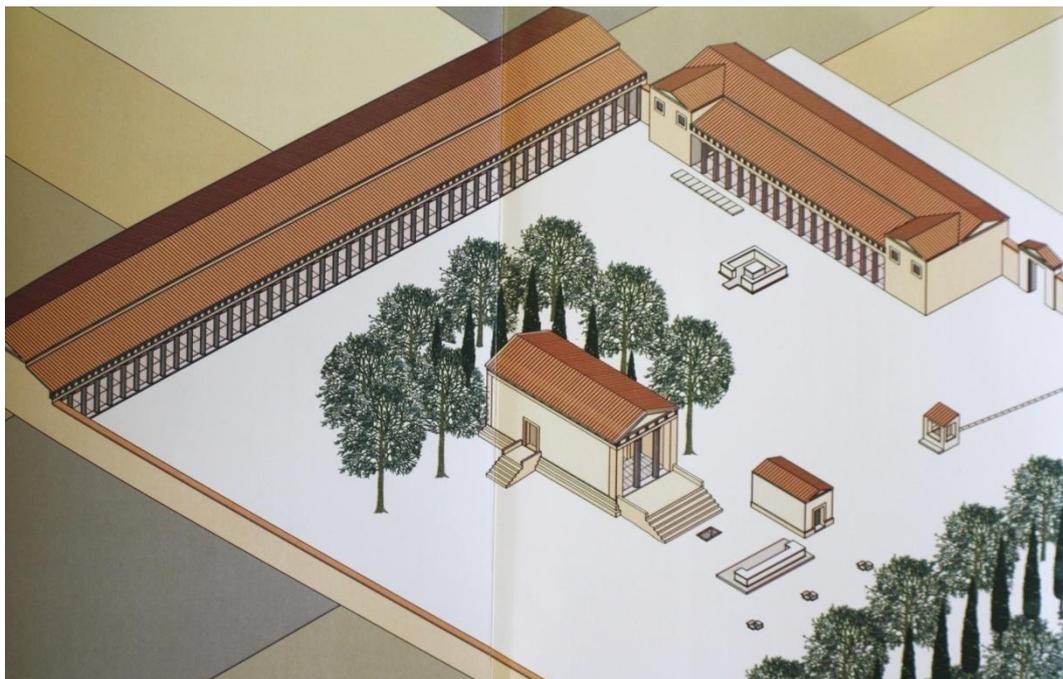


Fig. 1.29 - In alto: l'ipotesi di riconfigurazione del Santuario extra-urbano di Asclepio (da E. De Miro, 2003).

Fig. 1.30 - In basso: il Santuario extra-urbano di Asclepio con l'ipotesi di riconfigurazione planimetrica dei portici, del Tempio e degli altari 26 e 27 (rielaborazione da E. De Miro, 2003).

*relazioni fra due o più città*⁹². Il recupero storico-antropologico della dimensione rituale della religione pagana, costituisce uno dei presupposti necessari per la valorizzazione dello spazio sacro, letto secondo la sua originaria funzione.

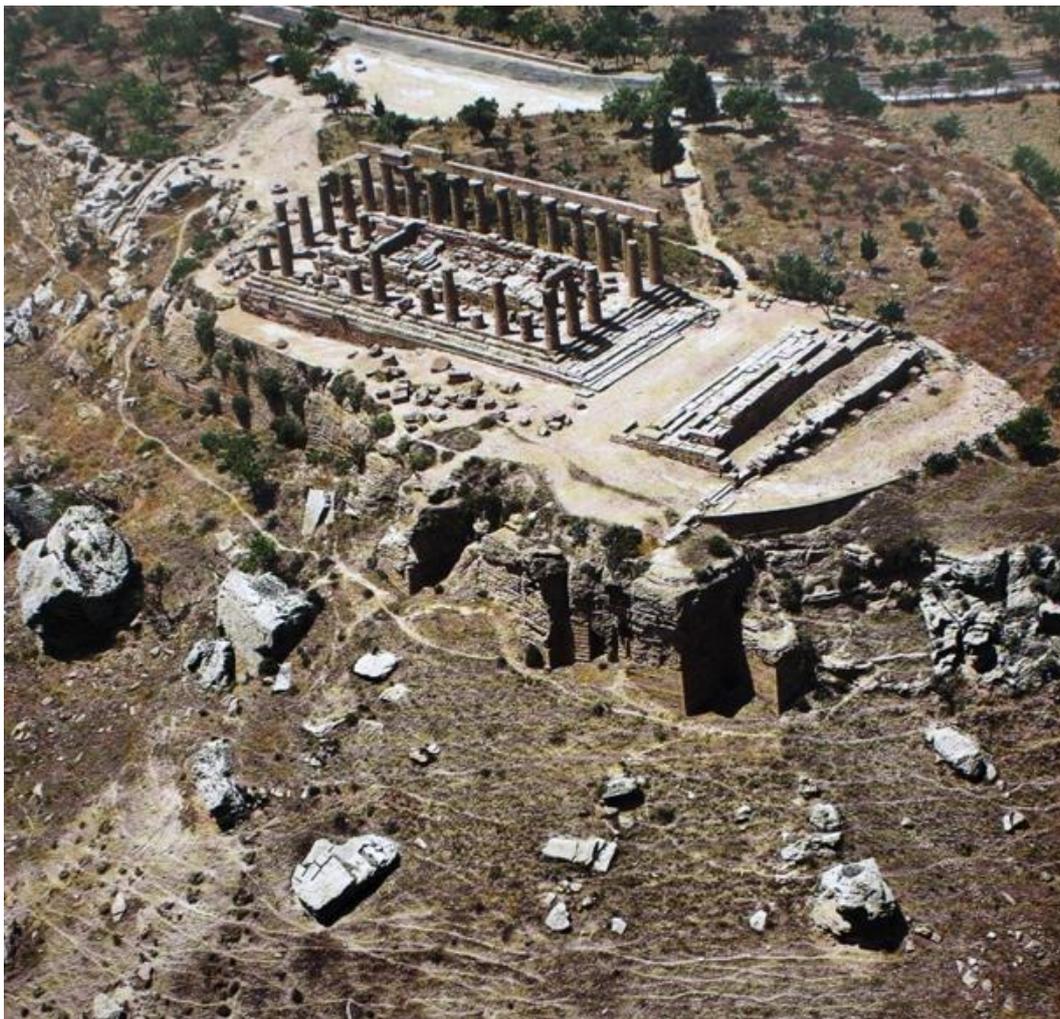


Fig. 1.31 - L'altare 25 e il Tempio detto di Hera Lacinia, a ridosso delle fortificazioni sud-orientali dell'antica Agrigento (da D. Mertens, 2006).

⁹² GIULIA SISSA e MARCEL DETIENNE, *La vita quotidiana degli dei greci*, (Parigi 1989), trad. it. di Claudia Gasparri, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 156.



Fig. 1.32 - In alto: l'altare I del Recinto I, con funzione di bóthros (da P. Marconi, 1933).

Fig. 1.33 - In basso: l'altare I visto da Sud (2010).



Fig. 1.34 - In alto: l'altare 2 del Recinto 1, con funzione di bomós (da P. Marconi, 1933).

Fig. 1.35 - In basso: l'altare 2 visto da Nord (2010).



Fig. 1.36 - In alto: l'altare 5 esterno al Recinto 1, con funzione di eschára (2010).

Fig. 1.37 - In basso: l'altare 5 visto da Nord (2010).

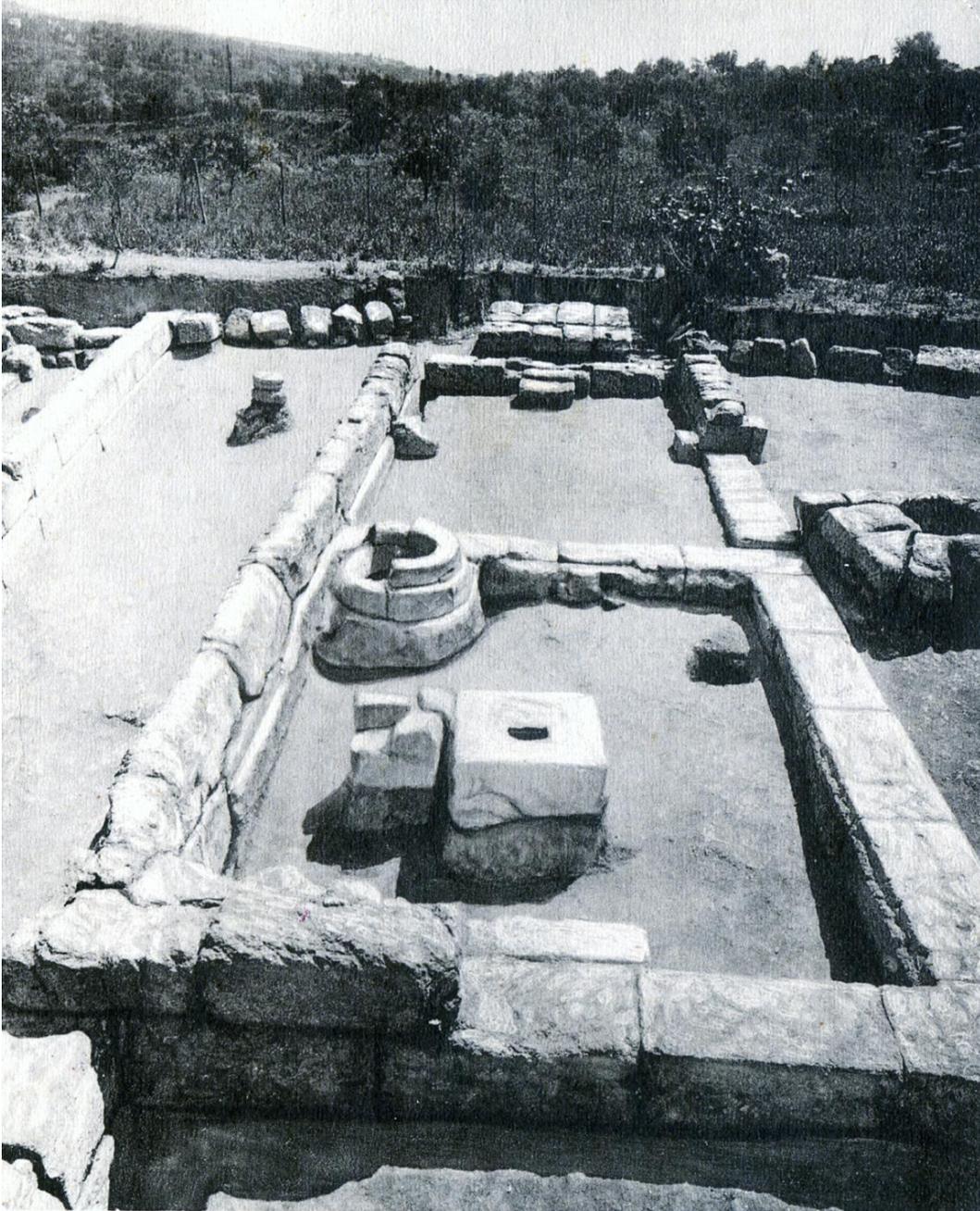


Fig. 1.38 - Il Recinto 2 e gli altari 3, 4, 6 e 7 (da P. Marconi, 1933).



Fig. 1.39 - In alto: l'altare 3, visto da Ovest, con funzione di bóthros (2010).

Fig. 1.40 - In basso: l'altare 4, visto da Sud, con funzione di bomós (2010).



Fig. 1.41 - In alto: l'altare 6, visto da Sud Ovest, con funzione di bomós (2010).

Fig. 1.42 - In basso: l'altare 7, visto da Nord, con funzione di bóthros (2010).



Fig. 1.43 - In alto: l'altare 8, visto da Sud Ovest, con funzione di bomós e di eschára (2010).

Fig. 1.44 - In basso: l'altare 8, visto da Ovest,(2010).



Fig. 1.45 - In alto: l'altare 9, con funzione di bóthros (da P. Marconi, 1930).

Fig. 1.46 - In basso: l'altare 9 visto da Nord (2010).



Fig. 1.47 - In alto: l'altare 10, visto da Sud Ovest, con probabile funzione di sostegno di perirranthéron (2010).

Fig. 1.48 - In basso: l'altare 11 visto da Nord (2010).



Fig. 1.49 - In alto: gli altari, da sinistra, 11, 12, 13 e 14, visti da Sud Ovest (2010).

Fig. 1.50 - In basso: l'altare 15 visto da Sud Ovest (2010).

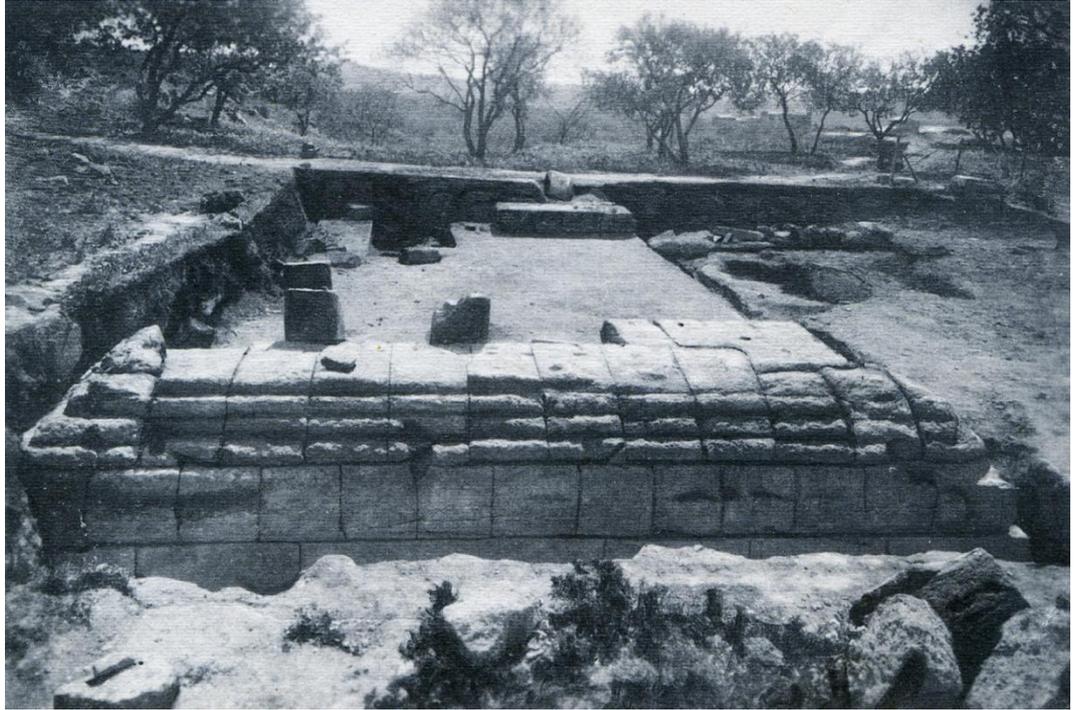


Fig. 1.51 - In alto: l'altare 16 (da P. Marconi, 1933).

Fig. 1.52 - In basso: l'altare 16 visto da Nord Est (2010).



Fig. 1.53 - In alto: l'altare 17, visto da Ovest, probabile basamento di un donario (2010).



Fig. 1.54 - In basso: l'altare 18 visto da Sud (2010).



Fig. 1.55 - In alto: l'altare 19, visto da Nord, con funzione di bomós e di eschára, (2010).

Fig. 1.56 - In basso: l'altare 19 visto da Nord Est (2010).



Fig. 1.57 - In alto: gli altari 20 e 21, visti da Ovest, il primo con funzione di bóthros, il secondo con funzione di bomós e di eschára, (2010).

Fig. 1.58 - In basso: l'altare 22 costruito sull'Ekklesiastérion, visto da Ovest (2010).



Fig. 1.59 - In alto: l'altare 23, visto da Sud Ovest, antistante al Tempio di Zeus Olimpio, (2010).

Fig. 1.60 - In basso: l'Altare di Zeus Olimpio, visto da Nord Est con il sistema di fondazione a piedritto (2010).



Fig. 1.61 - In alto: l'altare 24, antistante al cosiddetto Tempio di Heracle, visto da Nord Ovest (2010).

Fig. 1.62 - In basso: l'Altare di Heracle, visto da Nord Ovest, con i blocchi dei gradini (2010).



Fig. 1.63 - In alto: l'altare 25, antistante il cosiddetto Tempio di Hera Lacinia, visto da Sud Ovest (2010).

Fig. 1.64 - In basso: l'Altare di Hera, visto da Nord Ovest, con i blocchi dei gradini (2010).



Fig. 1.65 - In alto: l'area dell'altare 26 e il Tempio di Asclepio visto da Est (2010).

Fig. 1.66 - In basso: l'altare 27 visto da Sud, con funzione di bomós (2010).



Fig. 1.67 - In alto a sinistra, il Tempio detto di Heracle; a destra, la fronte orientale del Tempio di Zeus Olimpico con l'Altare e lo spazio sacrificale (1980).

PARTE II

L'ALTARE DI ZEUS OLIMPIO AD AGRIGENTO

Capitolo Secondo

LE FONTI LETTERARIE E ICONOGRAFICHE

Nella Prima Parte gli elencati altari presenti ad Agrigento sono stati descritti per ubicazione e dimensione, classificati per tipi e forma, interpretati in relazione ai culti e ai riti sacri. Come abbiamo visto numerosi altari sono consacrati ai culti delle *Divinità Chtonie*, due altari al culto di Asclepio, mentre l'*Altare di Zeus Olimpio* appartiene, assieme a quelli del *Tempio di Hera Lacinia* e del *Tempio di Eracle*, al tipo degli altari monumentali con gradini, dedicati ai culti olimpici. Prima di analizzare e interpretare le evidenze costruttive dell'*Altare di Zeus Olimpio* ripercorreremo la ricerca delle fonti letterarie e iconografiche relative al nostro monumento.

Nel ricostruire la storia dell'*Altare di Zeus Olimpio* è stato necessario ricercare le fonti dirette e indirette nell'arco temporale che va dal sec. V a. C. ai giorni nostri. A tale fine si è ricorso, oltre che alle fonti storiche e archeologiche, anche ai documenti d'archivio, alle fotografie, ai disegni inediti, presenti nell'Archivio della Soprintendenza di Agrigento⁹³, nonché alle numerose testimonianze riscontrabili nei racconti e nei disegni dei viaggiatori stranieri, che visitarono la Valle dei Templi⁹⁴. Numerosi sono, pertanto, gli studiosi che hanno

⁹³ I documenti editi d'archivio riguardano quelli dell'Archivio di Stato di Palermo e dell'Archivio Capitolare di Agrigento. Altre ricerche dei documenti di scavo sono state effettuate, ma con esito negativo, presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza di Agrigento, l'Archivio di Stato di Agrigento, l'Archivio di Stato di Roma e presso il Fondo Cultrera della Soprintendenza di Siracusa.

⁹⁴ La ricerca sulle descrizioni dei viaggiatori, data la vastità della letteratura *hodoeporica*, non può avere carattere di completezza. Per ragioni di spazio non vengono specificati tutti gli autori consultati, nelle cui pubblicazioni non è presente la descrizione dell'Altare. Mentre, la ricerca basata sulle fonti storiche e archeologiche può considerarsi completa. Per un'elencazione esaustiva sui viaggiatori stranieri in Sicilia si consultino i volumi dell'opera di SALVO DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo, Reporto, Analisi, Bibliografia*, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo 1999. Si veda, anche, HÉLÈNE TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1988. In particolare, per i viaggiatori presenti ad Agrigento si legga NICOLÒ D'ALESSANDRO, «La Valle nelle memorie dei viaggiatori», pp. 123-162, e GRAZIELLA FIORENTINI, «Viaggiatori eccellenti», pp. 163-192, entrambi testi presenti nel volume di ERNESTO DE MIRO, *La Valle dei Templi*, Sellerio, Palermo 1994. Per l'*Olympieion*, invece, si confronti MICHELE COMETA, *op. cit.*, 1993.

descritto le *magnifiche rovine*, secondo le visioni filosofiche ed estetiche di ciascuna epoca. Data la vastità della tematica, non è nostro intento ripercorrere la storia delle teorie architettoniche o indagare sulle varie ipotesi di restituzione dell'*Olympíeion*, problema tutt'ora aperto, quanto quello di incrementare il processo conoscitivo sull'Altare, sinora poco studiato.

2.1 *Le Fonti dal sec. V a. C. al sec. XVIII*

Se le rovine del Tempio costituiscono un *unicum*, rispetto al clima di uniformità dei canoni dorici della madrepatria⁹⁵, altrettanto singolari risultano le rovine dell'Altare, e non solo per l'eccezionale estensione, di circa m² 1000, ma anche per la tecnica costruttiva, *a piedritto*, utilizzata nel vespaio di fondazione⁹⁶. La grandiosità e l'originalità tipologica dell'*Olympíeion*, secondo le fonti storiche e la gran parte degli studiosi, avrebbe testimoniato il prestigio politico-militare raggiunto da *Akrágas*, durante il regno di Terone, dopo la battaglia di *Hymera*, vinta contro i Cartaginesi, nel 480 a. C.⁹⁷

Che l'edificio - come afferma l'archeologo Dieter Mertens - non fosse solo monumento di vittoria o di propaganda della tirannide, ma che si trattasse di

⁹⁵ L'originalità del *Tempio di Zeus Olimpio* si evince, oltre dalle dimensioni della pianta rettangolare, di lati m 56.30 x 112.60 circa, anche, dalla sua tipologia, che presenta una *pseudo-peristasi* di 7 x 14 semicolonne, su un alto *crepídoma*, e una cella *ipetra*, senza copertura, articolata da poderosi pilastri quadrati. Altra particolarità del Tempio è l'utilizzo di colossali statue, dette *Telamoni o Atlanti*, collocate all'esterno, per sostenere il peso eccessivo della trabeazione. Per queste particolarità, nel campo dell'architettura dorica, l'*Olympíeion* di Agrigento rappresenta un esempio fuori dall'ordinario, dove unico confronto, in Sicilia, è costituito dal *Tempio G di Selinunte*, di m 113 x 54.10, altro esempio della "megalomania" dei Greci d'Occidente. Il recente studio su quest'ultimo Tempio è stato presentato dal prof. Mario Luni, dell'Università d'Urbino, al Convegno *Selinus 2011, Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca*, (Selinunte, 20-23 ottobre 2011). Le misurazioni relative al *Tempio di Zeus Olimpio* sono quelle riportate da DIETER MERTENS, *op. cit.*, pp. 261-66.

⁹⁶ La tecnica costruttiva *a piedritto*, utilizzata nel vespaio di fondazione dell'Altare, risulta singolare, per la mancanza di alcun riferimento nell'architettura antica agrigentina.

⁹⁷ Nel 480 a. C., gli eserciti riuniti di Gelone di Siracusa e di Terone di *Akrágas* sconfissero, presso *Hymera*, l'esercito cartaginese guidato da Amilcare. Secondo la storiografia greca, la memorabile vittoria fu considerata pari a quella riportata dai Greci, nello stesso anno e addirittura lo stesso giorno, contro i Persiani a Salamina. Le vittorie rappresentarono il trionfo dell'ellenismo su quelle civiltà, che, da Oriente e da Occidente, ne avevano insidiato il libero sviluppo. Non a caso, il tempio è dedicato a Zeus Olimpio, il dio protettore di tutti gli Elleni. Si confrontino le notizie storiche con il volume di EMILIO GABBA e GEORGES VALLET, *La Sicilia Antica, le città greche di Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1980.

autentica sede di culto, lo comprova da sé già l'altare gigantesco, piazzato a distanza di circa 50 m in posizione parallela e assiale davanti alla fronte orientale; con dimensioni di circa 54 x 15.70 m, rimase sino alla costruzione dell'enorme altare di Ierone II a Siracusa [Fig. 2.3], lungo uno stadio, il monumento più importante di tale categoria in Occidente e dovette essere il centro di grandi feste, con sacrifici sulla piazza quasi quadrata e simmetricamente delimitata da tempio e altare⁹⁸. Secondo l'archeologo Pietro Griffo, invece, le eccezionali dimensioni di questo altare permettevano che vi si sacrificassero in una medesima cerimonia ben cento buoi: il rito a cui si dava il nome di ecatómbe⁹⁹.

L'origine del culto di Zeus Olimpio, come attesta lo stesso nome, deriva dalla città di *Olympia*, il cui santuario panellenico era il luogo non solo dei vincitori degli agoni ginnici, ma, anche, dell'epifania delle principali vittorie, sia sui barbari, che sui conflitti interni tra le *poleis* greche¹⁰⁰. Sebbene il culto olimpico fosse stato il più solenne, poche notizie sono pervenute dalle fonti antiche. Pausania, nel descrivere il *Santuario di Olympia*, si sofferma più sui particolari della statua di Zeus, scolpita da Fidia, che sul suo culto. Inoltre, l'*Altare di Zeus ad Olympia*, costituito, secondo il celebre periegeta, dalle ceneri degli animali sacrificati¹⁰¹, non è paragonabile per tipo e ubicazione a quello presente ad Agrigento, appartenente, come visto, alla classificazione degli *altari monumentali con gradini* (Fig. 2.1).

L'importanza assunta dalla città di *Olympia*, divenuta, per le sue feste, sede d'incontro di tutto il mondo greco, era tale, che Zeus Olimpio, venerato nel suo tempio, divenne presto il dio protettore di tutti gli Elleni. Agrigento, dedicando a tal nume il suo più grande tempio, avrebbe, così, simbolicamente sottolineato la

⁹⁸ DIETER MERTENS, *op.cit.*, p. 265.

⁹⁹ PIETRO GRIFFO, *Akragas-Agrigento. La storia, la topografia, i monumenti, gli scavi*, Sarcuto, Agrigento 1995, p. 112.

¹⁰⁰ Si confronti con GIORGIO ROCCO, «Mondo greco, etrusco-italico e romano. L'architettura religiosa», in *Treccani 2000, Il Mondo dell'Archeologia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 125-141.

¹⁰¹ Secondo le descrizioni di Pausania, l'*Altare di Zeus ad Olympia* era situato alla stessa distanza tra il *Pelópion* e il *Tempio di Hera*; presentava una circonferenza di *piedi* 125 (m 42), un perimetro di *piedi* 32 (m 9,50), e un'altezza di *piedi* 22 (m 6,50). Sopra una base (*prothysis*) si alzava il cono di ceneri dove si sacrificavano le vittime, usando solo legna di pioppo bianco. PAUSANIA [*Periegesi*, V, 13.8].

vittoria del mondo ellenico sui Cartaginesi che ne avevano minacciato, da Occidente, lo sviluppo.

Il culto di Zeus Olimpio ad Agrigento sarebbe derivato dagli intensi rapporti che, secondo Pindaro¹⁰², dovettero intercorrere tra *Akrágas* e *Olympia*, accentuatisi grazie al prestigio degli atleti akragantini nelle Olimpiadi¹⁰³. Notevole testimonianza del culto è presente nelle monete agrigentine con l'aquila che ghermisce la lepre, tipo che riappare anche nelle monete elee¹⁰⁴ (Figg. 2.48-50).

Tuttavia, le fonti storiche del sec. IV a. C., Diodoro¹⁰⁵ e Polibio¹⁰⁶, nel descrivere l'eccezionalità del Tempio, non forniscono alcuna informazione sulle caratteristiche del culto praticato, né sull'Altare monumentale, di certo, visibile nei periodi in cui si attestano le descrizioni dei due storici, cioè pochi anni prima del rovinoso assedio di *Akrágas* inflitto dai Cartaginesi nel 406 a. C. Sempre lo storico agirese¹⁰⁷ ci dice, inoltre, che il Tempio, dopo la distruzione da parte dei Cartaginesi del 255 a. C., sarebbe servito come rifugio ai sopravvissuti.

Lo stato ruderale in cui si presentano, oggi, il Tempio e l'Altare è da imputare non soltanto agli eventi bellici attestati da Diodoro o alla distruzione vandalica, forse operata nel periodo bizantino, in nome di una *damnatio memoriae* pagana¹⁰⁸, ma anche al prelievo del materiale lapideo presente nel sito, denominato, in età medievale, *cava gigantum*¹⁰⁹. Nello stesso periodo, oltre alla

¹⁰² PINDARO, [*Olimpiche*, II, III; *Pitiche*, IV, VII; *Istimica*, II].

¹⁰³ L'importanza degli agoni ginnici, praticati ogni quattro anni ad *Olympia*, era tale che la vittoria conseguita veniva considerata una grazia particolare del Dio, che onorava l'individuo, la famiglia e la città che gli aveva dato i natali. Tra gli atleti agrigentini, vincitori nei giochi olimpici, si ricorda Esseneto. Si confronti GIUSEPPE PICONE, *Memorie Storiche Agrigentine*, Premiata Stamperia Formica, Agrigento 1933.

¹⁰⁴ Per le monete greche akragantine e siciliane si vedano i volumi di GIULIO EMANUELE RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, I-II, Forni, Roma 1946.

¹⁰⁵ Diodoro Siculo descrive dettagliatamente il Tempio anche nelle dimensioni, tacendo, però, sulla collocazione esterna dei telamoni. Secondo lo storico agirese il Tempio misurava 340 *pedi* in lunghezza, 60 (160) in larghezza e 120 in altezza; era decorato ad Est con la Gigantomachia e ad Ovest con la distruzione di Troia; e, ancora, nel 409 a. C. non era stato completato il tetto. DIODORO SICULO, [*Bibliotheca historica*, XIII, 81, 1-4 e XIII, 82].

¹⁰⁶ Anche in Polibio sono presenti alcuni cenni sul Tempio di Zeus, considerato incompiuto, ma non per questo motivo inferiore ad alcun tempio greco per invenzione e grandezza. Si confronti POLIBIO, [*Storie*, IX, 27.9].

¹⁰⁷ DIODORO SICULO, [*Bibliotheca historica*, XXIII, 14].

¹⁰⁸ La distruzione dei templi e degli altari, nel periodo bizantino, fu una delle conseguenze determinate dagli editti emanati da Teodosio, nel 391 d. C., contro la religione pagana.

¹⁰⁹ Il termine *cava dei Giganti* compare durante la dominazione normanna, nel 1223, quando nel mese di Ottobre II Indizione, si segnalano alcune terre con canneto, del defunto Nicolò Musca *in*

spoliazione dei massi squadrati dalla *civitas vetus*¹¹⁰, si ha, pure ad Agrigento, la trasformazione di alcuni templi in chiese cristiane¹¹¹. L'asportazione dei blocchi dal *Tempio di Zeus* continua ancora in epoca post-medievale, quando, nel 1426, per volontà di Padre Matteo Gallo, il materiale lapideo viene ridotto in pezzi più piccoli per edificare la Chiesa di San Nicola, presso l'attuale Museo Archeologico¹¹².

Nella metà del sec. XVI, lo storico Tommaso Fazello riscontra lo stato di rovina in cui versava il cosiddetto *Palazzo de' Giganti*, ridotto a un *Monte di pietre*, ricordandone il crollo delle parti rimaste in piedi, avvenuto nel 1401. Anche nelle sue descrizioni non è presente alcun cenno sull'Altare: il Fazello oltre a constatare il pessimo stato di conservazione del Tempio, lamenta la negligenza di quanti *miseramente hanno lasciato rovinar quelle cose, che con poca spesa di piccoli puntelli, e pochi sostegni, potevano lungamente tenere in piedi, causando invece, grandissima jattura, e danno della posterità, e dell'arte del fabbricare*¹¹³.

Nonostante queste parole, degne della moderna teoria del restauro, la vandalica asportazione dei blocchi dalle rovine dell'*Olympieion* continua, in occasione della realizzazione del molo di Porto Empedocle, inaugurato nel 1763¹¹⁴. Il monito alla tutela, fatto duecento anni prima dal Fazello, non viene

exitu cave gigantium, che sarebbero state vendute da fra Pellegrino e dalla sua congregazione alla Chiesa Agrigentina e al Suo Vescovo, in cambio della Chiesa di S. Nicolò. Queste notizie sono riportate nel volume di PAOLO COLLURA (a cura di), *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Manfredi, Palermo 1961, p. 106.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 307. Si deve al vescovo Gualterio (1128-1142) la costruzione della torre, dentro la cinta delle mura medievali di Girgenti, con materiale lapideo proveniente dall'antica città.

¹¹¹ Esempi di riuso dell'architettura templare, con risignificazione cristiana, sono testimoniati ad Agrigento dal *Tempio della Concordia*, "conservato" e trasformato nella Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dalla Chiesa di San Biagio, costruita sulle fondazioni del *Tempio di Demetra*, così anche dalla Chiesa di Santa Maria dei Greci soprastante il c.d. *Tempio di Athena*.

¹¹² GIUSEPPE LO PRESTI, *Dissertazione apologetica su materie architettoniche, e di storia del Giureconsulto Giuseppe Lo Presti girgentino indiritta al Tribunale de' Letterati*, Tipografia di Vincenzo Lipomi, Agrigento 1827, p. 34.

¹¹³ TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae*, Domenico & Giovanni Battista Guerra, Fratelli, (Palermo 1558), trad. it. di P. M. Remigio Fiorentino come *Della Storia di Sicilia deche due del R. P. M. Tommaso Fazello Siciliano*, Tipografia Giuseppe Assenzio, Palermo 1817, I, VI, 1, pp. 337-340.

¹¹⁴ Secondo Giuseppe Castellana, *il vescovo Gioieni, a cui la tradizione attribuisce lo scempio dello smontaggio delle rovine del tempio di Zeus, ebbe l'idea della costruzione del molo che voleva realizzato alla foce del fiume di S. Leone, nel sito dell'antico emporio akragantino. L'idea della costruzione del molo viene accolta da re Carlo III, il quale decide di far costruire il molo presso il Caricatore medievale di Girgenti, nell'odierna città di Porto Empedocle*. I lavori iniziarono nel 1749 e si conclusero nel 1763. GIUSEPPE CASTELLANA, *Su un carteggio inedito*

colto, nella metà del sec. XVIII, dal padre teatino Giuseppe Maria Pancrazi, il quale nella sua opera *Antichità Siciliane*, suggerisce di sgomberare e reimpiegare i massi dell'*Olympíeion*, per la costruzione del molo, *ad oggetto di poter ricavare la pianta del medesimo Tempio, e di rinvenire qualche pezzo di Colonna, per confermarci in questa maniera di quanto ci era stato da Diodoro registrato.* L'Autore, nel descrivere lo stato delle rovine, non si meraviglia *che presentemente non si veda altro, che un mucchio di sassi, poiché fin dal tempo del Fazello erano così miserabili gli Avanzi di detto Tempio*¹¹⁵. Oltre a queste testimonianze, nelle *Antichità Siciliane*, sono presenti, tra le Tavole disegnate da Salvatore Ettore, una veduta delle rovine e una pianta del Tempio¹¹⁶ (Fig. 2.4). Mentre, nessuna descrizione scritta e rappresentazione grafica viene fatta sull'*Altare di Zeus*.

Tuttavia, l'opera del Pancrazi, con il *corpus* delle incisioni, costituisce l'occasione per discutere sulle antichità di Akragas. Le imprecisioni dei rilievi e il lavoro del padre teatino non convincono, infatti, il maggiore storico dell'arte, Johann Joachim Winckelmann. Quest'ultimo, che mai visitò la Sicilia, contribuisce nel 1759, con il suo saggio dal titolo *Annotazioni sull'architettura degli antichi templi di Girgenti in Sicilia*, a suscitare l'interesse per i templi agrigentini, alimentando il dibattito sullo stile e le proporzioni dell'ordine dorico, del quale il *Tempio di Zeus Olimpico* rappresenta l'eccezione. Qualche anno più tardi, nel 1764, si ha la prima ipotesi di restituzione della pianta e dell'alzato del

esistente nell'archivio di stato di Palermo relativo soprattutto al *Tempio di Zeus di Agrigento*, estratto dagli "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", serie III, Vol. XXII. 1, Pisa 1992, p. 54.

¹¹⁵ GIUSEPPE MARIA PANCRAZI, *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno. Cui si comprende la Storia particolare di quelle Città, delle quali se ne riportano, ed illustrano separatamente gli Antichi Monumenti. Opera del padre D. Giuseppe Maria Pancrazj, cherico regolare teatino. Patrizio cortonese, Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino. Tomo II. Diviso in due parti. Nella prima si contengono altre notizie generali di quest'Isola: nella seconda si principia a ragionare dei fatti degli Agrigentini, si descrive la magnificenza di essi, e si espongono in tante Tavole separate gl'antichi loro Monumenti nella maniera, che attualmente esistono. Alla S. R. M. di Maria Amalia Regina delle Due Sicilie, Principessa di Polonia, e Sassonia*, Nella Stamperia di A. Pellecchia, Napoli 1751-52, II, p. 81. Il testo del Pancrazi divenne il testo base per lo studio del dorico siciliano, assieme al volume di JACQUES-PHILIPPE DI D'ORVILLE, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera illustrantur*, Apud Gerardum Tielenburg, Amsterdam 1764. Il testo è pubblicato postumo, nonostante l'Autore avesse compiuto il viaggio in Sicilia nel 1727.

¹¹⁶ Tale rappresentazioni, fino all'ultimo ventennio del Settecento, sono le uniche fonti iconografiche, in ordine di tempo, sull'*Olympíeion*.

Tempio di Zeus Olimpico, nella celebre opera del Winckelmann, dal titolo *Geschichte der Kunst des Altertums*, ossia “Storia dell’arte dell’antichità”, ma tradotto, poi, in italiano, a cura di Carlo Fea, con il titolo di “Storia delle arti del disegno presso gli antichi”, nel 1784 (Figg. 2.6-7). Nel 1779 Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy rappresenta il rilievo di frammenti di colonna, di capitello e di trabeazione allora esistenti. Il Tempio da lì a breve sarà oggetto di numerosi disegni di rilievo e di restituzione, che diverranno centrali nella discussione sull’architettura antica, come si evince dalla ricca iconografia, riportata a fine capitolo, assieme a quella meno ricca relativa al suo Altare.

La sciagurata pratica di cavar pietra dai monumenti antichi ebbe fine ad Agrigento, nella seconda metà del sec. XVIII, grazie alla meritoria attività del Principe di Torremuzza, Gabriele Lancillotto Castelli, primo custode regio delle antichità della Val di Mazzara¹¹⁷. Di fronte alla sistematica depredazione del materiale lapideo, allora ancora in atto, il Principe insisteva sul divieto di spoliazione, attuando così una prima forma di tutela delle antiche rovine, *alle quali - come Egli afferma - non può darsi riparo, o ristorazione alcuna*. Nel *Plano sullo stato delle antichità del Val Mazara e sui ripari necessari alla loro conservazione*, redatto dal Torremuzza nel 1779, non compare nessuna voce sull’Altare, costituendo, ciò nonostante, una prima mappa dei monumenti antichi di Agrigento, per i quali necessitava un’urgente opera di restauro. Sempre in quegli anni, il principe Ignazio Paternò di Biscari, Regio Custode del Val di Noto e del Val Demone, intuisce l’importanza della documentazione grafica ai fini della tutela e del restauro, preoccupandosi di fare eseguire i rilievi dei monumenti, privi di disegno. Il Biscari, a differenza del collega Torremuzza, auspica, però, lo sgombero delle macerie del Tempio, *sotto le quali debbonsi certamente trovare i pezzi, che formavano le colonne attaccate al muro, ed altri ornati*.

Ma se nessuna descrizione dell’Altare ci è pervenuta, sinora, dalle fonti storiche e dalle rappresentazioni grafiche, alcune informazioni è possibile ottenere dai racconti dei viaggiatori stranieri, che sulla eco delle descrizioni del

¹¹⁷ La Regia Custodia, istituita nel 1778 da re Ferdinando IV di Borbone, costituisce la prima struttura della tutela monumentale in Sicilia. Le relazioni programmatiche, detti *plani*, degli interventi di restauro, tutela e conservazione furono redatte dai due primi custodi, i principi di Biscari e di Torremuzza. Per tale tematica si rimanda al volume di GIUSEPPE PAGNANO, *Le antichità del Regno di Sicilia 1779, I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Lombardi, Milano 2001.

Winckelmann e del suo allievo Hermann von Riedesel, giungono in Sicilia, incuriositi dalle *magnifiche rovine* del tempio, facendo tappa ad Agrigento. I resoconti di viaggio, le descrizioni delle rovine e i disegni dei viaggiatori contribuiscono a diffondere, presto, il mito del *Tempio di Giove Olimpico*, denominato con il corrispondente nome romano.

Tra i visitatori, presenti nell'isola dal 1776 al 1780, ricordiamo Roland de la Platière, il conte di Borch, Charles-Nicolas-Sigisbert Sonnini de Manoncourt, Richard Payne Knight, Jakob Philipp Hackert, Henry Swinburne, Dominique Vivant Denon a capo della spedizione dell'abate de Saint-Non, e infine l'architetto francese Jean Pierre Laurent Louis Houël. Quest'ultimo, nella sua opera *Voyage Pittoresque de Sicile*, descrive la situazione delle rovine presenti nell'area orientale del Tempio, così come si trovavano negli anni Settanta del sec. XVIII: *Ad oriente di questo Tempio - scrive l'Autore - sulla pendenza del terreno che conduceva al Tempio di Ercole, si trovano molti resti di antichi edifici, dei quali non rimangono più che le fondamenta. Di fronte al cammino tagliato nella roccia, vicino alla porta che conduceva dalla città al mare, si vedono le fondamenta di un edificio dove le pietre sono state tolte, e la forma che ne resta è tale, che faccia credere che questo edificio avesse dei gradini*¹¹⁸.

Forse, poiché non specificato, l'edificio di cui parla Jean Houël potrebbe essere l'Altare. Delle oltre duecento *Tavole* raccolte nell'opera del noto viaggiatore, non vi è, però, nessuna rappresentazione del nostro monumento; tra queste *Tavole* sono presenti, invece, due acquetinte che rappresentano una veduta delle rovine e i ruderi del *Tempio di Giove*¹¹⁹ (Figg. 2.8-9). L'Altare, in quel periodo, sarebbe stato in parte ricoperto di terra, e non identificabile con sicurezza dall'Autore, il quale racconta la *prodigiosa quantità* dei resti del Tempio, riscontrando in quei frammenti la veridicità delle fonti storiche. L'attenzione dell'architetto francese non è rivolta soltanto alle antiche rovine, ma dimostra interesse, anche, agli aspetti antropologici legati al culto di Zeus, di cui lamenta, però, la mancanza di conoscenze approfondite.

¹¹⁸ I brani riportati, da noi tradotti, sono tratti JEAN-PIERRE LOUIS LAURENT HOUËL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari. Où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitans, & de quelques Usages*, chez l'auteur rue du Coq Saint-Honorè, Parigi 1782-1789, IV, pp. 33-34.

¹¹⁹ Le due acquatinte si trovano nelle tavole: Planche CCXXVII, *Ruines du Temple de Jupiter Olympien*; Planche CCXXVIII, *Fragment du Temple de Jupiter Olympien*.

Giove - narra Houël - visto come il primo dei dodici grandi dei del paganesimo, doveva avere senza dubbio il culto più solenne; tuttavia non lo conosciamo affatto: sappiamo che gli si sacrificava qualche volta un toro bianco avendone dorato le corna, e che altre volte si immolava sui suoi altari delle capre e delle pecore. L'Autore continua, poi, in una digressione sull'origine del nome Olimpio, attribuito a Zeus, per i celebri giochi, di cui i Greci - come Egli scrive - ci hanno esposto dettagliatamente tutto quello che si faceva nel circo, senza dirci niente sulle cerimonie del tempio. Si rammarica, inoltre, che le informazioni lasciate da Pausania, siano ricche di particolari nelle descrizioni della statua del dio, mentre dicano poche cose del suo culto, del quale descrive soltanto l'Altare di cenere¹²⁰.

Infine, la documentazione iconografica sull'*Olympieion* agrigentino, nel periodo che va dalla metà del sec. XVIII fino a fine secolo (Figg. 2.4-13), testimonia il nascente interesse rivolto alle rovine del Tempio, che vengono descritte, ora, con vedute generali, dove, secondo la visione estetica del *sublime*, le figure umane rendono evidente la magnificenza delle rovine; ora, invece, si apprezza il tentativo di rappresentare l'architettura del Tempio, mediante vedute prospettiche, ipotesi di riconfigurazione plano-altimetriche, o comparazioni tipologiche.

2.2 Le Ricerche dei secc. XIX - XX

Per tutto il sec. XIX il *Tempio di Giove Olimpio* è al centro del dibattito internazionale sul linguaggio classico dell'architettura antica, rappresentando una originale eccezione per le notevoli dimensioni e la tipologia planimetrica. Si va delineando un approccio sempre più scientifico nello studio dell'antichità, come dimostrano i rilievi diretti delle rovine, le restituzioni delle modanature e le ipotesi di riconfigurazione del Tempio.

Si segnalano all'inizio del sec. XIX i disegni dell'inglese Sir Robert Smirke (1804), con due restituzioni del Tempio (Figg. 2.14-15), i disegni dell'inglese

¹²⁰ PAUSANIA [*Periegesi*, V-VI].

William Wilkins (1807) con restituzione del Tempio e tavole dedicate ai capitelli (Figg. 2.16-17), i disegni dei tedeschi Jacob Haus (1814) con icnografia del Tempio (Fig. 2.18), e Friedrich von Gärtner (1819) per una veduta delle rovine (Fig. 2.19). Disegni nello stesso anno vengono effettuati da Raffaele Politi per ipotesi di restituzione del *Tempio di Giove Olimpico* (Figg. 2.27-30), con l'ingresso principale ipotizzato ad occidente, e con al centro tre telamoni, dalla cui posizione risulta chiaramente la non conoscenza della collocazione dell'Altare. L'architetto tedesco Leo von Klenze, nel 1821, ripropone la restituzione del prospetto occidentale e della pianta del Tempio, sostituendo con una colonna i tre telamoni del Politi (Figg. 2.31-32); effettua, anche, disegni riguardanti le rovine e il telamone ricomposto (Figg. 2.33-34), inoltre, rappresenta la restituzione di un telamone e i rilievi di particolari costruttivi (Figg. 2.37-38).

Charles Robert Cockerell, nel 1824 è ad Agrigento, e segue per mesi gli scavi intorno al Tempio (Figg. 2.46-57). I suoi rilievi e i disegni di restituzione dell'*Olimpíeion* saranno pubblicati, poi, solo nel 1830 da Jean Frédéric d'Ostervald (Figg. 2.39-41). Nel suo studio viene individuata la presenza dell'Altare, interpretato come un ingresso monumentale a C, inoltre, il Tempio ha due porte d'accesso ad oriente (Figg. 2.46-47). Sempre nello stesso anno Jacob Ignaz Hittorf elabora vari disegni di rovine e di restituzione del Tempio e del telamone (Figg. 2.58-64).

Altri disegni di restituzione del Tempio vengono prodotti da Raffaele Politi, nel 1828, dimostrando, con la confermata ipotesi dell'ingresso occidentale, di non avere la percezione dell'Altare (Figg. 2.42-45). Nell'opera *Architettura Greca descritta e dimostrata coi monumenti, 1834-1841*, di Luigi Canina vengono riportate ipotesi di restituzione del *Tempio di Giove Olimpico* (Figg. 2.80-84). Ci stupisce come il Canina, pur conoscendo l'opera del Cockerell, del quale ripropone, con alcune varianti, la riconfigurazione del Tempio, abbia collocato l'ingresso principale del Tempio ad occidente, non considerando la reciprocità culturale tra Tempio ed Altare. Di Saverio Cavallari (1836) sono una serie di vedute pittoriche, disegni, anche con ipotesi di riconfigurazione del Tempio, di frammenti di sculture e del telamone, con ingresso principale del Tempio sempre ad occidente (Figg. 2.71-79). A cogliere il forte rapporto relazionale che doveva esistere tra l'Altare, lo spazio sacrificale e il Tempio è, invece, l'architetto Eugène

Viollet le Duc, che in un suo schizzo del 1836, rappresenta un'ipotesi di restituzione del Tempio e dell'Altare con i segni del rito sacrificale compiuto (Fig. 2.87). Nel privilegiare la visione dal basso, l'architetto francese raffigura un'efficace idea dell'area dell'*Olympéion*, con le sue relazioni geometriche e nelle masse enfatizzate dai dislivelli tutt'ora esistenti. Sempre dell'architetto sono una veduta del telamone ricostruito dal Politi e una veduta delle rovine del Tempio (Figg. 2.85-86).

Dell'Altare, solo negli anni Sessanta del sec. XIX, si ha una breve descrizione nell'opera *Souvenirs d'un voyage en Sicile*, scritta dal barone de Galember. Si riporta di seguito il testo, dal quale si evince che il monumento è parzialmente messo in luce, dopo alcuni scavi promossi durante il periodo borbonico: *Il y a peu d'années, l'emplacement du temple n'offrait encore qu'un chaos confus de debris et de matériaux gigantesques, un pêle-mêle inextricable de blocs de pierres, de tronçons de colonnes, de morceaux de frises, corniches et chapiteaux. Mais le gouvernement napolitan s'étant décidé à ordonner des fouilles sérieuses, elles ont permis de vérifier, sur le terrain même, l'exactitude du récit de l'historien. Grâce à elles, on retrouve parfaitement aujourd'hui l'enceinte extérieure du monument [il Tempio di Zeus], le pourtour de la cella, la place même de l'autel, le tout marqué par les premières assises et par les fondations*¹²¹.

Un primo studio sistematico sull'Altare viene effettuato dall'archeologo Robert Koldewey e dall'architetto Otto Puchstein¹²², nel 1894, e pubblicato nella loro opera, dal titolo *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, nel 1899. Questa edizione, costituita da due volumi di grande formato, rappresenta una matura evoluzione degli studi archeologici, realizzati mediante i rilievi scientifici, le documentazioni fotografiche e i disegni, dalle moderne soluzioni grafiche. Nel primo volume sono presenti il testo relativo all'*Olympéion e il suo Altare*, una veduta da Nord delle rovine (Fig. 2.89), una fotografia che documenta lo stato dell'Altare (Fig. 2.91), e, infine, un'ipotesi di riconfigurazione planimetrica, in scala 1:1500 (Fig. 2.92). Il secondo volume contiene, invece, le Tavole con i rilievi dei monumenti, tra cui, una, con il rilievo archeologico

¹²¹ GALEMBERT, ANNE-MARIE-CHARLES DE BODIN, *Souvenirs d'un voyage en Sicile / par le baron de Galember*, Imprimerie de Michel Dejussieu, 1861, pp. 124-125.

¹²² ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN, *op. cit.*, pp. 154-155, Tav. XXII. Gli Autori compiono il viaggio di studi in Sicilia tra il 1892 e il 1895.

dell'Altare (Fig. 2.93), e un'altra, che presenta la carta topografica di Agrigento, a scala 1:22.500, con l'ubicazione del Tempio e dell'Altare (Fig. 2.90).

Nell'introduzione, di cui si riporta qualche brano¹²³, viene descritta l'ubicazione topografica del tempio, *a cui apparteneva anche un altare [brandopferaltar], dove venivano bruciate le vittime. Se questa zona [sacra] - scrivono i due studiosi - si estendeva fino ai due templi più piccoli, dietro il lato occidentale dell'Olympieion, non è dato per certo. Non sappiamo niente della sua fondazione, come non sappiamo quasi niente del culto.[...] Il tempio stesso, si trova su una collina che nella parte Ovest e Nord-Ovest aveva una pendenza maggiore, dove ovviamente servivano delle fondazioni più elevate. Rispetto a questo terreno, quello dell'altare, che si trova davanti al fronte orientale è una terrazza più grande e più piatta ai piedi del tempio, e che ora è un campo di grano, da cui i poveri resti dell'altare quasi non vi sporgono; l'aratro va oltre i blocchi, tra i quali crescono alberi d'olivo.*

Dopo questa premessa, Koldewey e Puchstein descrivono dettagliatamente i ruderi, fornendoci informazioni sullo stato dell'arte e una completa documentazione archeologica sull'Altare. *Intanto - continuano gli autori - prendiamo in considerazione questa costruzione a 50 m della fronte orientale del Tempio, poiché la sua posizione rappresenta un importante punto di riferimento, per la ricostruzione dei ruderi del Tempio. L'Altare non è stato mai oggetto di studio o di scavo, tranne una sola volta dal Cockerell, che non ne riconobbe l'importanza. Non c'è dubbio che l'Altare fosse sacrificale. [...] Si presenta come] una lunga e sottile costruzione che si estende da Nord a Sud, [...] i cui] muri di separazione delle singole parti [...] non sono più riconoscibili con certezza, sia per lo stato lacunoso dei resti, sia perché sul lato Nord dell'Altare vi era addossato un fienile.*

Successivamente, i due studiosi analizzano la tecnica di accostamento dei blocchi, posti su quattro livelli, alternativamente di *faccia* e di *coltello*, le tracce di modanatura rimaste, e i sostegni visibili, disposti su sette filari, del vespaio di fondazione, ricoperto di terra. Evidenziano, inoltre, le particolarità di alcuni

¹²³ I brani riportati sono stati tradotti dalla dott.ssa Anna Lisa Arcuri, di madrelingua. Il testo originale presenta un periodare lungo, termini, ora desueti, ora non più esistenti. Per quest'ultimi si è cercato di interpretarli ponendo accanto, tra parentesi, la parola tedesca. Il brano integrale è riportato in *Appendice*.

blocchi posti con giacitura differente, uno dei quali è tagliato da un vecchio triglifo. *Infine* - concludono gli Autori - *emerge dal suolo, più verso Ovest, l'estremità settentrionale di un muro, che è costituito da un livello [di blocchi] di pietra e che probabilmente appartiene al muro anteriore di Eschára. Non vi è traccia di Prothysis e della scala, ma si deve considerare come l'altare sia profondamente distrutto nelle sue fondamenta; il livello degli elementi di sostegno superiore raggiunge circa l'altezza del gradino più basso del tempio.*

Lo stato lacunoso dell'Altare, nel 1894 ancora in parte ricoperto di terra, non consentì a Koldewey e Puchstein di avanzare ipotesi ricostruttive dell'alzato, come, invece, per l'*Altare di Ierone II* a Siracusa (Fig. 3.4.30). Dopo questo studio, nonostante il dibattito sull'*Olympieion* sia proseguito, nessun'altra documentazione, così precisa, è stata prodotta da altri studiosi, sino allo scavo operato, poi, dall'archeologo Giuseppe Cultrera nel 1934. Le rovine del Tempio hanno catalizzato tutta l'attenzione scientifica, sebbene i due studiosi avessero intuito che la posizione dell'Altare potesse rappresentare *un importante punto di riferimento, per la ricostruzione dei ruderi del Tempio* e dell'organizzazione spaziale del Santuario. Possiamo ipotizzarne le ragioni di tale carenza, probabilmente dovute allo stato ruderale dell'Altare, che non avrà consentito un'immediata lettura del monumento, o semplicemente perché non avrà suscitato interesse da parte degli studiosi. L'originalità del lavoro dei due archeologi tedeschi consiste, inoltre, nell'aver restituito, sulla fronte esterna del Tempio, le colossali statue dette *telamoni*, sostenenti la trabeazione (Figg. 2.96; 2.22-26). Ipotesi confermata, dagli scavi dell'archeologo Pirro Marconi, effettuati negli anni Trenta del sec. XX e dai più recenti studi sul Tempio¹²⁴.

Nonostante la pubblicazione dei lavori di Koldewey e Puchstein, nell'opera del 1909 *Die Baukunst der Griechen* del tedesco Josef Durm non è presente nessuna rappresentazione relativa all'Altare (Figg. 2.97-99). Una planimetria del 1918, conservata presso la Biblioteca Pirro Marconi di Agrigento, illustra il progetto della fermata del treno presso l'area archeologica del Tempio di Zeus, e mostra l'*Altare di Zeus* ancora ricoperto di terra, e il fienile addossato nel lato

¹²⁴ PIRRO MARCONI, *Studi agrigentini. L'Olympieion*, "RIASA", I, 1929, pp. 185-231.

settentrionale¹²⁵ (Fig. 2.114). In una successiva planimetria del 1948, a cura di Pietro Griffo viene mostrato l'Altare liberato dalla terra, con una ipotesi di messa in valore dell'area del *Tempio di Zeus* (Fig. 2.115). Nell'opera di Biagio Pace *Il Tempio di Giove Olimpico in Agrigento*, 1922, troviamo una veduta delle rovine, e le ipotesi di riconfigurazione del Tempio, che pur presentando i due ingressi principali nella fronte orientale, non inseriscono il Tempio all'interno del contesto cultuale, vista la mancanza dell'Altare sacrificale, individuato in precedenza (Figg. 2.100-105).

Negli anni Venti del sec. XX, l'archeologo Pirro Marconi, nel suo volume *Agrigento. Topografia ed arte*, fornisce brevi cenni sull'Altare (Figg. 2.106-108). *Davanti al lato orientale*, - scrive il Marconi - *ad una notevole distanza [dal Tempio], esistono notevoli resti dell'altare, largo quanto il tempio stesso; restano molti conci di fondazione a formare quasi un vero e proprio vespaio; ma per ora non possiamo farci un'idea della costituzione del suo elevato*¹²⁶.

Qualche anno più tardi, nel 1934, i resti dell'Altare vengono messi in luce dall'archeologo Giuseppe Cultrera. L'Altare viene liberato dalla terra e dal fienile addossato al fianco settentrionale del *crepidoma* (Fig. 2.111). Brevissime sono le informazioni che egli fornisce sullo scavo rimasto inedito: *In una breve campagna* - scrive il Cultrera - *compiuta nel giugno dell'anno scorso 1934, con fondi erogati dal locale Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, da un canto sono state bene messe in vista le sostruzioni (unico residuo superstite) della grande ara antistante la fronte orientale, dall'altro si è fatta qualche altra esplorazione nella fiancata meridionale e precisamente presso l'angolo sud-est del gigantesco edificio*¹²⁷.

Nel 1942 lo studioso Fritz Krischen, nell'articolo *Das Olympieion von Akragas*, propone nuove ipotesi di riconfigurazione dell'*Olympieion* senza l'Altare, la cui scoperta non era stata ampiamente resa pubblica (Figg. 2.117-119). Più puntuale, nell'interpretazione dei ruderi, è l'archeologo Pietro Griffo, il quale,

¹²⁵ L'idea di una fermata del treno nella zona archeologica della Valle dei Templi è stata da noi avanzata, con ubicazione presso il *Tempio di Efesto*, in occasione della tesi di Laurea in Architettura, discussa nell'Anno Accademico 2006-2007, e parzialmente pubblicata nell'articolo ALBERTO DISTEFANO, «Un progetto per la Valle dei Templi ad Agrigento», in A. SPOSITO (a cura di) *Agathón 2009/1*, Offset, Palermo 2009.

¹²⁶ PIRRO MARCONI, *Agrigento. Topografia ed arte*, Vallecchi, Firenze 1929, p. 66

¹²⁷ GIUSEPPE CULTRERA, *Scavi, scoperte, restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XIV, Roma 1936, pp. 4-5.

in una sua nota¹²⁸, indica la presenza, presso l'archivio della Soprintendenza, del rilievo dell'Altare e di due blocchi rinvenuti durante gli scavi, disegni eseguiti dall'architetto Domenico Roccella¹²⁹ (Figg. 2.111-113); evidenziando, anche, la mancata pubblicazione dello scavo effettuato dal Cultrera, che ne diede solo i brevi cenni sopra riportati. Sempre il Griffo ci dà notizia, che nel 1934, il Cultrera, oltre a mettere in luce l'altare e ad esplorare l'estremità Sud-Est del Tempio, condusse uno scavo tra il Tempio e il viale di circonvallazione che lo costeggia a Sud. Scopo dello scavo era quello di accertare, almeno in parte, i rapporti del colossale edificio con la muraglia dell'antica città. I risultati dello scavo permisero, altresì, di poter riscontrare interessanti elementi riferibili a strati diversi, da quello preistorico a quello greco (contemporaneo all'impostazione del tempio), e da quello ellenistico-romano al bizantino. Il quale ultimo segna probabilmente la fase estrema della vita in questa zona, di poco anteriore al suo totale abbandono per i siti più alti e più sicuri dove preferì svilupparsi la città medievale¹³⁰.

Dell'ara - scrive il Griffo - purtroppo, non poterono essersi mettere in luce - altro infatti non rimane! - che le sostruzioni, contenute in un immenso rettangolo di metri 54.50 x m. 17.50¹³¹. Tali proporzioni sono le più grandi fra quante se ne conoscano pertinenti ai templi: altra cosa sono i giganteschi altari isolati dell'età ellenistica come quello di Gerone a Siracusa, lungo niente meno che uno stadio, e quello famosissimo di Pergamo, di oltre mq. 1250 di superficie (m 37.70 x m 34.60)[Figg. 2.2-3]. Del nostro non si conoscevano se non pochissimi elementi,

¹²⁸ PIETRO GRIFFO, *Ultimi scavi e ultime scoperte in Agrigento*, "Quaderni di Archeologia, Arte, Storia, a cura della Soprintendenza alle Antichità - Agrigento", III, Tipografia Formica, Agrigento 1946. pp. 9-11. Si veda *infra* nota (5), p. 9.

¹²⁹ Il rilievo dell'Altare è disegnato con inchiostro di china su carta lucida, in scala 1/100. Assieme al rilievo, nel Foglio 2, è presente il rilievo di due blocchi, rinvenuti durante gli scavi, di cui uno costituisce, probabilmente, un frammento di *simā*. Anch'essi disegnati in china su lucido, non presentano alcuna scala metrica. I disegni sono custoditi presso l'Archivio disegni della Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento, con la seguente collocazione AG.AGR.SCR.GIO.011, COLL.C3, FOGLI 1-2. Si ringrazia l'arch. Gaetano Tripodi per la disponibilità dimostrata nella consultazione dell'Archivio.

¹³⁰ PIETRO GRIFFO, *op. cit.*, p.10.

¹³¹ La misura trasversale dell'Altare di m 17.50, riportata nel rilievo dell'arch. Domenico Roccella, in realtà, prende in considerazione anche i blocchi esterni alle fondazioni della gradinata occidentale non facenti parte del perimetro complessivo dell'Altare. Si rimanda alle considerazioni espresse nel paragrafo relativo al rilievo topografico e architettonico dell'Altare, alla luce delle recenti misurazioni, dirette e indirette da noi effettuate.

per la prima volta valorizzati nella loro importanza da Koldewey e Puchstein nel 1899. Lo scavo del Cultrera, l'unico – a quanto sembra – che vi sia mai praticato, è forse giunto troppo tardi per offrirci un'esatta conoscenza del monumento; assai poco ci ha restituito dell'elevato e della sua ornamentazione (un modesto frammento di una giubba di una testa leonina), ma è valso a definire le dimensioni piuttosto precise della vasta piattaforma su cui l'ara era stata impostata, e di essa ci ha permesso di accertare la particolare struttura, costituita, anziché da muratura piena, da sei filari paralleli di pilastrini dentro il rettangolo sopra ricordato, i cui interstizi bisogna immaginare riempiti di pietre informi e di terra, come nei comuni vespai delle sostruzioni dei templi. Lungo il lato ovest si sono scoperte rilevanti tracce di gradinata di accesso¹³².

Nonostante la mancanza dei dati di scavo costituisca una grave lacuna per l'esatta interpretazione costruttiva del monumento¹³³, tuttavia il Griffo sostiene l'ipotesi della particolare struttura del vespaio di fondazione *a piedritto*, unico esempio presente ad Agrigento; ipotesi, che ci trova concordi per le risultanze emerse dall'analisi costruttiva.

Infine, riportiamo qualche brano del recente studio sull'Altare, effettuato dall'archeologo Jos De Waele¹³⁴ nel 1980. Il testo, riguardante i Templi dorici di Agrigento, è tratto dalla rivista *Archäologischer Anzeiger*, nella quale è presente, pure, il rilievo dell'Altare, probabilmente ripreso da quello inedito del Roccella (Fig. 2. 116). *L'altare, - scrive il De Waele - che appartiene al Tempio di Zeus Olimpico, si trova a 50.08 m¹³⁵ ad Est del tempio su un terreno pendente verso Nord. Ai tempi di Koldewey e Puchstein il monumento era ancora coperto per gran parte di terra e solo alcune file di blocchi emergevano dai ruderi, sulle fondamenta, dal lato Nord, vi era addossato, inoltre, un fienile, che era costruito col materiale di spoglio. Solo negli scavi dell'anno 1934 di G. Cultrera furono*

¹³² PIETRO GRIFFO, *op. cit.*, pp. 10-11.

¹³³ Si ricorda che la ricerca dei documenti di scavo è stata effettuata, ma con esito negativo, presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza di Agrigento, l'Archivio di Stato di Agrigento, l'Archivio di Stato di Roma e presso il Fondo Cultrera della Soprintendenza di Siracusa, è stato visionato, inoltre, l'Archivio fotografico Zirretta del Museo ex Oratorio dei Filippini di Agrigento.

¹³⁴ JOS DE WAELE, *Der Entwurf der Dorischen Tempel von Akragas*, "Archäologischer Anzeiger", Deutsches Archäologisches Institut, Heft 2, Walter de Gruyter & Co., Berlino 1980, pp. 180-241. In particolare per l'Altare si vedano le pagine 199-201 e l'immagine 11. Il testo in tedesco è stato tradotto dalla madrelingua dott.ssa Anna Lisa Arcuri. Si riporta il testo integrale in *Appendice*.

¹³⁵ Riportiamo la nota del De Waele secondo il quale la misura di m 50.08 corrisponde a 160 *piedi*, considerando l'unità di misura del *piede* di cm 31.3.

scoperti tutti i resti monumentali dell'altare, che però fino ad oggi non sono stati resi pubblici. L'altare, di cui nel passato furono portati via un vasto numero di blocchi fino alle fondamenta, occupa un rettangolo di 53.97 x 15.70 m¹³⁶.

Come si evince dal documento sopra riportato, l'archeologo, oltre a riassumere le informazioni già in possesso, fornisce una misurazione dell'Altare differente da quella riportata dal Griffo. Successivamente, il De Waele tenta di configurare l'Altare, seguendo considerazioni di carattere metrologico, senza ricorrere, però, all'analisi dimensionale degli elementi lapidei, invece, effettuata per i Templi dorici di Agrigento. Secondo la sua interpretazione, ogni singolo piedritto, presente all'interno del vespaio di fondazione, avrebbe sostenuto quattro piastre di copertura del piano sacrificale, più alto di circa cm 45-60, rispetto all'altezza massima dei piedritti.

Per un piede di 31.3 cm, - conclude l'archeologo - che troviamo anche in altre costruzioni di Akragas, l'altare ha una grandezza di 50 x 172 piedi senza la piccola scala al fianco. La vera superficie dell'altare era costruita in larghezza da 10 piastre di 4 piedi, mentre la lunghezza consiste di 40 piastre della stessa dimensione. La proporzione del vero altare (1:4) è stato probabilmente per l'architetto una direttiva del suo progetto; però anche qui il tutto è nuovamente il risultato di un sistema additivo, che è stato provocato attraverso la costruzione di blocchi¹³⁷.

Il De Waele, a differenza del Griffo, non interpreta soltanto lo stato ruderale delle costruzioni, costruite *a piedritto*, ma avanza un'ipotesi di restituzione, che data la scarsità dei dati disponibili, non è possibile sostenere con sicurezza. Inoltre, il ricorso alla metrologia, come strumento di analisi del monumento, non può dare risposta alle molteplici questioni che l'Altare ci pone. Tuttavia, la descrizione fornita dall'archeologo tedesco rappresenta l'ultima e più recente testimonianza sull'Altare, prima del presente studio.

¹³⁶ JOS DE WAELE, *op. cit.*, p. 199.

¹³⁷ JOS DE WAELE, *op. cit.*, p. 201

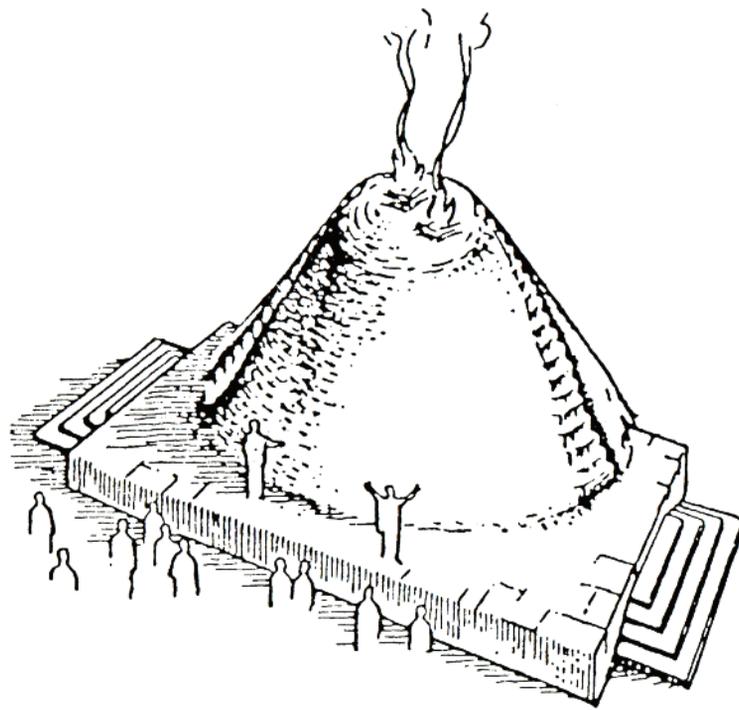


Fig. 2.1- In alto: ricostruzione dell'Altare di cenere a Olimpia (da Albert Schachter, Le sanctuaire grec, Ginevra 1992).

Fig. 2.2 - In basso: la parte anteriore dell'Altare di Zeus di Pergamo conservata presso il Pergamonmuseum di Berlino.

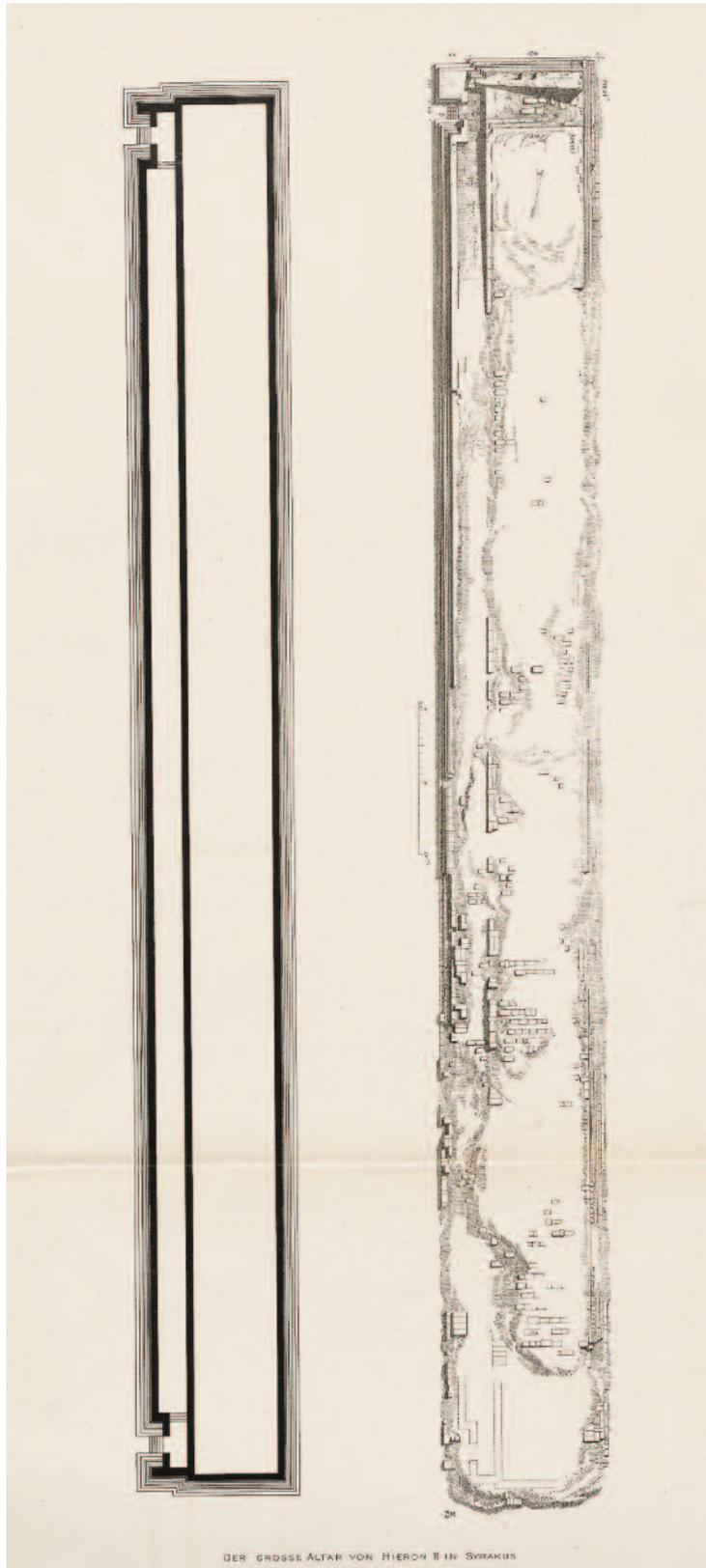


Fig. 2.3 - In alto: a sinistra, ipotesi di riconfigurazione planimetrica dell'Altare di Ierone II a Siracusa; a destra lo stato ruderale dell'Altare, disegni di Robert Koldewey e Otto Puchstein, incisioni di Meisenbach Riffort & C°. Berlin (da Robert Koldewey e Otto Puchstein, Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien, 1899).

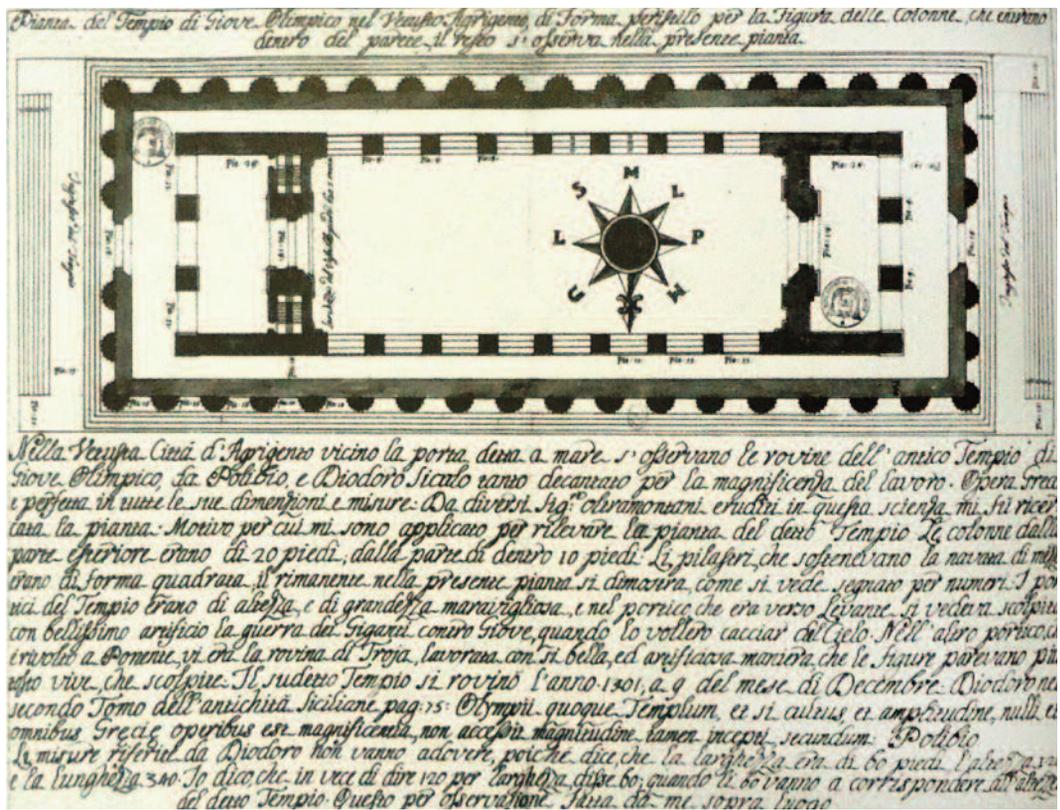
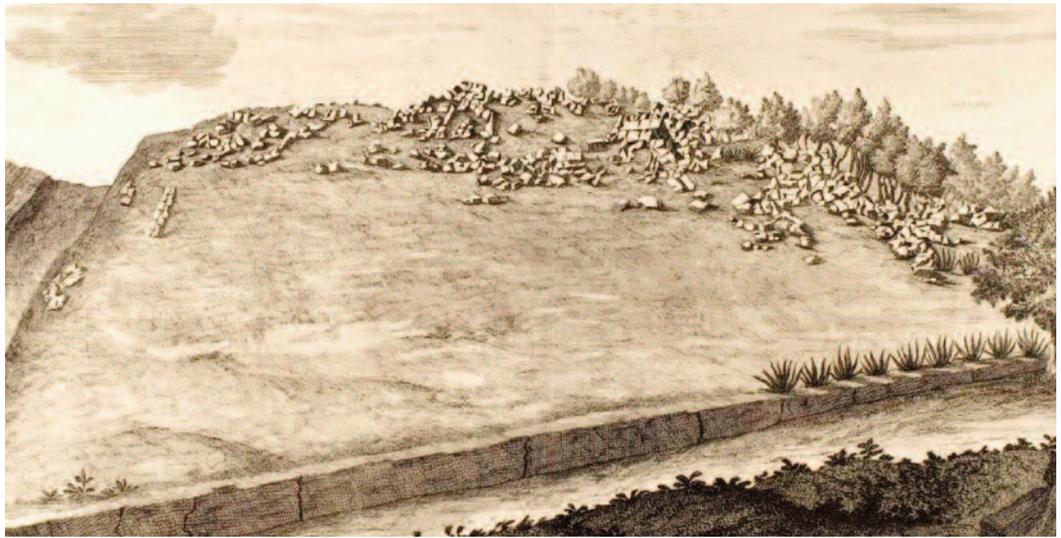


Fig. 2.4 - In alto: Rovine del Tempio Massimo dedicato a Giove Olimpico. All'ill.mo Sig.re Guglielmo Young Cavaliere inglese, acquaforte, disegno di Salvatore Ettore, incisione di Francesco Cepparoli (da Giuseppe Maria Pancrazi, Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo Regno, ecc., 1751-1752).

Fig. 2.5 - In basso: Pianta del Tempio di Giove Olimpico etc. etc., (da Michele Vella, Antichità del Magnifico Vetusto Agrigento, 1766). Manoscritto cartaceo, Biblioteca Lucchesiana di Agrigento.

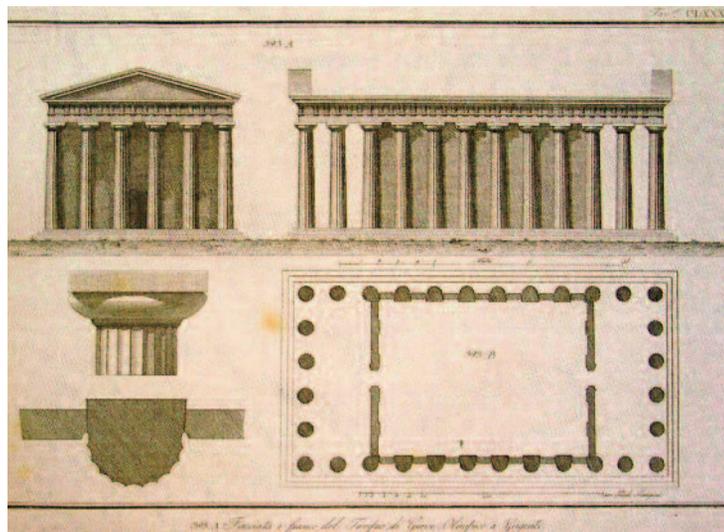
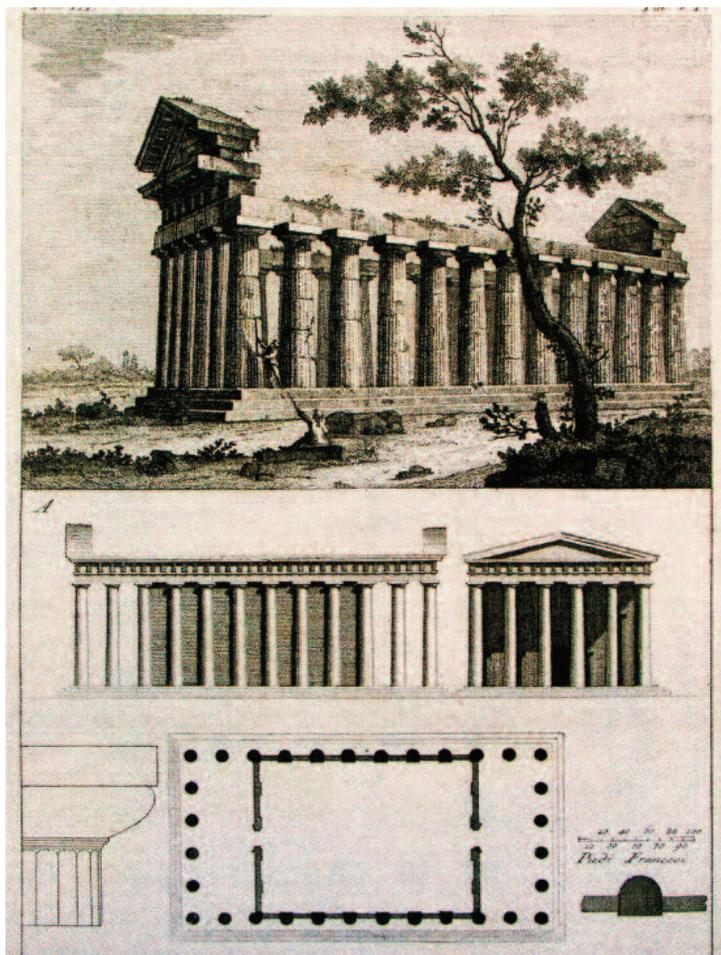


Fig. 2.6 - In alto: Veduta prospettica del Tempio di Segesta e piano di restauro del Tempio di Giove Olimpico di Agrigento, acquaforte di G. Carattoni? (da Johann Joachim Winckelmann, Storia delle arti del disegno presso gli Antichi di Giovanni Winckelmann, ediz. trad. da Carlo Fea, 1783-1784).

Fig. 2.7 - In basso: Ipotesi di restituzione della facciata e fianco del Tempio di Giove Olimpico a Girgenti, con Pianta del Tempio, acquaforte (da G. Winckelmann, Opere, edizione a cura di Carlo Fea, 1830).



Fig. 2.8 - In alto: Vue générale de la masse de Debris du Temple de Jupiter Olympien d' Agrigente, acquatinta, e incisione di Jean Houël (da Jean Pierre Laurent Louis Houël, Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari, 1782-1789).

Fig. 2.9 - In basso: Fragment du Temple de Jupiter Olympien d' Agrigente, acquatinta, disegno e incisione di Jean Houël (da Jean Pierre Laurent Louis Houël, cit. 1782-1789).

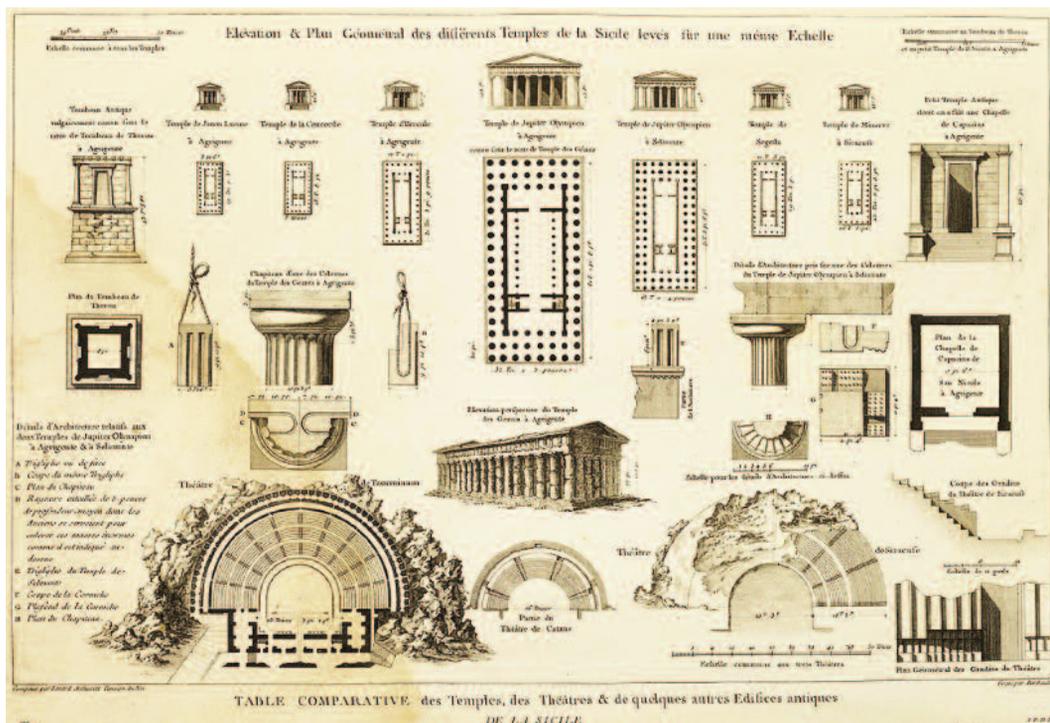


Fig. 2.10 - In alto: Table comparative des Temples, des Théâtres & de quelques autres Edifices antiques de la Sicile, *acquaforte, disegno di Jean Augustin Renard, incisione di P. G. Berthault* (da Jean Claude Richard de Saint-Non, *Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile*, 1785). Nella tavola sono presenti pianta, prospetto e veduta du Temple des Géants à Agrigente, con prospetto e sezione di un triglifo, e pianta e prospetto di un capitello della semicolonna.

Fig. 2.11 - In basso: Vue d'un Chapiteau et d'une partie d'Entablemens du Temples des Géants à Agrigente, *acquaforte, disegno di Houel Peintre du Roi, incisione di Du Parc* (da J. C. R. de Saint-Non, *cit.*, 1785).



Fig. 2.12 - In alto: *Jacob Philipp Hackert, Ruines du Temple de Jupiter Olympien à Girgenti, guazzo (1778, Lipsia, Museum der Bildenden Künste).*

Fig. 2.13 - In basso: *View of the Ruins of the Temple of Jupiter Olympius, aquaforte (da William Wilkins, The Antiquities of Magna Grecia, 1807).*

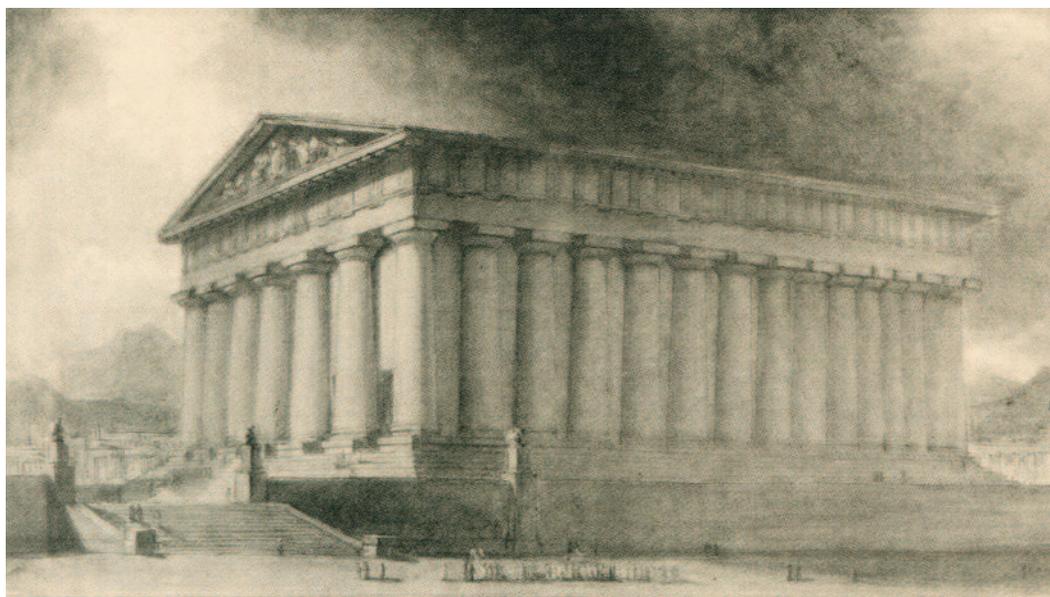
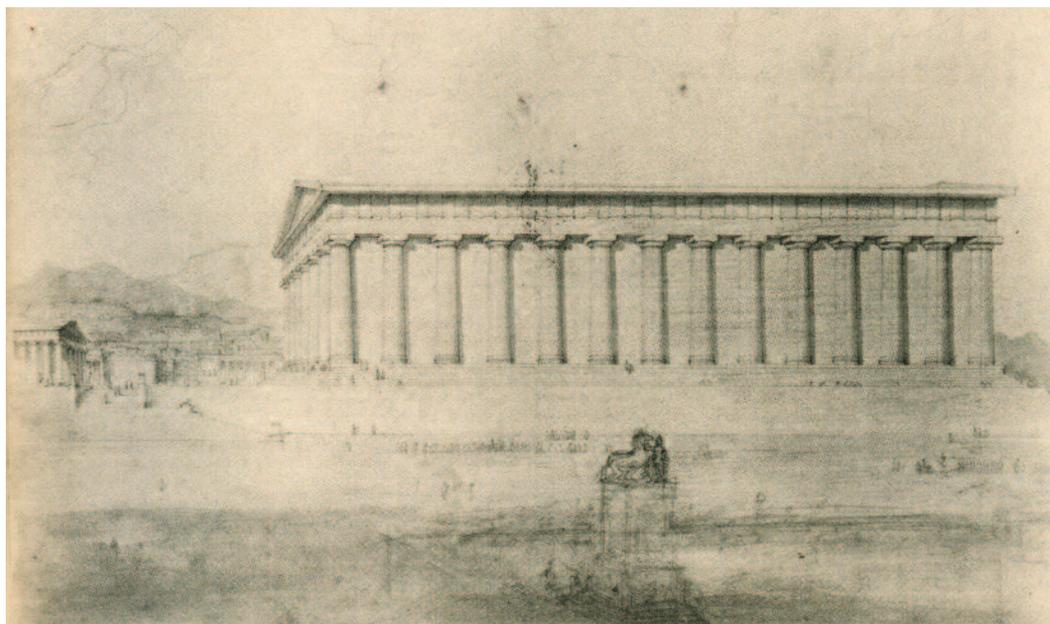


Fig. 2.14 - In alto: Robert Smirke, Conjectural reconstruction of the Temple of Zeus Olympos (Temple of Olympian Zeus or Olympeion), Agrigento, *schizzo preparatorio a matita* (1804, Londra, Royal Institute of British Architects). This drawing was a preparatory sketch for finished drawing which Smirke exhibited at the Royal Academy in 1810. The structure was believed to be the largest Doric temple ever built, although it was never completed.

Fig. 2.15 - In basso: Robert Smirke, Conjectural reconstruction of the Temple of Zeus Olympos (Temple of Olympian Zeus or Olympeion), Agrigento, *disegno a matita, penna, acquarello policromo, gouache* (1810 circa, Londra, Royal Institute of British Architects). This drawing was exhibited by Smirke at the Royal Academy in 1810.

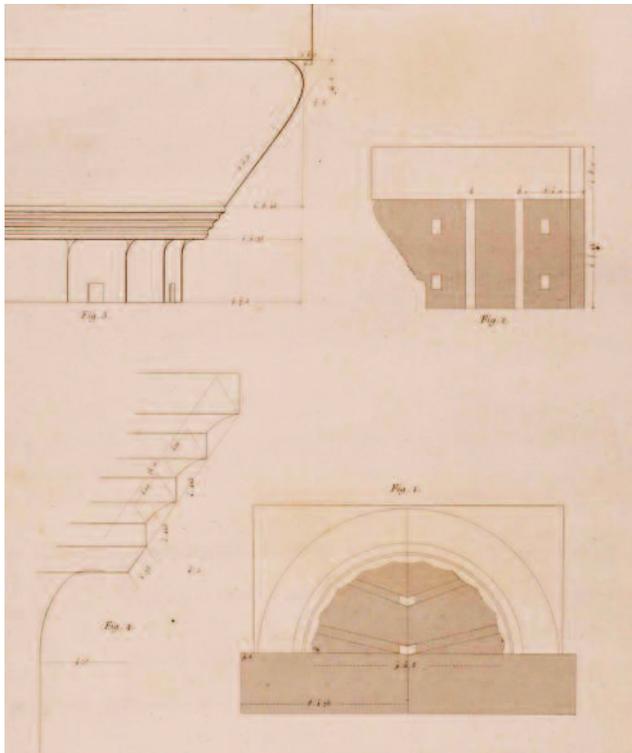
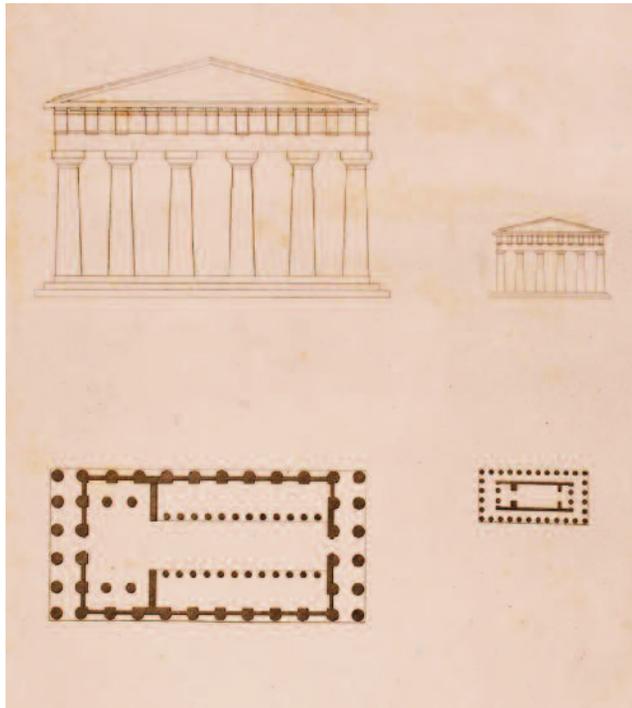


Fig. 2.16 - In alto: Plan and elevation restored of the temple of Jupiter. Showing the comparative magnitudes of this Temple and the Temple of Concordia, *acquaforte*, di Williams Wilkins, incisione di W. Lowry (da W. Wilkins, *The Antiquities of Magna Grecia*, 1807).

Fig. 2.17 - In basso: Prospetto, sezioni e dettaglio del capitello della semicolonna del Tempio di Giove Olimpico, *acquaforte*, disegno di William Wilkins, incisione di W. Lowry (da W. Wilkins, cit., 1807).

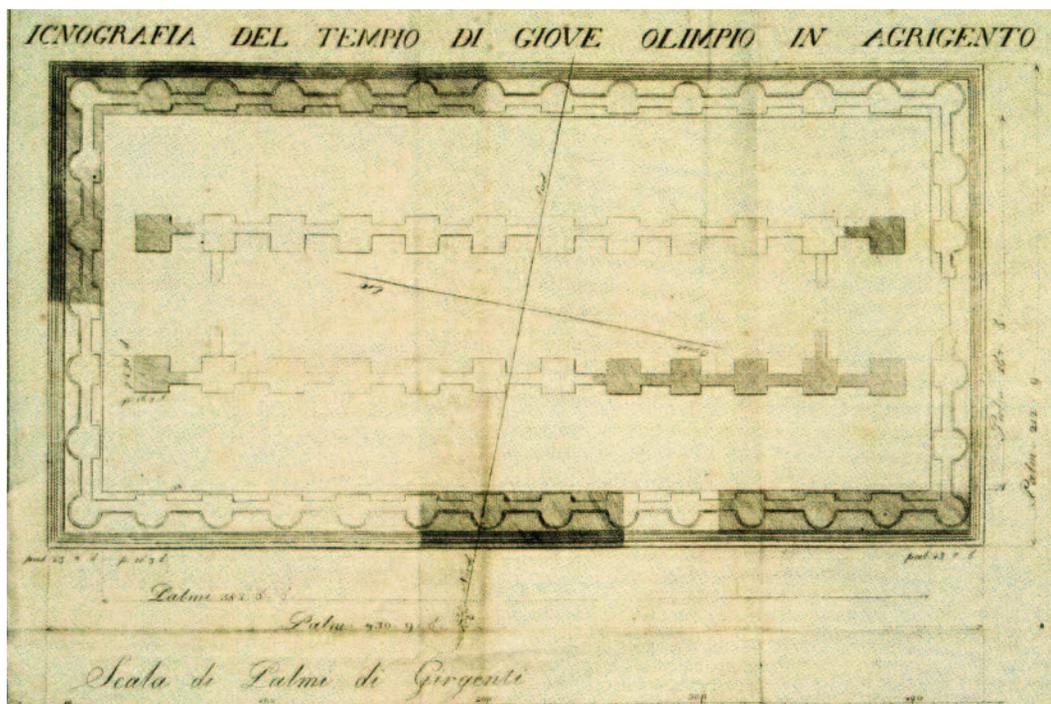


Fig. 2.18 - In alto: Icnografia del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento, acquaforte, disegno di Joseph Jacob Haus e Giuseppe Lo Presti, incisione di S. D'Ippolito (da J. J. Haus, Saggio sul tempio e la statua di Giove in Olimpia e sul tempio dello stesso dio Olimpico recentemente disotterrato in Agrigento, 1814).

Fig. 2.19 - In basso: Veduta delle rovine del Tempio di Giove Olimpico ad Agrigento, litografia, disegno di Friedrich von Gärtner, incisione di A. Folger (da Friedrich von Gärtner, Prachtausgabe in Ansichten, 1819).

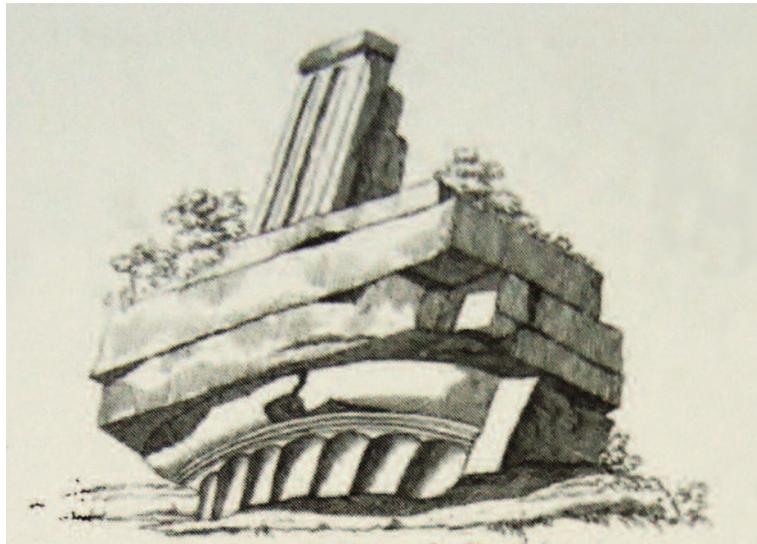
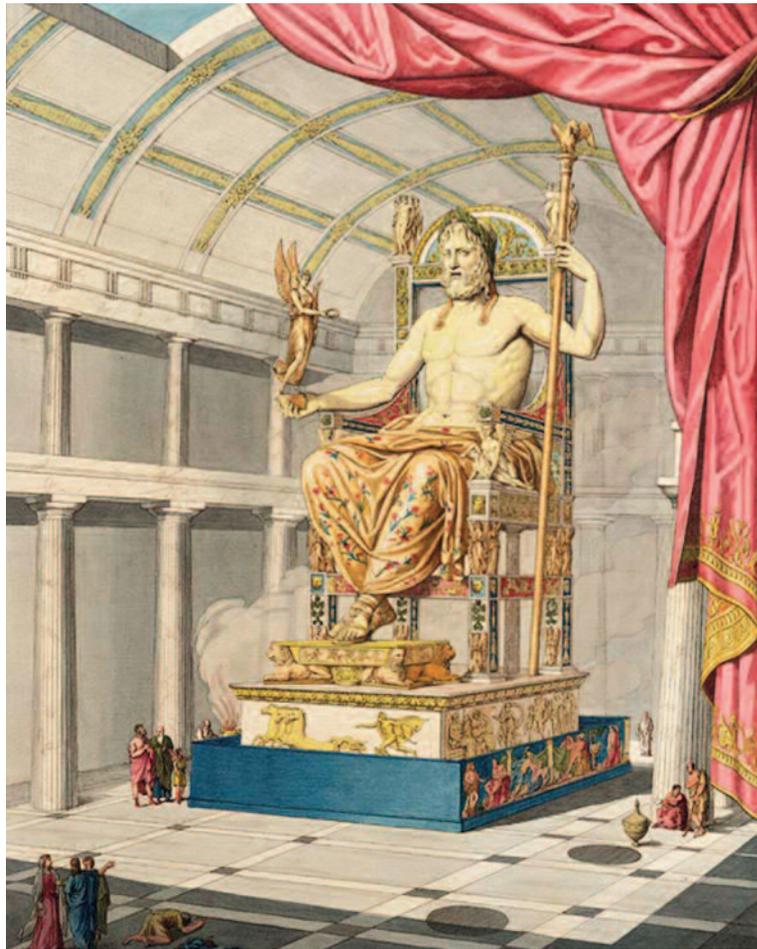
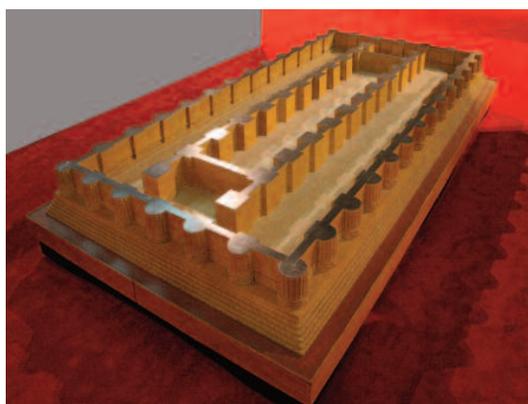


Fig. 2.20 - In alto: Le Jupiter Olympien vu dans son trône et dans l'intérieur de son temple.
 Fig. 2.21 - In basso: Fragments de Colonne de Chapiteau et d'Entablement qui subsistent en 1779
 (da Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, Mémoire sur la Restitution du Temple de Jupiter Olympien à Agrigente, d'après la Description de Diodore de Sicile, et les Fragments qui subsistent encore, 1815). Quatremère de Quincy visita Agrigento nel 1779, solleva la questione sulla scultura policroma, che trovò riscontro anche nell'architettura grazie allo studio di Hittorf.



Figg. 2.22-2.23 - A sinistra: in alto, il Telamone del Tempio di Zeus ricomposto e conservato presso il Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento. In basso, il plastico della planimetria del Tempio di Zeus, conservato al sopracitato Museo.

Figg. 2.24-2.26 - A destra: In alto, al centro e in basso, i blocchi ricomposti dei volti di tre telamoni, conservati presso il Museo Archeologico di Agrigento.

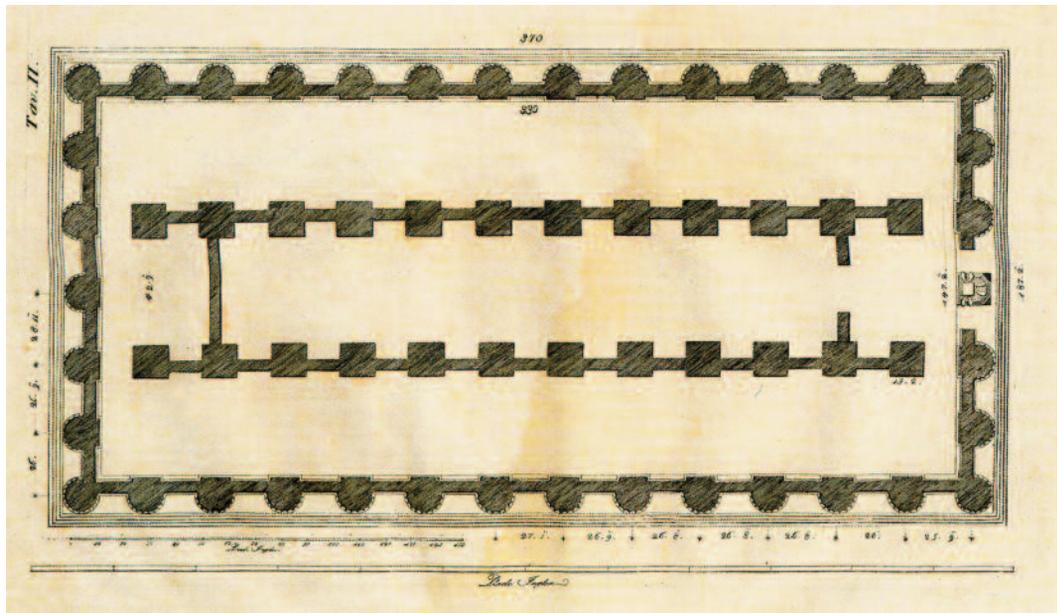
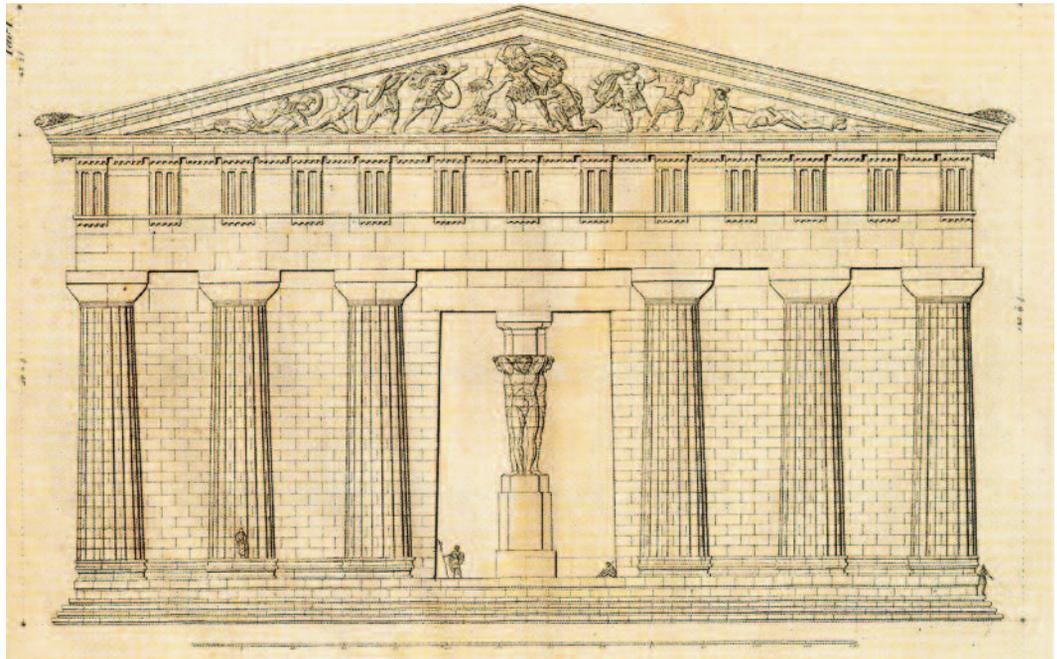


Fig. 2.27 - In alto: Restituzione del Prospetto occidentale del Tempio di Giove Olimpico, incisione all'acquaforte, disegno di Raffaele Politi (da R. Politi, Lettera di Raffaello Politi al Signor Cianfro Panitteri che comprende una opinione ragionata sulla situazione, e forma della porta, nel rinomato tempio di Giove-Olimpico in Agrigento, illustrazione ad un passo di Fazzello, origine dello stemma di Girgenti ed alcune osservazioni sugli abbagli presi dall'autore del saggio sullo stesso tempio comparso in Palermo nel 1814, 1819).

Fig. 2.28 - In basso: Restituzione della pianta del Tempio di Giove Olimpico, incisione all'acquaforte, disegno di Raffaele Politi (da R. Politi, cit., 1819).

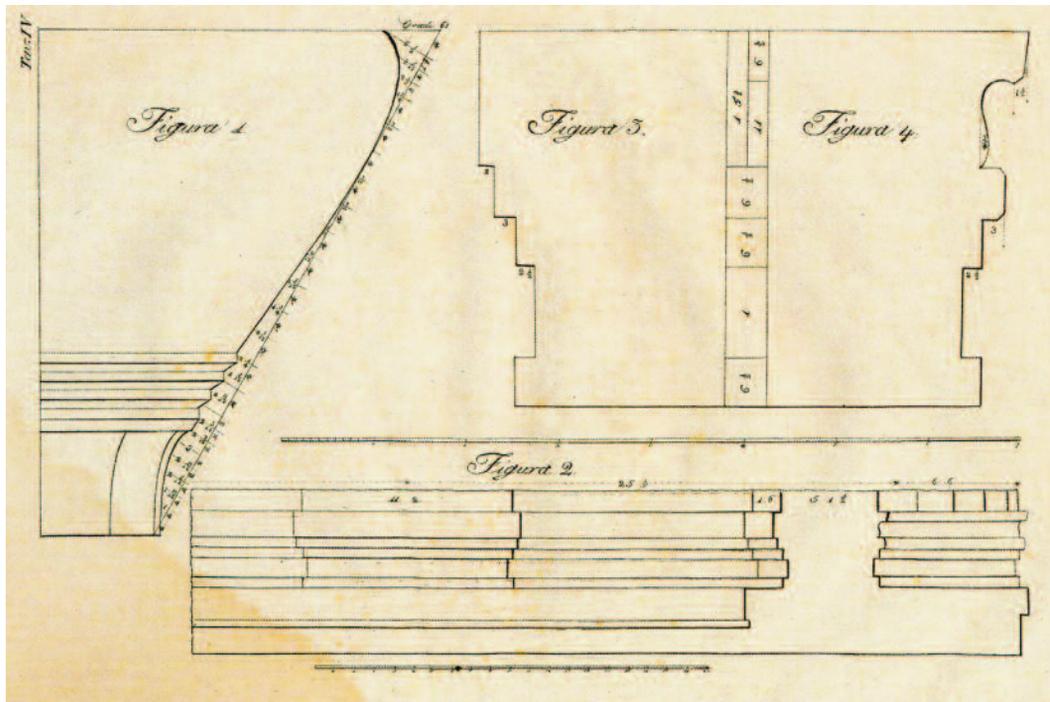
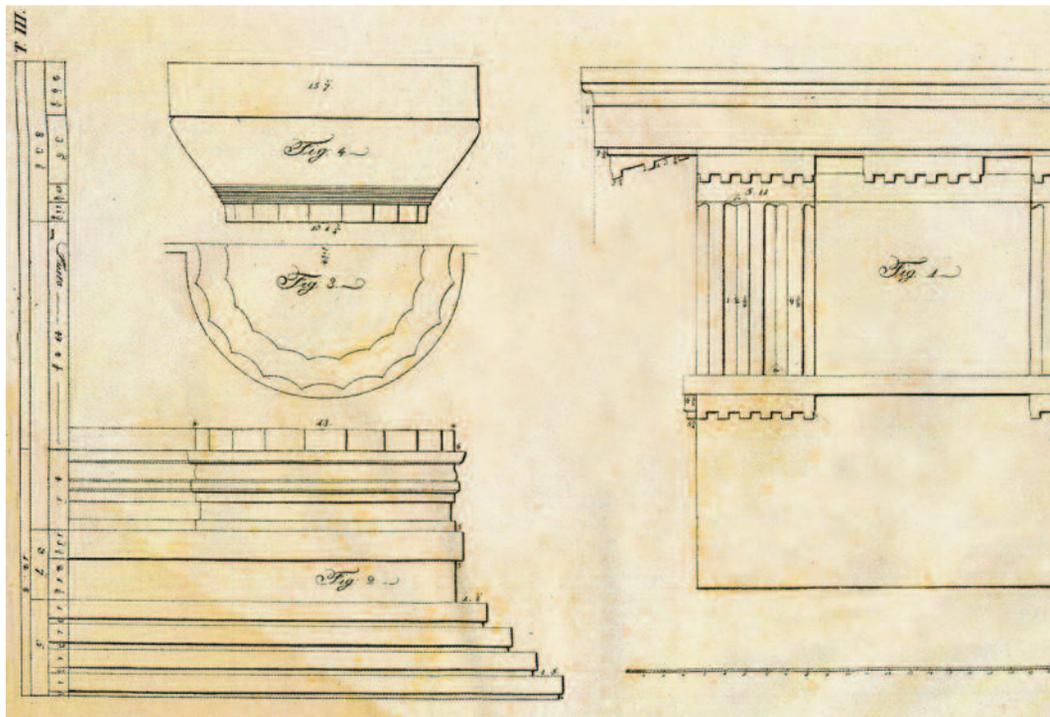


Fig. 2.29 - In alto: Restituzione dei dettagli della trabeazione, del basamento e del capitello del Tempio di Giove Olimpico, incisione all'acquaforte, disegno di Raffaele Politi (da R. Politi, cit., 1819).

Fig. 2.30 - In basso: 1. Restituzione dei dettagli del capitello, 2. sezione del primo intercolumnio all'angolo sinistro del prospetto occidentale, 3. sezione del basamento dei pilastri del portico, 4. sezione del basamento della semicolonna del Tempio di Giove Olimpico, incisione all'acquaforte, disegno di Raffaele Politi (da R. Politi, cit., 1819).

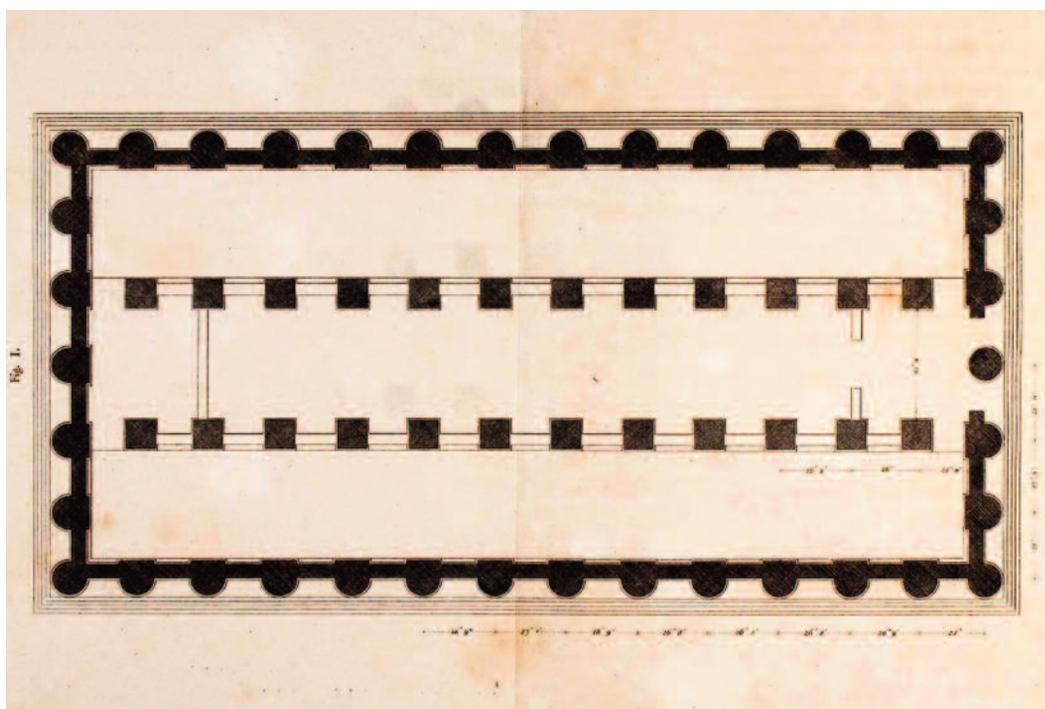
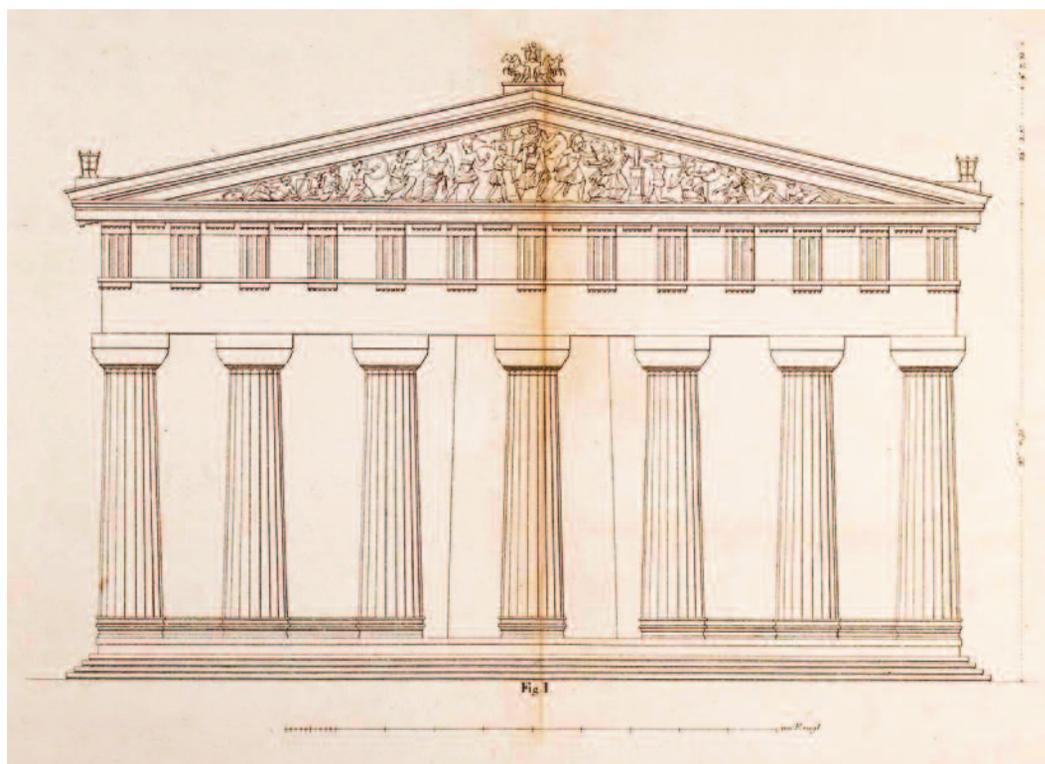


Fig. 2.31 - In alto: Restituzione del prospetto occidentale del Tempio di Giove Olimpico (da Leo von Klenze, *Der Tempel des Olympischen Jupiter zu Agrigent*, nach den neuesten Ausgrabungen dargestellt, 1821). L'ipotesi ricostruttiva del Tempio è simile a quella proposta dal Politi, sostituendo al pilastro centrale con i tre giganti una colonna a tutto tondo.

Fig. 2.32 - In basso: Restituzione della pianta del Tempio di Giove Olimpico (da Leo von Klenze, cit., 1821).

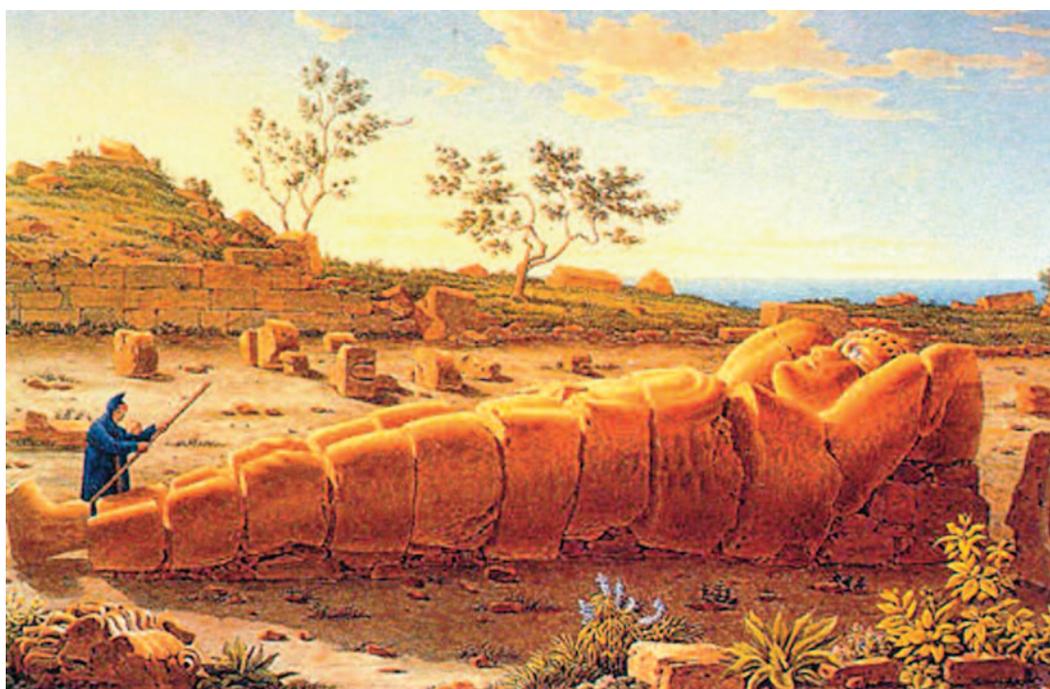


Fig. 2.33 - In alto: Leo von Klenze, Ruinen des Zeustempels zu Agrigent, olio su rame (1827-1828, Weimar, Goethe-Nationalmuseum). Il corrispettivo disegno a matita e penna, 1823-1824, è conservato a München, presso la Bayerische Staatsbibliothek.

Fig. 2.34 - In basso: Leo von Klenze, Il telamone del Tempio di Giove Olimpio ad Agrigento, 1823-1824 (da Michele Cometa, Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe, 1999). Il disegno a matita è conservato a Monaco, presso la Bayerische Staatsbibliothek.

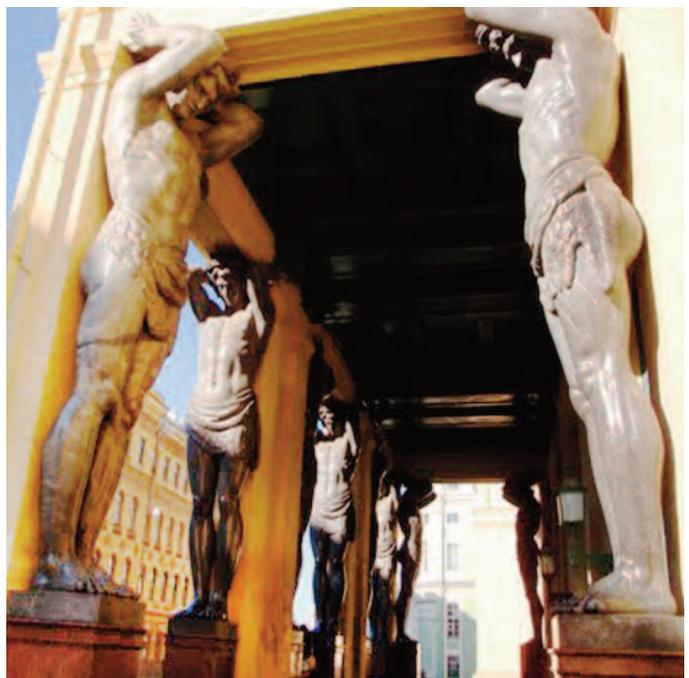
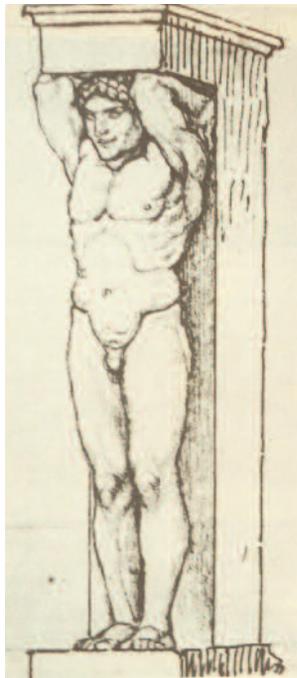


Fig. 2.35 - In alto: Leo von Klenze, Ideale Ansicht der Stadt Athen in antiker Zeit, olio su tela (1862, Bayerische Verwaltung der staatlichen Schlösser, Gärten und Seen). Nell'utopica ricostruzione di Atene, von Klenze propone una loggia con telamoni chiaramente ispirata all'Olympieion agrigentino.

Fig. 2.36 - In basso a sinistra: Leo von Klenze, il telamone del Tempio di Giove Olimpio ad Agrigento, disegno a matita, 1824. A destra, L. von Klenze, 1839-1851, Il portico del Nuovo Ermitage di Sanpietroburgo. Evidente è il riferimento al disegno del telamone del Tempio di Giove Olimpio.

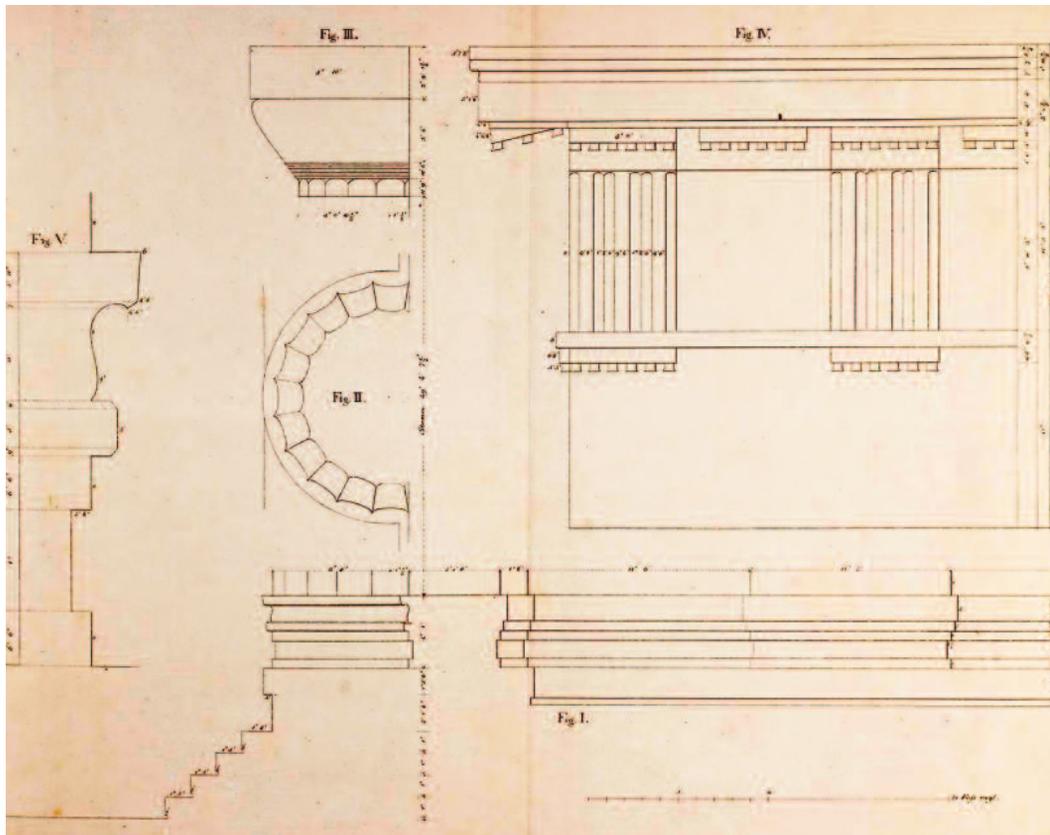
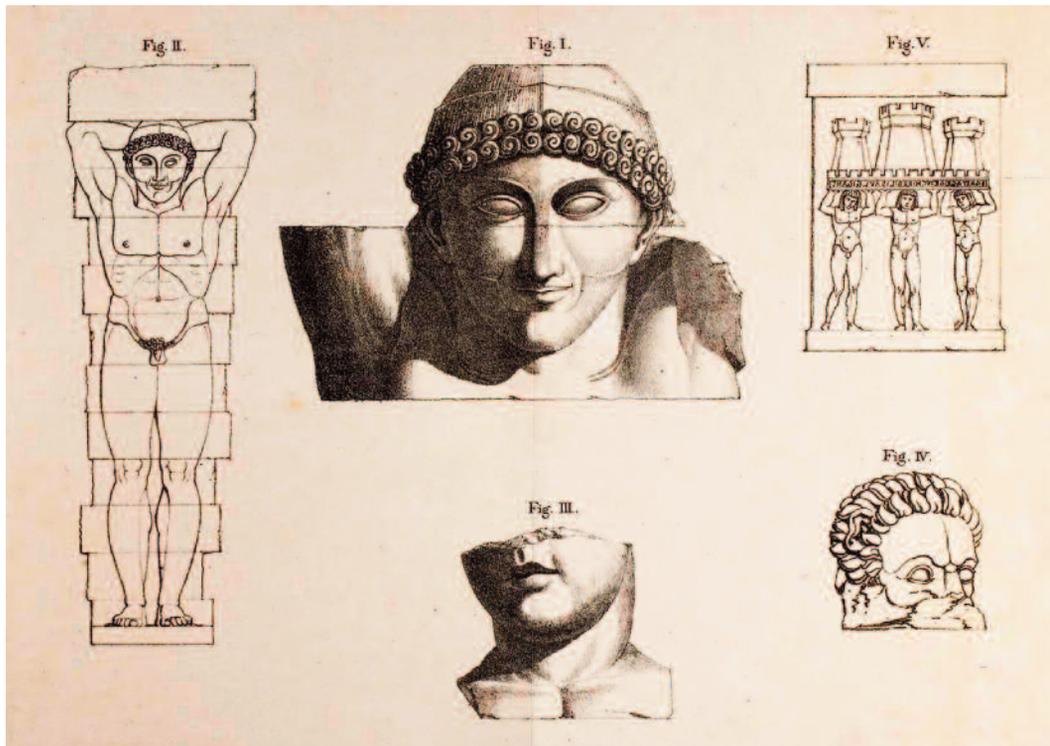


Fig. 2.37 - In alto: Restituzione del telamone del Tempio di Giove Olimpico, lo stemma di Agrigento e il rilievo di una protome leonina (da Leo von Klenze, cit., 1821). Fig. 2.38 - In basso: Rilievi della trabeazione, del crepidoma, e dettagli della semicolonna e capitello (da L. von Klenze, cit., 1821).

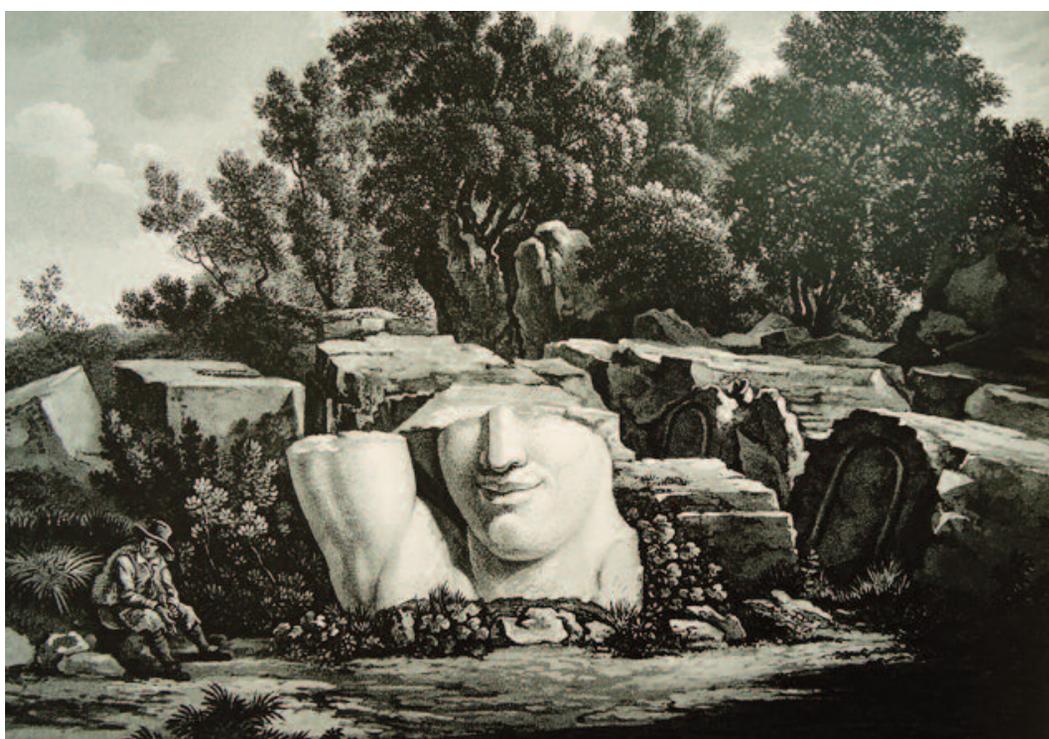


Fig. 2.39 - In alto: Vue des Ruines du Temple de Jupiter Olympien, aquatinta, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di Bennet, stampa di Sauniée (da Jean Frédéric d'Ostervald, Voyage pittoresque en Sicile a son Altesse Royale Madame la Duchesse de Berry, 1822-1826). L'opera di Ostervald ha il merito di rendere noti in tutta Europa i rilievi del Cockerell, pubblicati successivamente nel 1830.

Fig. 2.40 - In basso: Tête d'un des Géants du Temple de Jupiter Olympien à Agrigente, aquatinta, disegno di Hubert, incisione di Hégui, stampa di Rémond (da J. F. d'Ostervald, cit., 1822-1826).



Fig. 2.41 - Restauration d'un des Géants du Temple de Jupiter Olympien à Agrigente, acquatinta, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di Hégui, stampa di Rémond (da Jean Frédéric d'Ostervald, cit., 1822-1826). L'ipotetica ricostruzione del telamone è inserita tra i ruderi più significativi del Tempio, idealmente assemblati all'interno di un contesto paesaggistico di tipo pastorale. È visibile, inoltre, in basso accanto alla figura centrale, lo stemma della città di Agrigento, costituito da tre giganti che sostengono le mura della città moderna.

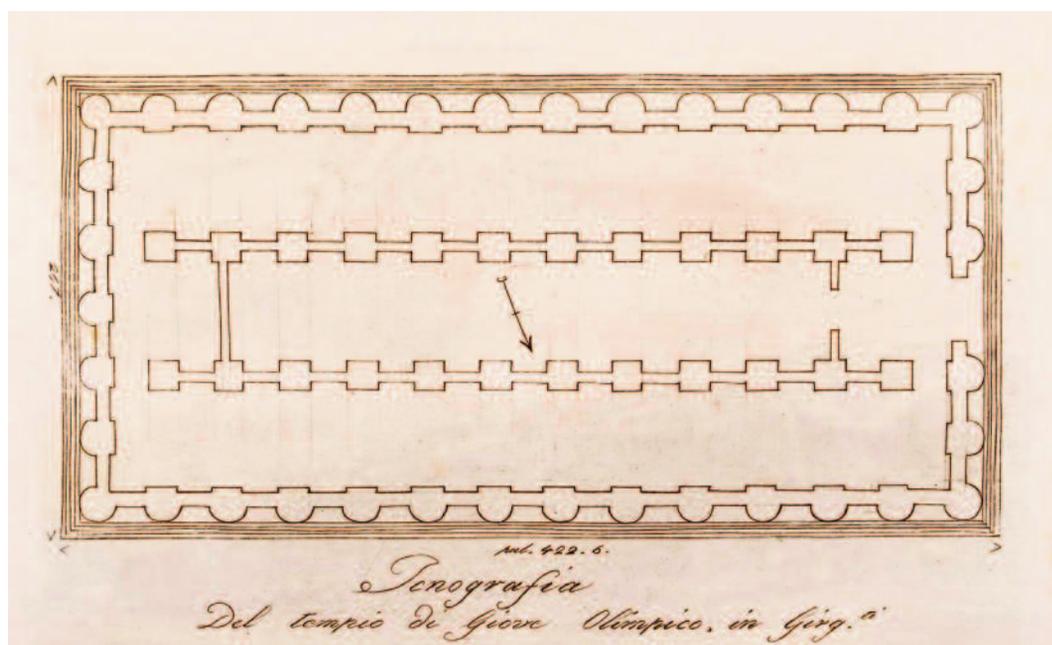
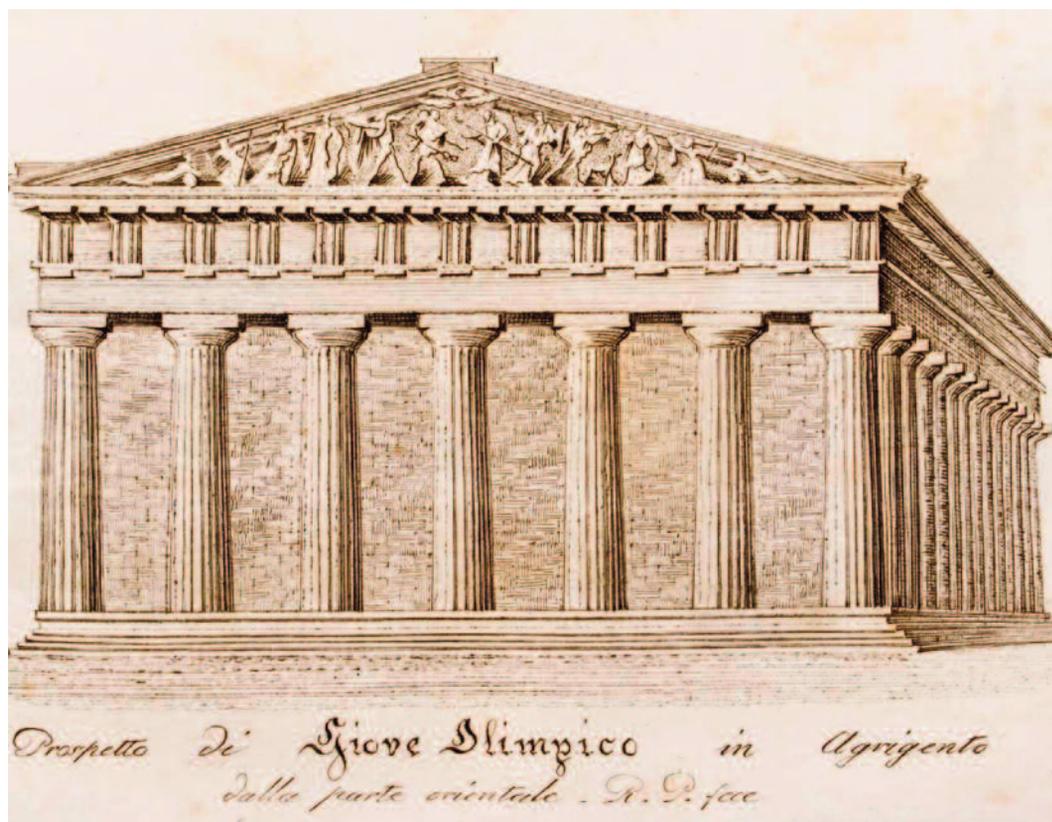


Fig. 2.42 - In alto: Veduta orientale del Tempio di Giove Olimpico, incisione all'acquaforte, disegno di Raffaele Politi (da R. Politi, Sul ristabilimento del gran tempio di Giove Olimpico in Agrigento e sua cella ipetra distrutto e ridotto a cortile nella dissertazione apologetica comparsa a Girgenti nel 1827, 1828).

Fig. 2.43 - In basso: Pianta del Tempio di Giove Olimpico, incisione all'acquaforte, disegno di Raffaele Politi (da R. Politi, cit., 1828).

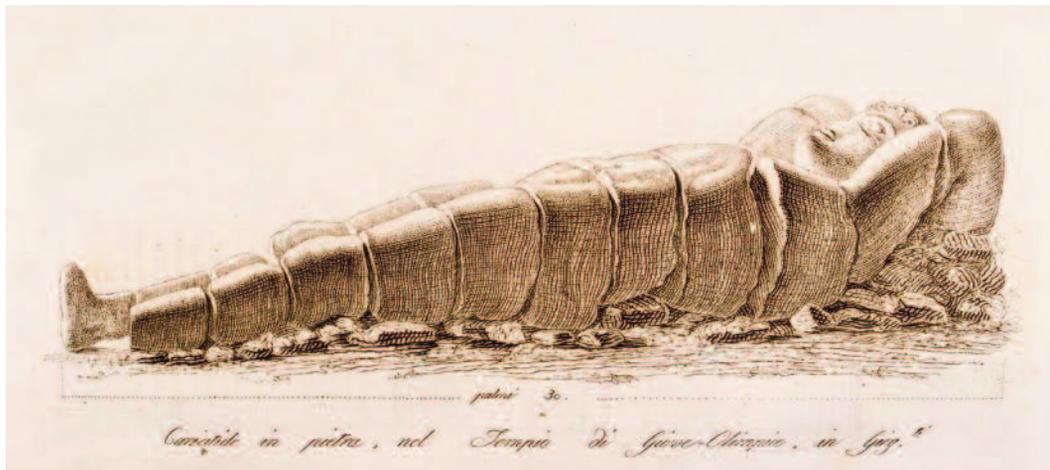
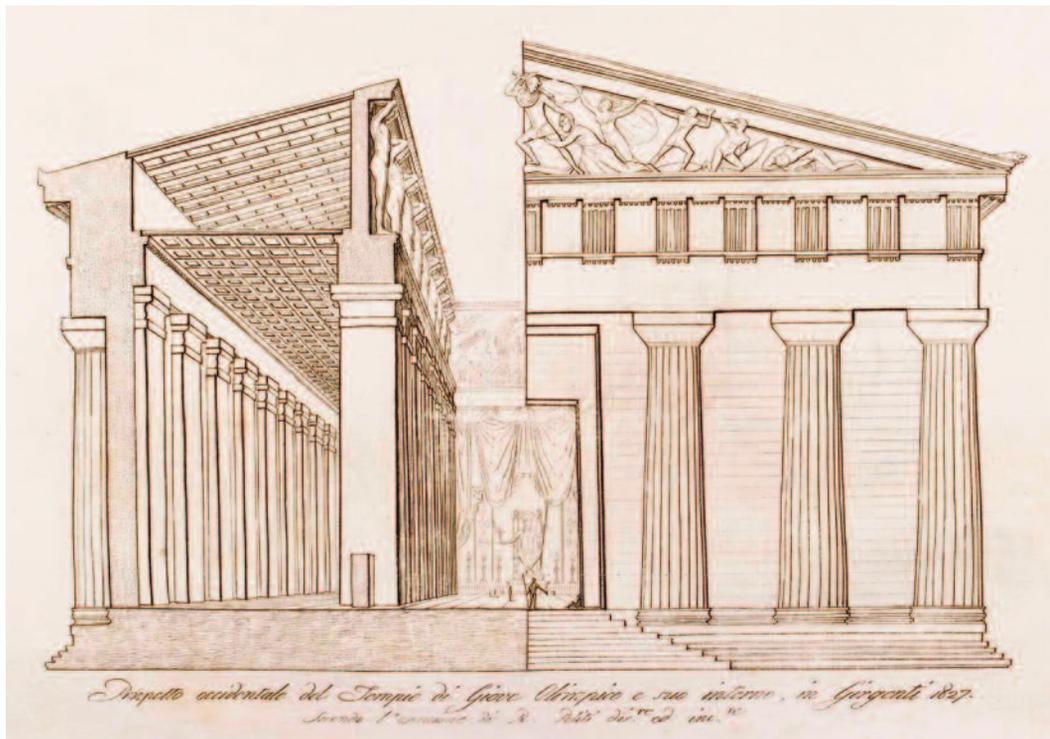


Fig. 2.44 - In alto: Veduta orientale con spaccato prospettico del Tempio di Giove Olimpico, acquaforte, disegno e incisione di Raffaele Politi (da R. Politi, Sul ristabilimento del gran tempio di Giove Olimpico in Agrigento e sua cella ipetra distrutto e ridotto a cortile nella dissertazione apologetica comparsa a Girgenti nel 1827, 1828). L'incisione mostra la collocazione dei telamoni nel secondo ordine della cella, ipotesi ancora inedita del Cockerell, che il Politi pubblica come sua.

Fig. 2.45 - In basso: Telamone del Tempio di Giove Olimpico, incisione all'acquaforte, disegno di Raffaele Politi (da R. Politi, cit., 1828).

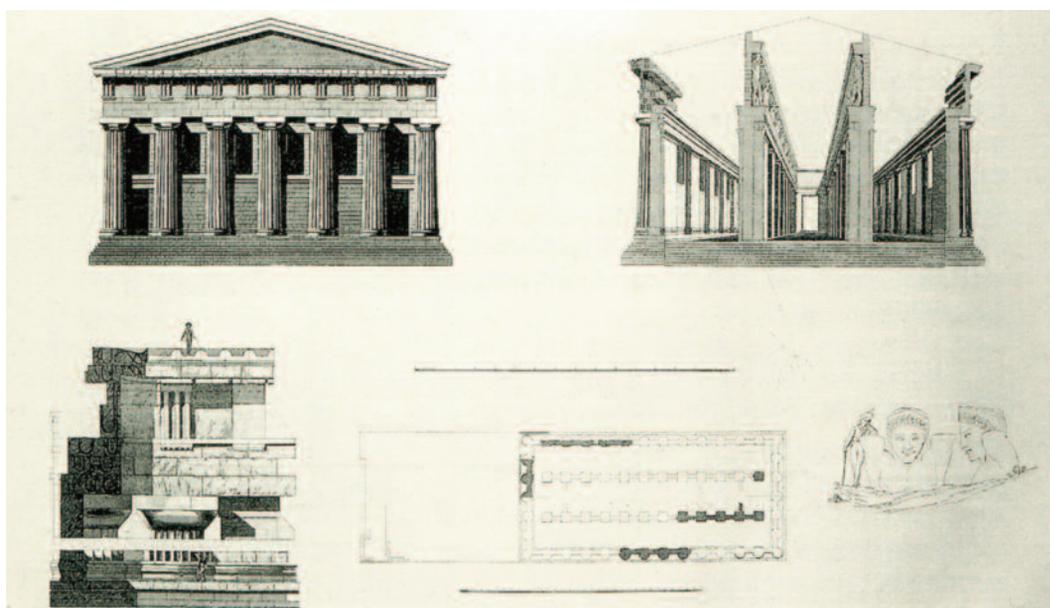
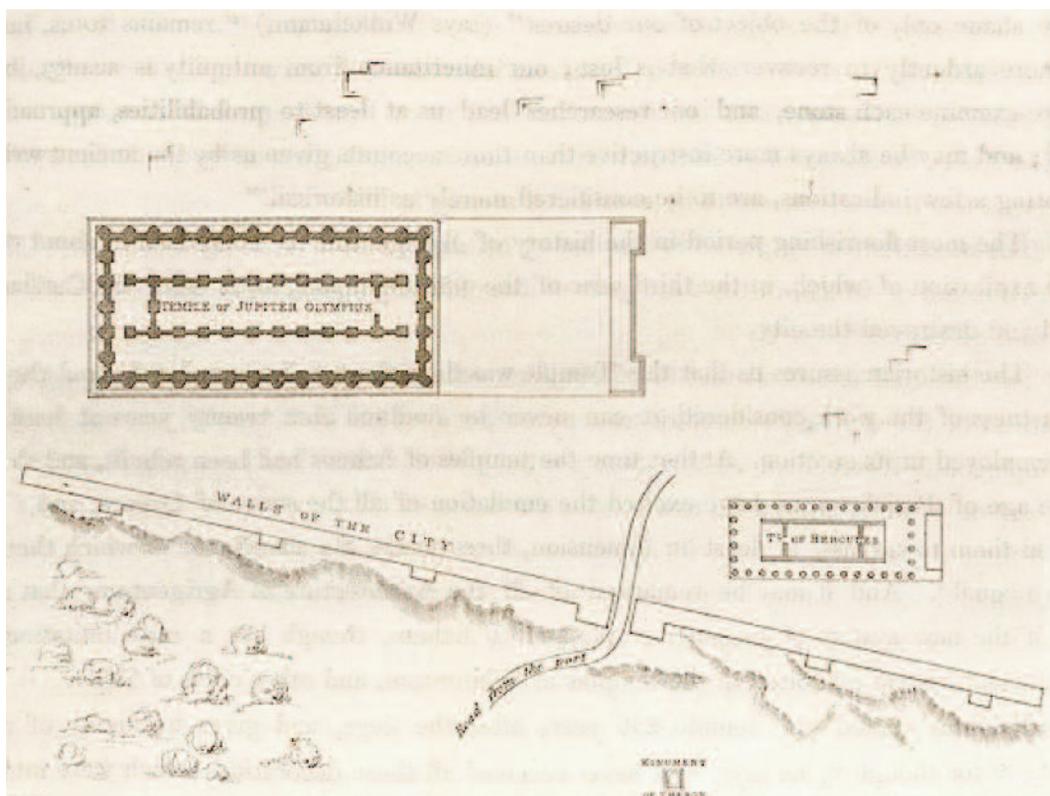


Fig. 2.46 - In alto: Planimetria dell'area del Tempio di Giove Olimpico, acquaforte, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di J. Roffe (da Ch. R. Cockerell, *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, commonly called the Temple of Giants*, 1830). L'incisione mostra la restituzione della pianta del Tempio di Giove e dell'Altare, interpretato quest'ultimo, come un ingresso monumentale a C del Tempio. È visibile, inoltre, la restituzione della pianta del Tempio di Eracle, della Tomba di Terone e parte del muro delle fortificazioni della città, con la rappresentazione della Porta Aurea.

Fig. 2.47 - In basso: Piano di restauro del Tempio di Giove Olimpico, aquatinta, disegno di Ch. R. Cockerell (da Jean Frédéric d'Ostervald, cit., 1822-1826).



Figg. 2.48-2.49 - In alto: a sinistra, il diritto di una moneta d'oro di Akragas, con la raffigurazione di un granchio, di un pesce e di una conchiglia, 420-415 a. C. A destra, il retro di una moneta d'oro di Akragas, con la raffigurazione di due aquile, personificazione di Zeus, che ghermiscono una lepre, 411 a. C.

Fig. 2.50 - In basso, il diritto e il retro di una moneta di Akragas, acquaforte, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di W. C. Edwards (da Ch. R. Cockerell, The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, commonly called the Temple of Giants, 1830).

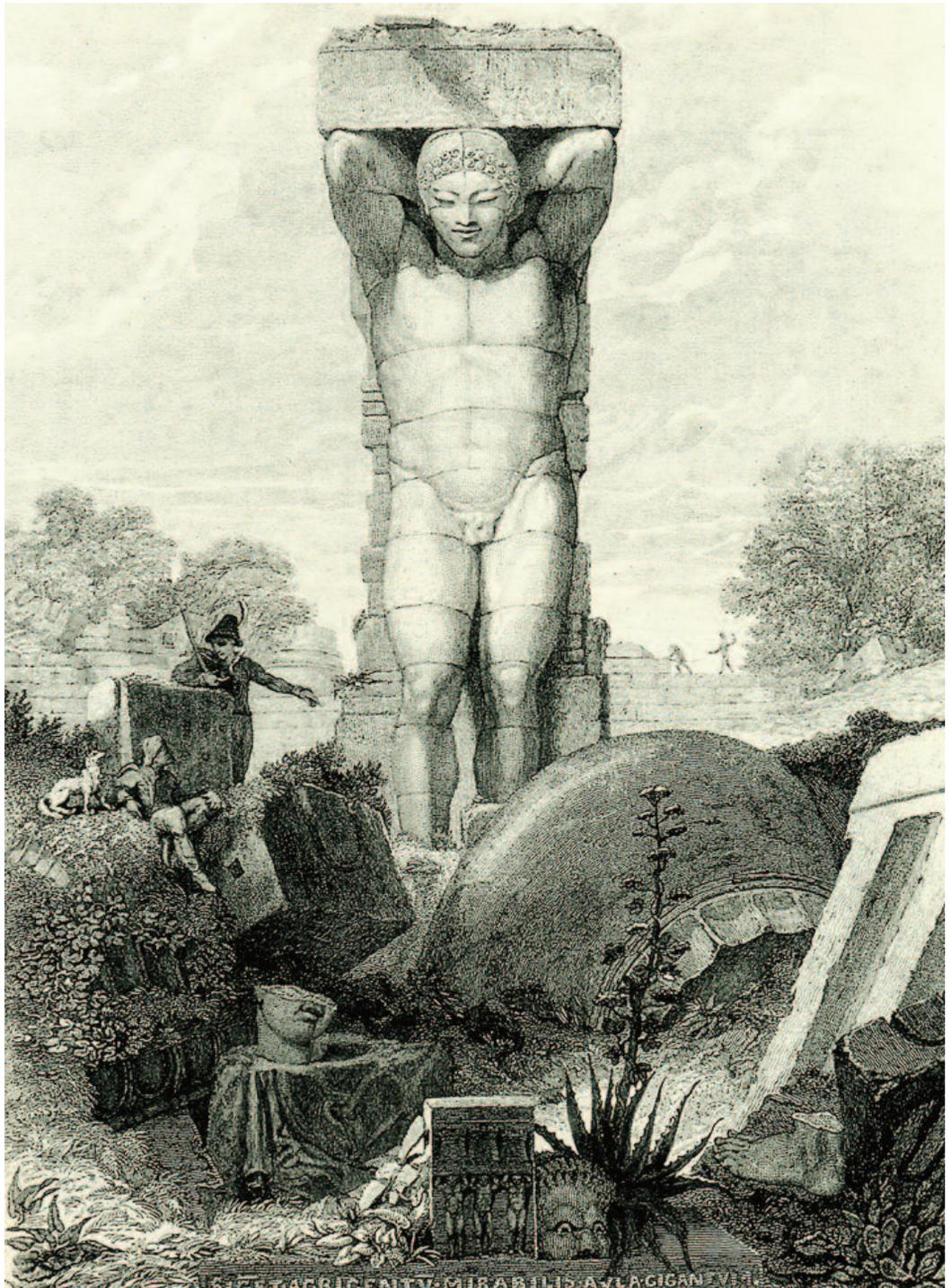


Fig. 2.51 - Veduta delle rovine del Tempio di Giove Olimpico, con ipotetica riconfigurazione di un Telamone, acquaforte, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di W. C. Edwards (da Ch. R. Cockerell, *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, commonly called the Temple of Giants*, 1830). Il Cockerell è ad Agrigento nel 1824, dove rileva e segue per mesi gli scavi intorno al Tempio. I suoi rilievi e i disegni di restituzione dell'Olympieion saranno pubblicati solo nel 1830.

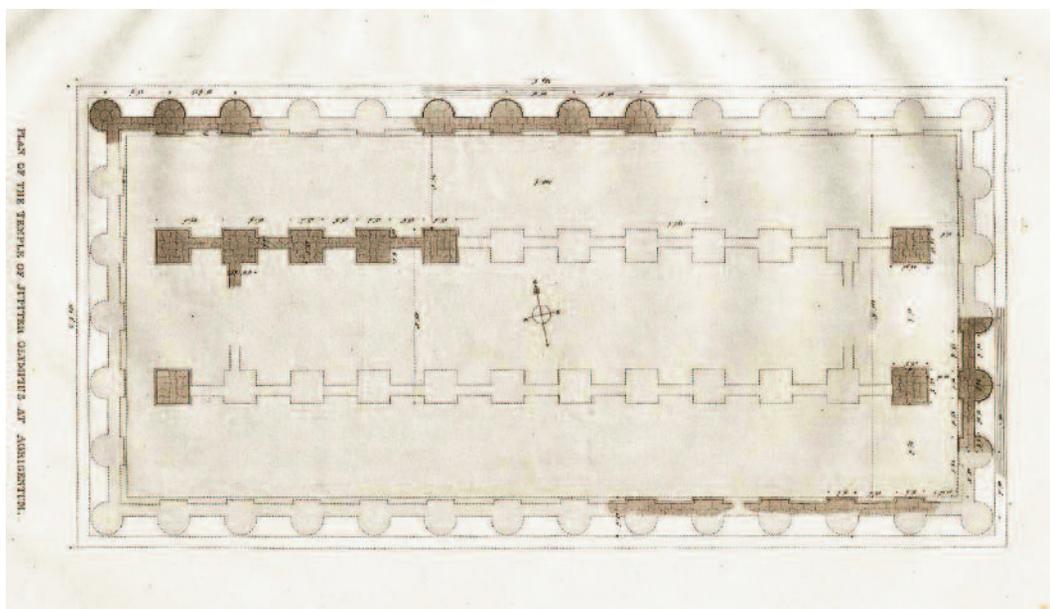
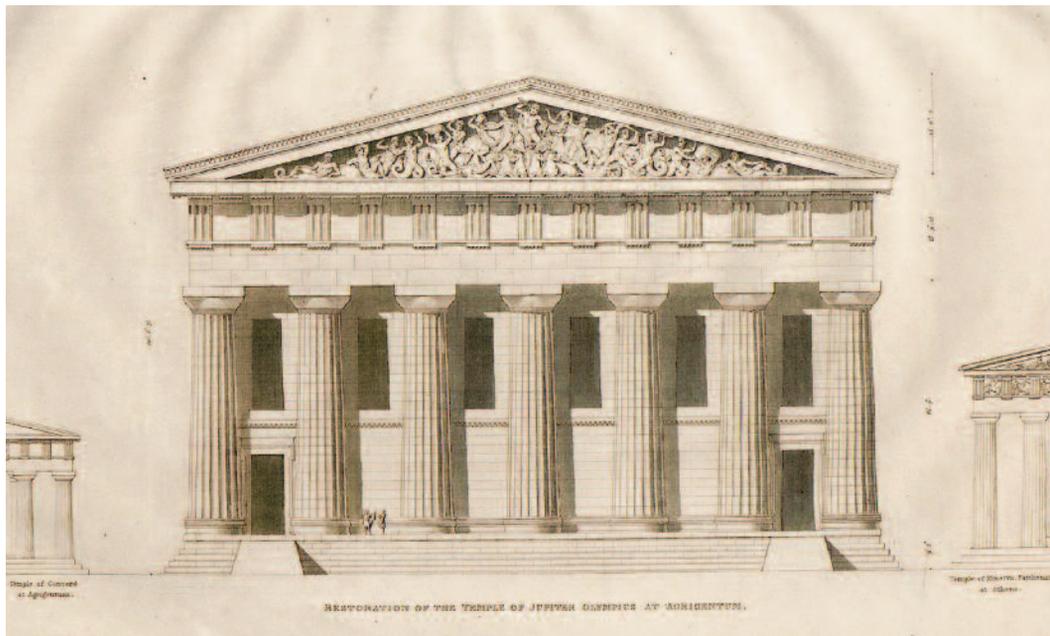


Fig. 2.52 - In alto: Restoration of the Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum. *A sinistra*, Temple of Concord at Agrigentum; *a destra*, Temple of Minerva Parthenon at Athens, *acquaforte*, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di J. Carter e Moses (da Ch. R. Cockerell, *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum*, commonly called the Temple of Giants, 1830). La Tavola mostra l'ipotetica restituzione del prospetto orientale del Tempio di Giove, le cui dimensioni sono messe a confronto con i prospetti parziali del Tempio della Concordia e del Partenone. La fronte dell'Olympieion è immaginata con le porte alle due estremità, le finestre negli intercolumni, e lo zoccolo modanato. È visibile, inoltre, la rappresentazione scultorea della Gigantomachia, all'interno del timpano, secondo le descrizioni di Diodoro Siculo.

Fig. 2.53 - In basso: Plan of the Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, *acquaforte*, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di J. Carter (da Ch. R. Cockerell, cit., 1830).

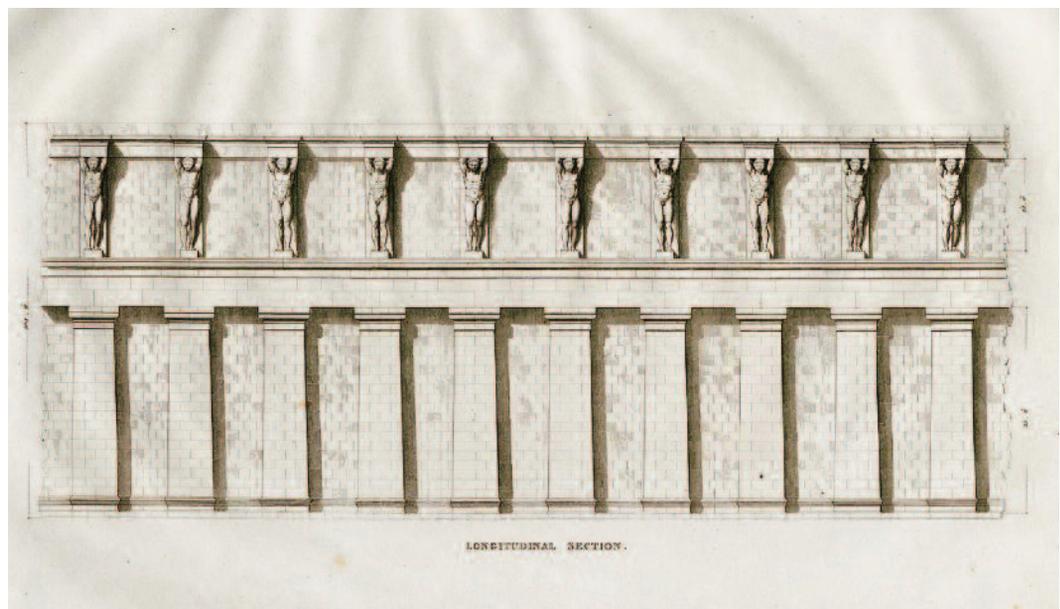


Fig. 2.54 - alto: Transverse section of the Temple of Jupiter Olympius at Agrigento, *acquaforte*, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di J. Carter (da Ch. R. Cockerell, *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigento*, commonly called the Temple of Giants, 1830). Lo spaccato prospettico mostra l'interno dell'Olympieion con lo pseudo-epistilio senza la copertura, con la cella ipetrale, tipica dei templi dedicati alla massima divinità, e i telamoni posti nel secondo ordine interno alla cella. Il muro interno di separazione dell'opistodomo è articolato da un pilastro centrale, di cui manca la traccia in situ, ma di probabile esistenza, secondo il Cockerell, per garantire una continuità strutturale e una maggiore tenuta statica.

Fig. 2.55 - In basso: Longitudinal section, disegno di Charles Robert Cockerell, *acquaforte* di J. Carter (da Ch. R. Cockerell, cit., 1830). La tavola rappresenta il prospetto parziale del lato lungo, interno della cella, articolato con i telamoni in asse con i pilastri sottostanti, posti a reggere la cornice del muro.

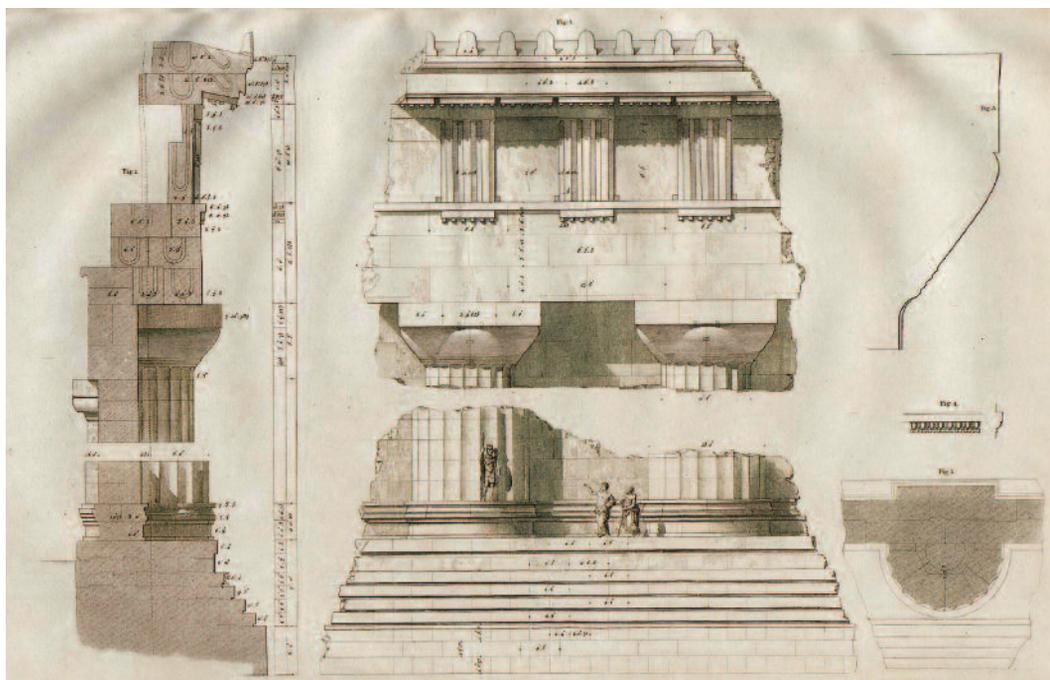
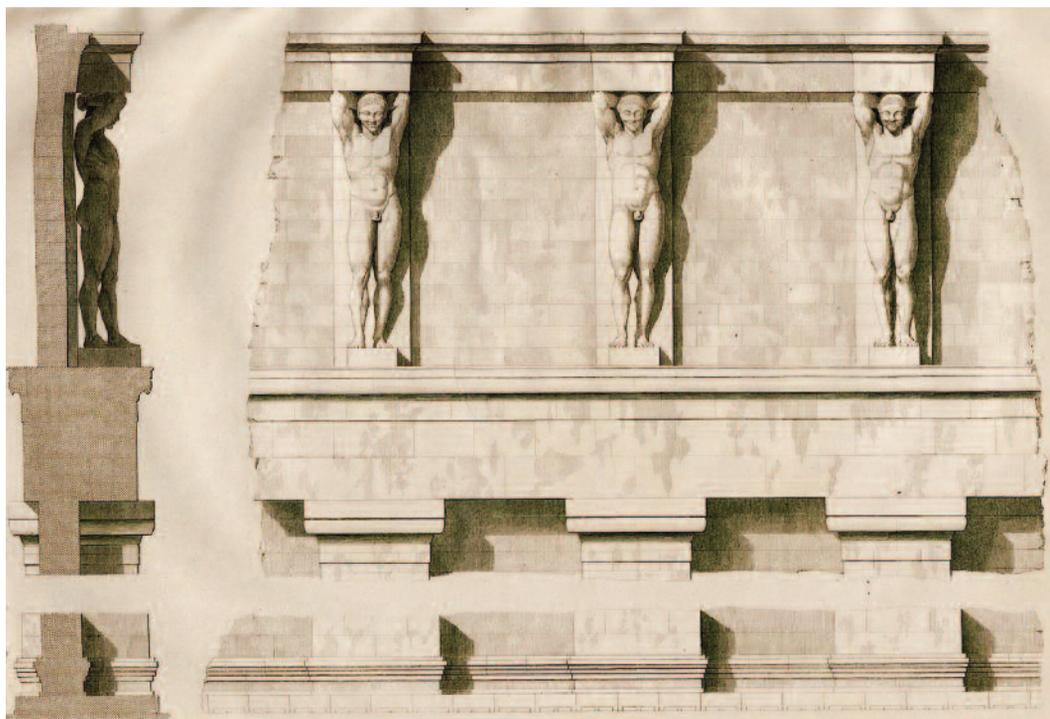


Fig. 2.56 - In alto: Interior order of the cella of the Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, *acquaforte*, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di J. Carter (da Ch. R. Cockerell, *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, commonly called the Temple of Giants*, 1830). La tavola mostra i dettagli del prospetto e della sezione con i telamoni, all'interno della cella del Tempio.

Fig. 2.57 - In basso: Dettagli, prospetti e sezioni dell'ordine esterno del Tempio di Giove Olimpio, *acquaforte*, disegno di Charles Robert Cockerell, incisione di J. Carter (da Ch. R. Cockerell, cit., 1830). Le dimensioni gigantesche del Tempio sono messe in relazione con la figura umana, la cui grandezza riempie una scalanatura della semicolonna, riecheggiando la descrizioni di Diodoro.

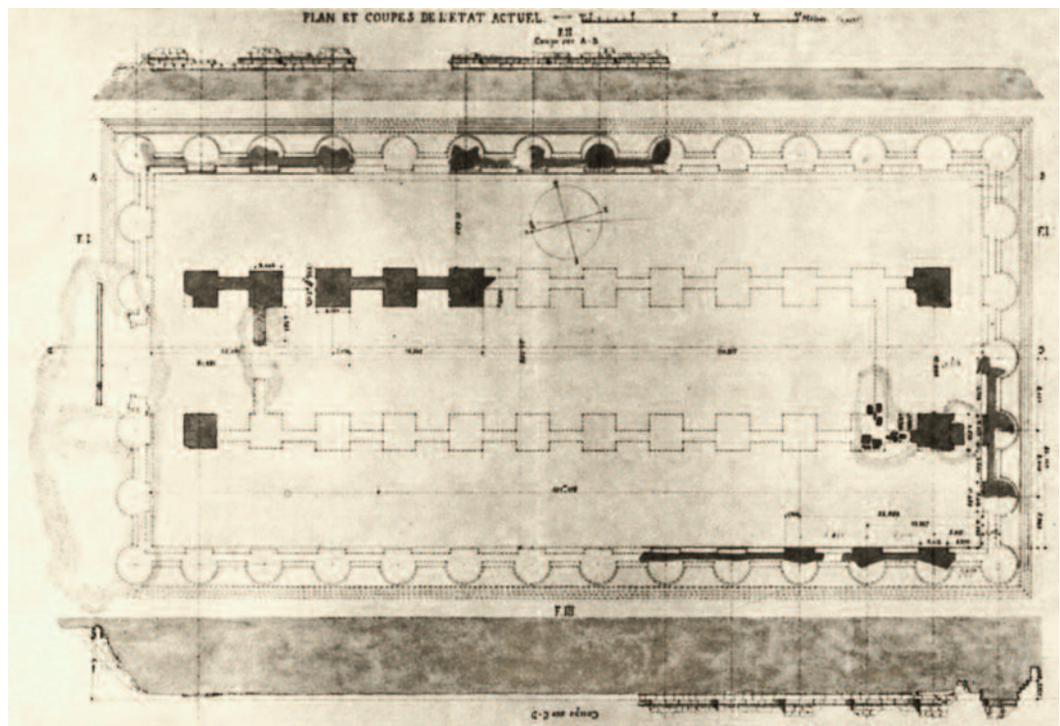
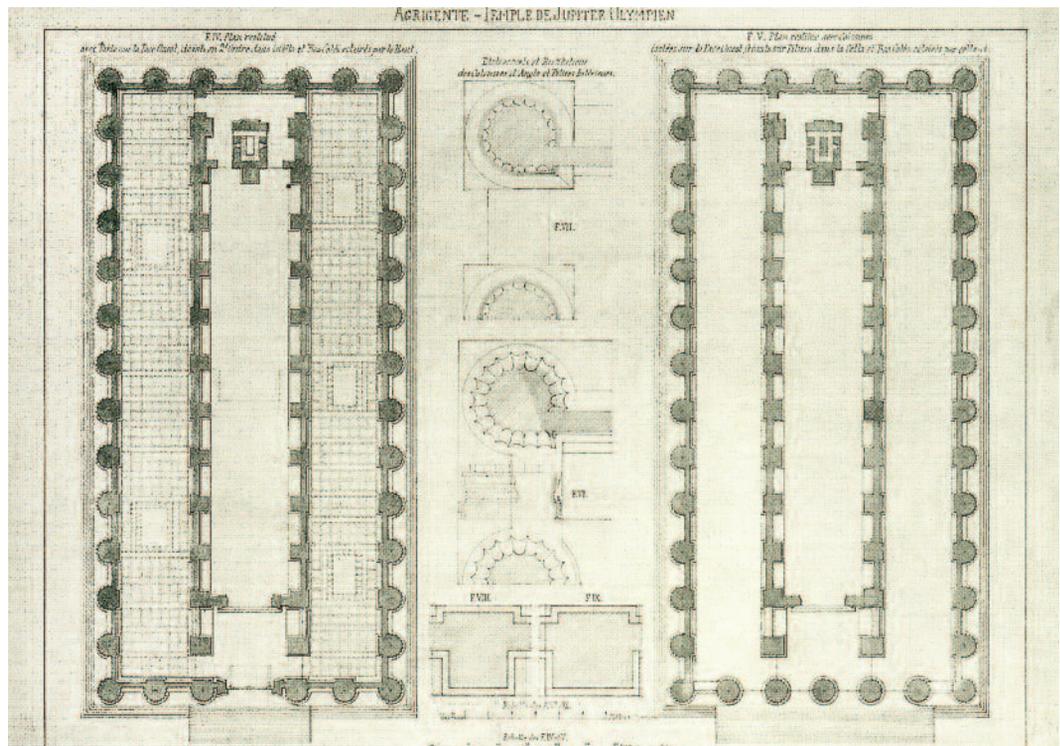


Fig. 2.58 - In alto a sinistra: Plan restituè avec Porte sur la Face Ouest, Géants en 2° Ordre dans la Cella et Bas Cotés éclairés par le Haut. In alto al centro: Etats actuels et Restitutions des Colonnes d'Angle et Piliers Intérieurs. In alto a destra: Plan restituè avec Colonnes isolées sur la Face Ouest, Géants sur Piliers dans la Cella et Bas Cotés éclairés per celle ci. Penna e inchiostro acquerellato su cartoncino, disegno di Jacob Ignaz Hittorf (1824, Wallraf-Richartz-Museum di Colonia). Fig. 2.59 - In basso: Plan et coupes de l'état actuel, inchiostro acquerellato e matita su carta, disegno di J. I. Hittorf, (1824, WRM di Colonia). L'ingresso del Tempio ad Occidente non tiene conto dell'Altare.

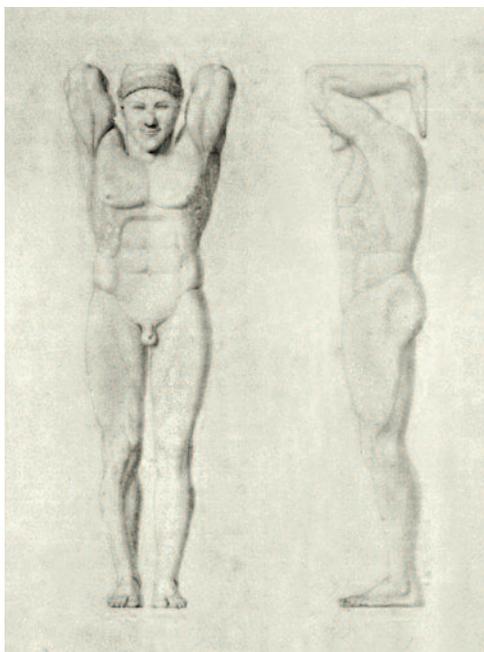
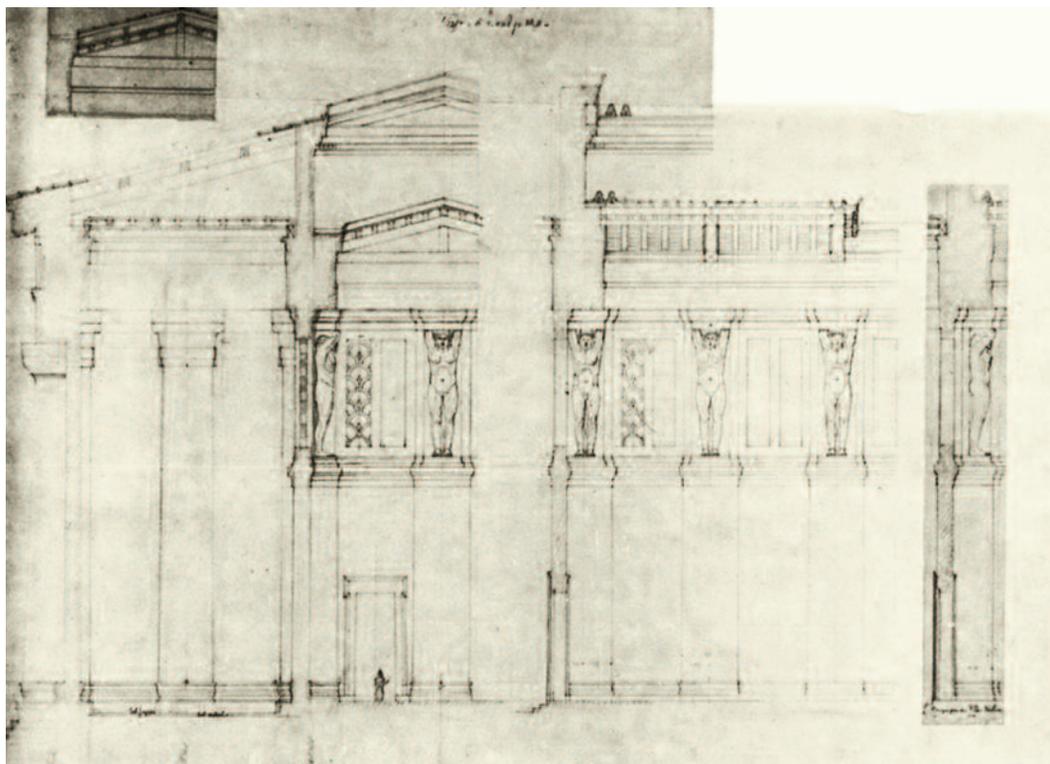


Fig. 2.60 - In alto: Restituzioni di prospetti e sezioni dell'interno del Tempio di Giove Olimpio, inchiostro acquerellato e matita su carta, disegno di Jacob Ignaz Hittorf (1824, Wallraf-Richartz-Museum di Colonia). Il disegno è una delle diverse restituzioni, disegnate da Hittorf, relative alla collocazione dei telamoni all'interno della cella.

Figg. 2.61-2.62 - In basso: Ricostruzioni di un telamone del Tempio di Giove Olimpio, inchiostro acquerellato e matita, disegni di J. I. Hittorf, (1824, Wallraf-Richartz-Museum di Colonia).

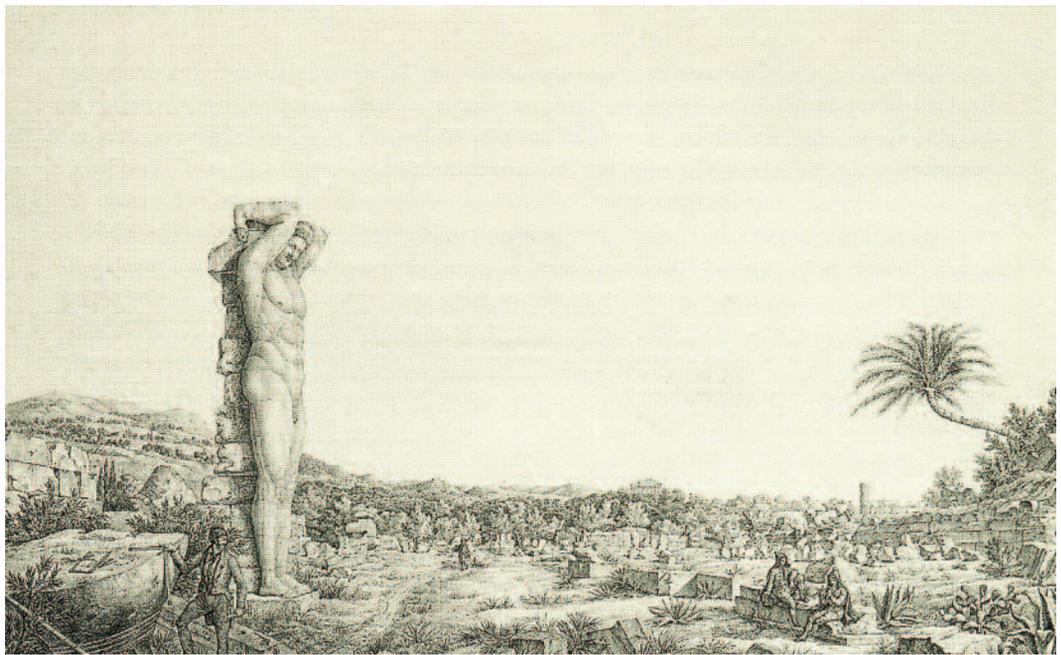


Fig. 2.63 - In alto: Tempelruine bei Agrigent, acquerello e matita, disegno di Jacob Ignaz Hittorf (1824, Wallraf-Richartz-Museum di Colonia).

Fig. 2.64 - In basso: Veduta delle rovine e ricostruzione di un telamone del Tempio di Giove Olimpio, inchiostro e matita, disegno di J. I. Hittorf, (1824, Wallraf-Richartz-Museum di Colonia). Hittorf ripropone lo stesso disegno a matita e acquerello policromo. Altre vedute di ruderi, rilievi dei blocchi e ipotesi ricostruttive, a matita su cartoncino, sono conservati negli archivi del Museo di Colonia.

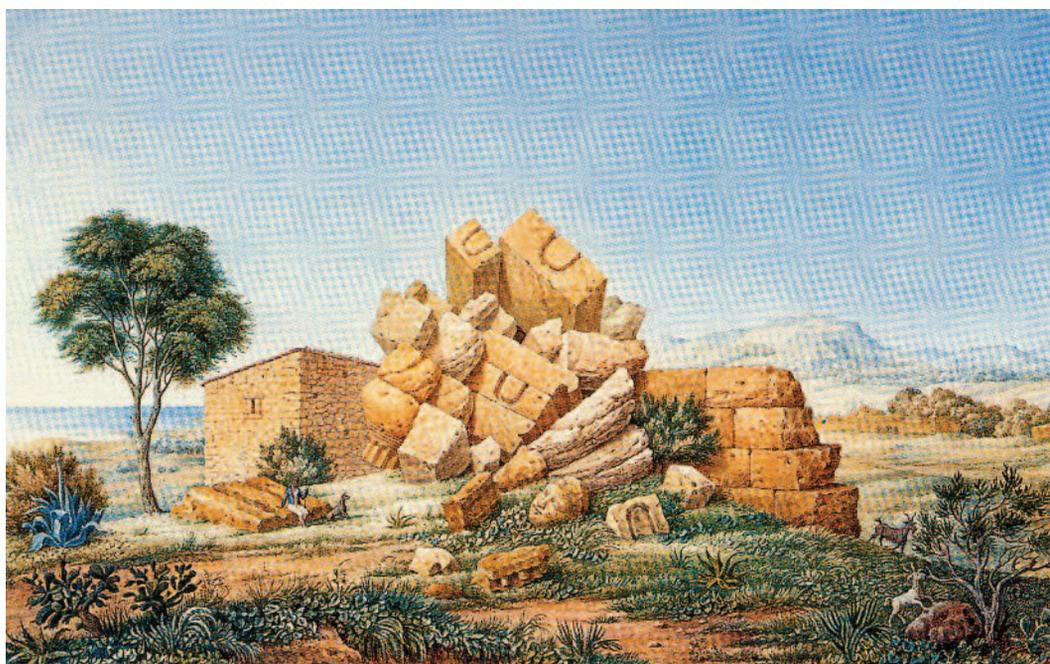


Fig. 2.65 - In alto: Karl Ludwing Wilhelm Zanth, *Rovine del Tempio di Giove Olimpico ad Agrigento*, acquerello firmato, (1831, Wallraf-Richartz-Museum di Colonia).

Fig. 2.66 - In basso: Karl Ludwing Wilhelm Zanth, *Rovine del Tempio di Giove Olimpico ad Agrigento*, acquerello firmato, (senza data, da Michele Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, 1999). Zanth visita Agrigento, nel 1823-1824, assieme al maestro Hittorf.



Fig. 2.67 - In alto: Vue des Ruines des Temples de Jupiter Olympien et d'Hercule à Agrigente, *acquatinta*, dipinto di Coignet e Michalon, incisione di S.Himely, stampa di Sauniée, 1822 (da Achille-Etienne Gigault de la Salle, *Voyage pittoresque en Sicile*, 1822-1826). La veduta delle rovine del Tempio rispecchia l'ideale romantico del sublime e del pittoresco.

Fig. 2.68 - In basso: Avanzi del Tempio de' Giganti in Girgenti, *litografia*, disegno di F. Wenzel, dipinto di A. Vianally, incisione di Cuciniello e Bianchi, 1828 (da Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi, *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, 1830).



Fig. 2.69 - In alto: Veduta delle rovine della fronte orientale del Tempio di Zeus Olimpio (2011).

Fig. 2.70 - In basso: il crepidoma settentrionale del Tempio di Zeus Olimpio (2011).

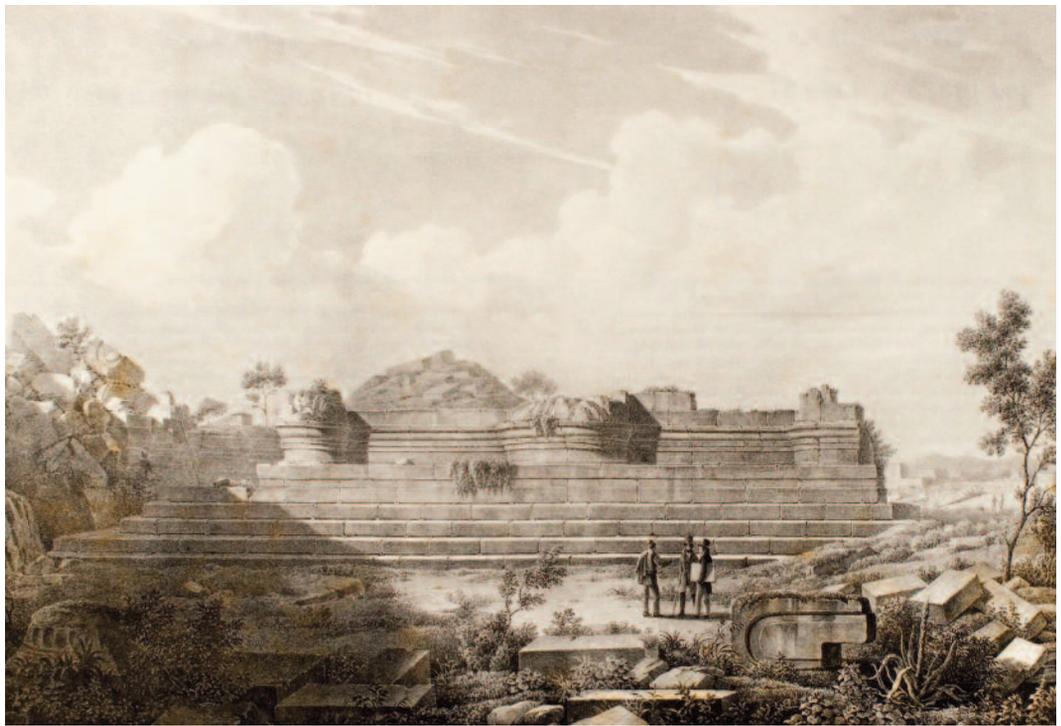


Fig. 2.71 - In alto: Veduta pittorica del Tempio di Giove Olimpico, litografia, disegno di Saverio Cavallari, incisione di Wenzel (da Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco socio di varie accademie, 1836).

Fig. 2.72 -In basso: Veduta pittorica del Tempio di Giove Olimpico, incisione (da Serradifalco, Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia su disegni del Duca di Serradifalco, 1843).

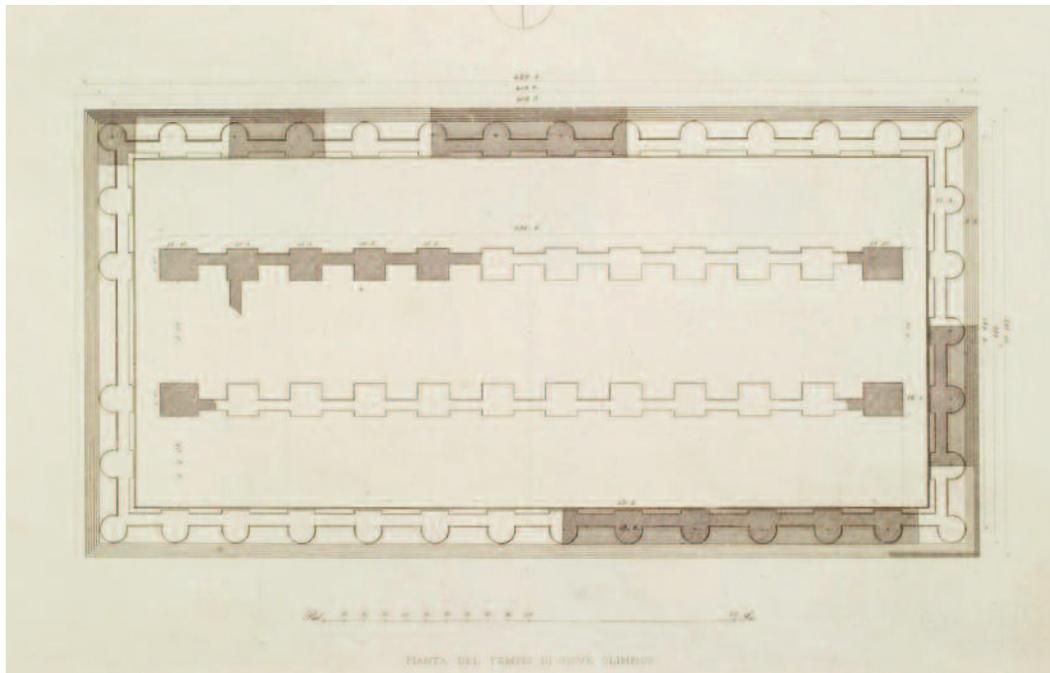
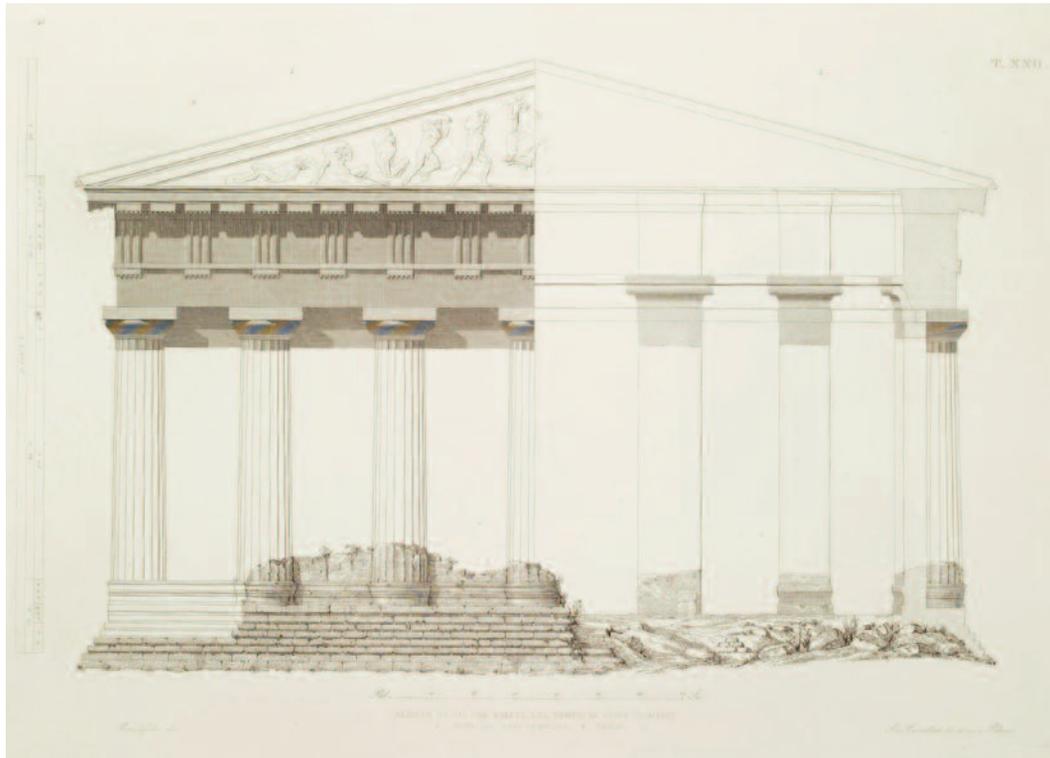


Fig. 2.73- In alto: Alzato di ciò che esiste del Tempio di Giove Olimpico, con ipotesi di restituzione, mediante prospetto e sezione, della fronte orientale, acquaforte, disegno e incisione di Saverio Cavallari (da Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco socio di varie accademie*, 1836).

Fig. 2.74 - In basso: Pianta del Tempio di Giove Olimpico, acquaforte, disegno di Saverio Cavallari, incisione di Lipari (da Serradifalco, cit., 1836). Sono evidenziate con il tratteggio scuro le parti del Tempio visibili in situ.

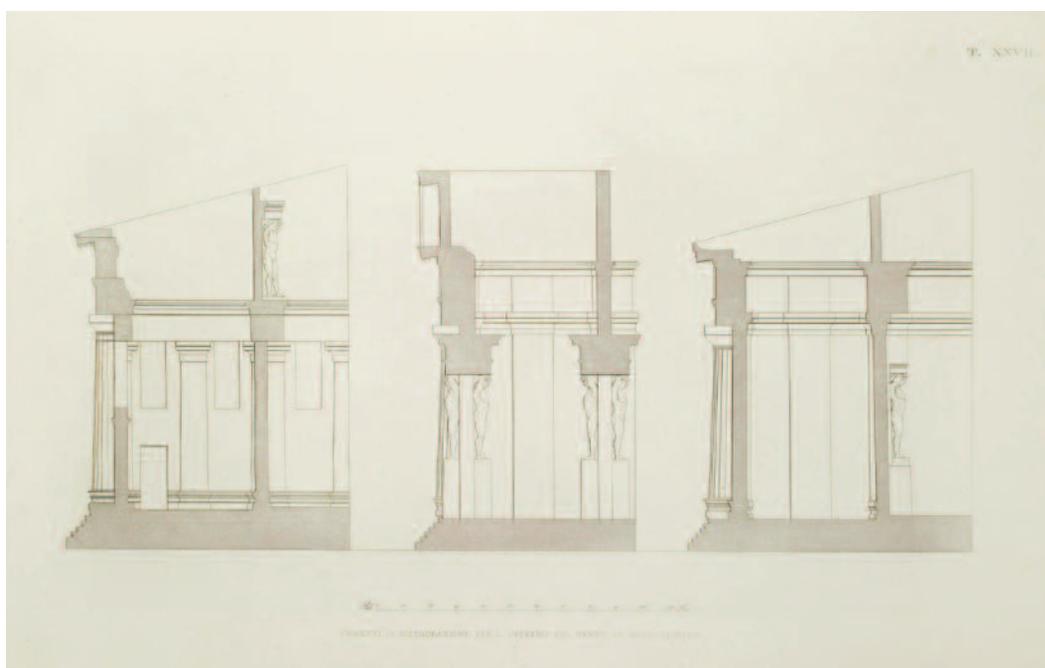
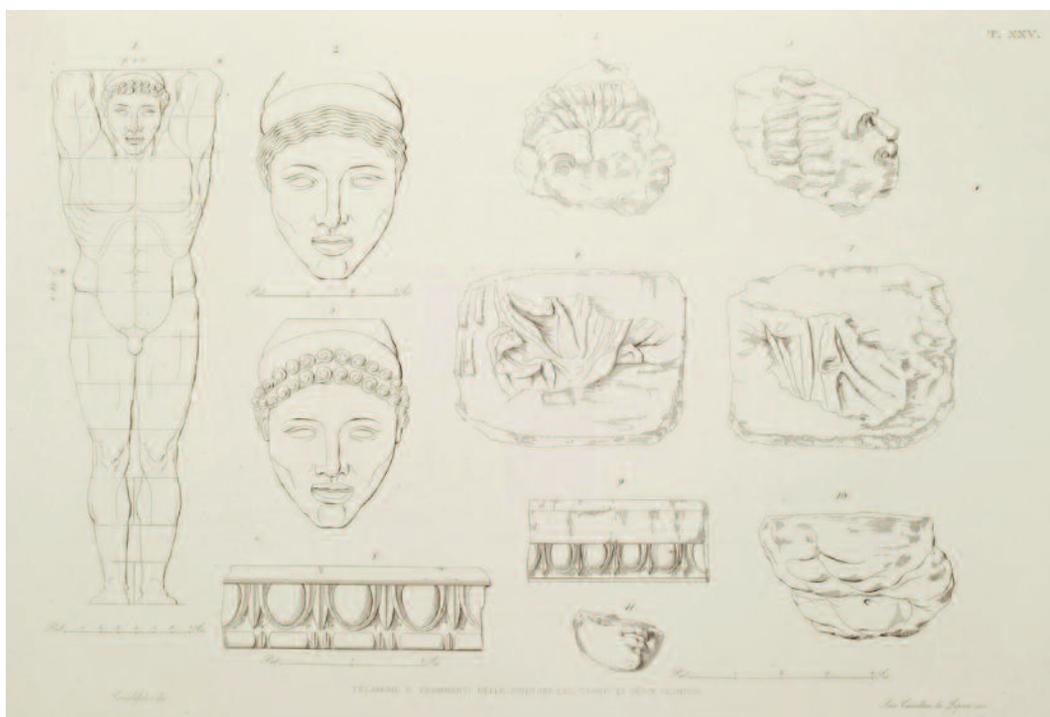
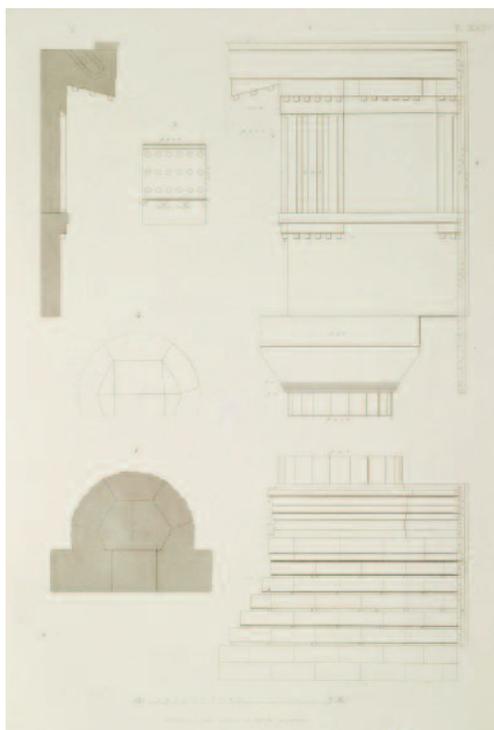
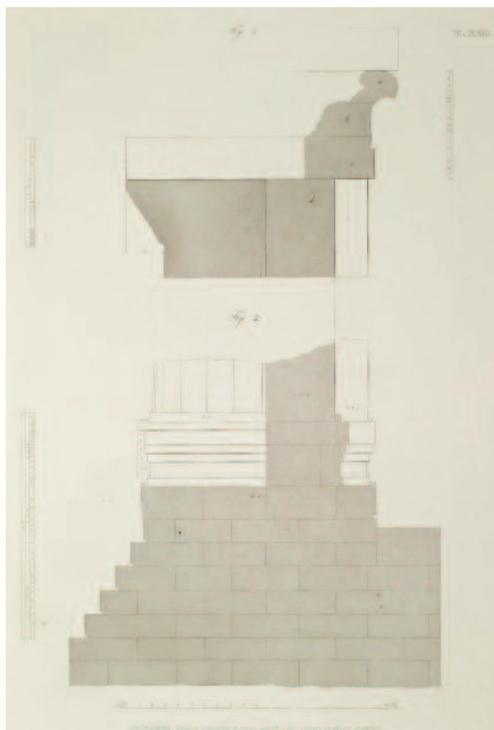


Fig. 2.75 -In alto: Prospetto occidentale restaurato del Tempio di Giove Olimpico, *acquaforte, disegno e incisione di Saverio Cavallari (da Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco socio di varie accademie, 1836).*

Fig. 2.76 -In basso: Sezioni trasversali dei Progetti di restaurazione per l'interno del Tempio di Giove Olimpico, *acquaforte, disegno di Saverio Cavallari, incisione di Lipari (da Serradifalco, cit., 1836).* La tavola mostra tre ipotetiche soluzioni per la collocazione dei telamoni.



Figg. 2.77-2.78 - In alto a destra: Costruzione della colonna e dell'ante del Tempio di Giove Olimpico, a sinistra, Dettagli del Tempio di Giove Olimpico, acquaforti, disegno e incisione di Saverio Cavallari. (da Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco socio di varie accademie*, 1836).

Fig. 2.79 - In basso: Telamone e frammenti delle sculture del Tempio di Giove Olimpico, acquaforte, disegno di Saverio Cavallari, incisione di Lipari (da Serradifalco, cit., 1836).

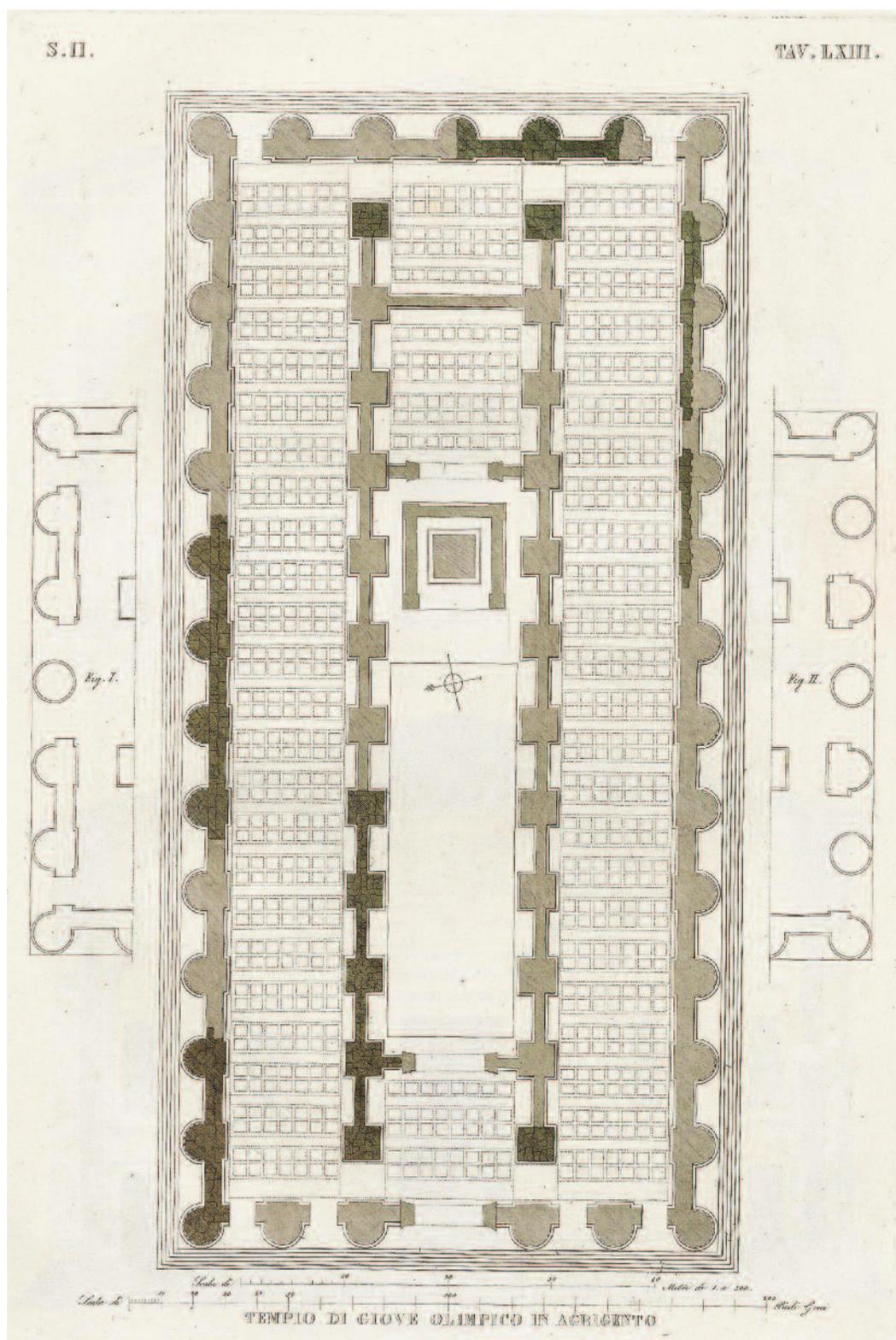


Fig. 2.80 - Pianta e dettagli con colonne del Tempio di Giove Olimpico, acquaforte, disegno di Luigi Canina e F. Ferrari, incisione di Filippo Cenci (da Luigi Canina, *L'architettura greca descritta e dimostrata coi monumenti*, 1834-1841). La tavola evidenzia le parti del Tempio visibili in situ. La restituzione prevede cinque porte sulla fronte occidentale, di cui una grande posta centralmente, mentre due porte sono all'estremità orientale. L'adyton in fondo alla cella è celato dal naiskos con la statua. Nel pavimento è restituita la proiezione della copertura a cassettoni del soffitto.

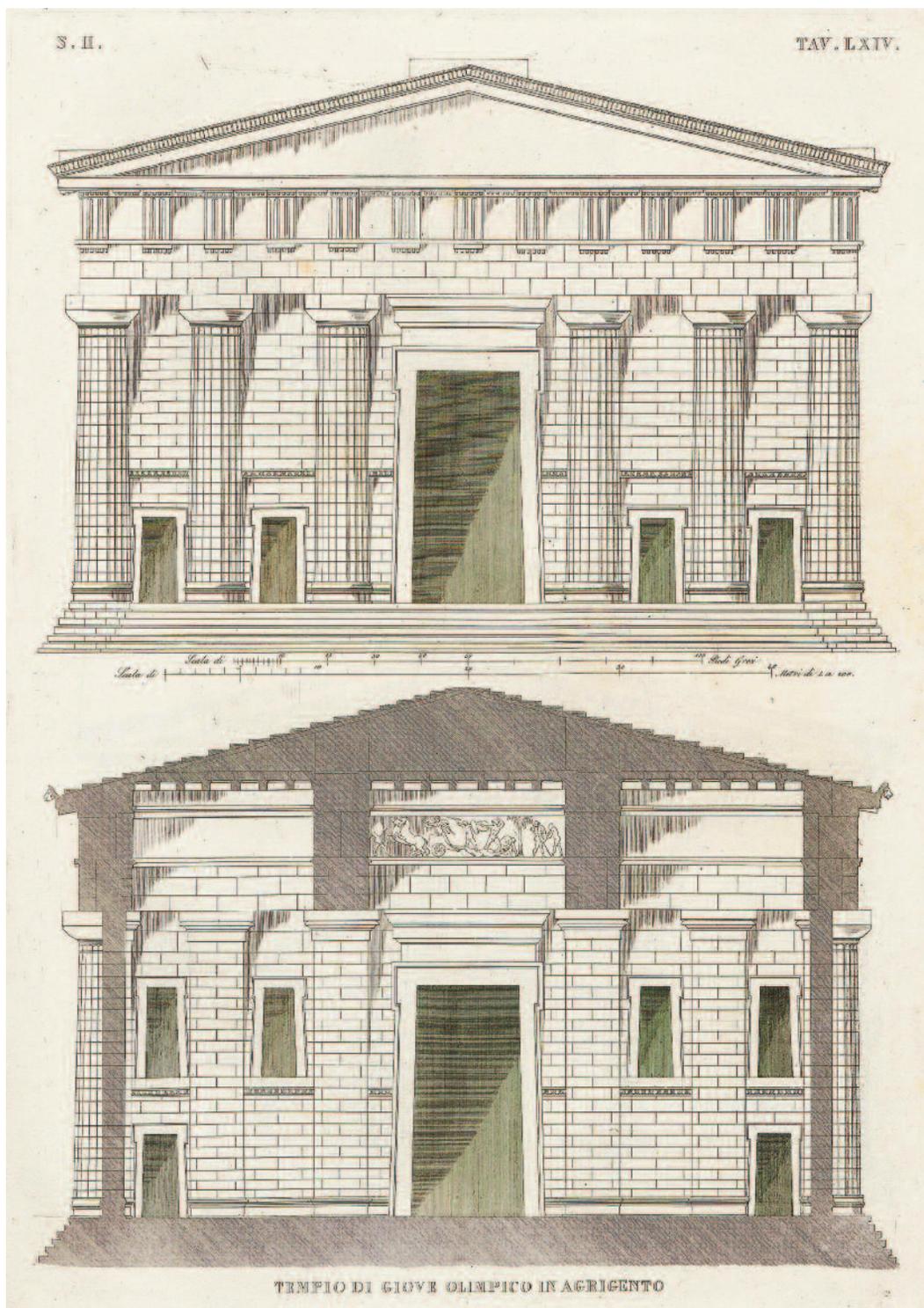


Fig. 2.81 - Prospetto occidentale e sezione trasversale del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento, acquaforte, disegno di Luigi Canina e F. Ferrari, incisione di Filippo Cenci (da Luigi Canina, L'architettura greca descritta e dimostrata coi monumenti, 1834-1841). Canina restituisce, sulla fronte occidentale del Tempio, una grande porta centrale affiancata da quattro porte piccole, tra gli intercolumni chiusi del muro. Questa soluzione, però, non tiene conto della reciprocità culturale tra l'ingresso principale dell'edificio e l'Altare sacrificale, posto invece, nel lato orientale; dimostra tuttavia che i resti dell'Altare non erano stati ancora messi in luce o riconosciuti. In basso, la sezione trasversale è disegnata dinanzi al pronao con la proiezione della parete orientale del Tempio.

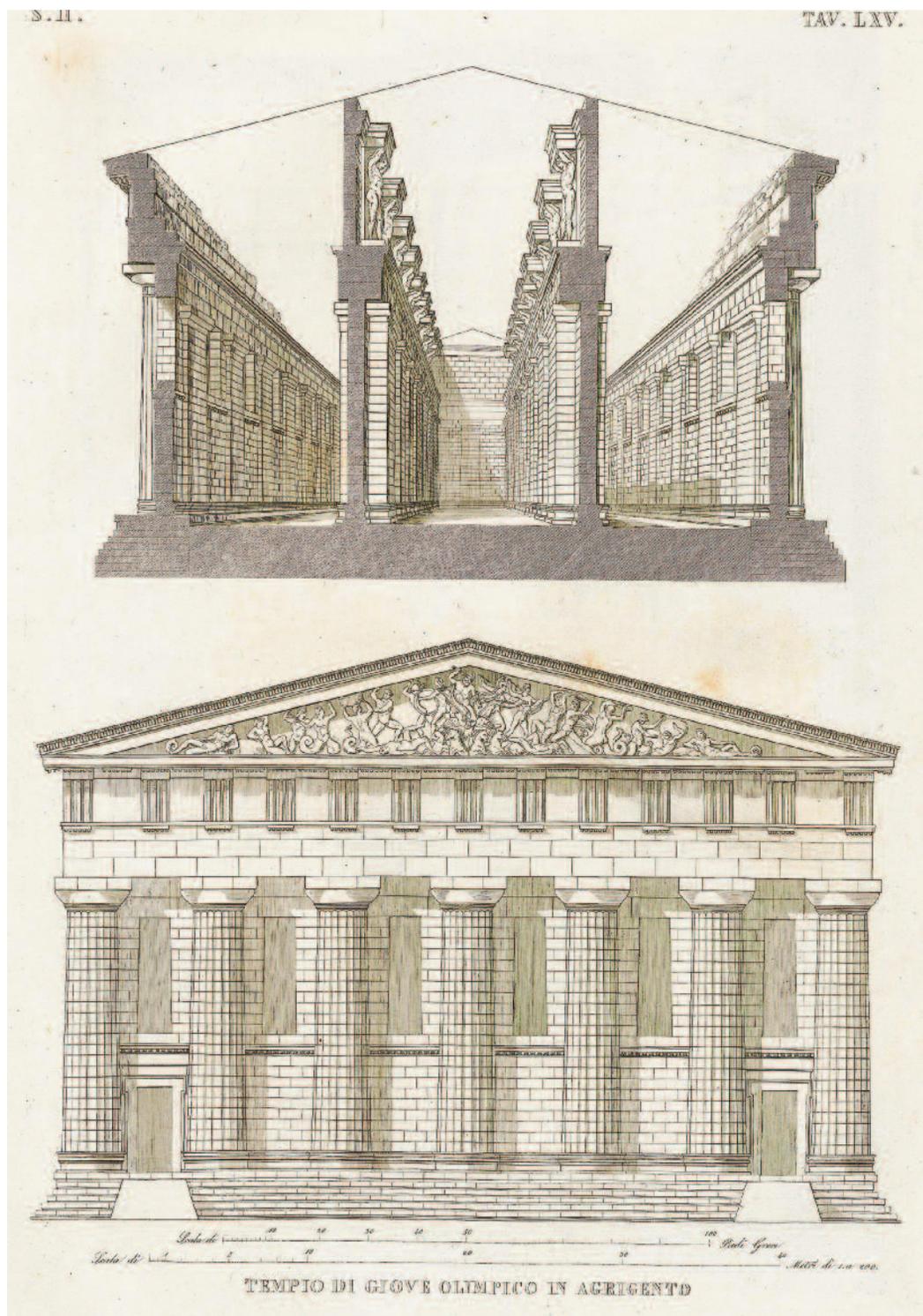


Fig. 2.82 - Spaccato prospettico e prospetto orientale del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento, acquaforte, disegno di Luigi Canina e F. Ferrari, incisione di Filippo Cenci (da Luigi Canina, *L'architettura greca descritta e dimostrata coi monumneti*, 1834-1841). La ricostruzione del Tempio è integralmente tratta dalle Tavole del Cockerell, dove l'unica variazione consiste nell'incidenza della luce all'interno dell'Olympieion e nella mancanza delle figure umane su entrambi i disegni. Il ridisegno offre l'occasione per un confronto con le nuove soluzioni proposte dal Canina, che riporta la possibile ipotesi dell'architetto inglese, relativa alla collocazione dei telamoni. Il Cockerell, a differenza del Canina, pone l'ingresso principale ad oriente, contraddistinto da due piccole porte.

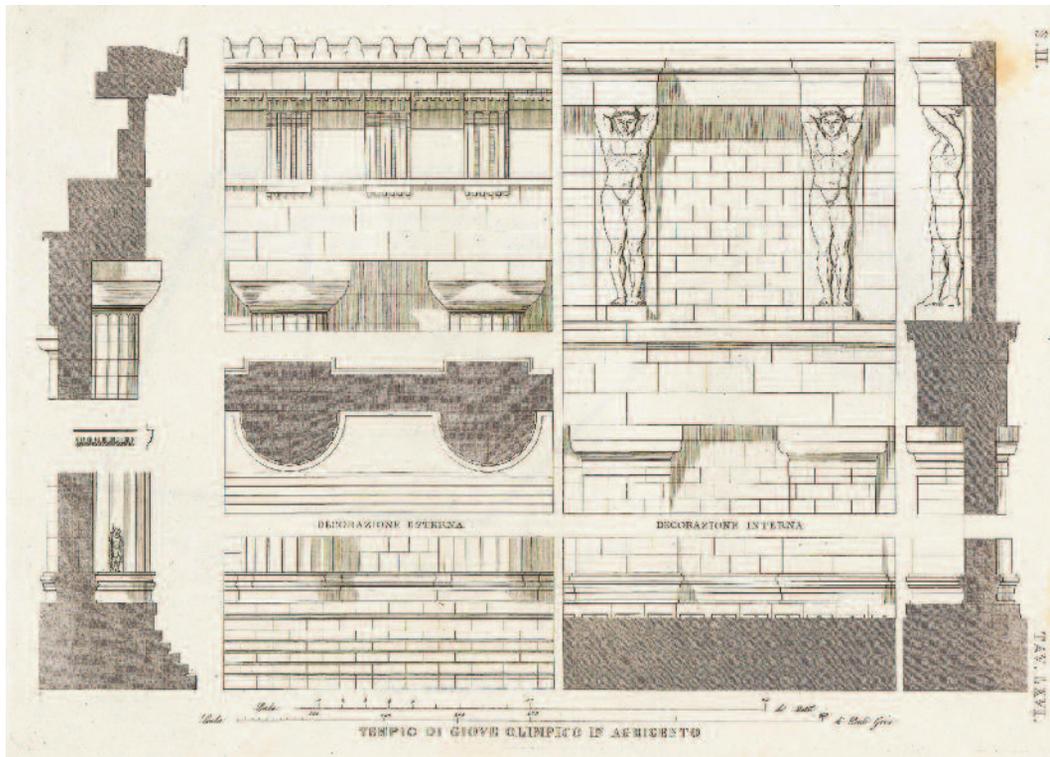
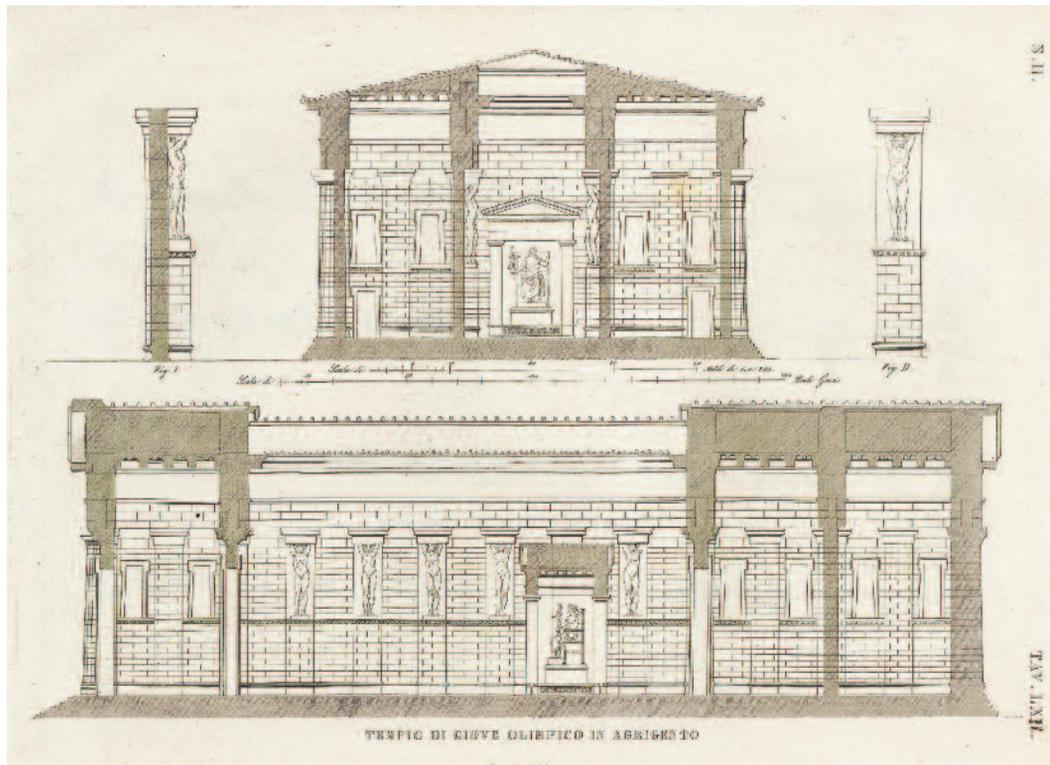


Fig. 2.83 - In alto: Sezioni ricostruttive del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento. La sezione trasversale passa per il muro dell'adyton, quella longitudinale rivela l'ipotesi delle finestre negli intercolumni dei lati lunghi. Fig. 2.84 - In basso: Prospetti e sezioni, in dettaglio, delle decorazioni esterne e interne del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento, acquaforti, disegno di Luigi Canina e F. Ferrari, incisione di Filippo Cenci (da Luigi Canina, cit., 1834-1841).



Fig. 2.85 - In alto: Eugène Viollet-le- Duc, Veduta del telamone ricostruito dal Politi.
Fig. 2.86 - In basso: Eugène Viollet-le- Duc, Veduta delle rovine del Tempio di Giove Olimpico di Agrigento, gouaches, 25 maggio 1836 (da Eugène Viollet-le- Duc, Le voyage d'Italie d' Eugène Viollet-le- Duc 1836-1837, catalogo della mostra, 1987).



Fig. 2.87 - In alto: Eugène Viollet-le- Duc, Agrigento. Frammenti del Tempio di Giove Olimpio, 1836, matita e inchiostro grigio. Lo schizzo prospettico restituisce il Santuario dell'Olympieion, visto da Nord, con il teménos e, di scorcio, l'Altare.

Fig. 2.88 - In basso: Temple of Jupiter, acquaforte, incisione di E. Brandard (da William Henry Bartlett, Pictures from Sicily, 1853).



Fig. 2.89 - In alto: Veduta da Nord delle rovine del Tempio di Eracle, dell'Altare e del Tempio di Zeus Olimpio. Fig. 2.90 - In basso: Carta topografica di Akragas, con l'ubicazione del Tempio di Zeus Olimpio e il suo Altare, scala metrica 1:22500, fotolitografia, 1894, disegni di Robert Koldewey e Otto Puchstein, incisioni di Meisenbach Riffort & C°. Berlin (da Robert Koldewey e Otto Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien*, 1899).

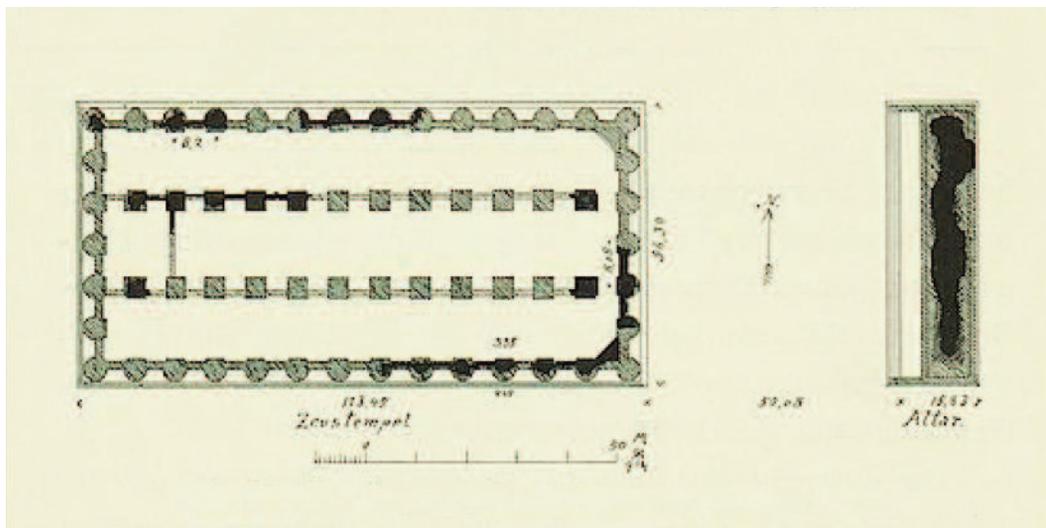
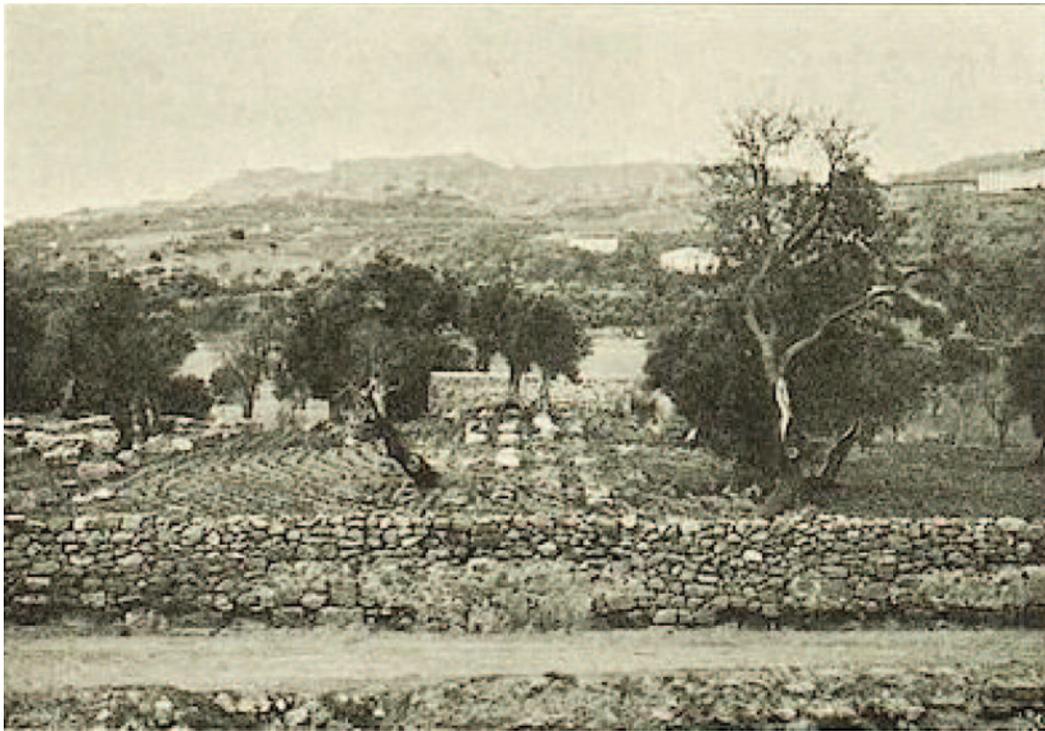
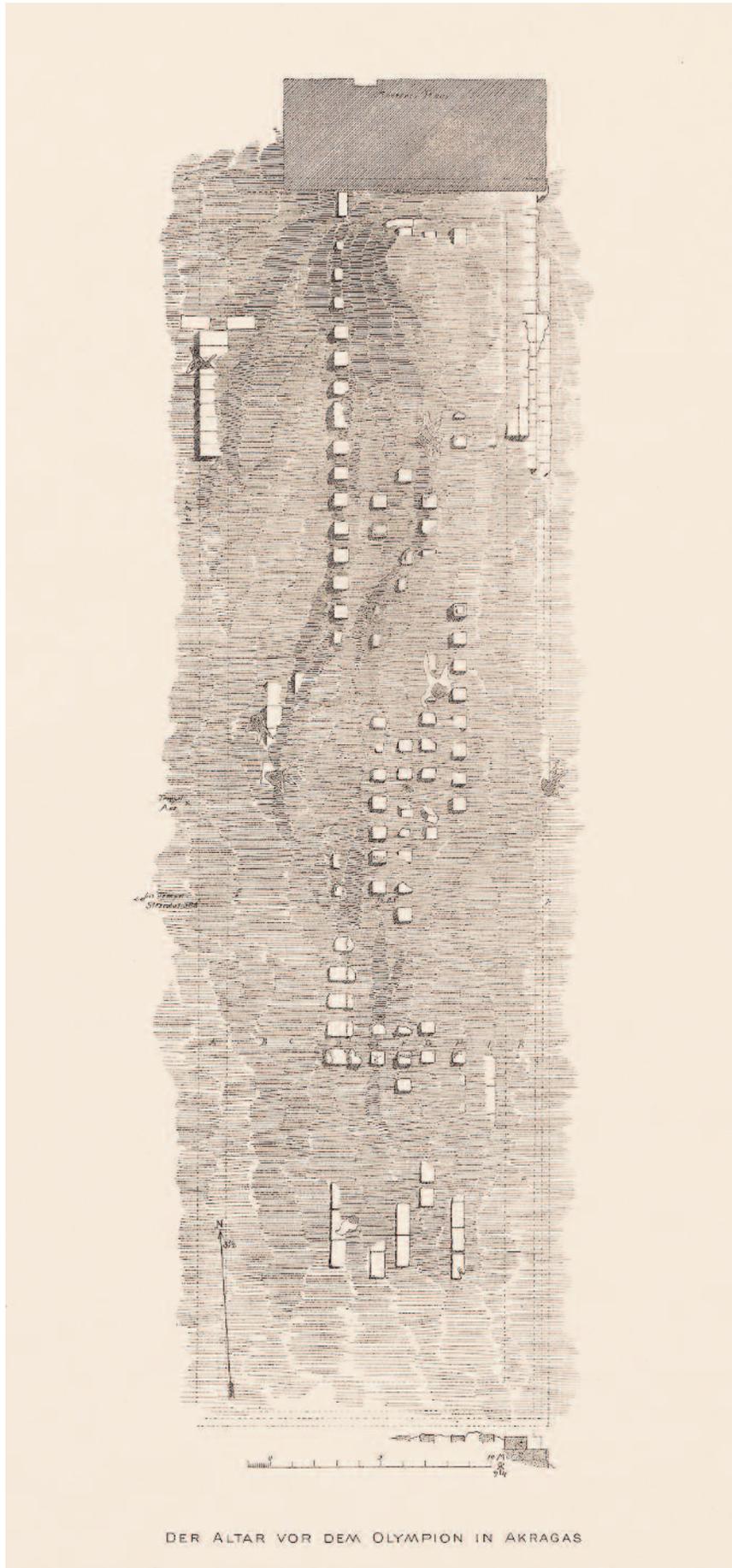


Fig. 2.91 - In alto: Foto dei ruderi dell'Altare di Zeus Olimpio. Si vede l'Altare ancora ricoperto di terra con sopra alcuni alberi, e il profilo di un fienile addossato nel lato settentrionale del crepidoma (da Robert Koldewey e Otto Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien*, 1899).

Fig. 2.92 - In basso: Der Zeustempel zu Akragas und sein Altar, fotolitografia, 1894, disegni di R. Koldewey e O. Puchstein, incisioni di Meisenbach Riffort & C°. Berlin (da R. Koldewey e O. Puchstein, *Cit.*, 1899). L'incisione mostra un'ipotesi di riconfigurazione planimetrica del Tempio di Zeus e del suo Altare, in scala 1:1500, con le misure e i ruderi visibili in situ, evidenziati in nero.

Fig. 2.93 - A fianco: Der Altar vor dem Olympion in Akragas, fotolitografia, 1894, disegni di R. Koldewey e O. Puchstein, incisioni di Meisenbach Riffort & C°. Berlin (da R. Koldewey e O. Puchstein, *Cit.*, 1899). Il rilievo mostra lo stato ruderale dell'Altare, con il fienile addossato nel lato settentrionale del crepidoma, le teste dei piedritti del vespaio nei rispettivi filari.



DER ALTAR VOR DEM OLYMPION IN AKRAGAS

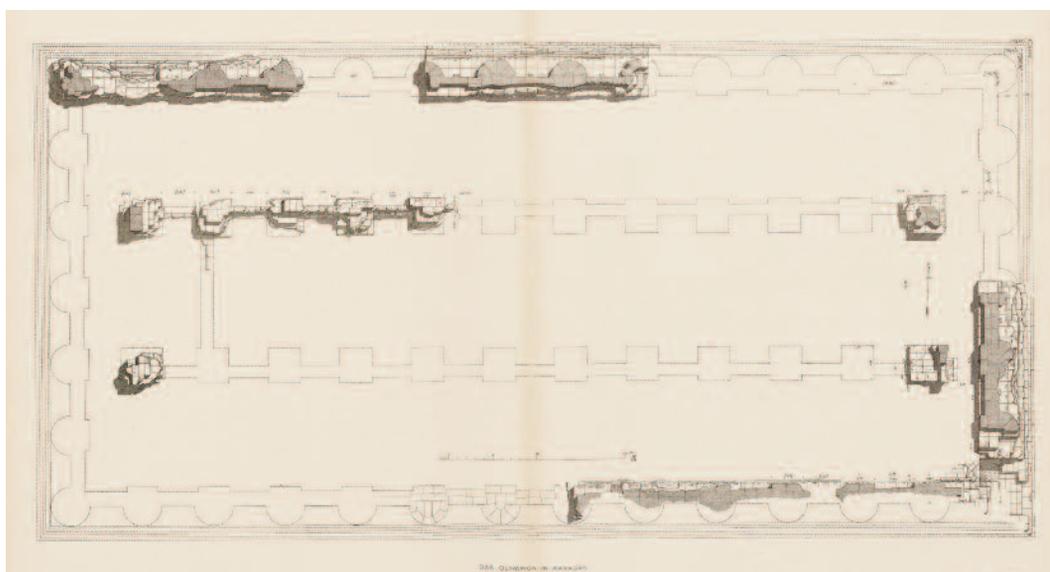
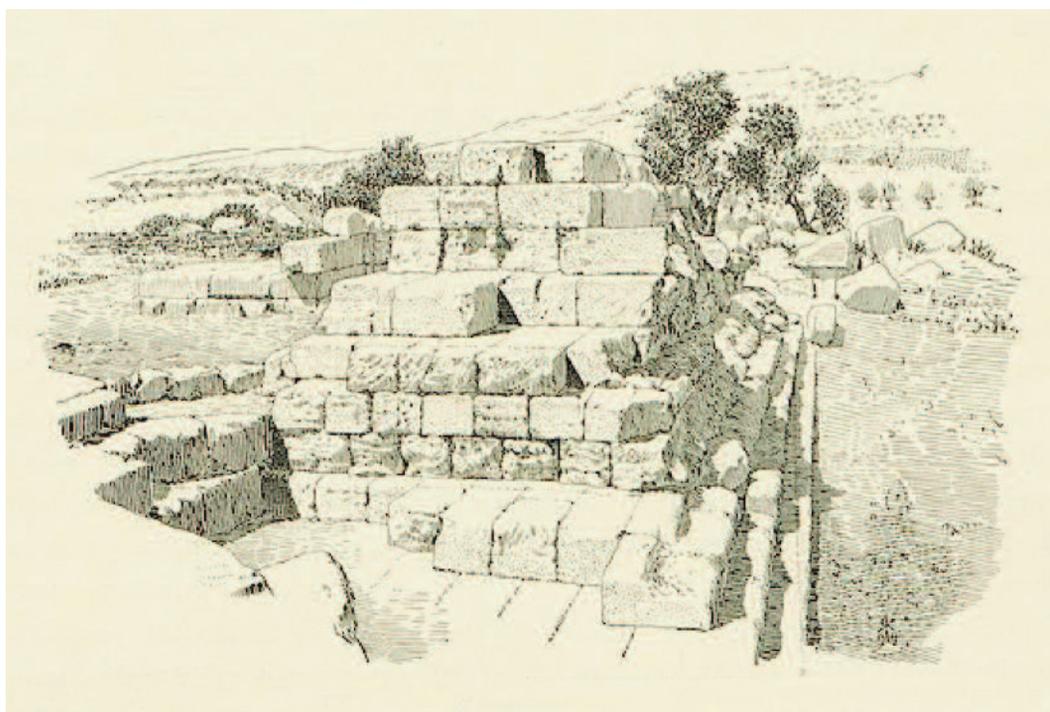


Fig. 2.94 - In alto: Veduta da Est del crepidoma del Tempio di Zeus Olimpio, fotolitografia, 1894, disegni di Robert Koldewey e Otto Puchstein, incisioni di Meisenbach Riffort & C°. Berlin (da Robert Koldewey e Otto Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien*, 1899).

Fig. 2.95 - In basso: Rilievo della pianta del Tempio di Zeus Olimpio, fotolitografia, 1894, disegni di Robert Koldewey e Otto Puchstein, incisioni di Meisenbach Riffort & C°. Berlin (da Robert Koldewey e Otto Puchstein, *Cit.*, 1899).

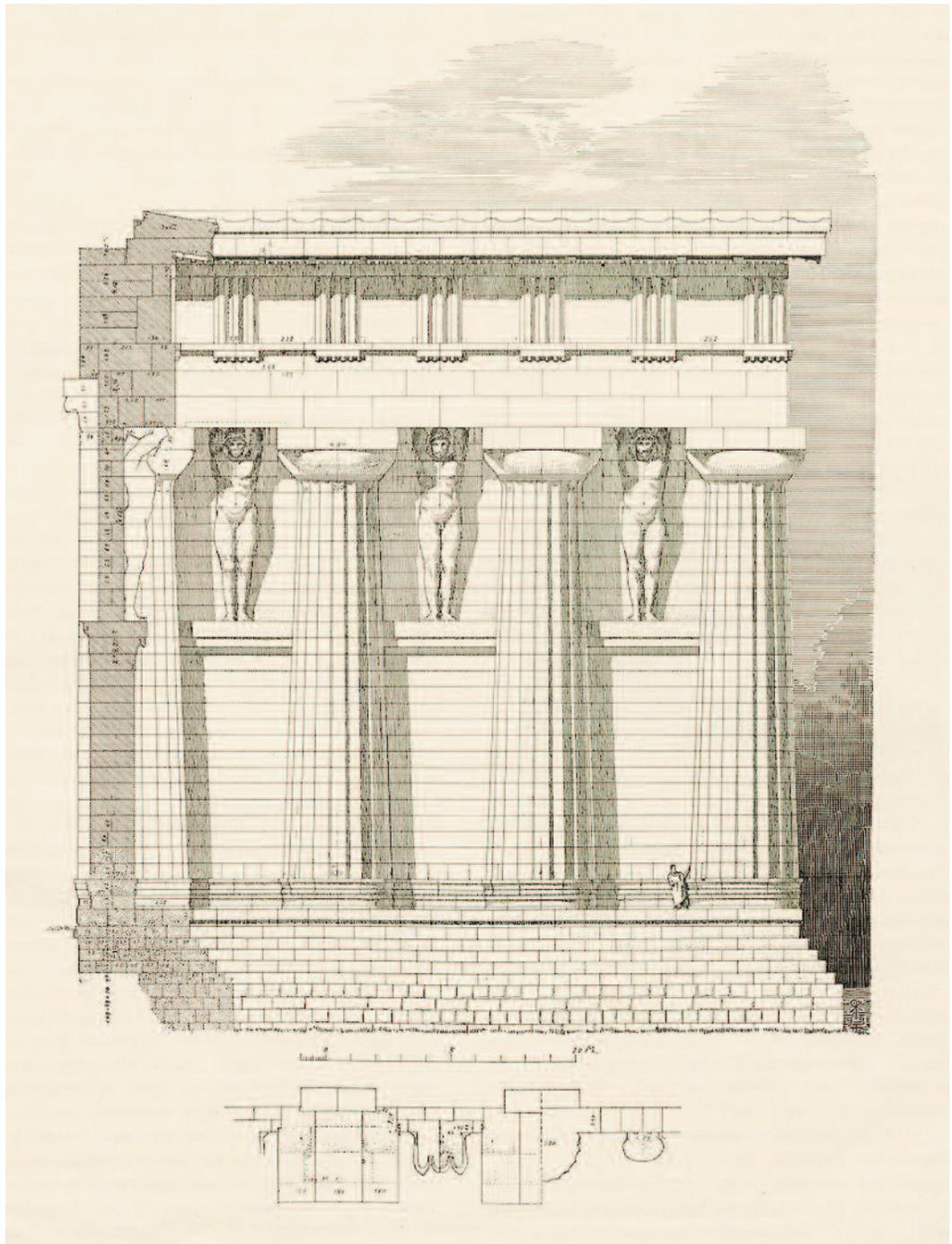
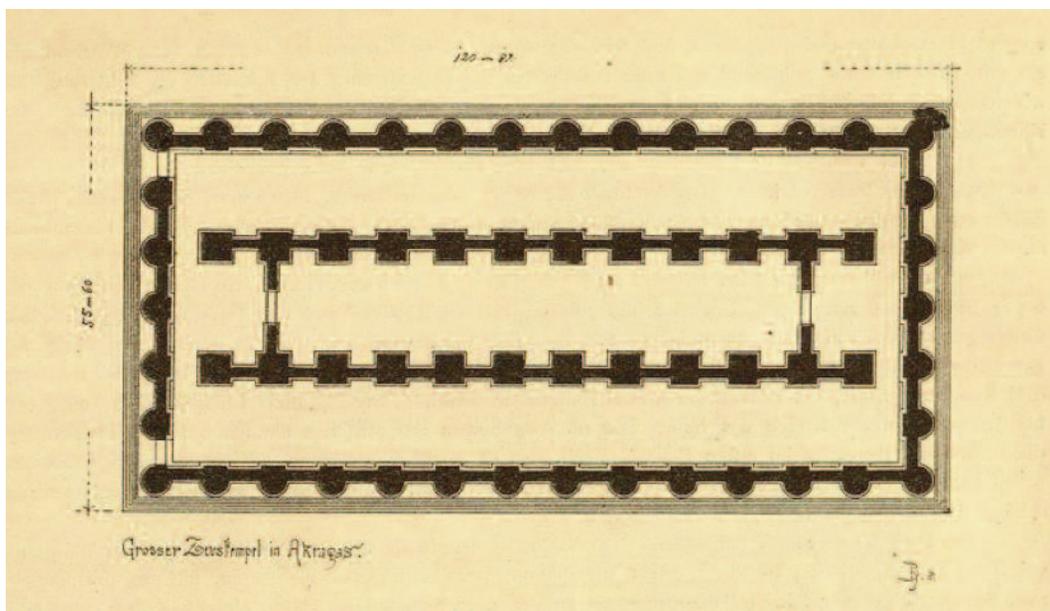
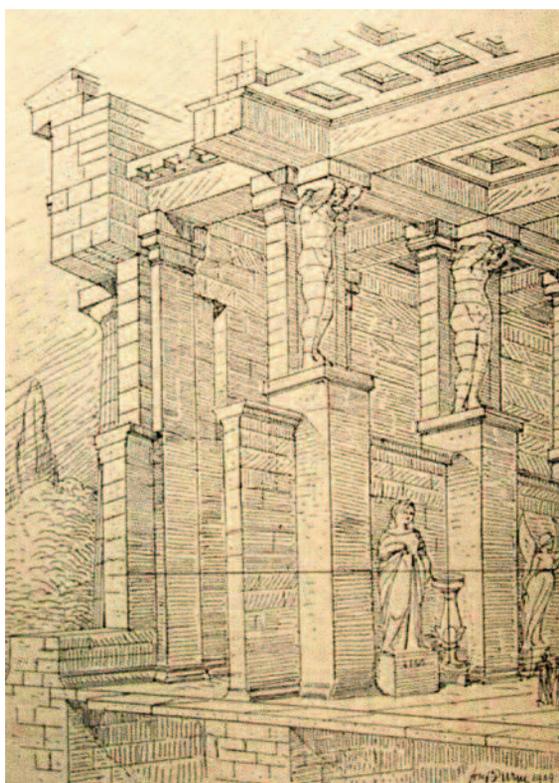
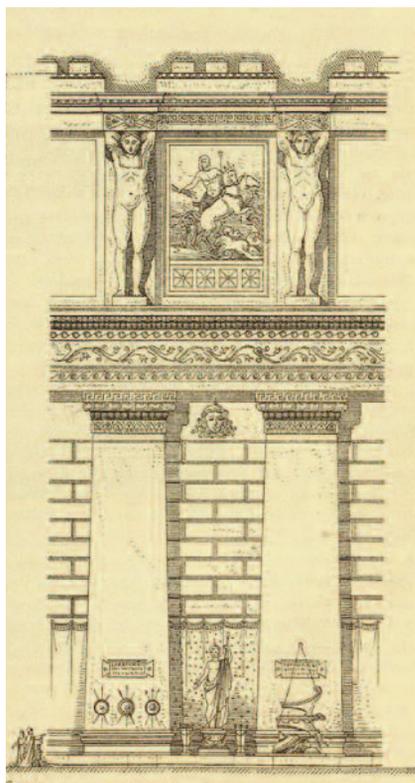


Fig. 2.96 - In alto: Zwei Joche des Zeustempel zu Akragas, mit den Schnitten durch die Wand und das Gebälk, fotolitografia, 1894, disegni di Robert Koldewey e Otto Puchstein, incisioni di Meisenbach Riffort & C°. Berlin (da Robert Koldewey e Otto Puchstein, Cit., 1899). Il prospetto e le sezioni di restituzione mostrano, in dettaglio, la collocazione dei telamoni all'esterno del Tempio di Zeus Olimpio. Secondo gli studiosi tedeschi i giganti e le semicolonne sostengono il peso della trabeazione, ipotesi confermata dagli scavi di Pirro Marconi e dai più recenti studi.



Figg. 2.97-2.98 - In alto: a sinistra, Dettaglio del prospetto interno del Tempio di Zeus Olimpio di Agrigento; a destra, Veduta prospettica dell'interno del Tempio, con i talamoni che sostengono la copertura a cassettoni, fotoincisioni, 1909, disegno di Josef Durm (da J. Durm, Die Baukunst der Griechen, 1910).

Fig. 2.99 - In basso: Restituzione della pianta dell'Olympieion di Agrigento, fotoincisione, 1909, disegno di Josef Durm (da J. Durm, Cit., 1910). Nonostante l'Autore sia a conoscenza delle ipotesi ricostruttive di Koldewey e Puchstein, nella sua opera non è presente nessuna rappresentazione relativa all'Altare.

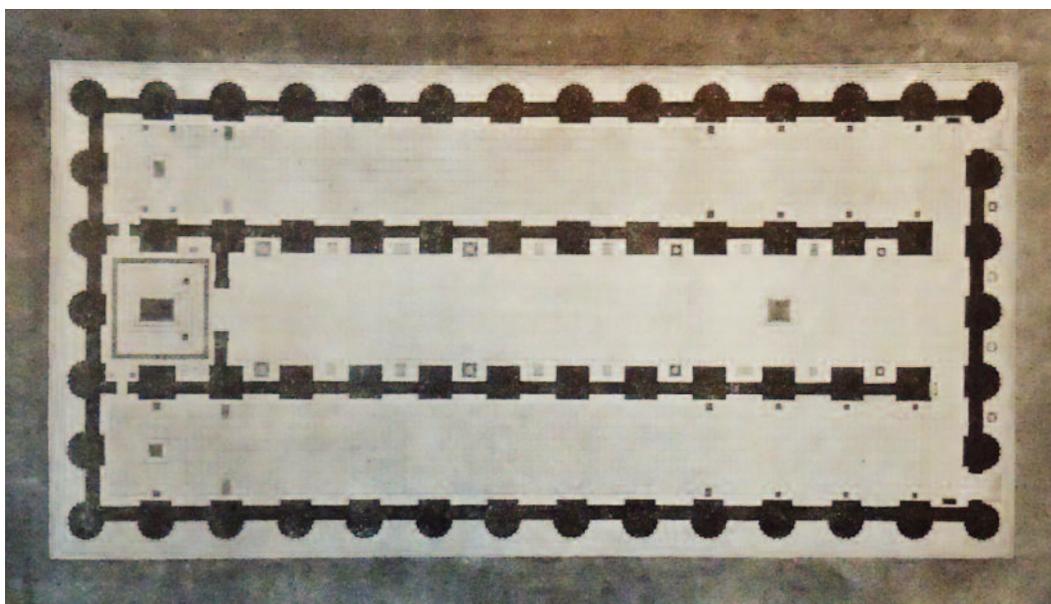


Fig. 2.100 - In alto: Veduta delle rovine del Tempio di Giove Olimpico, di Luigi Rossini (metà del sec. XIX). Da un disegno inedito della collezione Ahsby (da Biagio Pace, Il tempio di Giove Olimpico in Agrigento, 1922).

Fig. 2.101 - In basso: Restituzione della pianta dell'Olympieion di Agrigento, fotoincisione, disegno di Roland Pierce (da Biagio Pace, Cit., 1922). Nella pianta non è presente il pronao. Il cd. naos è coperto, con due porte sui muri laterali che lo mettono in comunicazione con i criptoportici; tra i pilastri della cella e in parte davanti alle lesene dei portici sono immaginate statue e decorazioni su basi. Nessuna ipotesi di restituzione è avanzata relativamente all'Altare sacrificale esterno.

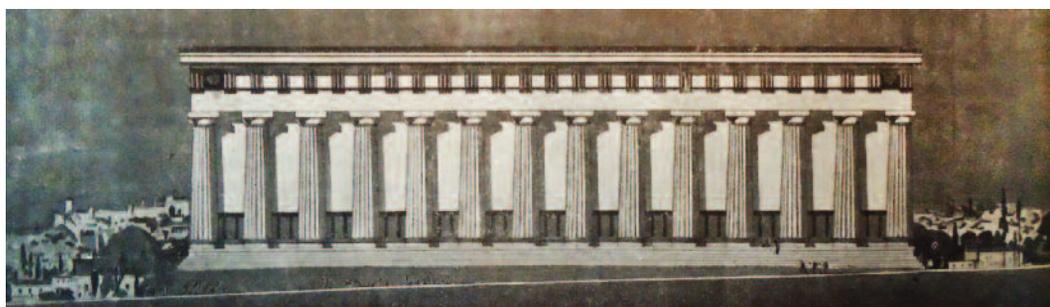
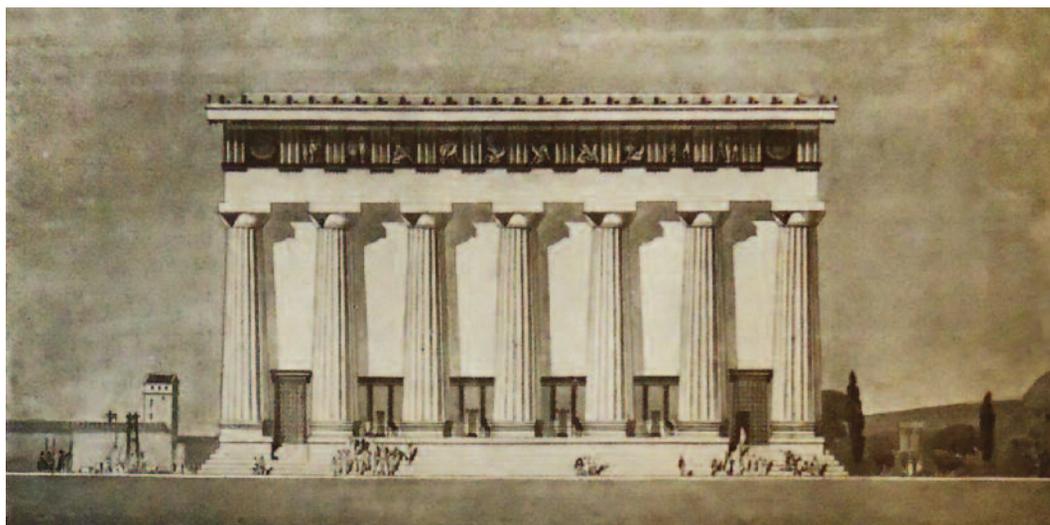


Fig. 2.102 - In alto: Restituzione dell'alzato del Tempio di Giove Olimpico, fotoincisione, disegno di Roland Pierce (da Biagio Pace, Il tempio di Giove Olimpico in Agrigento, 1922). Il prospetto orientale mostra la mancanza dei frontoni, la copertura è ipotizzata a falde, con ipluvio verso la cella ipetrale, gli ingressi principali al Tempio sono posti alle estremità, quattro porte più piccole sono presenti tra i restanti intercolumni, il fregio, infine, presenta le metope con le decorazioni.

Fig. 2.103 - In basso: Restituzione dell'alzato del Tempio di Giove Olimpico, fotoincisione, disegno di Roland Pierce (da Biagio Pace, Cit., 1922). Il prospetto longitudinale del Tempio presenta il fregio con le metope lisce, e le porte immaginate tra gli intercolumni. La rappresentazione è vista dal lato meridionale, poichè si intravede l'abitato di Akragas con le fortificazioni.

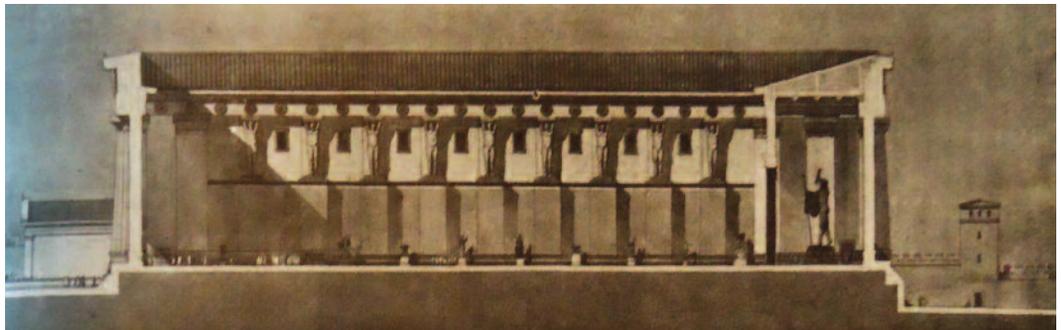
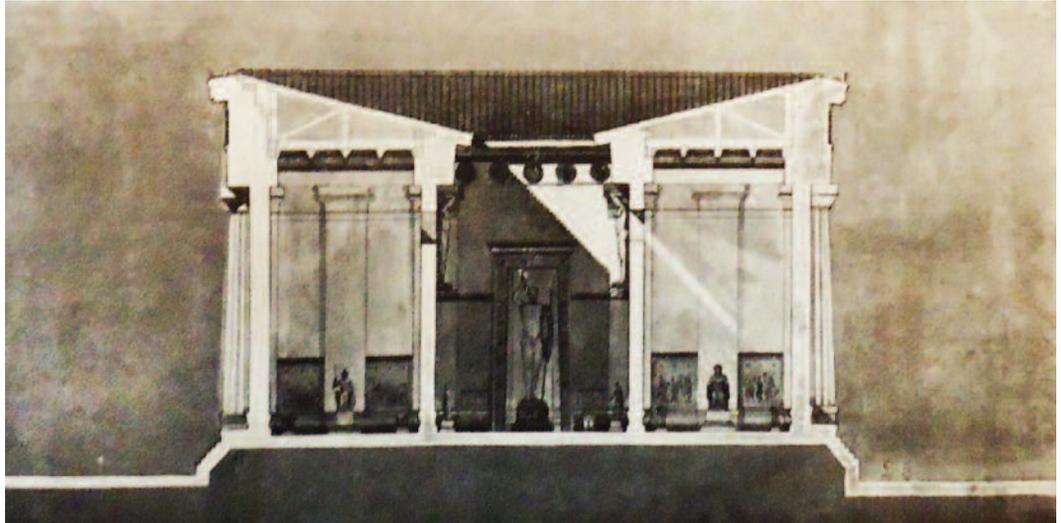


Fig. 2.104 - In alto: Sezione trasversale dell'alzato del Tempio di Giove Olimpico di Agrigento, fotoincisione, disegno di Roland Pierce (da Biagio Pace, Il tempio di Giove Olimpico in Agrigento, 1922). La sezione mostra il sistema di copertura ipotizzato, il naos coperto con la statua di Giove Olimpico stante, contrariamente alla tradizionale iconografia che vede la massima divinità seduta su un trono.

Fig. 2.105 - In basso: Sezione longitudinale dell'alzato del Tempio di Giove Olimpico di Agrigento, fotoincisione, disegno di Roland Pierce (da Biagio Pace, Cit., 1922). Nella restituzione longitudinale del Tempio sono visibili i telamoni posizionati sopra i pilastri a reggere la travatura delle falde ad impluvio. Si notano, inoltre, tra i pilastri della cella, alla stessa altezza dei giganti, alte finestre funzionali per l'illuminamento dei portici laterali. Le ricercate restituzioni del Pace, non inseriscono il Tempio all'interno del contesto culturale, vista la mancanza dell'Altare sacrificale, già individuato da Koldewey e Puchstein, nei loro studi.

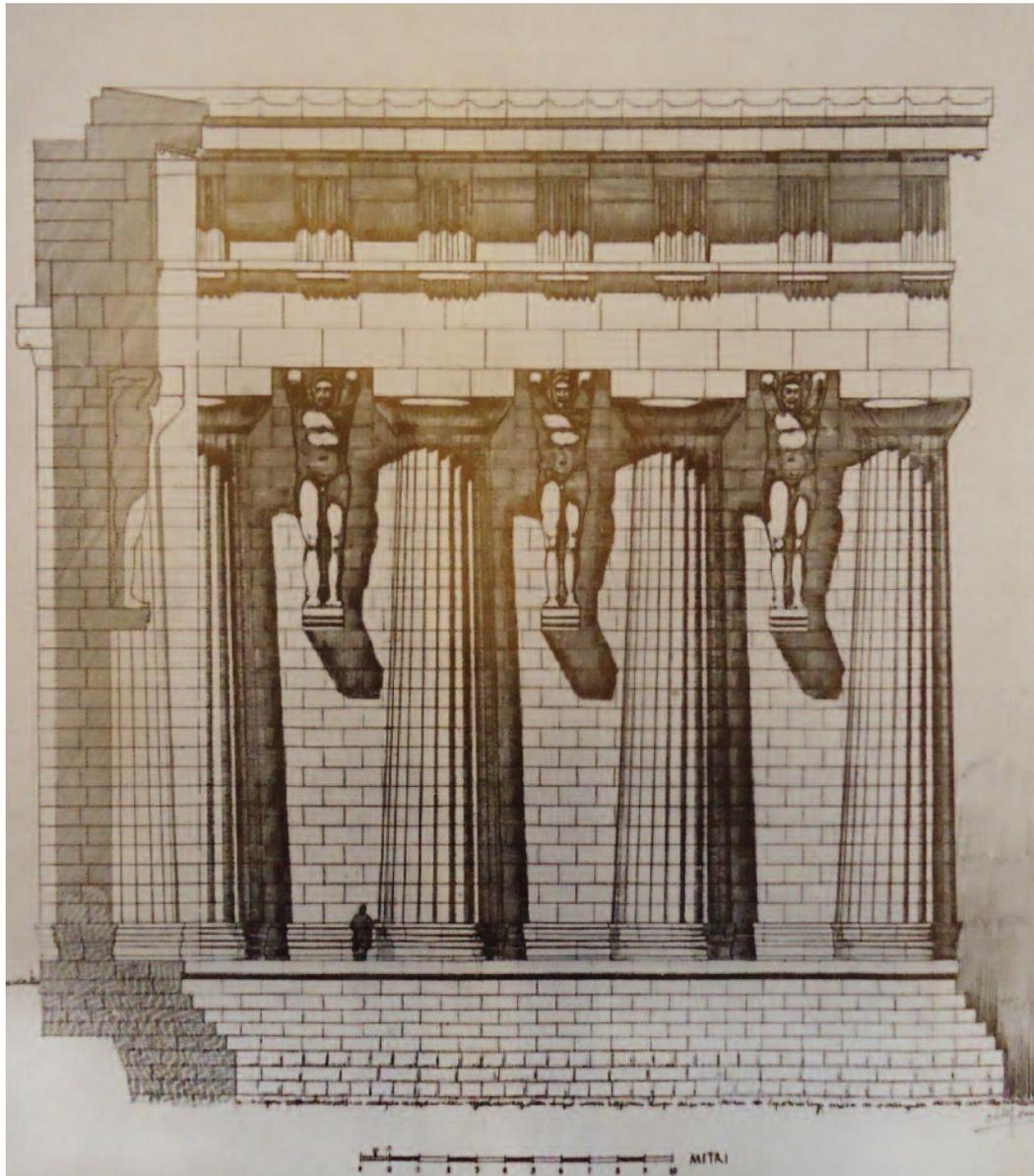


Fig. 2.106 - In alto: L'aspetto esterno del Tempio di Zeus Olimpico di Agrigento, secondo i dati dei nuovi scavi, fotoincisione, disegno di Luigi Leporini (da Pirro Marconi, *Novità dell'Olimpieion di Agrigento* in "Dedalo", 1932). Gli scavi del Marconi sembrano togliere ogni dubbio circa la collocazione dei telamoni, posti sopra mensole modanate, tra gli intercolumnni della pseudo-peristasi esterna, e la cui funzione statica sarebbe stata quella di sostenere il peso dell'ampio architrave. L'ipotesi di restituzione, eccetto qualche variazione relativa alla base di appoggio dei telamoni, riprende quella presentata da Koldewey e Puchstein, nella loro Tavola.

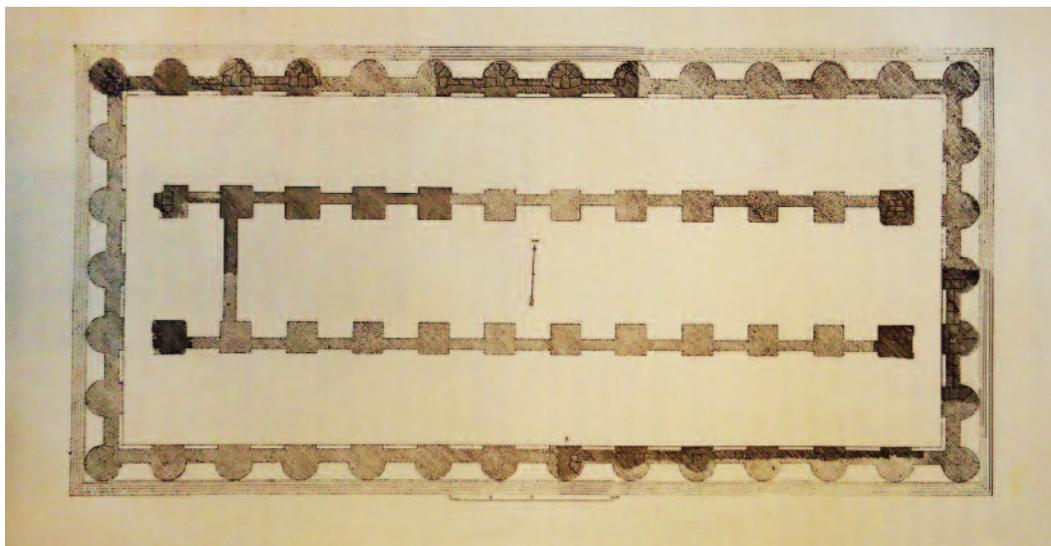
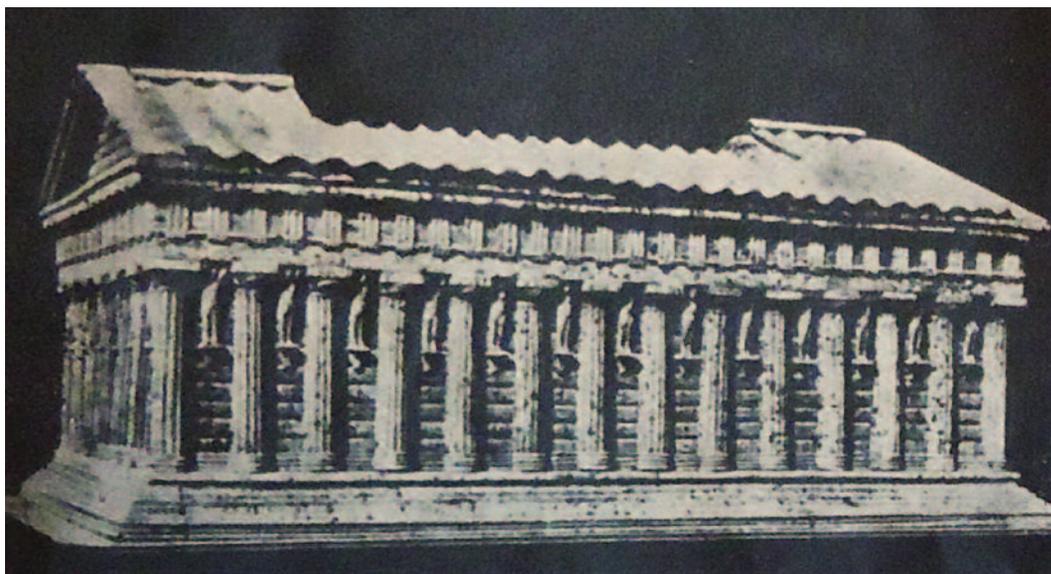


Fig. 2.107 - In alto: *Plastico dell'Olympieion di Agrigento, secondo l'ipotesi di Pirro Marconi, sughero, Museo Civico di Santo Spirito, Agrigento (da Pietro Griffo, Recenti ipotesi ricostruttive del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento in Atti del VII Congresso Nazionale di Architettura, 24-30 settembre 1950).*

Fig. 2.108 - In basso: *La pianta delle fondazioni dell'Olimpieion, fotoincisione, disegno di Pirro Marconi (da Pirro Marconi, Studi Agrigentini, IV, 1929). Nessuna ipotesi di restituzione viene avanzata per l'Altare di Zeus.*

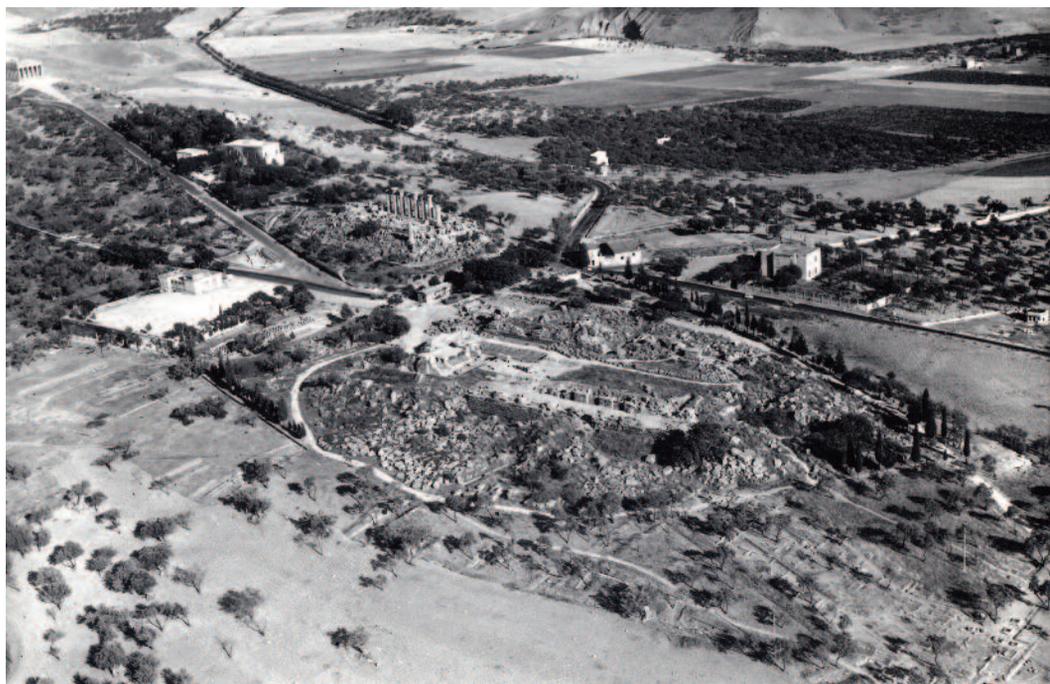


Fig. 2.109 - In alto: veduta aerea dell'Olympieion con i ruderi del Tempio e dell'Altare, quest'ultimo ormai liberato dalla terra (da Archivio Fotografico della Soprintendenza di Agrigento).

Fig. 2.110 - In basso: parte del perimetro interno del Tempio di Zeus Olimpico, con i pilastri di fondazione della cella (da Archivio Fotografico della Soprintendenza di Agrigento).

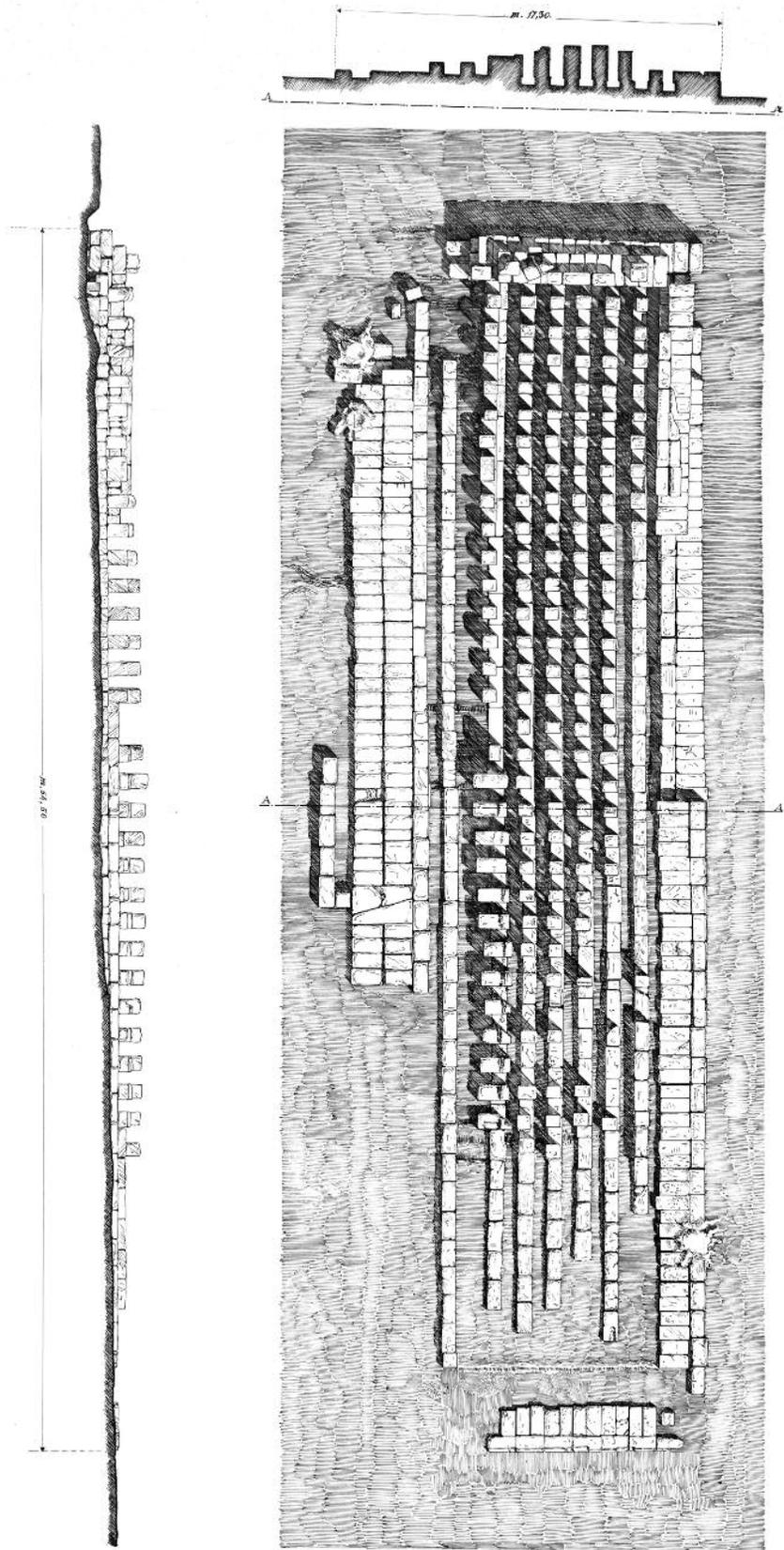
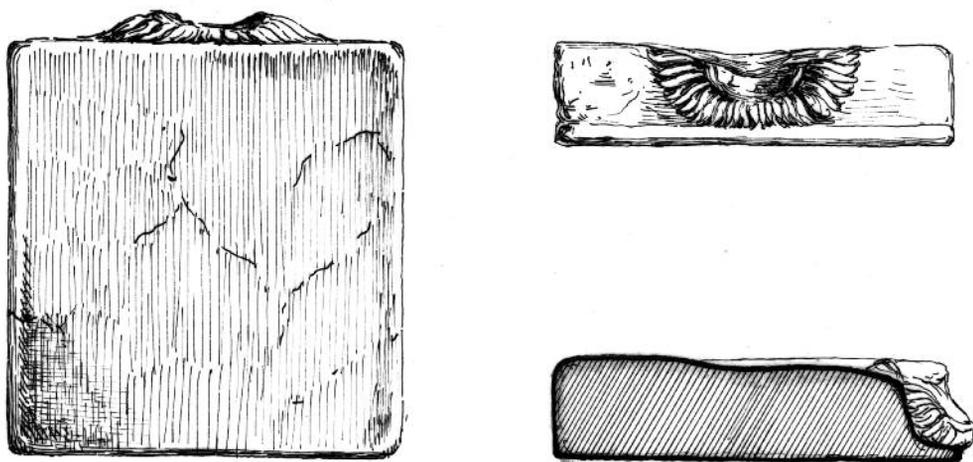
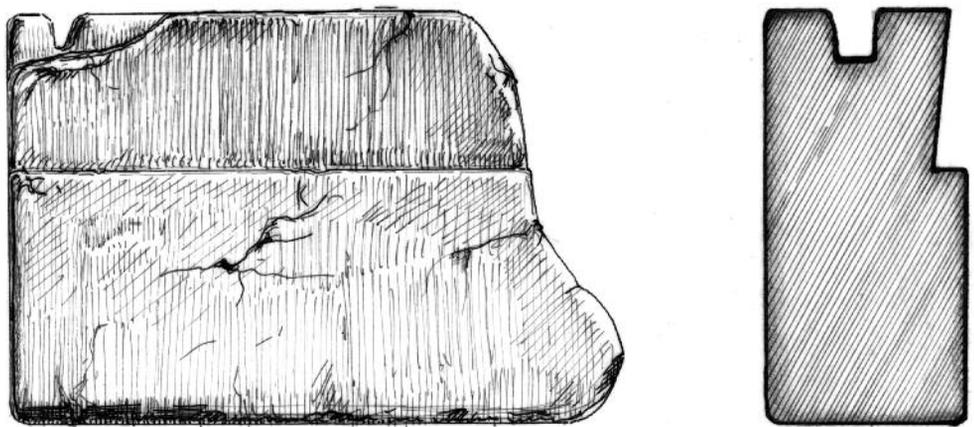


Fig. 2.111 - Rilievo dell'Altare di Zeus, dopo lo scavo operato da Giuseppe Cultrera nel 1934, in-chiostro di china su lucido, disegno di Domenico Roccella (da Archivio Disegni della Soprinten-zenza di Agrigento).



Figg. 2.112-2.113 - Rilievo dei blocchi particolari rinvenuti lo scavo operato da Giuseppe Cultrera nel 1934, inchiostro di china su lucido, disegno di Domenico Roccella (da Archivio della Soprintendenza di Agrigento). In basso: frammento di sima con giubba di testa leonina.

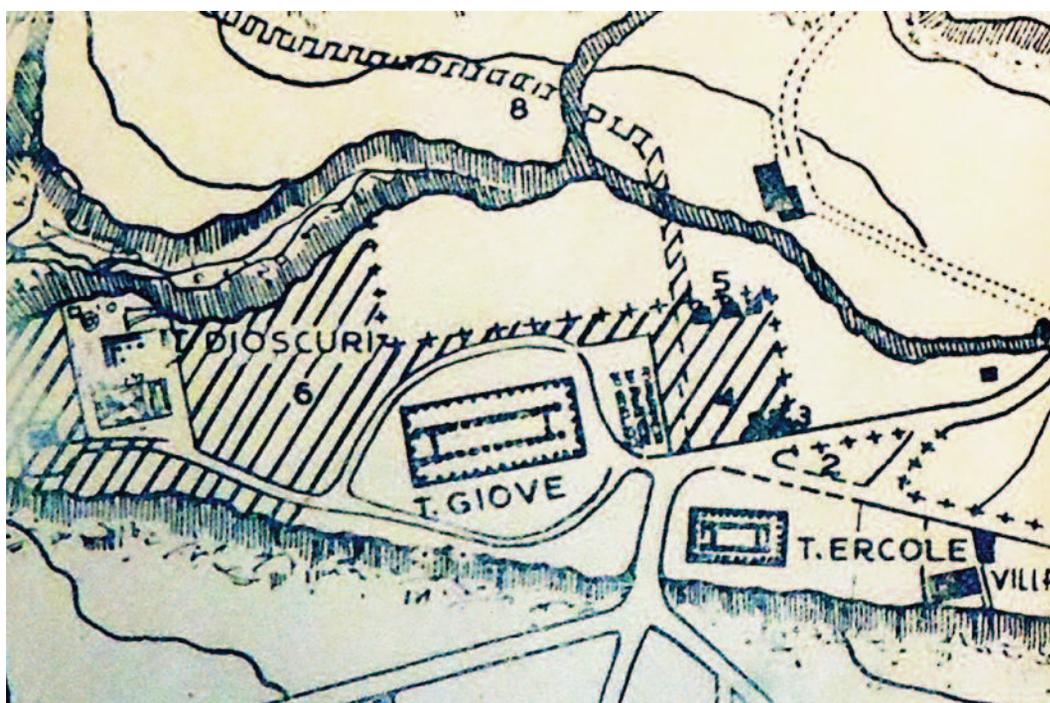
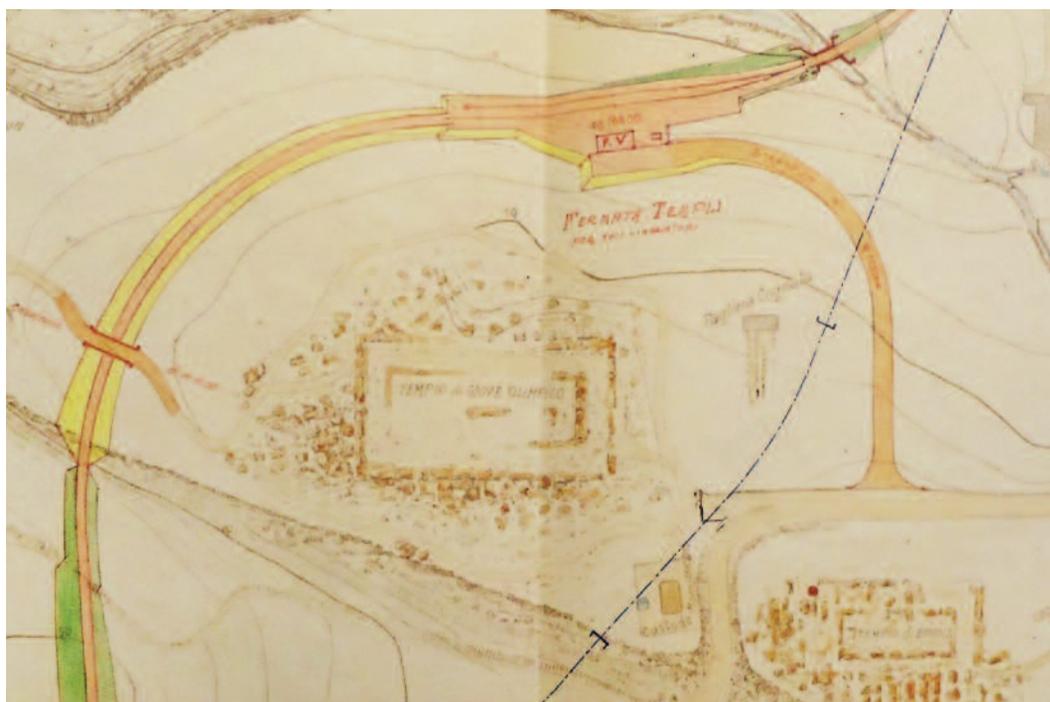


Fig. 2.114 - In alto: Planimetria di progetto della fermata del treno presso l'area archeologica del Tempio di Giove Olimpico, inchiostro e acquerello su cartoncino, 1918 (Biblioteca Pirro Marconi del P. Griffo Museo Archeologico P. Griffo, Agrigento). La planimetria mostra l'Altare di Zeus ancora ricoperto di terra e il fienile Cognata, sul lato settentrionale.

Fig. 2.115 - In basso: Planimetria della zona archeologica e progetto di fruizione, fotocisione (Pietro Griffo, Relazione sulle opere di sistemazione della zona archeologica agrigentina, 1948). Si vede l'Altare di Zeus liberato dalla terra. Le linee diagonali indicano i terreni da espropriare, le crocette i nuovi confini. La fermata ferroviaria è prevista nell'area del Tempio di Efesto.

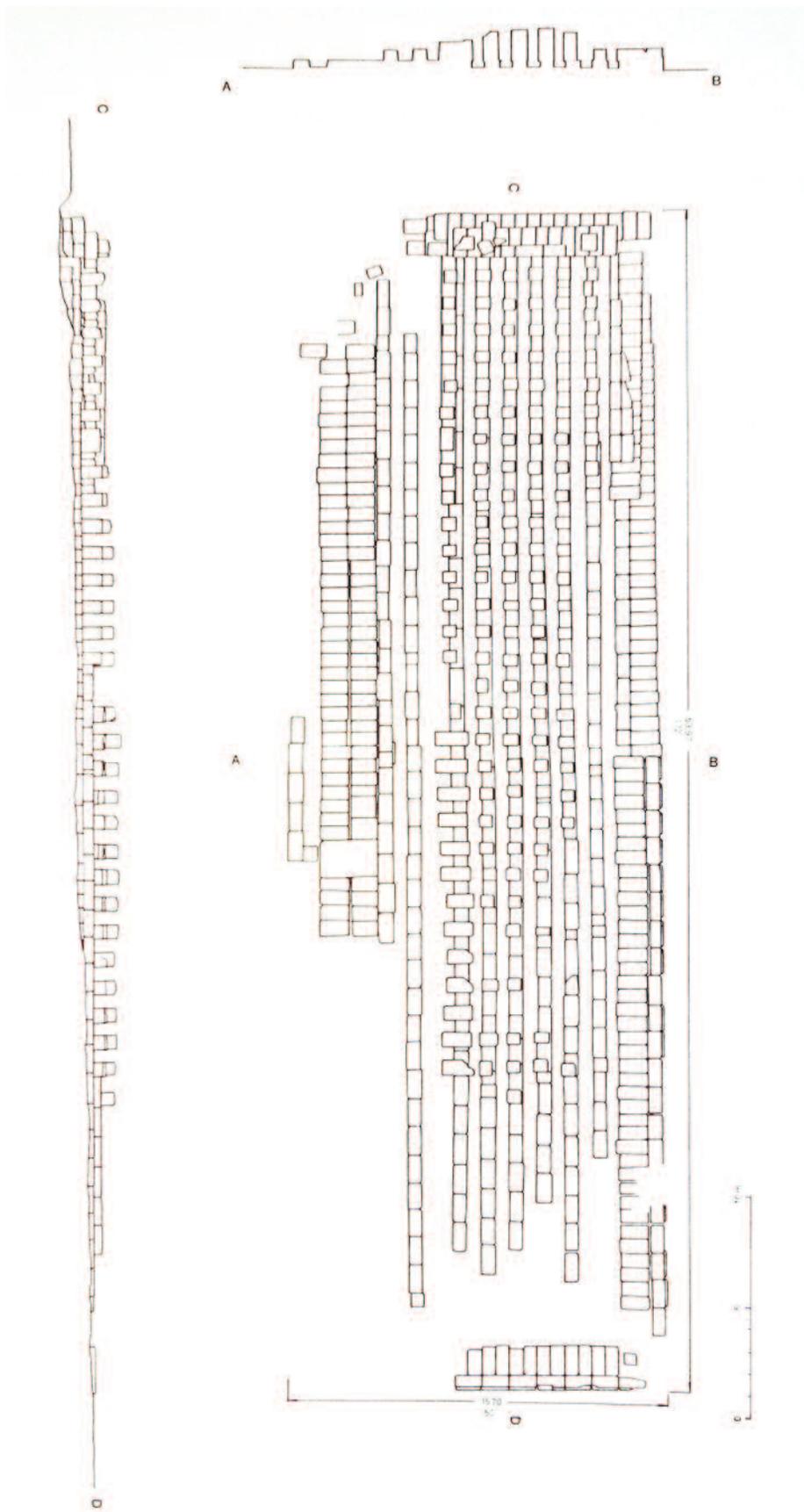
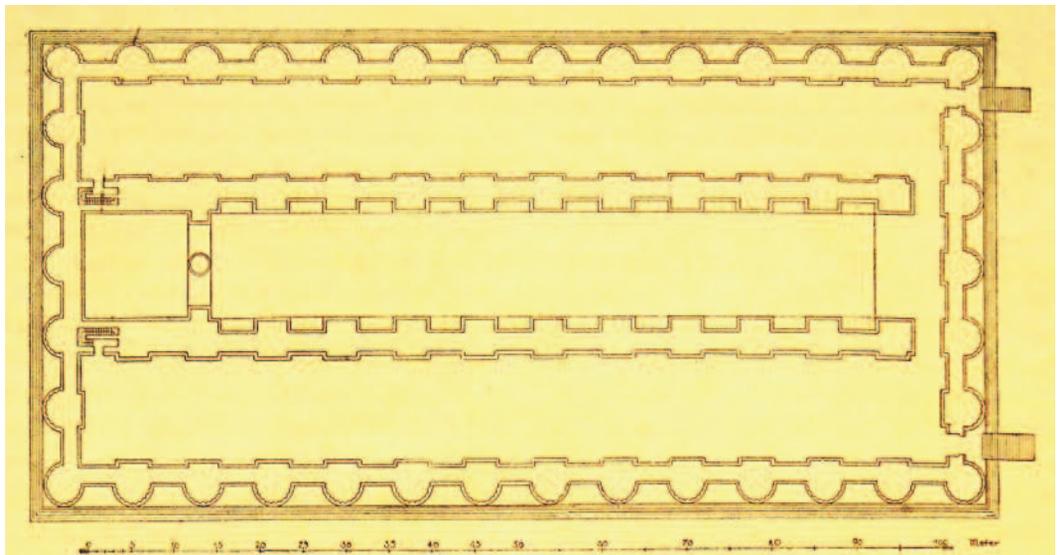
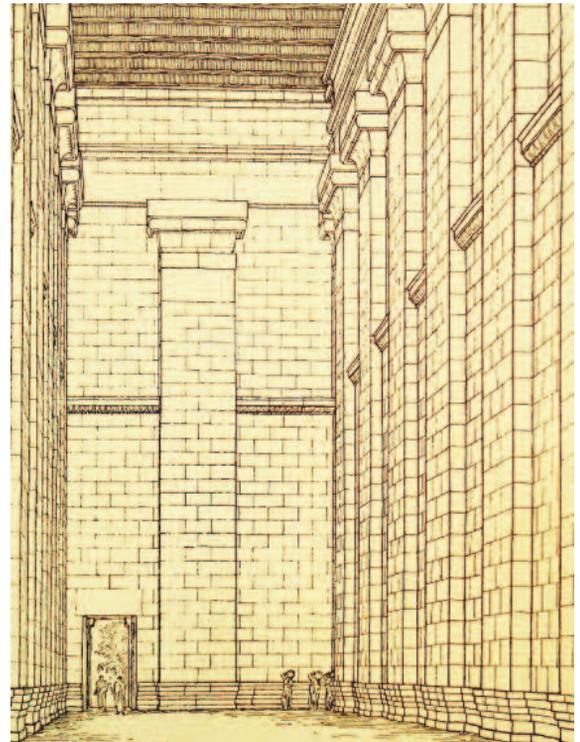
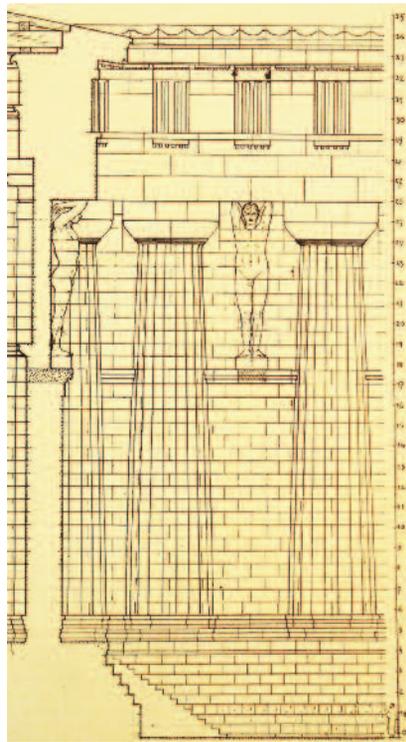


Fig. 2.116 - Rilievo dell'Altare di Zeus probabilmente rilucidato dal rilievo inedito di D. Roccella, fotoincisione (da Jos De Waele, Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragas, "A. A.", 1980).



Figg. 2.116-2.117 - In alto a sinistra: Olympieion von Akragas. Schnitt der Außenwand und Säulenordnung des Äußeren. *Prospetto esterno e sezione ricostruttiva del Tempio di Zeus Olimpio.* In alto a destra: Olympieion von Akragas. Herstellung des Inneren, nördlicher Seitenraum. *Veduta prospettica restituita dell'interno del Tempio di Zeus Olimpio di Agrigento.* Fotoincisioni (da Fritz Krischen, Das Olympieion von Akragas, "Archäologischer Anzeiger", 1942).

Fig. 2.118 - In basso: Olympieion von Akragas. Ergänzter Grundriß. Restituzione della Pianta del Tempio di Zeus Olimpio di Agrigento, *fotoincisione* (da Fritz Krischen, Das Olympieion von Akragas, "Archäologischer Anzeiger", 1942). Nessuna ipotesi di restituzione planimetrica è presente dell'Altare di Zeus, già messo in luce da Giuseppe Cultrera, dopo gli scavi del 1934.

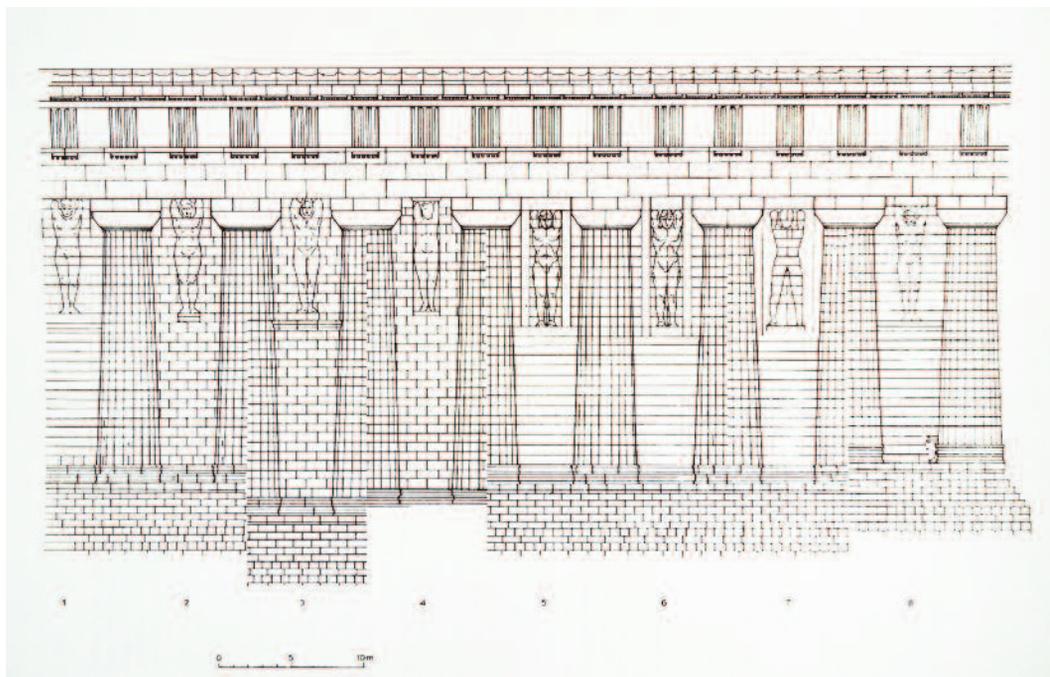
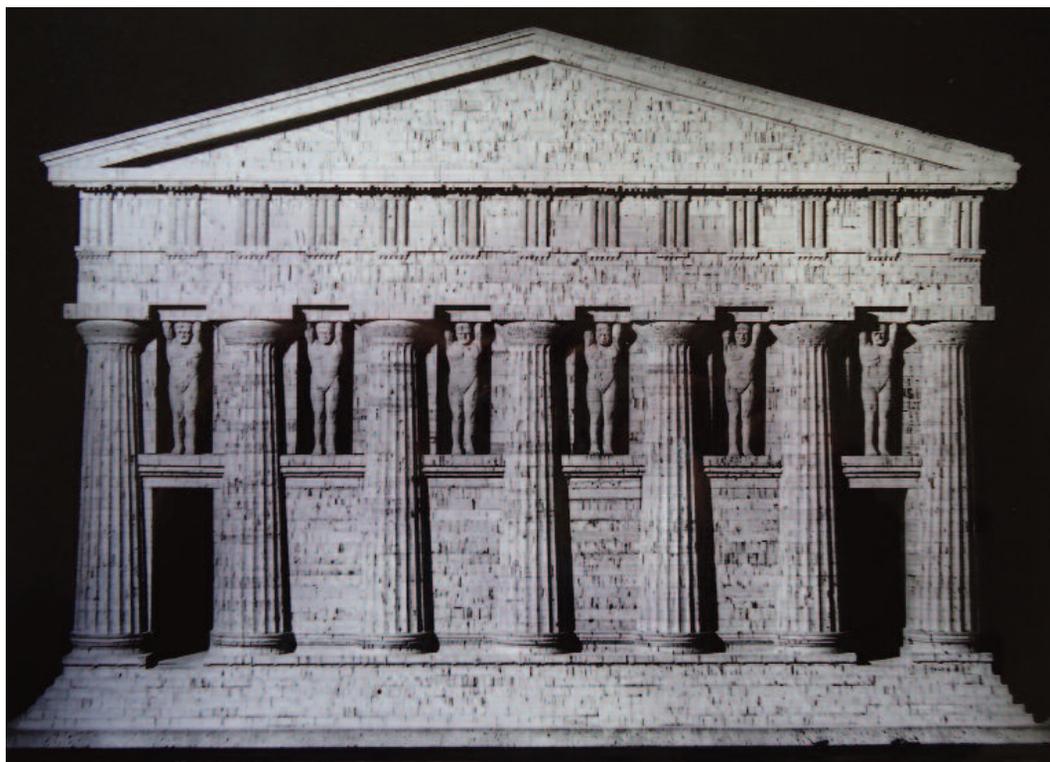


Fig. 2.119 - In alto: plastico in sughero del Tempio di Zeus Olimpio di Agrigento, ricostruzione di Anselmo Prado (Museo Archeologico Pietro Griffo, Agrigento).

Fig. 2.120 - In basso: soluzioni relative al posizionamento dei telamoni all'esterno del Tempio di Zeus Olimpio, fotoincisione. Da sinistra: 1) R. J. Koldewey e O. Puchstein, 1899, 2) P. Marconi, 1929, 3) F. Krischen, 1942, 4) S. Ferri, 1946, 5) A. Prado, 1953, 6) P. Griffo, 1955, 7) E. De Miro, 1969, 8) J. De Waele, 1980 (da Jos De Waele, Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragas, "A. A.", 1980).

Capitolo Terzo

DAL RILIEVO ALLE IPOTESI DI RICONFIGURAZIONE

La ricerca delle Fonti letterarie e iconografiche, oltre a quella documentale e d'archivio, ha permesso di inquadrare storicamente lo stato dell'arte esistente sul *Tempio di Zeus Olimpio* e il suo Altare. In questo capitolo presentiamo lo studio originale sull'*Altare di Zeus*, mediante il rilievo, nello stato ruderale attuale, l'analisi degli elementi lapidei, considerati dal punto di vista dimensionale, metrologico e tipologico, e l'analisi paleografica delle iscrizioni riscontrate. Successivamente, interpretando le risultanze dei dati raccolti, e confrontando le osservazioni dei precedenti studiosi, proporremo la nostra analisi costruttiva, che costituirà il punto di partenza per le possibili ipotesi di riconfigurazione dell'Altare.

3.1 *Il Rilievo topografico e architettonico*

Mentre per il *Tempio di Zeus* è presente, come si è visto, una ricca documentazione iconografica, per l'Altare, invece, esistono tre soli rilievi: quello del 1899, realizzato dagli studiosi Robert Koldewey e Otto Puchstein, il rilievo inedito del 1934, eseguito dall'architetto Domenico Roccella, dopo lo scavo operato da Giuseppe Cultrera, e il rilievo pubblicato da Jos De Waele nel 1980, probabilmente rilucidato su quello del 1934.

La documentazione grafica dell'Altare, da noi prodotta, è stata realizzata sulla base del rilievo aereo-fotogrammetrico in scala 1/500, fornito dall'*Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*¹³⁸. Dopo l'ingrandimento, alla scala 1/50, in una prima fase è stato eseguito lo schema per il posizionamento dei blocchi, il cosiddetto *rilievo di campagna* che ha permesso le annotazioni e le misurazioni necessarie. Il rilievo è stato, poi, verificato con l'ausilio strumentale di metro a rullino e livello, per le misurazioni dirette *pietra a*

¹³⁸ Il rilievo a scala 1/500 è stato tratto dal Foglio 3° del Rilievo Aereo-fotogrammetrico Numerico della Valle dei Templi, eseguito dal Consorzio CON.T.AV.I., Roma 1997. Per gentile concessione dell'*Ente Parco Archeologico della Valle dei Templi*, nella persona dell'arch. Carmelo Bennardo.

pietra, e mediante l'ausilio del sistema GPS per le misurazioni indirette¹³⁹. Con la strumentazione GPS si è inoltre rilevata la misura della distanza tra l'Altare e il Tempio, relativa allo spazio sacrificale. L'integrazione dei due sistemi ha consentito di definire il rilievo, e di rappresentare graficamente i seguenti elaborati¹⁴⁰:

- n.1 planimetria dell'Altare a scala 1/50;
- n. 3 sezioni trasversali a scala 1/50;
- n. 1 sezione longitudinale a scala 1/50;
- n. 1 planimetria del tempio di Zeus, dello spazio sacrificale e dell'Altare, a scala 1/200;
- n. 6 sezioni di parti significative dell'Altare, dove si evidenzia il sistema costruttivo, a scala 1/20;
- n. 5 disegni delle tipologie di incisioni presenti sui blocchi dell'Altare, a scala 1/20.
- n. 12 disegni di blocchi che presentano particolarità tipologiche, a scala 1/10.

L'utilizzo dei metodi di rilievo tradizionali, quali le misurazioni *pietra a pietra*, ha consentito l'osservazione diretta del monumento, e l'individuazione delle *evidenze*, successivamente interpretate, mentre, con le misurazioni indirette è stato possibile ottenere dati più precisi, considerata la grande estensione dell'area di studio. L'originale documentazione grafica prodotta, con i due sistemi integrati, ha contribuito a completare lo stato conoscitivo dell'Altare.

Successivamente è stata effettuata, su rilievo in scala 1/50, la numerazione dei blocchi dell'Altare. Il criterio utilizzato per la numerazione consente la distinzione per filari o livelli di blocchi del *crepidoma*, indicati con i numeri romani, per un totale di ventiquattro filari o livelli, mentre con i numeri arabi

¹³⁹ Un sentito ringraziamento all'arch. Diego Mammo Zagarella per la disponibilità prestata nell'esecuzione del rilievo indiretto eseguito mediante la strumentazione GPS.

¹⁴⁰ Per un approfondimento sulle metodologie di rilievo archeologico e architettonico si consulti il volume di VINCENZO DI GRAZIA, *Rilievo e disegno nell'Archeologia e nell'Architettura. Tecniche, Opinioni e Teorie*, Edizioni Kappa, Roma 1991, pp. 75-111.

vengono contraddistinti i singoli blocchi, in successione numerica, senza specificarne la funzione tecnica (*crepidoma*, basamento, piedritti, ecc.). Tale sistema consente di poter individuare planimetricamente gli elementi lapidei, con le loro caratteristiche particolari, riportate in apposite Tavole. Sulla base delle operazioni ad oggi effettuate, sono presenti sul sito, esteso m² 1000 circa, 771 blocchi lapidei, che costituiscono lo stato ruderale attuale dell'Altare. È proprio il lacunoso stato di conservazione del monumento che non consente un'univoca ed esatta misurazione, in più parti dell'Altare. Evidenziamo, tuttavia, la corrispondenza dei dati, ottenuti mediante i due differenti sistemi di rilievo. La lettura critica delle misure è stata ottenuta mediante il confronto fra la pianta e le sezioni, considerando gli elementi lapidei più integri.

Sulla base dei rilevamenti effettuati, l'Altare presenta una pianta rettangolare allungata che misura m 53.65 x m 15.75, ritenendo tali misure le più vicine al progetto originario. La misura del lato minore è, invece, di m 15.83, se consideriamo i blocchi di fondazione, oggi visibili sul lato orientale, che sarebbero stati in passato ricoperti di terra. Mentre, se riteniamo appartenenti alla struttura dell'Altare, i cinque blocchi posti parallelamente al perimetro occidentale, la misura del lato minore è di m 17.17.

Ricordando le misure proposte dai precedenti studiosi, secondo Robert Koldewey e Otto Puchstein¹⁴¹, l'Altare misura m 56.30 x 15.83. Quest'ultima misura del lato minore coincide con una delle tre misurazioni da noi rilevate, e più facilmente allora misurabile, per lo stato ruderale in cui si trovava l'Altare; la misura longitudinale, invece, differisce dalla nostra di m 2.65, ma, come si evince dal rilievo dei due studiosi, la presenza del fienile addossato sul lato settentrionale del *crepidoma* e il parziale interrimento dell'Altare non avrebbe consentito la corretta definizione del perimetro della struttura. Per Pietro Griffo¹⁴², invece, l'Altare misura m 54.50 x 17.50, misurazioni tratte dal rilievo dell'architetto Roccella. In questo caso, la misura di m 17.50 tiene conto dei cinque blocchi antistanti, e posti parallelamente alla struttura principale del monumento. In ultimo, la più recente misurazione, nel 1980, secondo l'archeologo Jos De Waele¹⁴³, è di m 53.97 x m 15.70. Quest'ultime misure differiscono di pochi

¹⁴¹ ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN, *op.cit.*, pp. 154-155, Tav. XXII.

¹⁴² PIETRO GRIFFO, *op.cit.*, Agrigento 1995, p. 112.

¹⁴³ JOS DE WAELE, *op. cit.*, Berlin 1980, pp. 199-201.

centimetri rispetto a quelle da noi rilevate, e più precisamente di cm 32 per la misura longitudinale, e di cm 5 per la misura trasversale.

Infine, mediante la strumentazione GPS è stato possibile determinare la differenza di quota tra il piano di campagna dell'Altare, e il *crepídoma* dell'*Olympíeion*, che risulta più alto di circa m 3.60. Inoltre, l'utilizzo delle misurazioni indirette ha consentito di poter verificare la misura della distanza tra l'Altare e il Tempio, relativamente allo spazio sacrificale, destinato alla folla dei partecipanti al rito. Tale misura, secondo gli studiosi Koldewey e Puchstein¹⁴⁴ è di m 50, per il De Waele¹⁴⁵ è di m 50.8, per Maria Grazia Vanaria¹⁴⁶, misura m 54.75, mentre, secondo il nostro rilievo indiretto, la distanza presa dallo *stilobate* del Tempio all'Altare è di m 52.38, e la misura presa dal muro esterno del Tempio all'Altare è di m 54.52; entrambe quest'ultime due misure prendono in considerazione il limite della struttura principale dell'Altare e non i cinque blocchi, di cui sopra.

Presentiamo, adesso, il rilievo planimetrico, con le sezioni longitudinali e trasversali dell'Altare, e inoltre, la documentazione fotografica, eseguita nel 2010, dove mostriamo lo stato ruderale con le vedute generali del monumento. Gli altri elaborati documenteranno, in opportune scale, le analisi svolte nei successivi paragrafi.

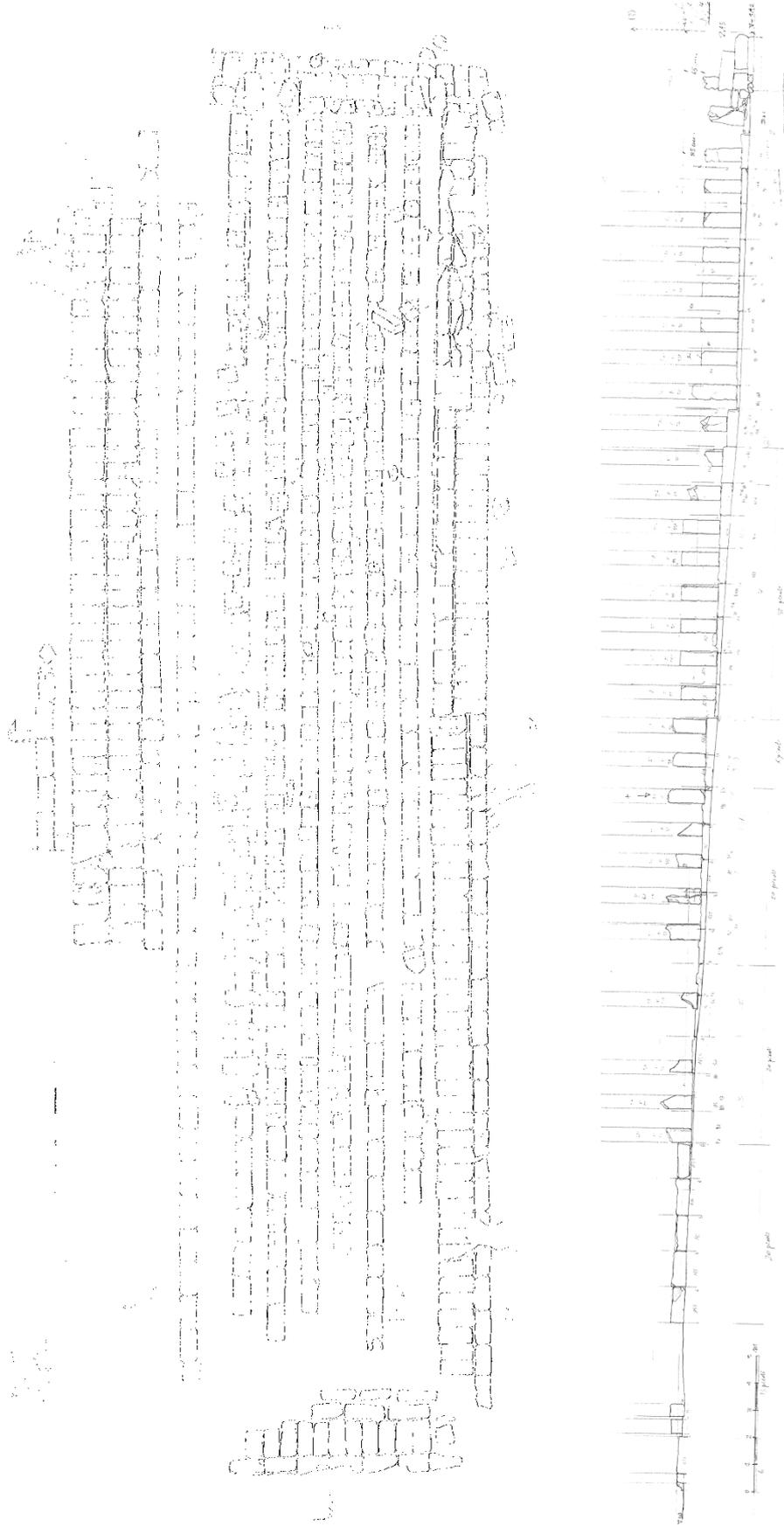


Fig. 3.1.1 - In alto: veduta meridionale dell'Altare, dello spazio sacrificale e delle antistanti rovine del Tempio di Zeus Olimpio (2011).

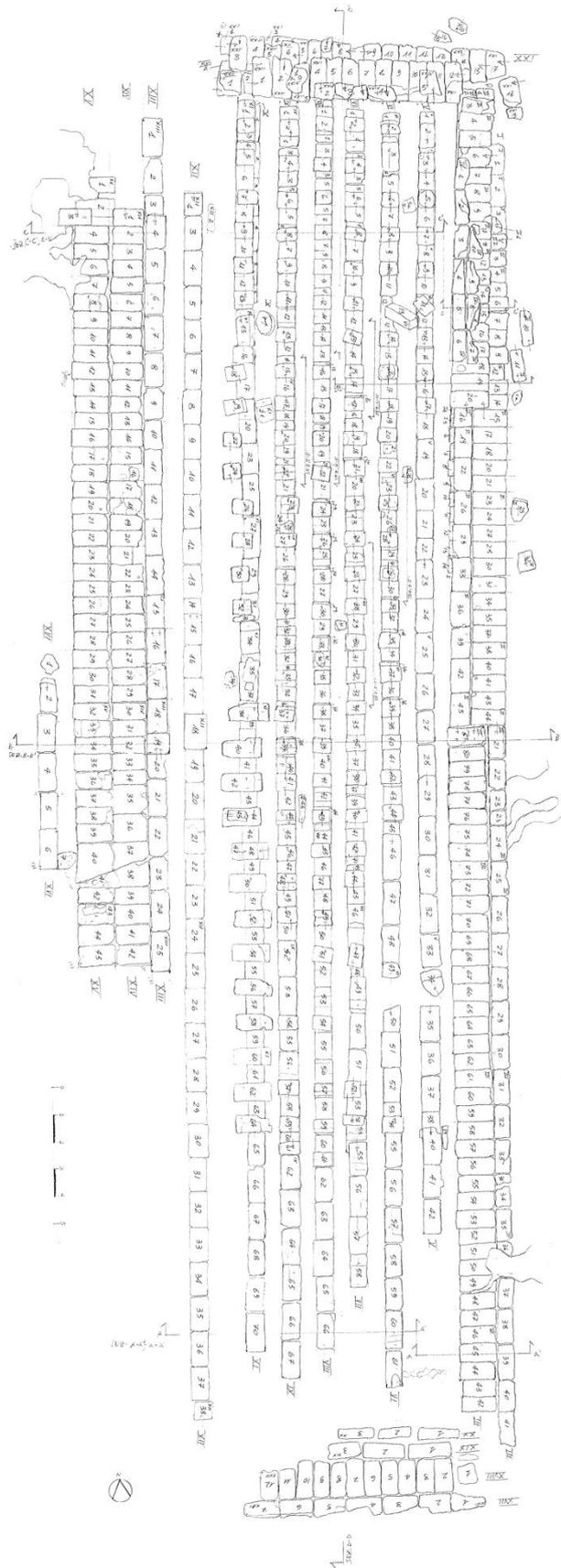
¹⁴⁴ ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN, *op.cit.*, p. 154.

¹⁴⁵ JOS DE WAELE, *op. cit.*, Berlin 1980, pp. 199-201.

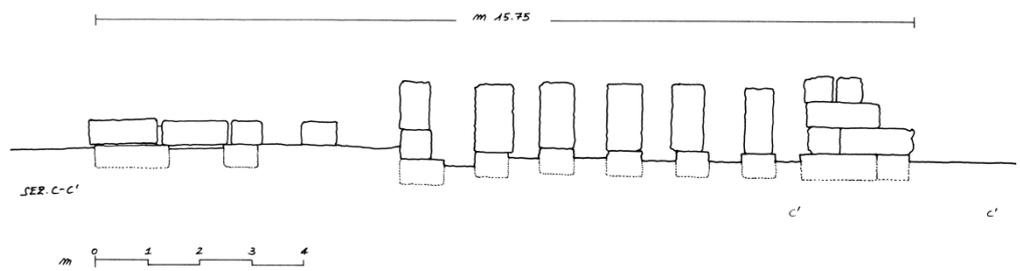
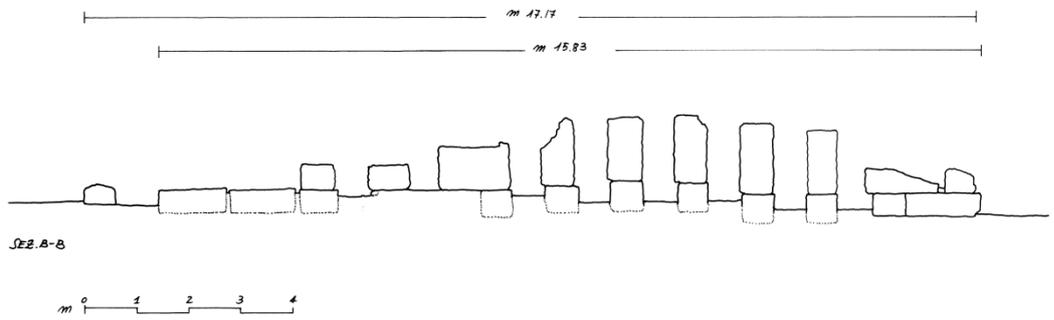
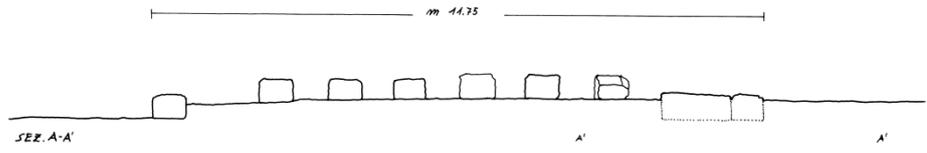
¹⁴⁶ MARIA GRAZIA VANARIA, *op. cit.*, p. 20.



Rilievi. 3.1.1-3.1.2 In alto a sinistra: planimetria dell'Altare. A destra: la sezione long. D-D.



Rilievo. 3.1.3 In alto: numerazione dei blocchi dell'Altare.



Rilievi. 3.1.4-5-6: le sezioni trasversali dell'Altare.



Fig. 3.1.2 - In alto: veduta sud-occidentale dell'Altare (2010).

Fig. 3.1.3 - In basso: veduta nord-orientale dell'Altare (2010).



Fig. 3.1.4 - In alto: veduta nord-occidentale dei ruderi dell'Altare (2010).

Fig. 3.1.5 - In basso: veduta Nord del crepidoma dell'Altare (2010).



Fig. 3.1.6 - In alto: veduta centro-occidentale dell'Altare (2010).

Fig. 3.1.7 - In basso: veduta occidentale della piattaforma e dei piedritti (2010).



Fig. 3.1.8 - In alto: veduta nord-orientale del crepidoma dell'Altare (2010).

Fig. 3.1.9 - In basso: veduta nord-orientale delle sostruzioni dell'Altare (2010).



Fig. 3.1.10 - In alto: il sistema di fondazione a piedritto dell'Altare, visto da Nord (2010).

Fig. 3.1.11 - In basso: il sistema di fondazione a piedritto dell'Altare, visto da Nord-Ovest (2010).

3.2 Analisi dimensionale, metrologica e tipologica degli Elementi lapidei

La campagna di rilievo diretto *pietra a pietra* ha consentito di individuare nell'Altare le particolarità tipologiche e dimensionali degli elementi lapidei, che, in questa sede, analizzeremo con l'ausilio di grafici, disegni e tabelle. A tale scopo ciascun blocco dell'Altare è stato identificato mediante un sistema numerico che consente di individuare, con i numeri romani, i filari, e con quelli arabi, il numero del blocco ad essi appartenenti. Con lo stesso sistema evidenzieremo le differenti particolarità tipologiche riscontrate sui blocchi della struttura. Infine, avanzeremo alcune considerazioni metrologiche e cronologiche, utili, per l'individuazione del *piede*, ossia l'unità di misura, utilizzata nel dimensionamento del progetto dell'Altare. Le risultanze dei dati e la loro interpretazione saranno necessarie, come vedremo successivamente, per l'analisi costruttiva.

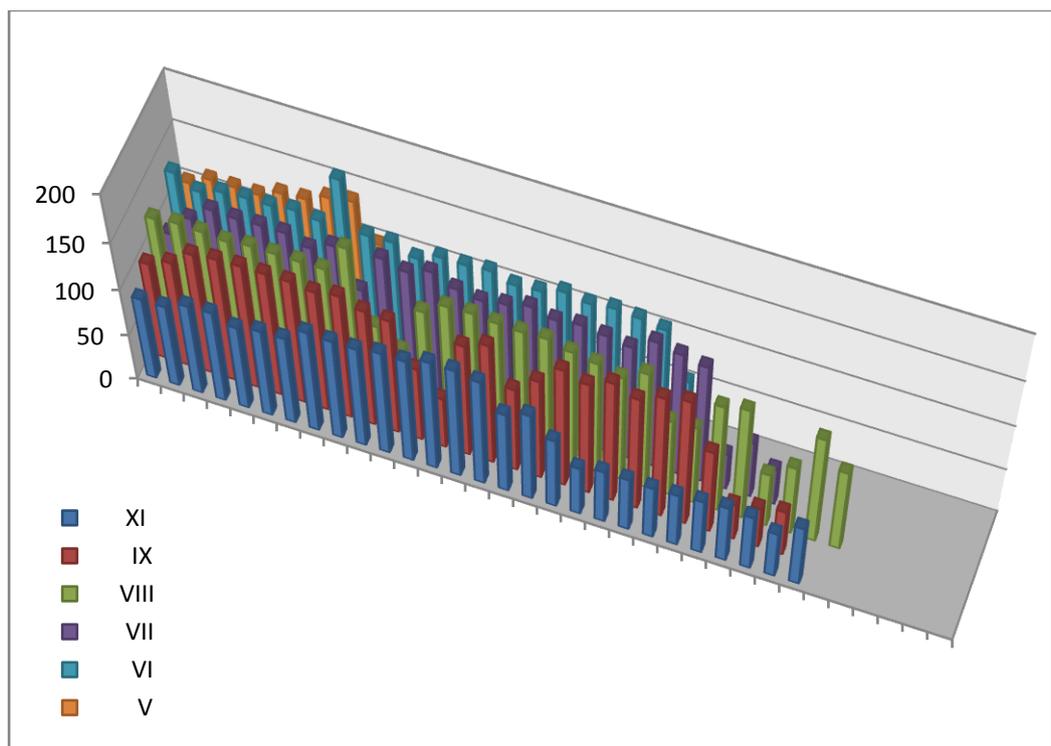


Grafico 3.2.1: altezza assoluta dei piedritti, in cm, indipendentemente dal loro piano di posa; vista assonometrica.

Per primo, analizziamo le dimensioni dei piedritti che si trovano all'interno del vespaio di fondazione. Il totale degli elementi lapidei misurati è costituito da 171

piedritti, posizionati, per appoggio semplice, su basi, distribuite in sei filari longitudinali. Nei due *Grafici 3.2.1 e 3.2.2* sono rappresentate tutte le altezze, in centimetri, dei blocchi, compresi quelli monchi o poco integri. Ciascun colore individua il filare di appartenenza. Le altezze dei piedritti, sono assolute, e non tengono conto del dislivello esistente sul sito, che determina un salto di quota tra le teste dei piedritti integri di circa cm 80. Tale differenza di livello sembrerebbe risolta con la sovrapposizione di un blocco, unico esempio rimasto sul sito (*Figg. 3.2.1-3.2.2*), posto sopra un piedritto, appartenente al filare VI, e che giustifica, come si evince dai due *Grafici*, la notevole altezza, del piedritto stesso, rispetto agli altri. A parte questo caso, dal *Grafico 3.2.2*, si riscontra come le altezze dei piedritti risultano pressoché uniformi, eccetto per il *filare XI*, nel quale i piedritti presentano altezze differenti, anche in relazione ai piedritti retrostanti, mantenendo, però, nel sito un medesimo allineamento.

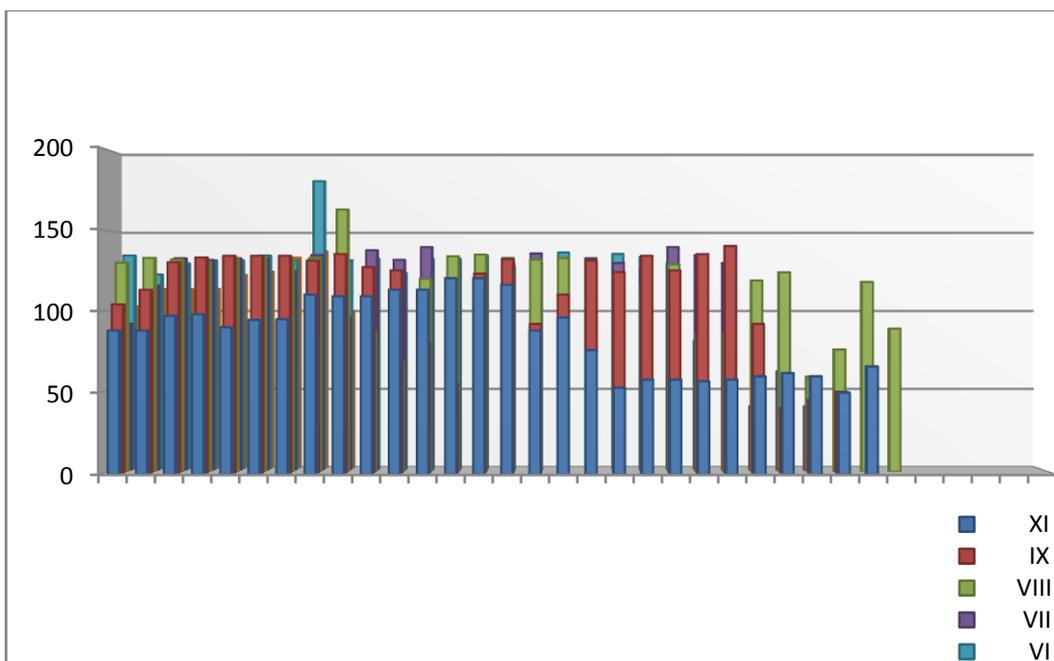


Grafico 3.2.2: vista frontale delle altezze, in cm, dei piedritti di cui al Grafico 3.2.1.

Nelle *Tabelle 3.2.I-X*, allegate alla fine del paragrafo, riportiamo sinotticamente le misure in larghezza, lunghezza ed altezza dei piedritti, con la relativa identificazione, seguendo un ordine di successione numerico e per filare. Inoltre, per ogni elemento vengono riportate alcune annotazioni sullo stato di

conservazione, o su una eventuale particolarità tipologica. Per ridurre la complessità dell'analisi procederemo per categorie dimensionali, considerando naturalmente soltanto gli elementi lapidei integri, e con la visualizzazione dei *Grafici*, interpreteremo di volta in volta i risultati raccolti.

Iniziamo con l'analisi delle misure in larghezza dei piedritti. Come si evince dal *Grafico 3.2.3*, su un totale di 127 blocchi presi in esame, ben trentadue piedritti presentano la larghezza di cm 53, a seguire, in ordine decrescente quantitativo, ventidue piedritti la misura di cm 54, diciassette la misura di cm 55, quindici la larghezza di cm 56, e dodici la misura di cm 57. Come è evidente la larghezza di cm 53 è la più ricorrente.

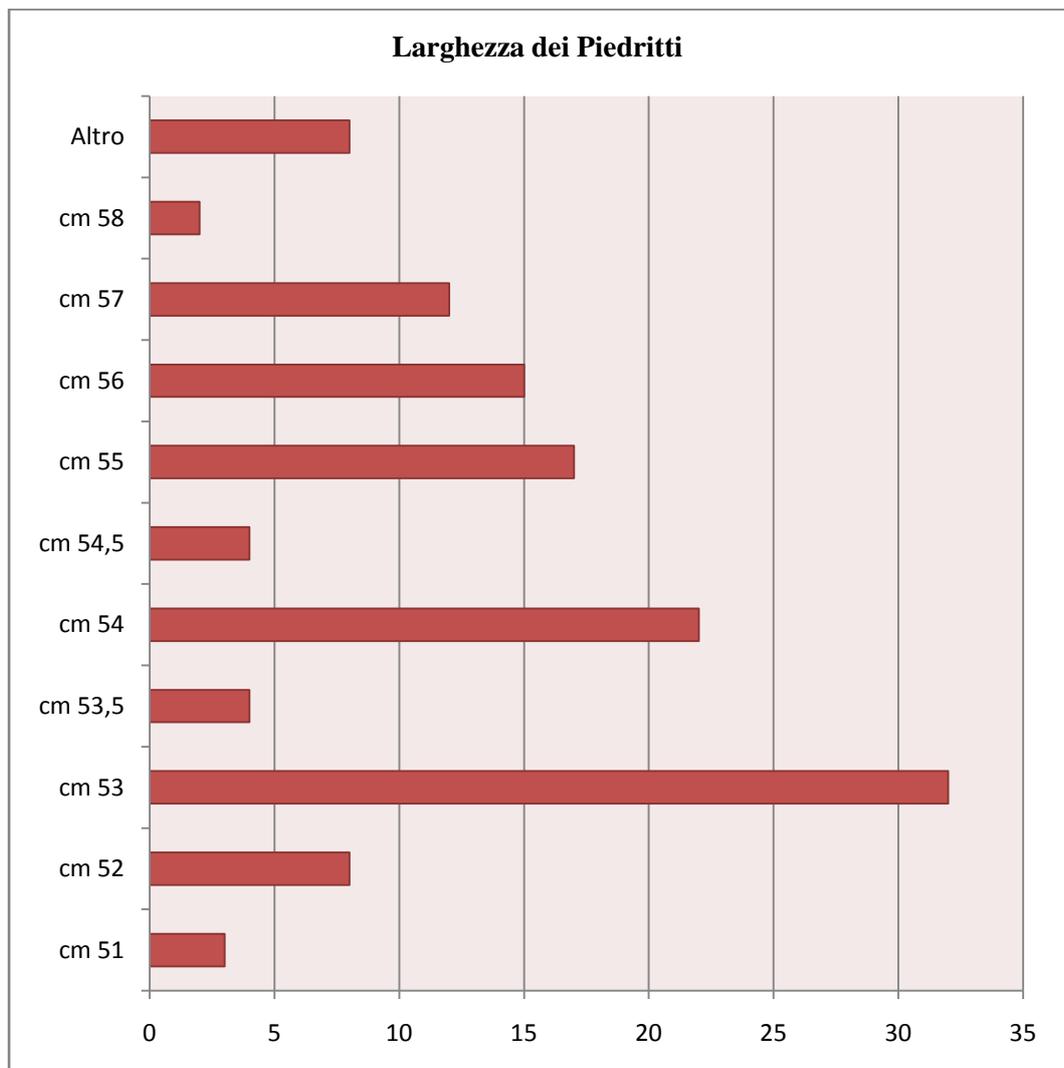


Grafico 3.2.3: in ascissa il numero dei piedritti e in ordinata la loro larghezza.

Continuiamo analizzando le misure in lunghezza dei piedritti. Come si visualizza dal *Grafico 3.2.4*, su un totale di 124 blocchi presi in esame, ventiquattro piedritti hanno la lunghezza di cm 66, a seguire, in ordine decrescente di numero, quattordici piedritti la misura di cm 67, tredici la misura di cm 64, undici la lunghezza di cm 65, e cinque la misura di cm 69.

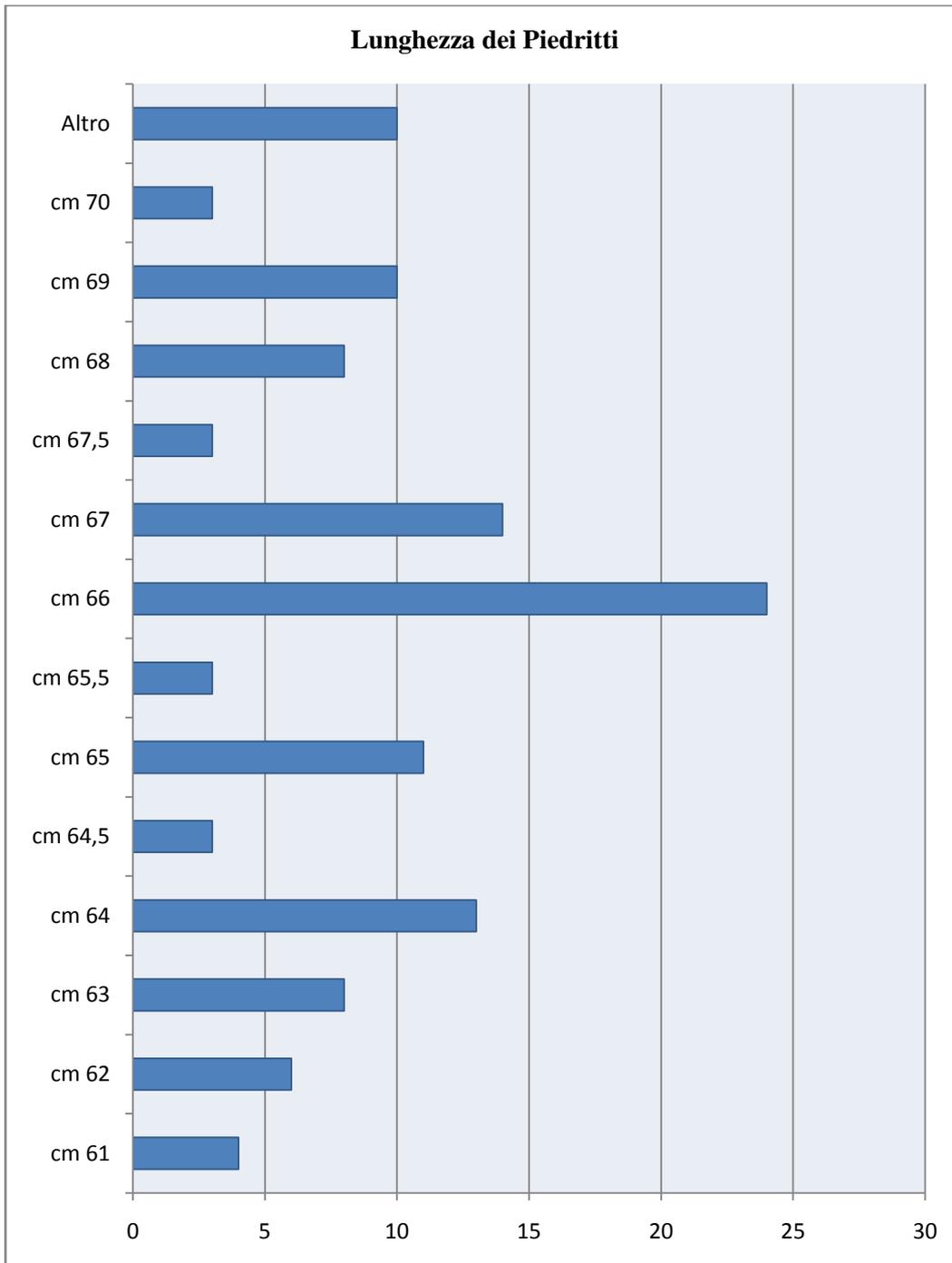


Grafico 3.2.4: in ascissa il numero dei piedritti e in ordinata la loro lunghezza.

Prendiamo in esame, adesso, le misure in altezza dei piedritti. Come si vede dal *Grafico 3.2.5*, su un totale di 85 blocchi analizzati, quindici elementi lapidei hanno l'altezza di cm 133, a seguire, in ordine decrescente quantitativo, nove piedritti presentano la misura di cm 132, e altri nove la misura di cm 130, infine sette elementi di sostegno sono alti cm 134, e ancora sette hanno la misura di cm 135. Si può notare che l'altezza di cm 133 è la più ricorrente. Le restanti altezze, pur differenziandosi tra loro di pochi centimetri, presentano una maggiore varietà di misure, specie per il filare XI.

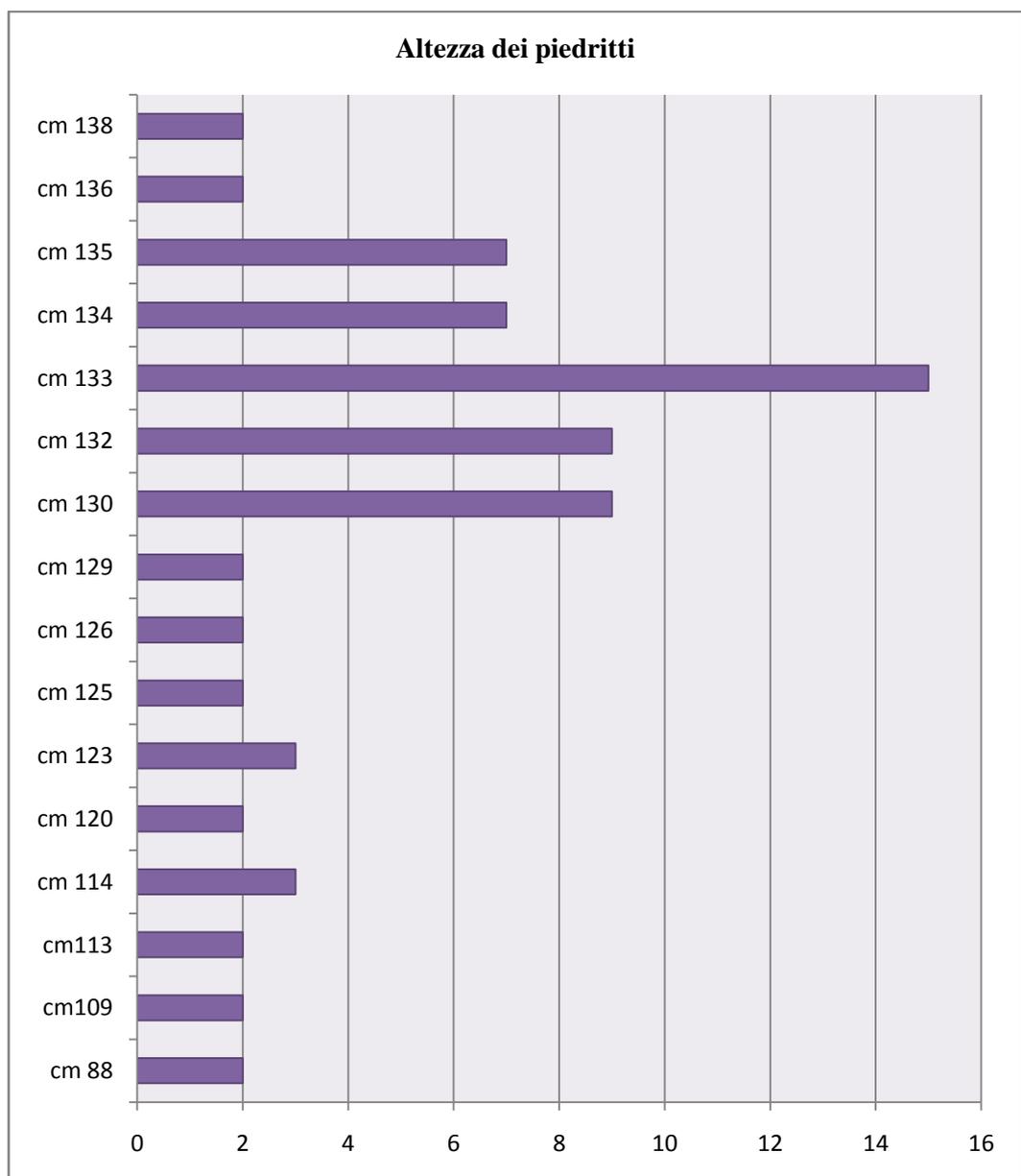


Grafico 3.2.5: in ascissa il numero dei piedritti e in ordinata la loro altezza

Concludiamo riportando, nel *Grafico 3.2.6*, le dimensioni in larghezza, lunghezza e altezza delle misure massime, minime e più ricorrenti, riscontrate nei piedritti. È opportuno, tuttavia, specificare che le dimensioni presentate sono il risultato di una analisi per categorie e quindi dissociata dal piedritto tipo. Secondo questa analisi, è possibile affermare che le misure minime, considerando solo gli elementi lapidei integri, sono di cm 42 per la larghezza, di cm 59 in lunghezza, e cm 88 per l'altezza; le misure massime, invece, presentano in larghezza cm 61, in lunghezza cm 75 e in altezza cm 163. Infine, come abbiamo visto precedentemente, le misure più ricorrenti sono di cm 53 per la larghezza, cm 66 per la lunghezza, e di cm 133 per l'altezza. Quest'ultime tre dimensioni si trovano, variando, talora di un solo centimetro, su cinque piedritti (*VIII 10*, *VIII 12*, *VIII 14*, *VIII 16* e *VIII 33*), quattro dei quali sono in successione.

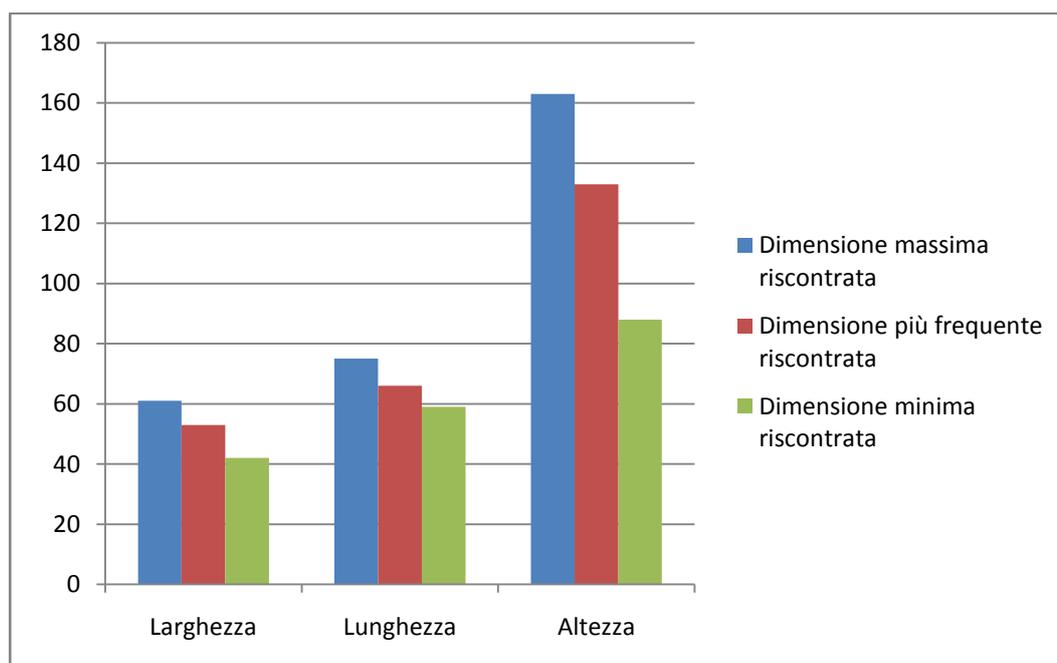


Grafico 3.2.6: comparazione dimensionale, in cm, in relazione alla maggiore o minore frequenza.

Dalla suddetta analisi si può dedurre il *piede* utilizzato per il dimensionamento dei blocchi con funzione di piedritti, ossia l'unità di misura che soddisfa i rapporti tra le dimensioni più frequentemente riscontrate, e cioè cm 53, cm 66 e cm 133. Poiché la misura del piedritto di cm 53 risulta la più attendibile, sia per la facilità di misurazione della larghezza, ma soprattutto perché

maggiormente ricorrente sui piedritti, se dividiamo tale grandezza per 2, otteniamo la misura di cm 26.5. Se moltiplichiamo quest'ultima misura per 2.5 avremo il risultato di cm 66.25. E ancora, moltiplicando 26.5 per 5 avremo il risultato di cm 132.5. Infine, se moltiplichiamo 26.5 per 5.5 otterremo cm 145.75, approssimabile a cm 146, dimensione, come vedremo successivamente, riscontrata per tre volte su un campione di 86 blocchi. Tuttavia, anche un *pie*de di cm 27 soddisferebbe, negli stessi rapporti di 2 - 2.5 - 5, rispettivamente le misure, riscontrate con minor frequenza, di cm 54 per la larghezza, cm 67.5 per la lunghezza e di cm 135 per l'altezza. Riteniamo, dunque, che il *pie*de, utilizzato per il dimensionamento dei blocchi aventi funzione di piedritto, potrebbe misurare circa cm 27, unità di misura presente nei rapporti di 2 per la larghezza, di 2.5 per la lunghezza e di 5 per l'altezza.

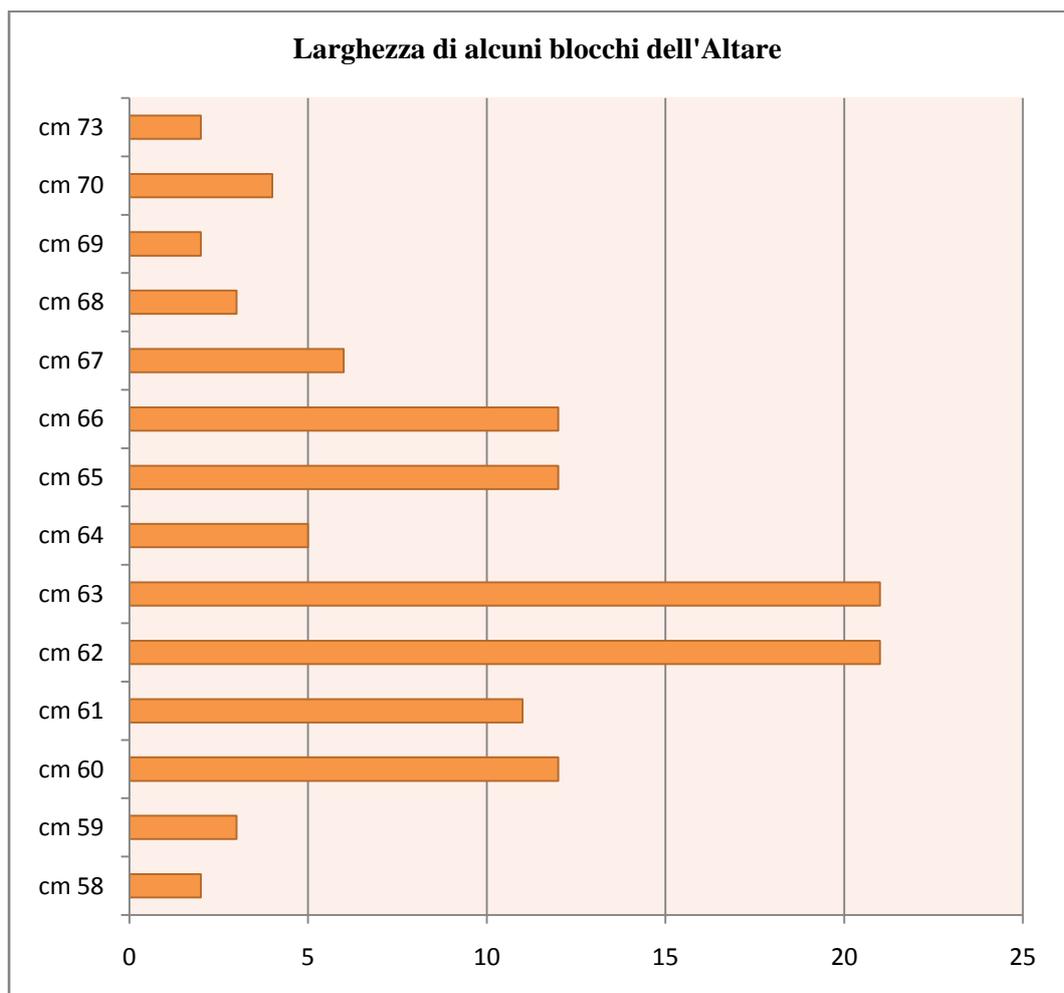


Grafico 3.2.7: in ascissa il numero dei blocchi e in ordinata la loro larghezza in cm.

Analizziamo, adesso, seguendo lo stesso criterio adottato sopra, le dimensioni in larghezza e in lunghezza prese su un campione di blocchi di fondazione dell'Altare, relativamente alle basi di fondazione e al *crepidoma*. Non sono state prese in considerazione le altezze, poiché la maggior parte degli elementi lapidei sono seminterrati, tuttavia per quei blocchi rilevabili è possibile affermare che la loro misura in altezza varia da cm 44.5 a cm 50. Le misurazioni dei blocchi sono prese con ordine sparso, e per questo motivo non sono riportate in *Tabelle* sinottiche.

Iniziamo la nostra analisi con le misure in larghezza. Come si evince dal *Grafico 3.2.7*, su un campione di 116 blocchi presi in esame, ventuno blocchi presentano le misure di cm 62 e altri ventuno blocchi le misure di cm 63, dodici blocchi rispettivamente le misure di cm 60, cm 65, e di cm 66, sei blocchi hanno la misura di cm 67, e cinque la misura di cm 64. Da questa analisi, il dato nuovo che emerge è la presenza ricorrente delle misure di cm 62 e di cm 63, oltre alla misura di cm 66, riscontrata già prima nei piedritti.

Le misure relative alla lunghezza (*Grafico 3.2.8*) sono state esaminate su un campione di 86 blocchi. Dall'analisi emerge la frequenza, in quattordici elementi lapidei, della misura di cm 125; in undici blocchi è presente la misura di cm 126, in sei blocchi si riscontrano le lunghezze di cm 120, e in altri sei blocchi le misure di cm 123, mentre su quattro blocchi sono presenti rispettivamente le misure di cm 128, cm 131, cm 133, cm 134 e cm 137. Come per le larghezze, il dato nuovo che emerge è la misura ricorrente di cm 125 e cm 126. Nonostante l'esiguo campione di misure rilevate si evince una eterogeneità di valori, tra i quali è presente, anche, la lunghezza di cm 133.

Infine, dal *Grafico 3.2.9* si possono notare le dimensioni in larghezza e lunghezza delle misure massime, minime e quelle più ricorrenti, riscontrate nel campione di blocchi presi in esame. Anche in questo caso, il risultato corrisponde ad una analisi per categorie e non associata al blocco tipo. Dalle risultanze dei dati, è possibile affermare che le misure minime sono di cm 58 per la larghezza, e di cm 120 per la lunghezza; le misure massime, invece, presentano in larghezza cm 73, e in lunghezza cm 146. Infine, le misure più ricorrenti sono di cm 62 e cm 63 per la larghezza, e di cm 125 per la lunghezza.

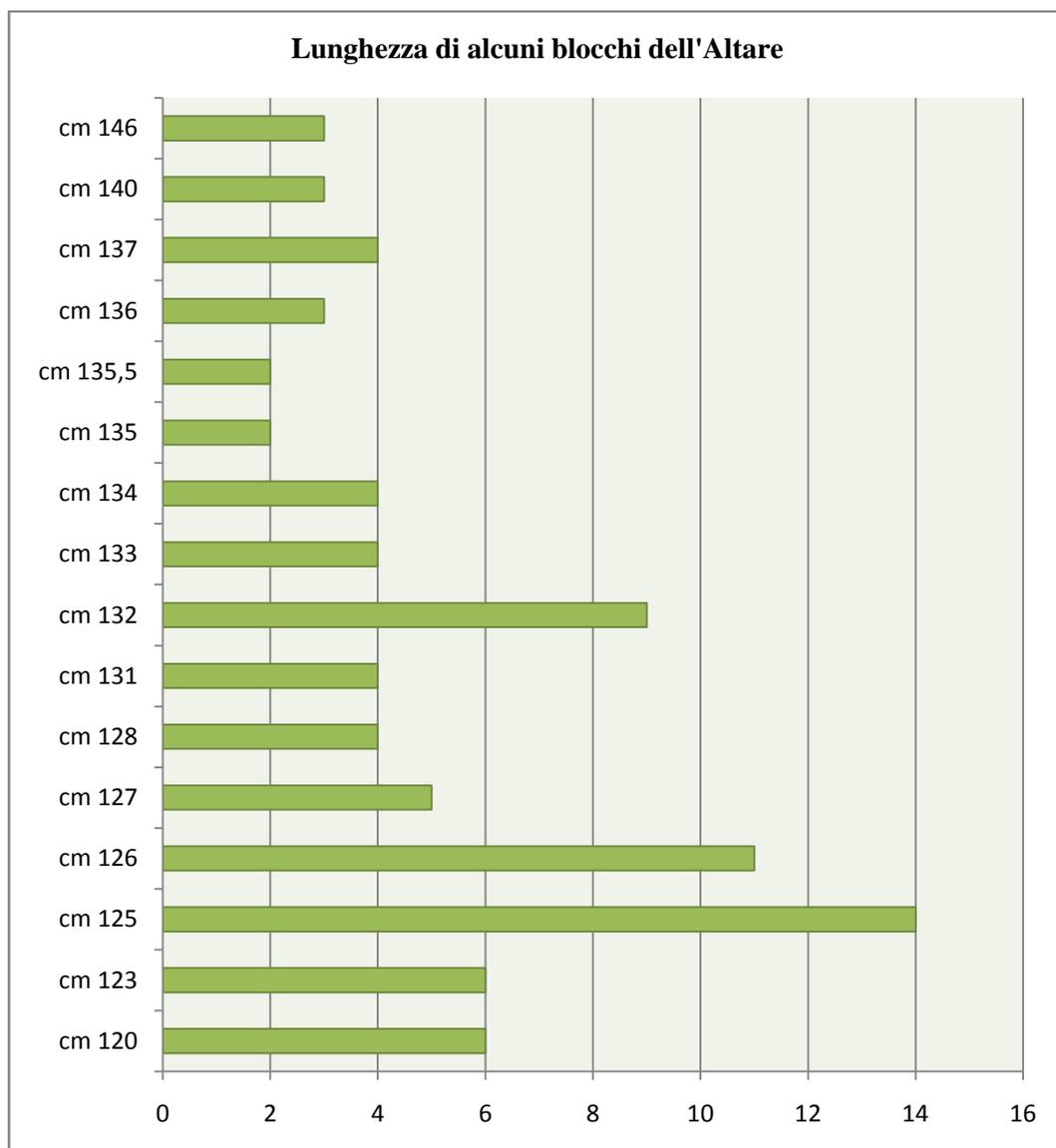


Grafico 3.2.8: in ascissa il numero dei blocchi e in ordinata la loro lunghezza.

La maggiore frequenza di quest'ultimi nuovi dati, relativi alla larghezza e lunghezza dei blocchi, ci porta ad avanzare l'ipotesi dell'esistenza di un'altra unità di misura per il dimensionamento degli elementi lapidei. Pur non disponendo di numerosi elementi per una precisa determinazione del *pie*de, sulla base delle misurazioni effettuate e facendo riferimento alla misura del *pie*de di cm 31.3, ipotizzata dal De Waele¹⁴⁷, per l'Altare, è possibile incrementare tale misura a cm 31.5. Moltiplicando, infatti, cm 31.5 per 2, otterremo la larghezza di cm 63, e moltiplicando cm 31.5 per 4 otterremo la lunghezza di cm 126, misure entrambe

¹⁴⁷ JOS DE WAELE, *op. cit.*, 1980, pp. 199 - 201.

riscontrate sui blocchi. In questo caso le dimensioni in lunghezza e larghezza di alcuni blocchi dell'Altare, che misurano cm 63 x cm 126, sarebbero dimensionati secondo rapporti di *pedi* 2 per la larghezza e di *pedi* 4 per la lunghezza, proporzioni, che secondo Roland Martin, erano utilizzate dai costruttori greci, per il dimensionamento del materiale lapideo¹⁴⁸.

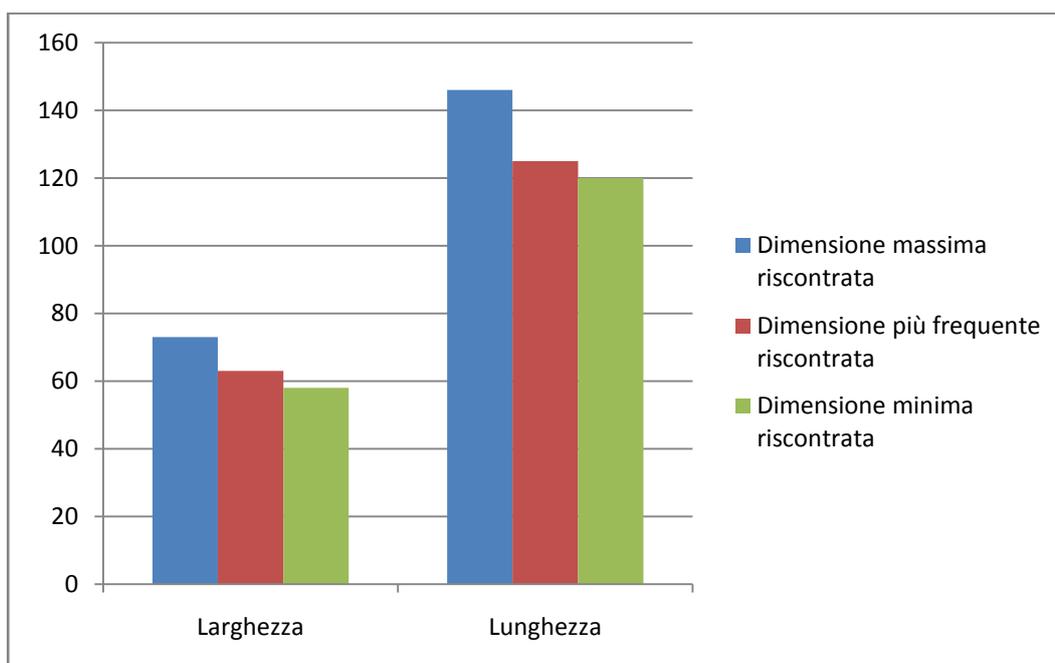


Grafico 3.2.9: comparazione dimensionale, in cm, in relazione alla maggiore o minore frequenza.

Concludendo, dall'analisi dimensionale si deduce la presenza di due unità di misura per il dimensionamento dei blocchi dell'Altare: un *pede* di circa cm 27, come già visto, è stato riscontrato prevalentemente sui blocchi con funzione di piedritti, sulle relative basi di fondazione, e su qualche blocco all'esterno dei filari di sostruzione; un *pede* di cm 31.5, è, invece, deducibile su un campione di blocchi costituenti la piattaforma di fondazione occidentale, nonché, sugli elementi lapidei del *crepidoma* orientale dell'Altare. È possibile affermare, e le analisi successive ce ne daranno conferma, che i blocchi che presentano un *pede*

¹⁴⁸ ROLAND MARTIN, nel volume *Manuel d'Architecture Grecque, matériaux et technique*, Éditions A. et J. Picard et C^{ie}, Paris 1965, p. 323, afferma, infatti, che gli elementi lapidei, in genere, erano tagliati su uno stesso modello, con la lunghezza il doppio della larghezza, cioè 2 x 4 *pedi*, e con un piede e mezzo di spessore.

di circa cm 27 siano stati reimpiegati con provenienza da un altro edificio, per la costruzione del sistema di fondazione *a piedritto*, mentre, il *piede* di cm 31,5, sia stato utilizzato per il dimensionamento dell'Altare stesso. Sorge spontaneo, dunque, domandarsi quali edifici *akragantini*, e primariamente il *Tempio di Zeus Olimpico*, presentano dimensioni che soddisfano una di queste due unità di misura riscontrate? A tali questioni risponderemo con più elementi di valutazione, successivamente, dopo aver completato l'analisi tipologica degli elementi lapidei.

Prima di descrivere le particolarità riscontrate sui blocchi dell'Altare riportiamo, di seguito, i dati relativi a un campione di misure degli interspazi tra i piedritti, prese nel senso longitudinale dei filari (*Grafico 3.2.10*). Dall'analisi emerge che, su trentotto interspazi misurati, nove presentano la misura di cm 70, cinque rispettivamente le misure di cm 72 e di cm 74 e quattro di cm 71.

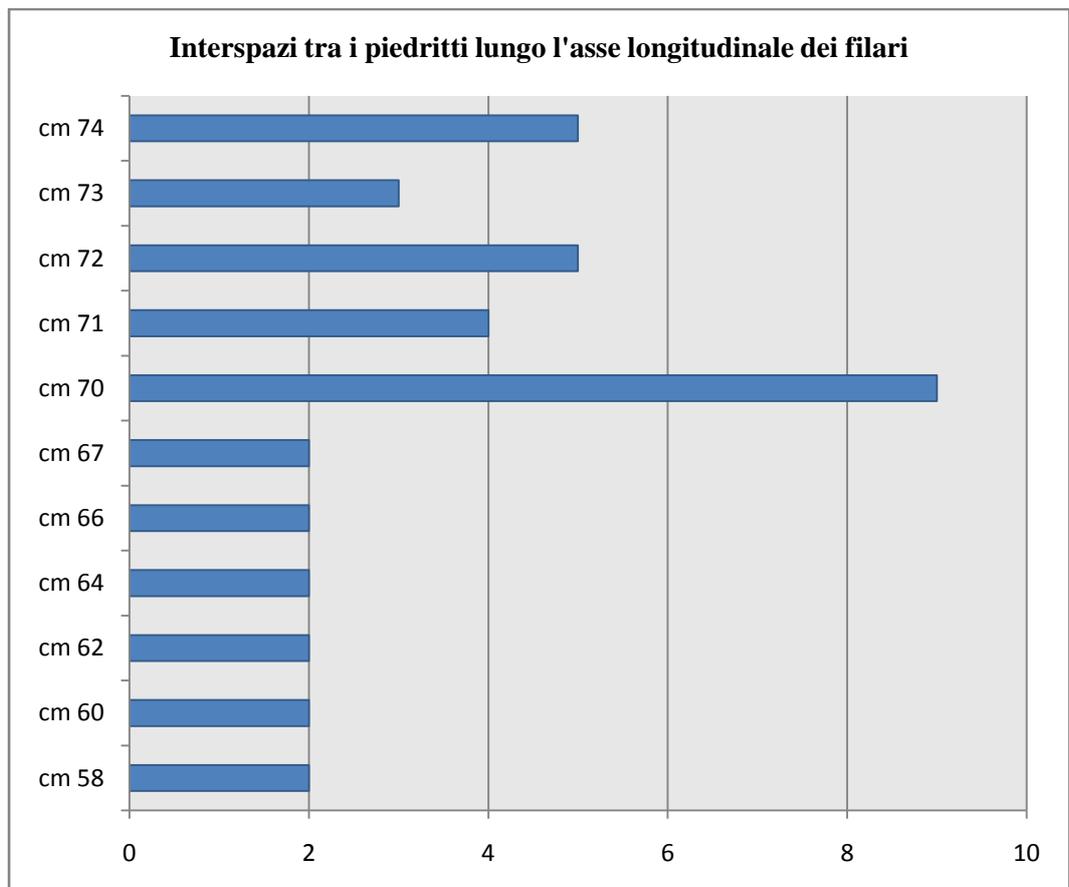


Grafico 3.2.10: in ascissa il numero dei piedritti e in ordinata l'interspazio, in cm, tra i piedritti.

Dopo l'analisi dimensionale degli elementi lapidei, che ci ha permesso di avanzare alcune ipotesi metrologiche, evidenziamo, mediante il *Grafico 3.2.11*, le particolarità tipologiche riscontrate sui blocchi del monumento. I dati raccolti sono riportati, inoltre, sinotticamente e con relativa identificazione, nelle *Tablelle 3.2.XII-XV*, allegate alla fine del paragrafo, assieme alle *Tavole 3.2.1-4* e alla documentazione fotografica (*Figg. 3.2.1-40*), che completa i dati del *Grafico 3.2.11*.

Tra i blocchi che presentano particolarità tipologiche consideriamo anche quelli di cui abbiamo solo la documentazione grafica. Ci riferiamo al rilievo di un blocco con intagli particolari, e a quello di un frammento con giubba di testa leonina, eseguiti dall'arch. Domenico Roccella, in occasione dello scavo del Cultrera operato nel 1934. Tali rilievi sono stati ritrovati presso l'Archivio disegni della Soprintendenza di Agrigento, su un foglio allegato al rilievo dell'Altare. Mentre quest'ultimo è disegnato, in scala 1:100, i disegni dei blocchi particolari non presentano alcuna scala metrica, né didascalia. Si sono prese, allora, le misure reali dei disegni e si sono ipotizzate, su questi rilievi, due scale metriche: 1:50 e 1:20, ritenendo quest'ultima la più probabile (*Tav. 3.2.4*)¹⁴⁹. Se il frammento con giubba di testa leonina corrisponde alla *sima* originaria dell'Altare, come sostiene il Griffio¹⁵⁰, inattese sarebbero le interpretazioni del suo elevato, decisamente più alto di quanto presente in letteratura per un altare del sec. V a. C.

Dei quattrocento blocchi posti all'interno del vespaio di fondazione, ventidue presentano iscrizioni lapidee corrispondenti alle lettere dell'*alfabeto akragantino*. Come vedremo, meglio nell'analisi paleografica, le lettere hanno la stessa dimensione e sono tutte riferibili al primo quarto del sec. V a. C. Sulle facce di ventuno piedritti, quattro dei quali con la lettera *epsilon*, è presente la *periténeia*¹⁵¹. Tredici piedritti hanno incisa, assialmente, una linea di riferimento

¹⁴⁹ I profili delle *sime* presenti al *Museo Archeologico Regionale di Agrigento* Pietro Griffio non corrispondono al frammento di *sima* documentato dal Roccella. La difficoltà di consultazione del Deposito del Museo Archeologico non consente di verificare la presenza dei blocchi, per una diretta documentazione. Infine, il frammento di *sima* dell'Altare non è documentato nel volume sulle *sime* leonine dell'archeologa MADELEINE MERTENS-HORN, *Die Löwenkopf - Wasserspeier des Griechischen Westens im 6. Und 5. Jahrhundert V. Chr.*, Verlag Philipp von Zabern, Magonza 1988.

¹⁵⁰ PIETRO GRIFFO, *op. cit.* pp. 10-11.

¹⁵¹ La *periténeia* (περιτένεια) è una fascia livellata che circonda il blocco e serviva da riferimento per la pulitura definitiva dello stesso. Cfr. ROLAND MARTIN, *op.cit.*, pp. 191, 298 e 351.

verticale, cinque dei quali presentano la coppia di lettere *iota* e *chi*, e uno la lettera *phi*. Sette piedritti hanno i fori di leva, alcuni con intagli ben conservati. Quattro basi di fondazione e un piedritto conservano, ancora, le bugne per il sollevamento. Dei restanti elementi lapidei, presenti all'esterno del vespaio di fondazione, quattro blocchi del *crepidoma* orientale hanno incisa una linea di riferimento orizzontale. Infine, ventisei blocchi manifestano alcune particolarità morfologiche, di cui diciassette presenti all'interno del vespaio di fondazione.

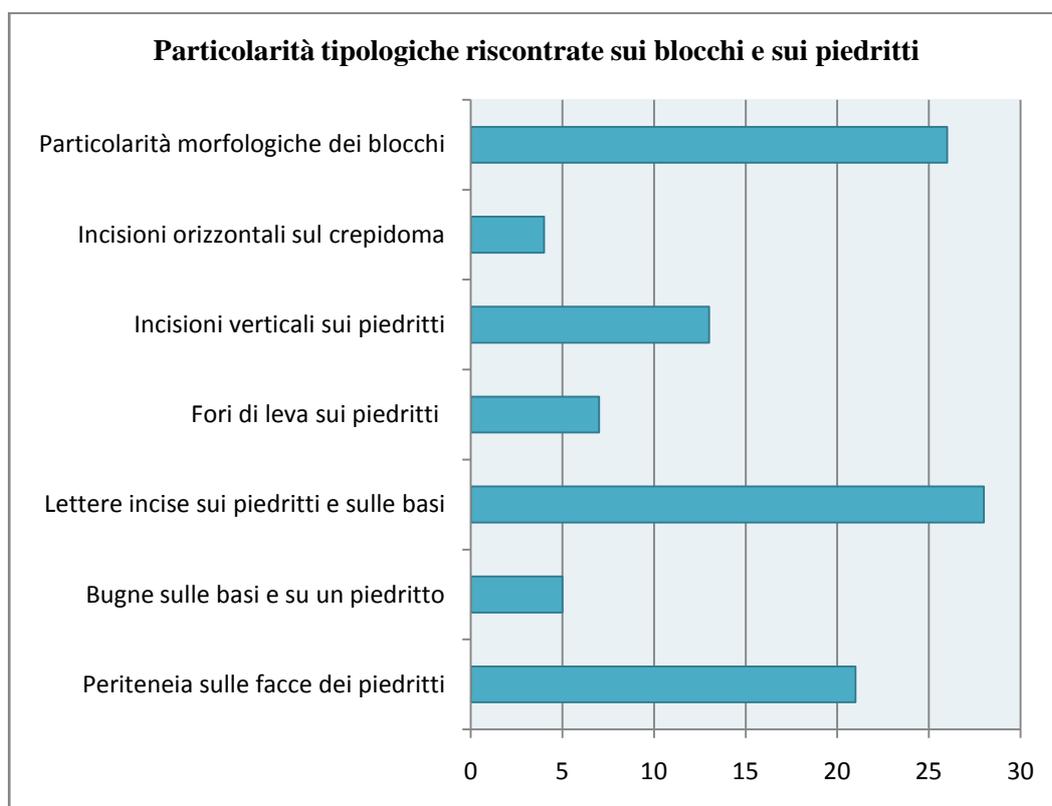


Grafico 3.2.11: in ascissa il numero dei blocchi; in ordinata le particolarità riscontrate.

Proporremo, adesso, alcune considerazioni relative all'interpretazione comparata delle risultanze ottenute nelle analisi sopra illustrate. Per primo, evidenziamo che sui blocchi che presentano eccezionali dimensioni (*piede* circa cm 27) sono presenti gran parte delle particolarità tipologiche riscontrate. La presenza di sette fori di leva sulle facce dei piedritti (*Figg. 3.2.3-4*), oltre a denotare una precedente giacitura orizzontale, ci permette di ipotizzare un reimpiego dei blocchi nelle sostruzioni dell'Altare. Sono funzionali, invece, al

posizionamento dei blocchi, i fori di leva riscontrati nel *crepídoma* sud-orientale dell'Altare (Fig. 3.2.5). Nelle antiche costruzioni, infatti, i fori di leva, necessari per la sovrapposizione dei blocchi, venivano realizzati al termine della messa in opera di ogni singolo filare e dopo averne rifinito in un'unica operazione il piano di posa, lavoro che prende il nome di *epergasía* o di *épicopè*¹⁵².

Tuttavia, l'ipotesi che i piedritti non si trovino nella giacitura originaria, e che siano stati sollevati e disposti verticalmente in un altro periodo, è da scartare per il tipo di *euthyntéria*¹⁵³, praticata direttamente in cantiere, sui filari di fondazione (Figg. 3.2.7-8). Come documenteremo meglio nell'analisi costruttiva, l'originalità del vespaio *a piedritto* non trova altri riferimenti ad Agrigento.

Ulteriore conferma del reimpiego dei blocchi, viene data, inoltre, dalla presenza delle linee verticali incise simmetricamente sui piedritti (Figg. 3.2.9-10). Tali incisioni avrebbero agevolato la messa in opera degli elementi lapidei, garantendo un esatto posizionamento orizzontale. Le linee verticali, invero, non sono assimilabili agli intagli presenti sui blocchi di fondazione della cella del *Tempio di Zeus*, effettuati dopo il posizionamento dei conci e utili per la messa in opera dei filari soprastanti (Fig. 3.2.13); né sono simili alla linea di riferimento orizzontale riscontrata sui blocchi del *crepídoma* orientale dell'Altare (Figg. 3.2.16-17). Quest'ultima, infatti, è stata incisa dopo il posizionamento degli elementi lapidei, e non prima come sui piedritti. La linea orizzontale del *crepídoma* avrebbe consentito, data la notevole estensione dell'Altare, un corretto allineamento dei blocchi del filare soprastante. Esempi di questo tipo sono frequenti nell'architettura antica, com'è documentato sul *crepídoma* del *Tempio di Segesta* (Figg. 3.2.14-15).

Se scartiamo l'ipotesi del reimpiego del materiale lapideo nel vespaio dell'Altare, quale funzione avrebbe avuto l'incisione di una linea così lunga, presente soltanto su tredici piedritti, un numero esiguo rispetto alla notevole estensione del monumento? Inoltre, sarebbero bastati degli intagli, solo nella parte

¹⁵² L'*epergasía* (ἐπεργασία) è l'operazione di livellamento del piano orizzontale con la verifica della orizzontalità; l'*épicopè* (ἐπικοπή) è un livellamento più approssimativo con la riduzione dei blocchi o delle lastre alla stessa altezza. *Ivi*, pp. 199-200.

¹⁵³ L'*euthyntéria* (εὐθυνητήρια) è una base di transizione, il livellamento che stabilisce la base di un edificio. *Ivi*, pp. 322-323.

soprastante di ciascun piedritto, ad agevolare la messa in opera dei blocchi soprastanti.

Continuando l'interpretazione delle evidenze, abbiamo riscontrato, sulla stessa categoria di blocchi, eccezionalmente grandi, la presenza delle bugne per il sollevamento e della *periténeia*. Nonostante l'esiguità del dato, le quattro bugne individuate (*Figg. 3.2.18-19*) rileverebbero una differente destinazione di giacitura rispetto a quella attuale. Ma, il motivo per cui le bugne non siano state rimosse, poco importa per una struttura di fondazione, in quanto non visibili. Di contro, la presenza su ventuno piedritti, della *periténeia* (*Figg.3.2.20-21*), oltre a confermare, assieme alle bugne, ai fori di leva e alle incisioni verticali, il reimpiego di tali blocchi nelle sostruzioni, indica, soprattutto, che il materiale lapideo sarebbe proveniente da un edificio rimasto incompiuto. La *periténeia*, invero, è una fascia livellata che circonda il blocco, e sarebbe servita da riferimento per la pulitura definitiva dello stesso, scomparendo così ad opera ultimata. Chiaramente, poi, sarebbe stata una lavorazione della superficie angolare molto rifinita per un vespaio di fondazione.

Un interessante dato cronologico emerge, anche, dalla datazione delle ventotto lettere individuate sui blocchi, presenti nel vespaio di fondazione. Come già accennato, le lettere di uguali dimensioni sono tutte riferibili al primo quarto del sec. V a. C. Si può dedurre che i contrassegni alfabetici siano contemporanei alla lavorazione del blocco, poiché quattro lettere *epsilon* sono incise sui piedritti nella fascia livellata della *periténeia* (*Figg. 3.2.11-12*). In caso contrario, perché incidere una lettera su una fascia di cm 10,5, pur avendo a disposizione le altre facce levigate prive di *periténeia*? Così, anche, per le cinque coppie di lettere *iota* e *chi* (*Fig. 3.2.9*) e per la lettera *phi* (*Fig. 3.2.10*), incise assieme alle linee verticali di riferimento, è da supporre la contemporaneità delle incisioni con la lavorazione dei blocchi, probabilmente funzionali per una esatta messa in opera orizzontale. Tuttavia, la maggior parte delle lettere, incise sui piedritti, mantiene l'esatto verso di lettura, ma questo risulterebbe irrilevante qualora il blocco, giacente orizzontalmente, venisse letto dall'operatore del cantiere, posizionato sul blocco stesso. La mancanza di una chiara logica distributiva delle iscrizioni, all'interno del vespaio, e la difficile interpretazione sul loro significato nell'organizzazione del cantiere dell'Altare, avvalorano ulteriormente l'ipotesi che i

blocchi, su cui sono incise le lettere, fossero originariamente destinati alla costruzione di un edificio rimasto incompiuto. Come vedremo meglio, nell'analisi paleografica, l'utilizzo di incisioni verticali e di contrassegni alfabetici, è un espediente utilizzato per la messa in opera e l'assemblaggio dei conci, ben attestato nel primo quarto del sec. V a. C.

Riassumendo tutti i dati, è possibile affermare senza dubbio che i blocchi di costruzione analizzati, dimensionati secondo un *piede* di circa cm 27, siano stati reimpiegati da un edificio rimasto incompiuto e sono databili al primo quarto del sec. V a. C. Tuttavia, ciò che stupisce non è il reimpiego, nelle fondazioni, del materiale lapideo, pratica molto documentata nell'architettura antica, ma il fatto che, tale materiale, da un lato presenti una cronologia vicina a quella dell'Altare, dall'altro abbia blocchi di dimensioni eccezionali, più grandi rispetto a quelli del *crepídoma* dell'Altare e del *Tempio di Zeus*. Un edificio compiuto, infatti, avrebbe dovuto avere un periodo di costruzione e un periodo di vita di almeno cinquanta anni, e quindi non contemporaneo all'Altare. Come è emerso dalle risultanze, invece, la presenza della *periténeia* e di alcune bugne per il sollevamento, provano che la costruzione fosse rimasta incompiuta.

Quale edificio, allora, presente ad Agrigento soddisfa queste caratteristiche dimensionali, cronologiche, e d'incompiutezza? Un'evidente analogia si riscontra nel Tempio rimasto incompiuto presso il *Santuario delle Divinità Chtonie*, le cui fondazioni risalgono, secondo Pirro Marconi, all'inizio del sec. V a. C. La prova di questa identificazione, oltre all'omogeneità cronologica, corrispondente a quella proposta per i contrassegni alfabetici dell'Altare, è data dall'uguaglianza dimensionale dei blocchi rimasti nelle fondazioni del Tempio presso il *Santuario delle Divinità Chtonie* (Figg. 3.2.22-25; Tab. 3.2.XI), con quelli presenti nelle costruzioni dell'Altare. Sorge spontaneo chiedersi per quale motivo, dunque, si sarebbe dovuta interrompere una costruzione in corso?

La costruzione del Tempio può essere stata interrotta - secondo il Marconi - tanto per avvenimenti politici quanto per ragioni contingenti, quali potrebbero essere ad es. le deficienze statiche a causa dei crepacci rinvenuti nella base di roccia, che si temette non potesse reggere il peso di un tempio; questo potrebbe anche spiegare il continuo arretramento verso sud che si nota nelle tre successive opere

di fondazione, fino a trovare la base solida per la fondazione [del Tempio detto dei Dioscuri].

Questa scoperta, se avvalorata da analisi petrografiche, ci permetterebbe di proporre una cronologia dell'Altare relativa al primo quarto del sec. V a. C., ipotizzando la contemporaneità tra l'interruzione della costruzione del Tempio presso il *Santuario delle Divinità Chtonie* e gli inizi del grandioso cantiere dell'*Olympieion*. Gli *avvenimenti politici*, dunque, di cui parla il Marconi, potrebbero corrispondere con l'ascesa al potere di Terone (sec. 488-87 a. C.), e agli intenti propagandistici espressi già nei primi anni della sua signoria.

Continuando l'analisi tipologica, alcuni blocchi presentano inclinazioni differenti (*Figg. 3.2.26-32 e 3.2.38-40; Tavv.3.2.1-3*), e in particolare il blocco XXIV 5 risulta dimensionato secondo il *piede* di circa cm 27. Per quanto riguarda i blocchi del *filare XI* (*Figg. 3.2.36-39; Tav. 3.2.3*), con intagli particolari, non abbiamo individuato la corrispondenza dimensionale relativa al *piede* di circa cm 27. Tuttavia, anch'essi risultano reimpiegati, ma al momento non possiamo affermare la loro esatta provenienza. Già gli studiosi Koldewey e Puchstein¹⁵⁴ individuarono tra questi elementi di sostegno un blocco tagliato da un vecchio triglifo. È da sottolineare, altresì, le eccezionali dimensioni di questa categoria di blocchi. Provengono forse da un edificio già ultimato e demolito in occasione dei lavori per la sistemazione della grande area dell'*Olympieion*? Inoltre, il frammento di giubba con testa leonina, documentato dal Roccella, qualora non appartenesse all'elevato dell'Altare, potrebbe esser stato prelevato da questo Tempio? In un recentissimo studio, l'archeologo Gianfranco Adornato¹⁵⁵ sostiene la presenza di un edificio di grandi dimensioni precedente alla costruzione del maestoso *Tempio di Zeus Olimpio*, riportando come testimonianza di questa prima fase edilizia il *kalypter hegemon*¹⁵⁶, ossia il tegolone di colmo (*Fig. 3.2.41*), in quest'area rinvenuto. Ma, a tali questioni non è possibile rispondere con certezza, per la scarsità dei dati a nostra disposizione, opportune indagini petrografiche

¹⁵⁴ ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN, *op. cit.*, pp. 154-155.

¹⁵⁵ GIANFRANCO ADORNATO, *op. cit.*, p. 117.

¹⁵⁶ Secondo Pirro Marconi (*Studi agrigentini. L'Olympieion*, "RIASA", I, 1929, pp. 185-231.), il tegolone di colmo apparterebbe al *Tempio di Zeus Olimpio*. Questa attribuzione, oltre ad essere discordante con le notizie fornite da DIODORO [XXIII, 18.2], secondo il quale il Tempio rimase senza copertura, porrebbe numerose domande relativamente al tipo di copertura a cui era destinato, per la presenza di vani predisposti all'inserimento di tegole più piccole.

potrebbero aiutarci a vedere se sussiste l'eterogeneità del materiale da costruzione, rispetto a quello utilizzato per l'Altare e per i blocchi reimpiegati nel vespaio.

Come abbiamo visto dall'analisi dimensionale, i blocchi sinora interpretati, che presentano un *piede* di circa cm 27, sono stati reimpiegati nelle sostruzioni dell'Altare, mentre per i blocchi del *crepídoma* e della piattaforma occidentale è stato riscontrato un *piede* di cm 31.5. Quest'ultima unità dimensionale, utilizzata per il dimensionamento dell'Altare, differisce da quella impiegata per i conci del *Tempio di Zeus*, che, secondo le misurazioni di Malcolm Bell¹⁵⁷, sarebbero stati dimensionati con un *piede* di cm 32.6. Da questi dati metrologici si evince la presenza nello stesso cantiere dell'*Olympieion* di tre differenti unità di misura. Ma se scartiamo il dato del *piede* di circa cm 27, poiché non appartenente all'Altare, rimangono l'unità di misura di cm 31.5 impiegata per l'Altare e quella di cm 32.6 utilizzata per i blocchi del *Tempio di Zeus*.

Un interessante dato viene, anche, dall'analisi comparativa delle dimensioni dei blocchi dell'*Altare di Zeus* con quelli dell'*Altare detto di Heracle* (Figg. 3.2.42-43), che ha permesso di riscontrare sul monumento lo stesso *piede* di cm 31.5, impiegato per il dimensionamento dell'*Altare di Zeus*. Dei sette blocchi misurati dell'*Altare di Heracle*, maggiormente integri, quattro presentano la lunghezza di cm 126, i restanti tre hanno le misure di cm 125, cm 127 e cm 129. Sulla pedata più lunga di un gradone si riscontra la misura di cm 63, su quattro blocchi del *crepídoma* orientale, lo spiccatto delle fondazioni ha una larghezza di cm 31. Si deduce, che le misure sono multiple del *piede* di cm 31.5: cm 126 corrispondono a *pieði* quattro, cm 63 a *pieði* due, e cm 31 a circa un *piede*.

La corrispondenza metrologica ci permetterebbe di avanzare l'ipotesi della contemporaneità di costruzione tra l'*Altare di Zeus* e quello detto di Heracle, la cui datazione risalirebbe al primo quarto del sec. V a. C. Questo dato cronologico associato alle evidenze dimensionali, ci riporta all'ipotesi di datazione sopra avanzata per la costruzione dell'*Altare di Zeus*, relativa ai primi anni del regno di Terone. Ma perché, nello stesso periodo, ad Agrigento sarebbero stati utilizzati due unità di misura differenti: *piede* cm 31.5 e *piede* circa cm 27? Probabilmente l'adozione dei multipli di 2 - 2.5 - 5 del *piede* di circa cm 27 avrebbe determinato

¹⁵⁷ MALCOLM BELL, *Stylobate and Roof in the Olympieion at Akragas*, "AJA", VXXXIV, 1980, pp. 359-372.

il dimensionamento di blocchi eccezionalmente grandi, utili per sopperire alle necessità statiche del Tempio rimasto incompiuto, le cui fondazioni risultano scavate sul banco calcarenitico, per una profondità di circa cm 70 digradando verso settentrione.

Come rilevato, nell'*Olympieion* sono stati adottati due differenti misure del *piede*: cm 31.5 per l'Altare e cm 32.6 per il *Tempio di Zeus*. Quale risposta dare a tale discordanza? Risulterebbe strano che nello stesso cantiere siano state adottate immotivatamente, nello stesso periodo, due diverse unità di misura. Suffraghiamo, allora, l'ipotesi dell'antioriorità della costruzione dell'Altare rispetto al *Tempio di Zeus*, analogamente all'idea dell'archeologo Dieter Mertens, sull'eventuale antioriorità della costruzione dell'*Altare di Hera Lacinia* rispetto all'antistante Tempio. Questa nostra supposizione deriverebbe, pertanto, dalla comparazione delle risultanze raccolte nelle analisi dimensionali e metrologiche, e non da motivazioni topografiche, come per l'*Altare di Hera*, che si presenta più esteso rispetto alla fronte orientale del Tempio, e con uno spazio sacrificale ridotto¹⁵⁸.

Evidente è, infatti, l'unitarietà progettuale del *Tempio di Zeus*, dell'Altare e del relativo spazio sacrificale, che si collocano all'interno del sistema urbano di *Akrágas*, perfettamente allineati all'orientamento delle *plateíai* e degli *stenópoi* (Fig. 3.2). Meno chiare e definibili sono state sinora le vicende costruttive e la cronologia d'inizio del monumentale cantiere, che secondo le fonti storiche avrebbe celebrato la vittoria sui cartaginesi, conseguita ad Himera nel 480 a. C.¹⁵⁹. Differenti sono, infatti, le proposte degli studiosi relative all'inizio dei lavori. Secondo Pirro Marconi¹⁶⁰ la data iniziale della costruzione del *Tempio di Zeus* sarebbe da individuare nel decennio 480-470 a.C., mentre gli archeologi Jos De Waele, Ernesto De Miro e Dieter Mertens¹⁶¹ mantengono una data posteriore al 480 a. C., cioè otto anni dopo alla presa di potere da parte di Terone¹⁶². Altri

¹⁵⁸ DIETER MERTENS, *op.cit.*, p. 387.

¹⁵⁹ POLIBIO [IX, 27.9]; DIODORO [XXIII, 18.2].

¹⁶⁰ PIRRO MARCONI, *Agrigento. Topografia ed arte*, Vallecchi, Firenze 1929, p. 66.

¹⁶¹ JOS A. DE WAELE, *Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragas*, "AA", Walter de Gruyter & Co., Berlino 1980, pp. 202-235, ERNESTO DE MIRO, *La Valle dei Templi di Agrigento*, De Agostini, Novara 1983, p. 9, DIETER MERTENS, *op.cit.*, pp. 261-266.

¹⁶² La cronologia e la storia relativa al regno di Terone ad Agrigento è ricostruita da RENÉ VAN COMPERNOLLE, «La Signoria di Terone» in BRACCESI L. e DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia Greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 maggio 1988), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1992, pp. 61-75.

studiosi, invece, propongono una cronologia anteriore al 480: William Bell Dinsmoor,¹⁶³ con argomentazioni archeologiche, farebbe risalire l'inizio della costruzione al 510 a. C., mentre secondo Barbara Barletta¹⁶⁴ e Clemente Marconi¹⁶⁵, alcune caratteristiche della planimetria farebbero pensare ad un edificio iniziato in età già tardoarcaica. In ultimo, per Mirko Vonderstein,¹⁶⁶ seguito da Gianfranco Adornato¹⁶⁷, gli inizi dei lavori sarebbero da ricondurre ai primi anni della signoria di Terone, e alla volontà di celebrarne l'ascesa al potere. Quest'ultima ipotesi ci trova concordi, se si considera l'impianto dell'*Olympieion* nella sua unitarietà progettuale.

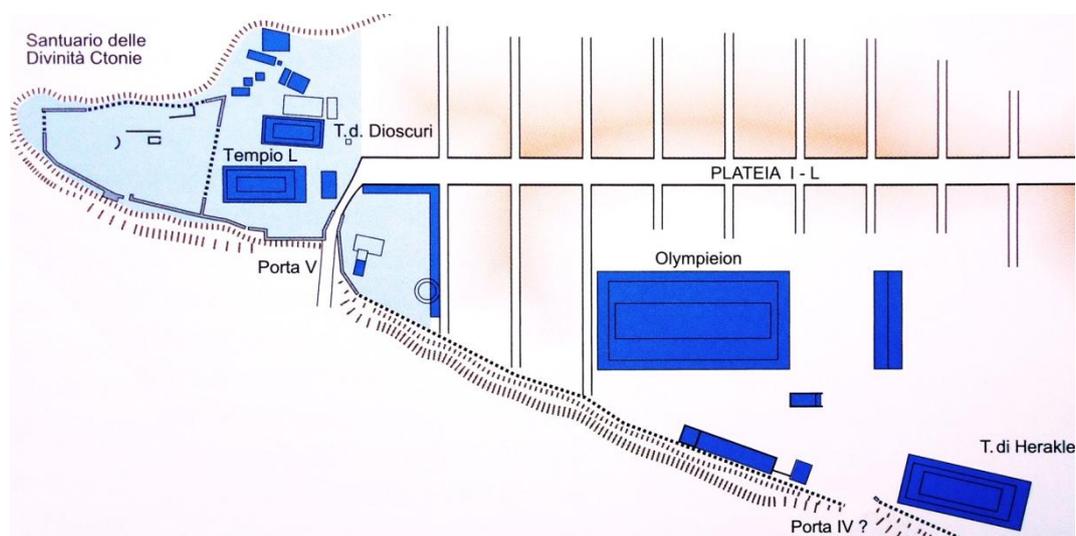


Fig. 3.2 Il sistema urbanistico di Agrágas e l'impianto planimetrico dell'*Olympieion* (da D. Mertens, 2006).

Infatti, sulla base delle analisi sopra proposte, è probabile che il progetto monumentale dell'*Olympieion* sia stato concepito prima della battaglia di Himera,

¹⁶³ WILLIAM BELL DINSMOOR, *The Architecture of Ancient Greece. An account of its historic development*, B. T. Batsford, Londra-New York-Toronto-Sydney 1950, p.101. Si confronti la misura del *piede* di 32.6, proposta dal Bell, con quelle ipotizzate da altri studiosi per il *Tempio di Zeus*, e riportate nel volume di PIETER B. F. J. BROUCKE, *The temple of Olympian Zeus at Agrigento*, UMI, Yale 1996, pp.204-208.

¹⁶⁴ BARBARA A. BARLETTA *The Temple of Zeus Olympios at Agragas: Archaic or early Classical victory monument?*, "AJA", 101, 1997, p. 370.

¹⁶⁵ CLEMENTE MARCONI, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, "Prospettiva", LXXXVII-LXXXVIII, 1997, pp. 2-13.

¹⁶⁶ MIRKO VONDERSTEIN, *Das Olympieion von Agragas. Orientalische Bauformen an einem griechischen Siegestempel?* "JdI", 115, 2000, p. 72.

¹⁶⁷ GIANFRANCO ADORNATO, *op.cit.*, p. 117.

negli anni dell'ascesa al potere di Terone. La costruzione del *Tempio di Zeus* e dell'Altare, inizialmente svincolata dall'intenzione di celebrare la vittoria di Himera, avrebbe manifestato la volontà di esibire la competizione con la vicina Selinunte, e l'esigenza di confrontarsi con il monumentale *Tempio G* (Figg. 3.2.44-45).

A sostegno di queste ipotesi riassumiamo le evidenze raccolte nel nostro studio. Il disegno planimetrico dell'*Olympíeion* è inscritto all'interno del sistema urbanistico di *Akrágas*, la cui datazione, secondo il Mertens, risale ai primi decenni del sec. V a. C.¹⁶⁸. I blocchi esterni dell'*Altare di Zeus* presentano un *piede* di cm 31.5, analogo a quello utilizzato per l'*Altare di Heracle*, quest'ultimo databile ai primi decenni del sec. V. a. C. Si è riscontrata, inoltre, l'omogeneità cronologica e dimensionale tra il materiale lapideo reimpiegato nel vespaio dell'*Altare di Zeus* e i blocchi esistenti nelle fondazioni del Tempio rimasto incompiuto, presso il *Santuario delle Divinità Chtonie*. Abbiamo ipotizzato la contemporaneità tra l'interruzione del cantiere del Tempio, risalente ai primi decenni del sec. V a. C., con l'inizio dei lavori dell'Altare. Infine, abbiamo visto come coesistano nello stesso cantiere dell'*Olympíeion* due differenti unità di misura: un piede di cm 31.5 per l'Altare, e uno di cm 32.6 per il *Tempio di Zeus*.

Pertanto, poiché i dati dimensionali, metrologici e cronologici dell'Altare risultano differenti rispetto a quelli riscontrati nel *Tempio di Zeus*, è probabile che il progetto dell'*Olympíeion* sia stato concepito prima della celebre vittoria, con altri intenti rappresentativi, e iniziato a partire dall'Altare, sede centrale del culto; la costruzione del *Tempio di Zeus*, sarebbe iniziata, successivamente, dopo la vittoria, grazie al supporto di ingenti risorse economiche e umane, rappresentate quest'ultime dai prigionieri punici.

Infine, la costruzione dell'Altare prima del Tempio avrebbe richiesto un minor tempo di realizzazione, inaugurando il grandioso Santuario. L'*Altare di Zeus*, il più grande della Sicilia greca prima dell'Ellenismo, avrebbe manifestato con enfasi le disponibilità economiche del sistema politico, volto a celebrare il potere raggiunto attraverso la pratica religiosa dei grandi sacrifici.

¹⁶⁸ DIETER MERTENS, *op.cit.*, p. 317.



Fig. 3.2.1 - In alto: il piedritto VI 16 con la sovrapposizione di un blocco (2010).

Fig. 3.2.2 - In basso: Vista, da Nord-Ovest, del sistema di fondazione dell'Altare, con il piedritto VI 16 che risulta più alto rispetto agli altri (2010).



Fig. 3.2.3 - In alto: il piedritto IX 9 d) con l'incisione da foro di leva (2010).

Fig. 3.2.4 - In basso: il piedritto VIII 38 d) con l'incisione da foro di leva (2010).



Fig. 3.2.5 - In alto: fori di leva sui blocchi del filare III, nel crepidoma sud-orientale dell'Altare (2010).

Fig. 3.2.6 - In basso: fori di leva su un blocco di fondazione del filare XII (2010).



Fig. 3.2.7 - In alto: l'euthyntéria praticata direttamente in cantiere sui filari delle basi. Nel filare intermedio si vede l'incisione da foro di leva, necessaria per il sollevamento del piedritto (2010).

Fig. 3.2.8 - In basso: l'euthyntéria presente nella base XI 34 (2010).



Figg. 3.2.9 e 3.2.10 - In alto a sinistra: la linea di riferimento verticale incisa sul piedritto VII 26 a) e la coppia di lettere iota-chi. A destra: la linea di riferimento verticale incisa sul piedritto VII 8 a) e la lettera phi (2010).

Figg. 3.2.11 e 3.2.12 - In basso a sinistra: la lettera epsilon incisa sulla periténeia del piedritto VII 4, nel lato a); a destra: la lettera epsilon incisa sulla periténeia del piedritto VII 10, nel lato a) (2010).

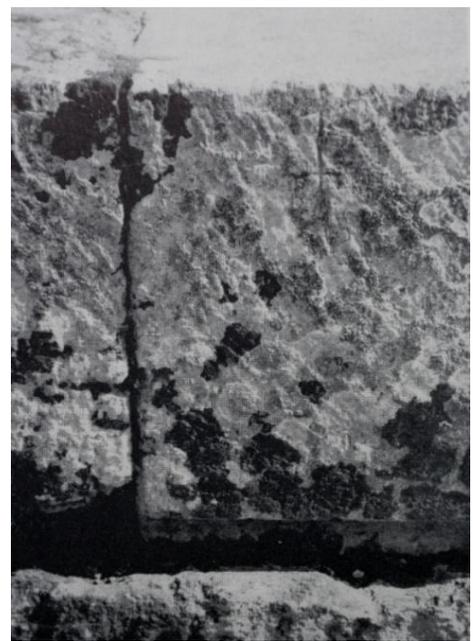
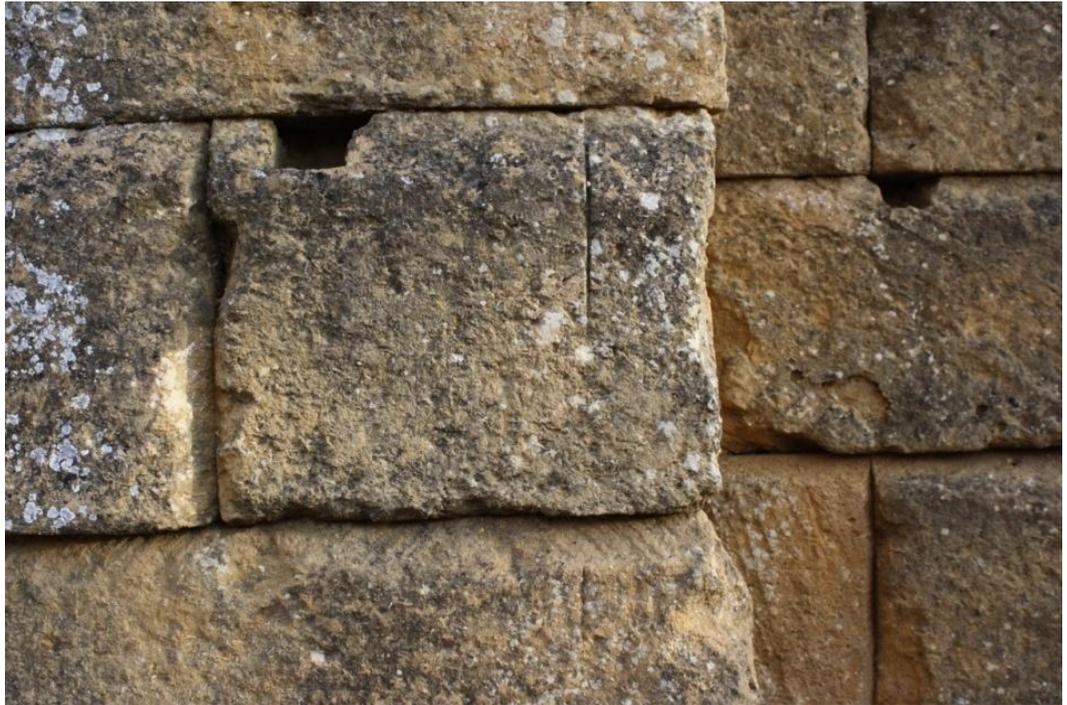


Fig. 3.2.13 - In alto: intagli verticali incisi sulle fondazioni settentrionali della cella del Tempio di Zeus Olimpio (2010).

Fig. 3.2.14 e 3.2.15 - In basso a sinistra: linea di riferimento orizzontale incisa sul crepidoma del Tempio di Segesta. A destra: intagli incisi sul crepidoma (da G. Pugliese Carratelli 1977).



Fig. 3.2.16 - In alto: linea di riferimento orizzontale incisa sui blocchi III 66 e), III 67 e), del crepidoma orientale dell'Altare di Zeus (2010).

Fig. 3.2.17 - In basso: linea di riferimento orizzontale incisa sui blocchi III 71 e), III 72 e), del crepidoma orientale dell'Altare di Zeus (2010).



Fig. 3.2.18 - In alto: il piedritto V 11 a) con la bugna per il sollevamento (2010).

Fig. 3.2.19 - In basso: la base V 41 c) con la bugna per il sollevamento (2010).

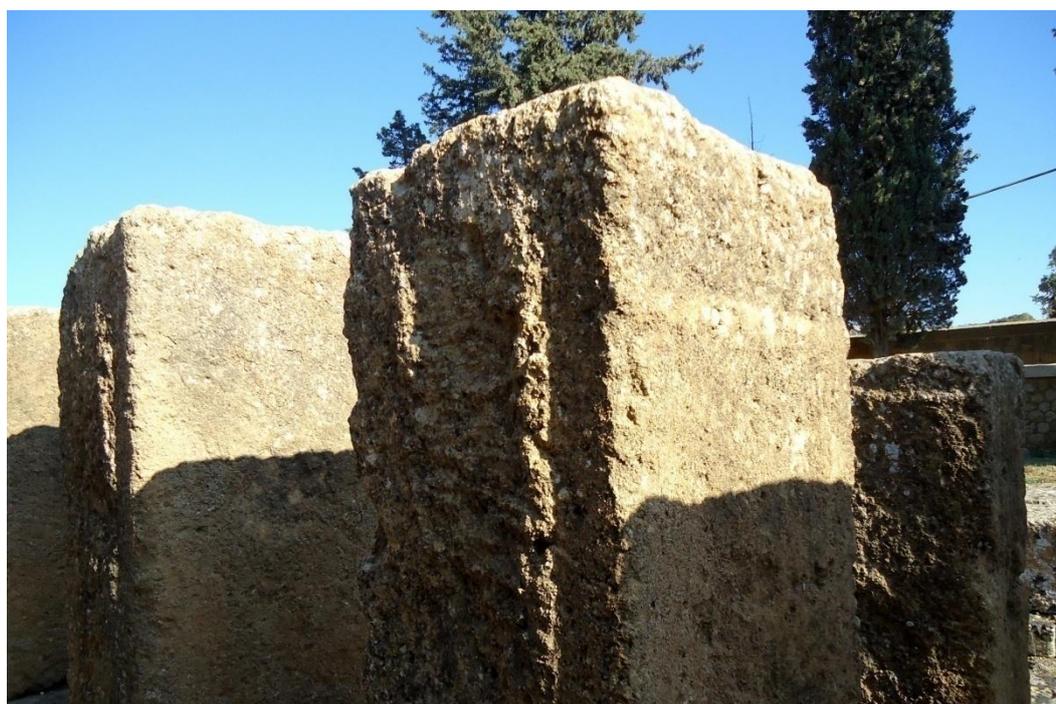


Fig. 3.2.20 - In alto: la periténeia presente sulla faccia a) dei piedritti di fondazione (2010).

Fig. 3.2.21 - In basso: particolare della periténeia presente sui piedritti di fondazione (2010).



Fig. 3.2.22 - In alto: il perimetro di fondazione del Tempio rimasto incompiuto presso il Santuario delle Divinità Chtonie, visto da Est (2011).

Fig. 3.2.23 - In basso: il perimetro di fondazione del Tempio rimasto incompiuto presso il Santuario delle Divinità Chtonie, visto da Ovest (2011).



Fig. 3.2.24 - In alto: i blocchi presenti nelle fondazioni del Tempio incompiuto, che presentano analogie dimensionali con i piedritti dell'Altare, visti da Nord-Ovest (2011).

Fig. 3.2.25 - In basso: i blocchi presenti nelle fondazioni del Tempio incompiuto, che presentano analogie dimensionali con i piedritti dell'Altare, visti da Nord-Ovest (2011).



Fig. 3.2.26 - In alto: il blocco XXIV 5, visto da Ovest, con inclinazione di gradi 25, risulta dimensionato secondo un piede di circa cm 27 (2010).

Fig. 3.2.27 - In basso: il blocco XXIV 5, visto da Nord, con cavità presente nella parte alta della faccia (2010).



Fig. 3.2.28 - In alto: il blocco XXI 18, visto da Est, con inclinazione di gradi 40 (2010).

Fig. 3.2.29 - In basso: il blocco XXI 18, visto da Nord, con cavità presente nella parte sinistra dell'inclinazione (2010).



Fig. 3.2.30 - In alto: il blocco VIII 59, visto da Nord-Ovest, con inclinazione di gradi 35 (2010).

Fig. 3.2.31 - In basso: il blocco VIII 45, visto da Nord-Ovest, con inclinazione di gradi 42.5 (2010).



Fig. 3.2.32 - In alto: il blocco XI 21, visto da Ovest, con inclinazione di gradi 40 (2010).

Fig. 3.2.33 - In basso: il blocco XXIV 1, visto da Nord, con intagli nella parte laterale (2010).



Fig. 3.2.34 - In alto: i blocchi, visti da Est, presenti nel crepidoma meridionale, con probabile funzione di piastre di rivestimento (2010).

Fig. 3.2.35 - In basso: il blocco X 7, visto da Nord, con particolare conformazione geomorfologica (2010).



Fig. 3.2.36 - In alto: i blocchi di notevoli dimensioni, visti da Nord-Ovest, presenti nel filare XI, con particolarità morfologiche (2010).

Fig. 3.2.37 - In basso: il blocco XI 38, visto da Nord-Ovest, probabilmente reimpiegato da un edificio tardo-arcaico (2010).



Fig. 3.2.38 - In alto: i blocchi, di notevoli dimensioni, XI 64 e XI 65, con particolarità morfologiche, visti da Est (2010).

Fig. 3.2.39 - In basso: i blocchi, di notevoli dimensioni, XI 58 e XI 56, con particolarità morfologiche, visti da Est (2010).



Fig. 3.2.40 - In alto: i blocchi della piattaforma occidentale, con inclinazione, visti da Sud-Ovest, probabilmente provenienti dal timpano di un tempio tardo-arcaico (2010).

Fig. 3.2.41 - In basso: tegolone di colmo ritrovato nell'area del Tempio di Zeus Olimpico (conservato presso il Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento).



Fig. 3.2.42 - In alto: i blocchi del crepidoma orientale dell'Altare detto di Heracle, visti da Est, dimensionati secondo un piede di cm 31.5 (2010).

Fig. 3.2.43 - In basso: i gradini dell'Altare detto di Heracle, visti da Ovest (2010).

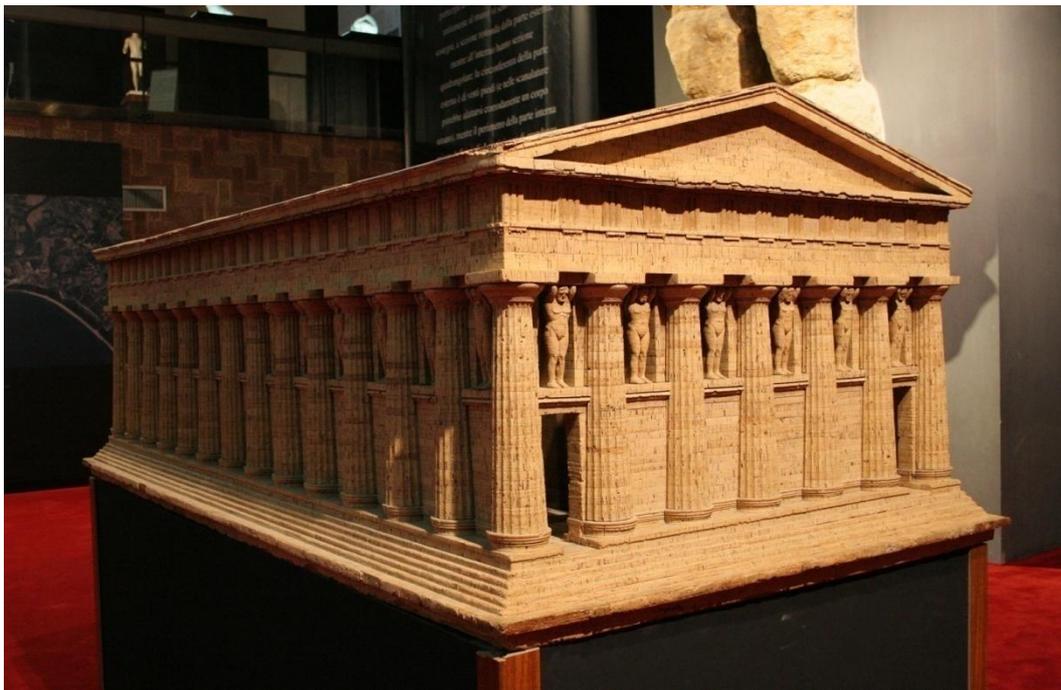
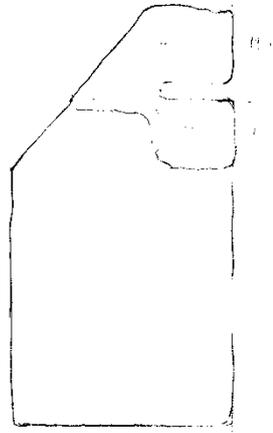


Fig. 3.2.44 - In alto: il plastico del Tempio G di Selinunte, secondo la recente ipotesi di riconfigurazione di Mario Luni (Selinunte, Baglio Florio 2011).

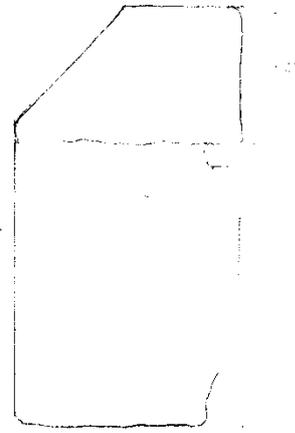
Fig. 3.2.45 - In basso: il plastico del Tempio di Zeus Olimpico di Agrigento, secondo l'ipotesi di riconfigurazione di Pietro Griffo (Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento).

Plano XXI 56

Plano XXI 50

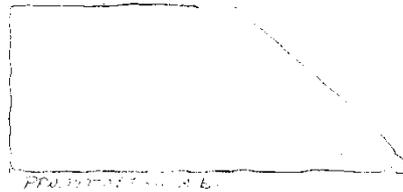


Plano XXI 56

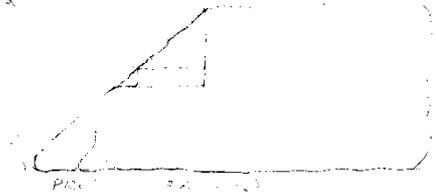


Plano XXI 50

Plano XXI 15



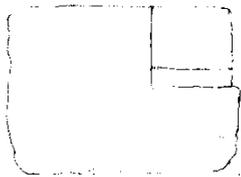
Plano XXI 15



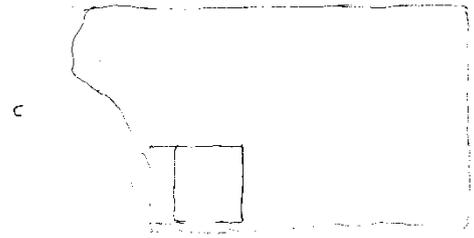
Plano XXI 15



Plano XXI 15



Plano XXI 15



Plano XXI 15

Tavola 3.2.1

Blocco XXI 43



12 m

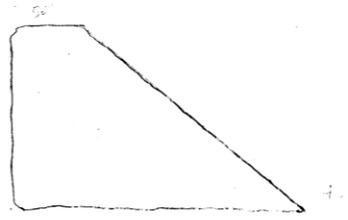


12 m

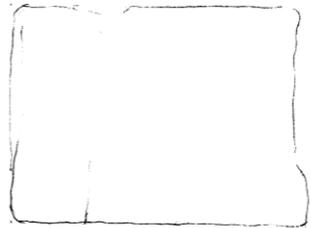
87 m

Blocco XXI 21

PROSPETTIVA



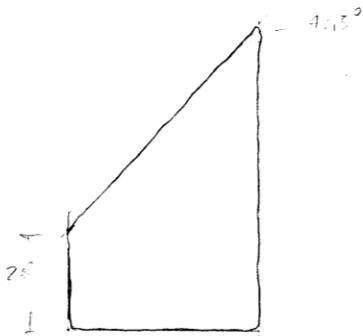
22 m



37 m

51 m

Blocco VIII 46



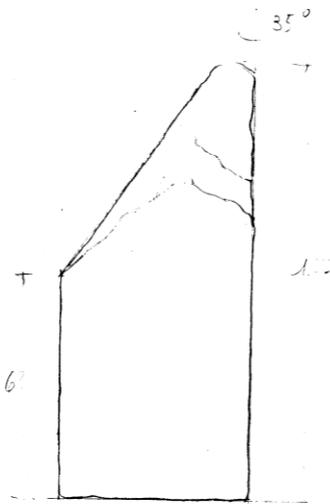
25

50

Facciata

4.15°

Blocco VIII 52



62

53 m

Facciata

35°

1.12

Tavola 3.2.2

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
V	2	cm 45	cm 63	cm 103	pedritto inclinato verso sud
V	3	cm 62	cm 55	cm 114	pedritto ruotato di 90 gradi
V	5	cm 56	cm 56	cm 114	faccia a non conserva spigolo f. d
V	7	cm 62	cm 53	cm 114	pedritto ruotato di 90 gradi
V	9	cm 64	cm 52	cm 123	pedritto ruotato di 90 gradi
V	11	cm 59	cm 52	cm 125	pedritto ruotato di 45 gradi
V	13	cm 64	cm 55	cm 134	pedritto ruotato di 90 gradi
V	15	cm 69	cm 53	cm 138	pedritto ruotato di 90 gradi
V	17	cm 57	cm 66	cm 100	pedritto monco superiormente
VI	2	cm 53	cm 66	cm 135	pedritto tronco-piram. superiormente
VI	3	cm 50	cm 61	cm 123	pedritto inclinato verso nord
VI	6	cm 56	cm 65	cm 130	faccia b inclinata superiormente
VI	8	cm 56	cm 63,5	cm 132	pedritto integro
VI	10	cm 56	cm 63	cm 132	tracce di bruciatura, faccia d, sup.
VI	13	cm 52,5	cm 66	cm 135	pedritto inclinato verso sud-est

Tabella 3.2.1

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO				Note
		Larghezza	Lunghezza	Altezza		
VI	14	cm 52,5	cm 67	cm 132	pedritto integro	
VI	16	cm 54	cm 64,5	cm 129	presenta sup. un blocco: cm52,5x63x53	
VI	18	cm 54,5	cm 65,5	cm 132	pedritto integro	
VI	20	cm 55	cm 65,5	cm 133	pedritto integro	
VI	22	cm 53	cm 67	cm 124	pedritto integro	
VI	25	cm 56	cm 64	cm 133	pedritto integro	
VI	28	cm 53,5	cm 68	cm 133	pedritto integro	
VI	31	cm 53	cm 64	cm 135	pi.int.bru.p.al. f.a., incavo f. e, prof. cm15	
VI	33	cm 54,5	cm 67	cm 128	pedritto integro	
VI	35	cm 54	cm 66	cm 130	lacuna spigolo f. b-c, pa. alta	
VI	37	cm 52	cm 69	cm 137	pedritto integro	
VI	39	cm 54	cm 64,5	cm 133	lac. spigolo f. a-d, pa. alta tra. bruc.	
VI	40	cm 54	cm 65,5	cm 136	lac. spigolo f. a-b, parte alta	
VI	42	cm 54	cm 67	cm 134	pedritto integro	
VI	44	cm 53	cm 66	cm 130	pied. integro, ruotato verso N-E di 30 gr.	

Tabella 3.2.II

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			Note
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
VI	54	cm 54	cm 65	cm 81	pedritto monco superiormente
VII	2	cm 53	cm 68	cm 92	pedritto monco superiormente
VII	4	cm 49	cm 69	cm 116	ped. monco super. tracce bruc. f. a
VII	6	cm 53	cm 70	cm 133	pedritto integro
VII	8	cm 55	cm 70	cm 132	ped. integro tracce bruc. faccia e
VII	10	cm 53,5	cm 66	cm 133	pedritto integro
VII	11	cm 54	cm 66	cm 133	ped. integro lacune f. c-d, e faccia a-b
VII	13	cm 54	cm 66 f. b cm 72 f.d	cm 125	ped. integro, ruotato di poco v.S-E
VII	15	cm 54,5	cm 66	cm 135	pedritto integro
VII	17	cm 53	cm 69	cm 96	pedritto monco superiormente
VII	19	cm 53	cm 66	cm 138	pi. int.f.c-d. monco sup. f. a-b. incl.E
VII	21	cm 54	cm 68	cm 132	pedritto integro
VII	22	cm 53	cm 64	cm 140	pedritto integro
VII	24	cm 53	cm 67	cm 130	pedritto integro
VII	26	cm 53	cm 67	cm 126	pi. int. tracce bruciature faccia e

Tabella 3.2.III

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	Note
VII	28	cm 54	cm 68	cm 130	pedritto integro
VII	30	cm 53	cm 65	cm 136	pedritto non integro superiormente
VII	32	cm 15 f.e cm 54 f.a	cm 69	cm 85 f.b cm 130 f.d	pie. presenta inclinaz. f.e verso f. b
VII	34	cm 51	cm 69	cm 133	pie. int. ecce. spig.sup. f. e-d-c, tr.bru.
VII	36	cm 54	cm 67	cm 130	pie. int. ecce. spig.sup. f. e-b-c.
VII	38	cm 51 f. a cm 48 f. c	cm 66 f. b cm 70 f. d	cm 126	pedritto integro
VII	40	cm 53	cm 70	cm 140 circa	pi.in. sup. inc. vert. m. f. a-c, e-d.
VII	42	cm 52	cm 65	cm 135 circa	pie.non integro sup. tr. bru. f. a.
VII	44	cm 53 f. a cm 55 f. c	cm 69	cm 130	pedritto non integro superiormente
VII	47	cm 66	cm 52	cm 40 circa	pedritto monco superiormente
VII	52	cm 53	cm 65	cm 62 circa	pedritto monco superiormente
VII	54	cm 42	cm 65	cm 40 circa	pedritto monco super.e later.
VIII	2	cm 66	cm 62	cm 130	ped. non int. superiormente lesione 45 g.
VIII	4	cm 53	cm 64	cm 133	ped. non int. superiormente tr. bru. f. c s.
VIII	6	cm 53	cm 63	cm 132	superficie f. a, d, poco conservata

Tabella 3.2.IV

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			Note
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
VIII	8	cm 54	cm 66	cm 130	pedritto integro
VIII	10	cm 53	cm 66	cm 133	pedritto integro tr. bruc. f. e
VIII	12	cm 53	cm 67	cm 133	pedritto integro
VIII	14	cm 54	cm 66	cm 133	pedritto int. lacuna f. d superiorm.
VIII	16	cm 54	cm 67	cm 133	pedritto integro
VIII	17	cm 57	cm 61	cm 163	pedritto non integro superiormente
VIII	20	cm 58	cm 67	cm 87 max	pedritto monco superiormente
VIII	22	cm 54	cm 64	cm 69 max	pedritto monco superiormente
VIII	24	cm 53	cm 67	cm 120 max	pedritto monco superiormente
VIII	26	cm 53	cm 69	cm 134	pedritto integro
VIII	28	cm 55	cm 68	cm 135	pedritto integro
VIII	30	cm 54	cm 68	cm 133	pedritto integro
VIII	33	cm 53	cm 66	cm 132	pedritto integro
VIII	35	cm 55	cm 67,5	cm 133	pedritto integro
VIII	38	cm 55	cm 69,5	cm 127	pedritto integro

Tabella 3.2.V

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	Note
VIII	39	cm 56 max	cm 68	cm 123 max	piedr. int. lacuna orizz. f. d superio.
VIII	41	cm 54	cm 67,5	cm 116 max	piedr. quasi integro f. e tra. bru. f. b
VIII	43	cm 54	cm 67	cm 129	piedr. int. lacuna orizz. f. b inferio.
VIII	45	cm 53 > cm 4 <	cm 70 f. b cm 73 f. d	cm 26 f. b cm 85 f. d	
VIII	47	cm 53,5	cm 74	cm 86 max	pieдритто monco superiormente
VIII	49	cm 56	cm 66	cm 119 > cm 53 <	pieдритто lesionato vert. f. a, c
VIII	51	cm 54	cm 66,5	cm 124 max	pieдритто non integro superiormente
VIII	54	cm 53,5	cm 69	cm 59 max	pieдритто monco superiormente
VIII	57	cm 53	cm 65	cm 76 max	pieдритто monco superiormente
VIII	59	cm 53	cm 67,5	cm 118 d cm 57,5 b	 foro cen. f. e
VIII	61	cm 53	cm 72	cm 89 max	pieдритто monco superiormente
IX	2	cm 54,5	cm 65	cm 104 max	pieдритто monco superiormente
IX	4	cm 56	cm 67	cm 113 max	pieдритто integro
IX	6	cm 53	cm 68	cm 130 max	pieдритто non integro
IX	8	cm 51	cm 71,5	cm 133	pieдритто integro

Tabella 3.2.VI

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			Note
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
IX	9	cm 52	cm 60	cm 134	pedritto integro
IX	11	cm 55	cm 64	cm 134	pedritto integro
IX	13	cm 55	cm 62	cm 134	pedritto integro
IX	15	cm 55	cm 64,5	cm 131	pedritto integro
IX	17	cm 52	cm 63	cm 135	pedritto integro
IX	20	cm 56	cm 61	cm 127 circa	pedritto con corrosioni superficiali
IX	22	cm 57	cm 75	cm 125 circa	pedritto non integro
IX	23	cm 55	cm 60	cm 80 circa	pedritto monco
IX	27	cm 53	cm 65	cm 55	pedritto monco
IX	28	cm 58	cm 71	cm 123	pedritto monco, corros. super.
IX	30	cm 57	cm 64	cm 132	pedritto integro, corros. super.
IX	33	cm 61	cm 63	cm 92 circa	pedritto monco
IX	35	cm 56	cm 64	cm 110 circa	pedritto monco
IX	37	cm 52	cm 66	cm 131	pedritto monco, corros. super.
IX	39	cm 55	cm 66	cm 124	pedritto monco

Tabella 3.2.VII

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			Note
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
IX	41	cm 55	cm 66	cm 134	pedritto con corrosioni superficiali
IX	44	cm 9 cm 47	cm 66	cm 125 circa	 lacune super.
IX	46	cm 57	cm 67	cm 135	pedritto con corrosioni superficiali
IX	48	cm 55	cm 74,5	cm 140	pedritto non integro, corros. super.
IX	51	cm 53	cm 63	cm 92	pedritto con corros. super.
IX	54	cm 55	cm 69	cm 40 circa	pedritto monco
IX	57	cm 57	cm 66	cm 45 circa	pedritto monco
IX	59	cm 57	cm 60	cm 50 circa	pedritto monco
XI	2	cm 56	cm 62	cm 88 circa	pedritto con corrosioni superi., later.
XI	5	cm 55	cm 59	cm 88 circa	pedritto con corrosioni superi., later.
XI	7	cm 55	cm 62	cm 97 circa	pedritto con corrosioni superi., later.
XI	9	cm 57	cm 63	cm 98 circa	pedritto con corrosioni superi., later.
XI	11	cm 57	cm 61	cm 90 circa	pedritto con corrosioni superi., later.
XI	13	cm 56	cm 60	cm 94,5 circa	pedritto con corrosioni superi., later.
XI	15	cm 54	cm 110	cm 95 circa	blocco integro 

Tabella 3.2.VIII

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO			Note
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
XI	18	cm 54	cm 65	cm 110	pieditto con corrosioni superficiali
XI	19	cm 57	cm 64	cm 109	pieditto con corrosioni superficiali
XI	22	cm 57	cm 64	cm 109	pieditto con corrosioni superficiali
XI	24	cm 60	cm 66	cm 113 circa	pieditto con corrosioni superficiali
XI	26	cm 56	cm 65	cm 113 circa	pieditto con corrosioni superficiali
XI	28	cm 57	cm 66	cm 120	pieditto integro
XI	30	cm 56	cm 63	cm 120	pieditto con corrosioni superficiali
XI	32	cm 53	cm 64	cm 116	pieditto non integro corrosi. super.
XI	38	cm 70	cm 150	cm 88	blocco non integro
XI	40	cm 64	cm 150	cm 85 cm 96	blocco non integro
XI	42	cm 70	cm 147	cm 64 cm 76	blocco integro
XI	44	cm 65	cm 135	cm 53	blocco integro
XI	47	cm 65	cm 134	cm 58	blocco integro
XI	50	cm 67	cm 137	cm 58	blocco integro
XI	52	cm 65	cm 132	cm 57 cm 50	blocco integro

Tabella 3.2.IX

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	MISURE IN CENTIMETRI DEL PIEDRITTO				
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	Note	
XI	54	cm 65	cm 136	cm 46 cm 58	blocco integro	
XI	56	cm 63	cm 82 cm 116	cm 46 cm 60	blocco con intagli particolari	
XI	58	cm 62	cm 82 cm 120	cm 46 cm 62	blocco con intagli particolari	
XI	60	cm 64	cm 136	cm 47 cm 60	blocco con intagli particolari	
XI	62	cm 67	cm 136	cm 50 circa	blocco corroso superficiale	
XI	64	cm 65	cm 105 cm 153	cm 46 c. cm 66 c.	blocco con intagli particolari	

Tabella 3.2.X

LUOGO DI GIACITURA	NUMERO DEL BLOCCO	MISURE IN CENTIMETRI DEI BLOCCHI PRESENTI NELLE FONDAZIONI DEL TEMPIO INCOMPIUTO PRESSO IL <i>SANTUARIO</i> <i>DELLE DIVINITA' CHTONIE</i>			
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	Annotazioni
Nord-Ovest	1	cm 53	cm 65	cm 136	blocco integro
Nord-Ovest	2	cm 49	cm 60	cm 137	blocco integro
Nord-Ovest	3	cm 55	cm 58	cm 137	blocco integro
Nord-Ovest	4	cm 59	cm 63	cm 132	blocco integro
Nord-Est	5	cm 53	cm 67	cm 134	modanatura f. d), foro di leva f. c)
Nord-Est	6	cm 48	cm 60	cm 136	lettera y, faccia e)
Nord-Est	7	cm 56	cm 60	cm 133	blocco integro
Nord-Est	8	cm 57	cm 63	cm 130	modanatura faccia e)
Nord-Est	9	cm 50	cm 57	cm 133	blocco integro
Nord-Est	10	cm 55	cm 50	cm 135	blocco integro

Tabella 3.2.XI

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	FACCE DEL PIEDRITTO			
		a	b	c	d
V	7	<i>periténeia</i>			
V	9	3 smussature sullo spigolo f. b			incisione di leva, parte mediana
V	11	bugna			
V	13	<i>periténeia</i>			
V	15	<i>periténeia</i>			
V	17		<i>periténeia</i>		incisione orizz. e verti. parte mediana
VI	2				incisione orizzontale
VI	8				incisione di leva, p. med. <i>periténeia</i>
VI	10		5 smussature sullo spigolo f. c		<i>periténeia</i>
VI	13		<i>periténeia</i>		
VI	14				lacuna parte centrale alta
VI	16	<i>periténeia</i> in corrisp.blocco sovrapposto	lacuna posta nella parte centrale		4 smussature spigolo c.d inferiormente
VI	18				smussature spigolo c.d
VI	20				lacuna parte centrale alta
VI	22				

Tabella 3.2.XII

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	FACCE DEL PIEDRITTO			
		a	b	c	d
VI	28	<i>periténeia p. alta, smussat. spigolo f. a-b</i>			lacuna parte centrale
VI	33				linea verticale, parte mediana
VI	35				
VI	37				<i>periténeia</i>
VI	42				
VII	2				
VII	4	<i>periténeia</i> 			
VII	6				
VII	8	linea verticale 			
VII	10	<i>periténeia</i> 			
VII	11	<i>periténeia, linea verticale</i>			
VII	13	<i>periténeia, linea verticale</i>			
VII	15	linea verticale 			
VII	21	<i>periténeia</i> 			
VII	26	linea verticale 			

Tabella 3.2.XIII

TAV. I RILIEVO DELLE INCISIONI E DELLE LETTERE					
NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	FACCE DEL PIEDRITTO			
		a	b	c	d
VII	28	linea verticale 			
VII	32				
VII	36	<i>perit.</i> , lin.vert. 			
VII	40	linea verticale			
VII	42	linea verticale 			
VII	44	linea verticale			<i>periténeia</i>
VIII	8	<i>periténeia</i> , linea verticale	incisione di leva, parte mediana		
VIII	16		smussatura spigolo f. e-b		
VIII	17				smussatura spigolo f. e-d
VIII	26				
VIII	28		smussatura spigolo f. b-c		
VIII	35	<i>periténeia</i> , linea verticale			
VIII	38				incisione di leva, superiormente
VIII	47	linea verticale			
VIII	51	<i>periténeia</i>			incisione di leva, superiormente

Tabella 3.2.XIV

NUMERO DI FILA	NUMERO DEL PIEDRITTO	FACCE DEL PIEDRITTO			
		a	b	c	d
IX	8			<i>periténeia</i> , spigolo c-d	
IX	9				incisione di leva, superiormente
IX	15				
IX	17				incisione di leva, facce d-e)
NUMERO DI FILA	NUMERO DELLA BASE	FACCE DELLA BASE			
		a	e	c	Note
III	66		presenza linea riferimento orizzontale		
III	67		presenza linea riferimento orizzontale		
III	71		presenza linea riferimento orizzontale		
III	72		presenza linea riferimento orizzontale		
VI	1				presenza <i>euthyntèria</i> ai lati
VII	50				
VII	53				presenza <i>euthyntèria</i> faccia e)
VIII	3				presenza <i>euthyntèria</i> ai lati
IX	21				presenza <i>euthyntèria</i> faccia e)

Tabella 3.2.XV

3.3 Analisi paleografica delle Iscrizioni lapidee

Di frequente, nelle antiche architetture si riscontrano delle iscrizioni lapidee ad indicare l'ordine dei singoli elementi da assemblare, o a contrassegnare il lavoro di estrazione eseguito in cava. Come abbiamo visto, nei piedritti e nelle basi delle sostruzioni dell'*Altare di Zeus* abbiamo individuato le incisioni di ventotto lettere (*Graf. 3.3.1*), che di seguito documentiamo, con fotografie, disegni, e quattro tavole sinottiche, di cui una riassume le lettere, classificandole tipologicamente, e tre tavole identificano il loro posizionamento nelle rispettive facce dei blocchi, con le dimensioni delle lettere, dei piedritti o delle basi di appartenenza. Le iscrizioni sono confrontate, inoltre, con la Tavola sinottica dell'alfabeto akragantino tratta dal volume sull'*Epigrafia Greca* di Margherita Guarducci¹⁶⁹.

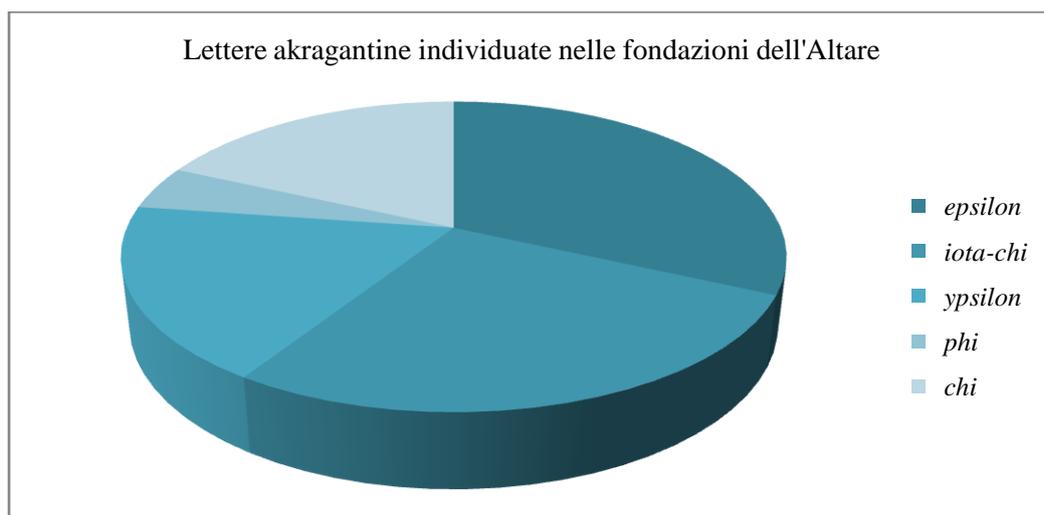


Grafico 3.3.1

L'indagine fotografica sui blocchi dell'Altare è stata effettuata a *luce radente*¹⁷⁰. L'identificazione delle lettere segue un ordine alfa-numerico sequenziale, con il quale viene indicato, mediante numeri romani, il filare di

¹⁶⁹ MARGHERITA GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995, Vol. I, pp. 248-257, Tavv. I-II. La studiosa specifica che *le varianti delle singole lettere sono disposte abitualmente in ordine cronologico. Vi sono però dei casi in cui due varianti riprodotte l'una accanto all'altra sono contemporanee.*

¹⁷⁰ Un sentito ringraziamento al fotografo Gianluca Bonanno per la disponibilità prestata nella produzione e post-produzione delle foto notturne.

appartenenza dei blocchi, mentre con quelli arabi, il numero del piedritto o della base, e con la lettera in minuscolo viene indicata la relativa faccia; inoltre, vengono annotate le particolarità riscontrate sulle facce dei blocchi, dove si trovano incise le lettere¹⁷¹.

La comparazione delle lettere incise, riscontrate sugli elementi lapidei, con quelle riportate nella Tavola del citato testo della Guarducci (*Fig. 3.3.1*) sembra confermare l'appartenenza delle lettere all'area geografica geloo-akragantina¹⁷², e permette di circoscrivere la datazione al primo quarto del sec. V a. C.¹⁷³. È necessario precisare che non sempre la cronologia delle lettere coincide con il periodo di costruzione di un edificio; è possibile che queste siano state successivamente incise su blocchi lavorati in epoche precedenti, come è stato confermato in numerosi casi.

Di contro, è possibile, come precedentemente visto, che le lettere siano contemporanee alla lavorazione dei blocchi, ma abbiano una datazione anteriore al periodo di costruzione dell'edificio.

α	β	γ	δ	ε	ϕ	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	Μ	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Α	Β	Γ	Δ	Ε	ϕ	Ζ	Η	Θ	Ι	Κ	Λ	Μ	Ν	Ξ	Ο	Π	Ρ	Σ	Τ	Υ	Φ	Χ	Ψ	Ω	
Α	Β	Γ	Δ	Ε						Κ	Λ	Μ	Ν	Ξ			Ρ	Σ	Τ	Υ	Φ	Χ	Ψ	Ω	
Α			Ε							Λ		Ξ					Ρ	Σ							
Α												Η													

Fig. 3.3.1 - Si evidenziano, nell'Alfabeto geloo-akragantino, le lettere individuate sui blocchi dell'Altare (da M. Guarducci, 1995).

Le lettere greche incise sui blocchi dell'Altare sono complessivamente ventotto ed è possibile così ordinarle: sette con l'*epsilon*, sei con lo *iota*, quattro

¹⁷¹ Un sentito ringraziamento alla dott.ssa Alessia Dimartino, epigrafista, per la disponibilità e i chiarimenti forniti, necessari per la stesura del presente paragrafo.

¹⁷² Le lettere dell'alfabeto di Akragas sono naturalmente identiche a quelle dell'alfabeto greco della città di Gela, poiché l'antica Agrigento, secondo la testimonianza storica di TUCIDIDE [VI 4], venne fondata nel 581 a. C. da alcuni abitanti di Gela, originari dalle isole di Rodi e di Creta.

¹⁷³ La regolarità delle misure delle lettere ha permesso di supporre la medesima cronologia. Un elemento di datazione è dato dalla lettera *epsilon*, che presenta, nel sec. V a. C., le aste tra loro ortogonali. Un esempio di *epsilon*, risalente alla fine sec. VI a. C., è presente su un blocco rettangolare, rinvenuto nei pressi della necropoli Pezzino, e recante la seguente iscrizione: «Sono di ... figlia di Anchemachos». In questa lastra funeraria, conservata presso il Museo Archeologico Pietro Griffo di Agrigento, è possibile notare le aste dell'*epsilon* inclinate verso il basso.

con lo *psilon*, una con il *phi* e dieci con il *chi*¹⁷⁴. Tali lettere sono distribuite su cinque basi di fondazione e diciassette piedritti, sei dei quali presentano le lettere *iota* e *chi* associate; i blocchi con incisione si trovano tutti all'interno del perimetro del vespaio di fondazione. Sono privi di lettere i filari *V*, *X* e *XI*; in particolare, nel filare *VI* sono presenti quattro lettere, venti nel filare *VII*, due lettere nel filare *VIII* e due nel *IX*. Come si evince dal rilievo (*Ril. 3.3.I*), il posizionamento delle lettere non segue una chiara logica distributiva, eccetto per quelle del filare *VII*, in cui sono presenti consecutivamente nei piedritti 2, 4, 6, 8, 10, e sempre nella stessa faccia *a*). Inoltre, è possibile fare una considerazione riguardante l'ubicazione delle lettere rispetto alle facce visibili dei piedritti: ventitré lettere sono incise nella faccia *a*), di cui ventuno nei piedritti e due nelle basi; delle ventuno lettere nei piedritti, nove sono presenti singolarmente e dodici in sei coppie di lettere associate; infine, due lettere sono state individuate nella faccia *e*) delle basi di fondazione, una nel lato *d*) di un piedritto, e due nella faccia *c*), rispettivamente, di una base e di un piedritto.

Dalla *Tavola 3.3.I*, sulla classificazione tipologica delle lettere, si può dedurre che alcune lettere conservano, sui piedritti e sulle basi, l'esatto verso di lettura, mentre altre appaiono ruotate di 90° in senso orario o di 180°. Specificatamente si evidenzia quanto segue: in riferimento alle sette lettere *epsilon*, tutte sulla faccia *a*) di sei piedritti e di una base di fondazione, due sono nell'esatto verso di lettura, due ruotate di 180°, tre sono ruotate di 90° in senso orario, di cui due su piedritti e una su base di fondazione. Riguardo alle lettere associate *iota* e *chi*, anch'esse tutte presenti sulla faccia *a*) dei piedritti, quattro coppie di lettere *iota-chi* si trovano nel normale verso di lettura, delle quali tre con lo *iota* a destra e il *chi* a sinistra, e una coppia con lo *iota* a sinistra e il *chi* a destra; le altre due coppie *iota-chi* sono ruotate di 180°, ciascuna delle quali appartiene alle due tipologie di coppie sopradescritte.

Per quanto riguarda le quattro lettere *psilon*, due si trovano singolarmente nelle facce *a*) e *c*) dei piedritti nell'esatto verso di lettura e due nelle facce *a*) e *c*)

¹⁷⁴ Il graffito corrispondente alla lettera *Chi*, nella classificazione della Guarducci, se ruotato di 180° in senso orario corrisponderebbe, secondo l'archeologo Luigi Mussinano, ad un *Alpha* siculo. Tale lettera si riscontra principalmente in contesti indigeni e in alcune *defixiones* su laminette plumbee. Cfr. LUIGI MUSSINANO, *Iscrizioni da Montagna di Marzo, "Kokalos"*, Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo, XVI, 1970, pp. 168-181.

delle basi di fondazione: di cui la lettera presente nella faccia *a*) è ruotata di 90° in senso orario, l'altra lettera sulla faccia *c*) ruotata di 180°. Anche la lettera *phi* si trova nell'esatto verso di lettura e collocata sulla faccia *a*) del piedritto. Delle restanti quattro lettere *chi* singole, tre sono nell'esatto verso di lettura, di cui due si trovano nella faccia *e*) delle basi di fondazione, con la presenza dell'*euthyntéria*, e una nella faccia *d*) del piedritto; la rimanente lettera risulta ruotata di 90° in senso orario e incisa nella faccia *a*) del piedritto.

Nelle *Tavole 3.3.II, 3.3.III, 3.3.IV*, vengono riportate, per le lettere, le dimensioni, la posizione sulle rispettive facce, e l'identificazione topologica; per i piedritti e le basi si riportano le dimensioni con relative annotazioni. Dalle tavole si rileva chiaramente la regolarità della grandezza delle lettere, che fa supporre una stessa cronologia. È da evidenziare che le sette *epsilon* (*Tav. 3.3.II, Figg. 3.3.8-21*), sono tutte presenti sulla faccia *a*) dei piedritti e della base: cinque si trovano nel filare *VII*, una nel filare *VI* e un'altra nel filare *IX*. Per il posizionamento delle lettere è possibile constatare, dalla sinossi topologica, che tre di esse sono incise nella fascia piatta della *periténeia*, a sinistra o a destra del piedritto (*Figg. 3.3.10-13*), e una lettera nella superficie denominata *apergon* o *prósergon*¹⁷⁵ (*Figg. 3.3.14-15*). Su i due piedritti, privi di *periténeia*, le lettere risultano ruotate di 90° in senso orario e posizionate centralmente (*Figg. 3.3.8-9, 3.3.20-21*). Nella base, invece, la lettera *epsilon* è posta nella parte bassa del blocco, che presenta nel mezzo una probabile incisione da foro di leva (*Fig. 3.3.18-19*).

Relativamente alle lettere *iota-chi*, presenti in coppia sui piedritti (*Tav. 3.3.III*), si può notare che si trovano tutte nel filare *VII*, e nella faccia *a*), avente incisa, verticalmente, una linea mediana (*Figg. 3.3.24-33*), eccetto per un piedritto, monco superiormente, nel quale non è stato possibile riscontrare tale linea (*Figg. 3.3.22-23*). Le lettere sono ubicate simmetricamente, ora verso il basso, ora verso l'alto, e le quattro facce dei piedritti non presentano la *periténeia*, né bugne per il sollevamento. Nella medesima *Tavola 3.3.III* è documentata la

¹⁷⁵ L'*apergon* o *prósergon* (ἄπεργον ο πρόσεργον) è una superficie di protezione, dello spessore di uno o due centimetri, livellata dopo il posizionamento definitivo dei blocchi. ROLAND MARTIN, *op. cit.*, p. 191.

lettera *phi*, (Figg. 3.3.42-43) riscontrata su un solo piedritto, collocata in basso a destra della linea mediana.

CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA DELLE LETTERE CON RELATIVA IDENTIFICAZIONE				
 				
ε	ι χ	υ	ϕ	χ
 VI 42 a), pie.	 VII 2 a), pie.	 VI 35 a), pie.	linea verticale  VII 8 a), pie.	euthyteria  VI 1 e), base
periteneia  VII 4 a), pie.	linea verticale  VII 6 a), pie.	 VII 53 a), base		 VI 22 a), pie.
periteneia  VII 10 a), pie.	linea verticale  VII 15 a), pie.	 VIII 26 c), pie.		 VII 32 d), pie.
periteneia  VII 21 a), pie.	linea verticale  VII 26 a), pie.	 IX 21 c), base		euthyteria  VIII 3 e), base
periteneia  VII 36 a), pie.	linea verticale  VII 28 a), pie.			
 VII 50 a), base	linea verticale  VII 42 a), pie.			
 IX 15 a), pie.				

Tavola 3.3.I

Con la *Tavola 3.3.IV*, infine, possiamo argomentare sulle ultime due tipologie di lettere singole riscontrate: la lettera *psilon* e la lettera *chi*, presenti sulle facce dei piedritti e delle basi. Quattro *psilon* si trovano nei filari *VI*, *VII*, *VIII* e *IX*: due sui

piedritti e due sulle basi (*Figg. 3.3.34-41*). Le lettere ubicate nei piedritti, sono, una, in basso a destra, l'altra, nel centro a destra, e le lettere sulle basi, in basso a sinistra.

Per le lettere *chi*, incise singolarmente su due basi e su due piedritti, si riscontrano tre tipi differenti di ubicazione sulle facce di appartenenza. Il primo, riguarda la lettera incisa, nella faccia dell'*euthyntéria*, sia a destra e sia a sinistra della base di fondazione (*Figg. 3.3.44-45, 3.3.50-51*); il secondo tipo, presenta la lettera, ruotata di 90° in senso orario e incisa, in alto a sinistra, nella faccia *a* del piedritto (*Figg. 3.3. 46-47*); il terzo tipo, più singolare, ha la lettera posta in basso a sinistra, nell'esatto verso di lettura, ma nella parte longitudinale di un blocco, che presenta una inclinazione (*Figg. 3.3.48-49*).

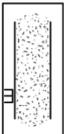
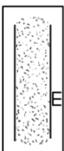
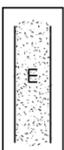
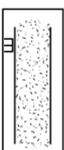
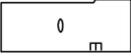
POSIZIONE E DIMENSIONI LETTERE	IDENTIFICAZ. TOPOLOGICA LETTERE	DIMENSIONI DEI PIEDRITTI O DELLA BASE			NOTE
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
cm 8 x 11  <i>VI 42 a)</i>		cm 54	cm 67	cm 134	pedritto integro
cm 9 x 13  <i>VII 4 a)</i>		cm 49	cm 69	cm 116	pedritto monco superiormente; <i>periteneia,</i> faccia <i>a)</i>
cm 8 x 11  <i>VII 10 a)</i>		cm 53,5	cm 66	cm 133	pedritto integro; <i>periteneia,</i> faccia <i>a)</i>
cm 9 x 11  <i>VII 21 a)</i>		cm 54	cm 68	cm 132	pedritto integro; <i>periteneia,</i> faccia <i>a)</i>
cm 9 x 11  <i>VII 36 a)</i>		cm 54	cm 67	cm 130	pedritto integro eccetto spigolo sup. f. <i>e)-b)-c);</i> <i>periteneia f.a)</i>
cm 9 x 11  <i>VII 50 a)</i>		cm 64 f. <i>b)</i> cm 66 f. <i>d)</i>	cm 135	cm 40 circa	presenza <i>euthynteria</i> sulla faccia <i>e)</i> della base
cm 13 x 11  <i>IX 15 a)</i>		cm 56	cm 65	cm 135	pedritto integro

Tavola 3.3.II: sinossi delle lettere epsilon

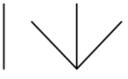
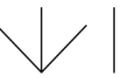
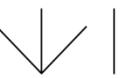
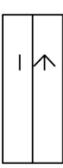
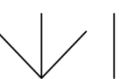
POSIZIONE E DIMENSIONI LETTERE	IDENTIFICAZ. TOPOLOGICA LETTERE	DIMENSIONI DEI PIEDRITTI			NOTE
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
cm 11 x 14  <i>VII 2 a)</i>		cm 53	cm 68	cm 92	pedritto monco superiormente
cm 11 x 14  <i>VII 6 a)</i>		cm 53	cm 70	cm 133	pedritto integro; linea verticale, faccia a)
cm 11 x 14  <i>VII 15 a)</i>		cm 54,5	cm 66	cm 135	pedritto integro; linea verticale, faccia a)
cm 11 x 15  <i>VII 26 a)</i>		cm 53	cm 67	cm 126	pedritto integro; linea verticale, faccia a)
cm 11 x 14  <i>VII 28 a)</i>		cm 54	cm 68	cm 130	pedritto integro; linea verticale, faccia a)
cm 11 x 14  <i>VII 42 a)</i>		cm 52	cm 65	cm 135 circa	pedritto non integro superiormente; linea verticale, faccia a)
cm 20  <i>VII 8 a)</i>		cm 55	cm 70	cm 132	pedritto integro; linea verticale, faccia a)

Tavola 3.3.III: sinossi della coppia di lettere iota-chi e della lettera phi.

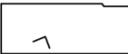
POSIZIONE E DIMENSIONI LETTERE	IDENTIFICAZ. TOPOLOGICA LETTERE	DIMENSIONI DEI PIEDRITTI O DELLE BASI			NOTE
		Larghezza	Lunghezza	Altezza	
cm 11 x 14  <i>VI 35 a)</i>		cm 54	cm 66	cm 130	lacuna spigolo f. <i>b)-c)</i> , parte alta
cm 11 x 12  <i>VII 53 a)</i>		cm 62 f. <i>b)</i> cm 65 f. <i>d)</i>	cm 132	cm 31 circa	presenza <i>euthyneria</i> sulla faccia <i>e)</i> della base
cm 11 x 12  <i>VIII 26 c)</i>		cm 53	cm 69	cm 134	pedritto integro
cm 11 x 14  <i>IX 21 c)</i>		cm 54	cm 66	cm 129	presenza <i>euthyneria</i> sulla faccia <i>e)</i> della base
cm 11 x 14  <i>VI 1 e)</i>		cm 61	cm 136	cm 25 circa	presenza <i>euthyneria</i> sulla f. <i>e)</i> della base
cm 11 x 15  <i>VI 22 a)</i>		cm 53	cm 67	cm 124	pedritto integro
cm 11 x 15  <i>VII 32 d)</i>		cm 15 f. <i>e)</i> cm 54 f. <i>a)</i>	cm 69	cm 85 f. <i>b)</i> cm 130 f. <i>d)</i>	pedritto con inclinazione della f. <i>e)</i> verso f. <i>b)</i>
cm 11 x 14  <i>VIII 3 e)</i>		cm 62	cm 125	cm 26 circa	presenza <i>euthyneria</i> sulla f. <i>e)</i> della base

Tavola 3.3.IV: sinossi delle lettere ypsilon e chi

In conclusione cercheremo di interpretare il significato delle lettere greche riscontrate sui blocchi dell'Altare. Lo studioso Roland Martin distingue due tipi di lettere o segni, denominati *marche*, in relazione al ruolo e significato che questi avevano nella costruzione di un edificio¹⁷⁶. Un primo gruppo, costituito dalle *marche incise nella stessa cava*, comprende sia semplici segni o lettere isolate, sia nomi scritti per intero o abbreviati degli appaltatori (Fig. 3.3.2). Quest'ultimi dovevano assicurare l'estrazione, la sbazzatura dei blocchi e il trasporto sul cantiere, dove il materiale lapideo veniva, poi, controllato dall'architetto o da persone di sua fiducia, i quali, dopo aver espresso un giudizio favorevole, avrebbero provveduto ai pagamenti.

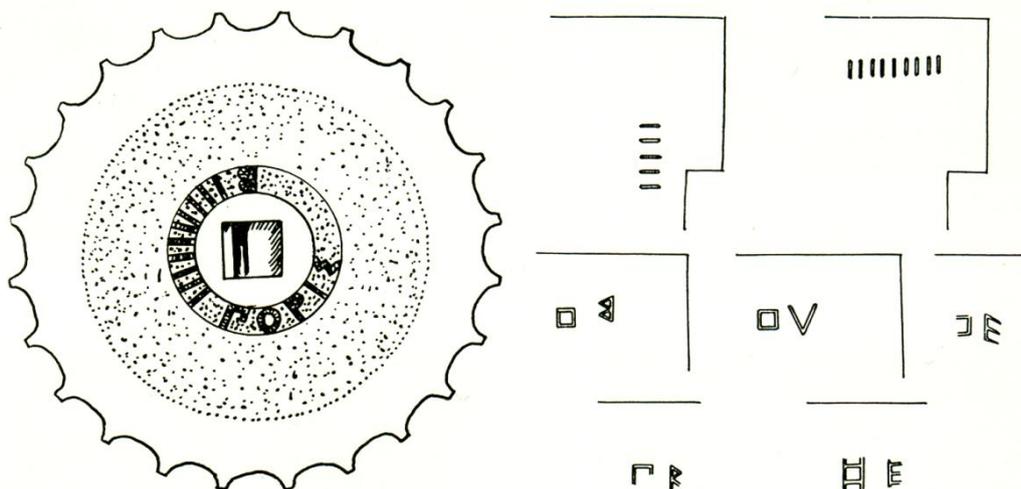


Fig. 3.3.2 - *Marche incise sul tamburo dei Propylei; a destra: Marche d'assemblaggio nel Tesoro degli Ateniesi (da R. Martin, 1965).*

Un secondo gruppo comprende, invece, le *marche di assemblaggio* poste dagli appaltatori che avevano il compito di eseguire i lavori di *ergasia* e di *thesis*¹⁷⁷, di preparazione e di disposizione dei blocchi; queste *marche*, spesso incise direttamente sul cantiere, dopo il trasporto, avevano la funzione di guidare l'esatta messa in opera degli elementi lapidei, posizionati da differenti squadre che lavoravano sullo stesso livello di costruzione.

¹⁷⁶ ROLAND MARTIN, *op.cit.*, pp. 221- 231.

¹⁷⁷ L'*ergasia* (ἐργασία) è il taglio dei blocchi per la posa, che prende il nome di *thesis* (θέσις). *Ivi*, p.176.

Si ricordano, appartenenti a questo insieme di incisioni, due esempi: uno, è quello rappresentato dai segni d'assemblaggio presenti sui blocchi irregolari di un *crepídoma* di Assos (Fig. 3.3.3); l'altro, più noto, è quello delle lettere incise sui blocchi squadrati nel *crepídoma* del *Tempio ionico di Pergamo* (Fig. 3.3.4). Da questi due casi si deduce un sistema di costruzione prestabilito, probabilmente, su un disegno o un modello realizzato dall'architetto, nel quale le pietre non potevano occupare un posto indifferente.

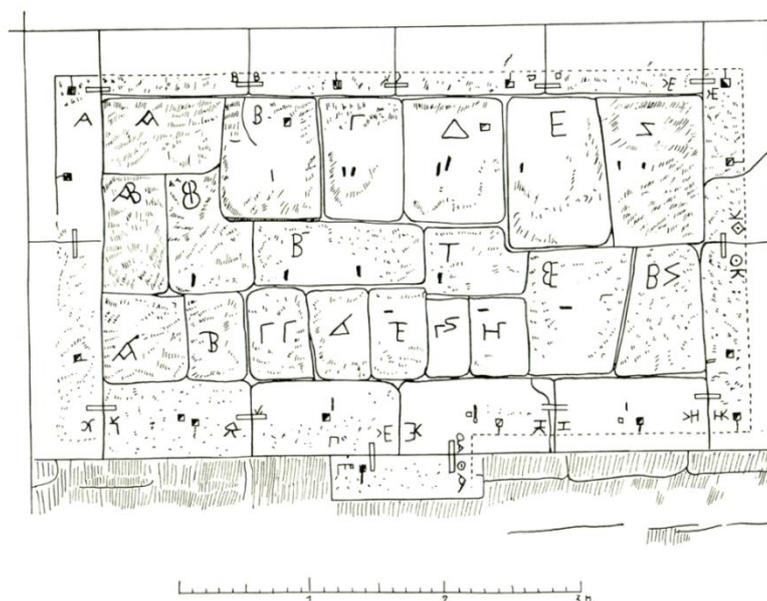


Fig. 3.3.3 - Marche d'assemblaggio di un *crepídoma* di Assos (da R. Martin, 1965).

Pertanto, lo scopo delle *marche*, appartenenti al primo gruppo, era quello di attestare l'esecuzione del lavoro, costituendo un documento per la retribuzione degli appaltatori e quindi dei rispettivi operai; le *marche* del secondo gruppo, quando non corrispondevano all'iniziale del nome di un appaltatore, avevano, invece, un valore numerale necessario per contare i blocchi o erano un sistema per posizzarli esattamente.

Nell'antica Grecia l'*architékton* oltre ad essere l'autore del progetto era, anche, il direttore dei lavori¹⁷⁸. La presenza di contrassegni alfabetici o delle

¹⁷⁸ Per l'organizzazione del cantiere nell'antichità si consulti il volume di ALBERTO SPOSITO, *Tecnologia Antica*, Flaccovio, Palermo 2007, pp.94-102.

marche, incise sui blocchi di un edificio testimoniano, infatti, il preciso controllo di ogni fase di lavoro dal progetto alla sua realizzazione.

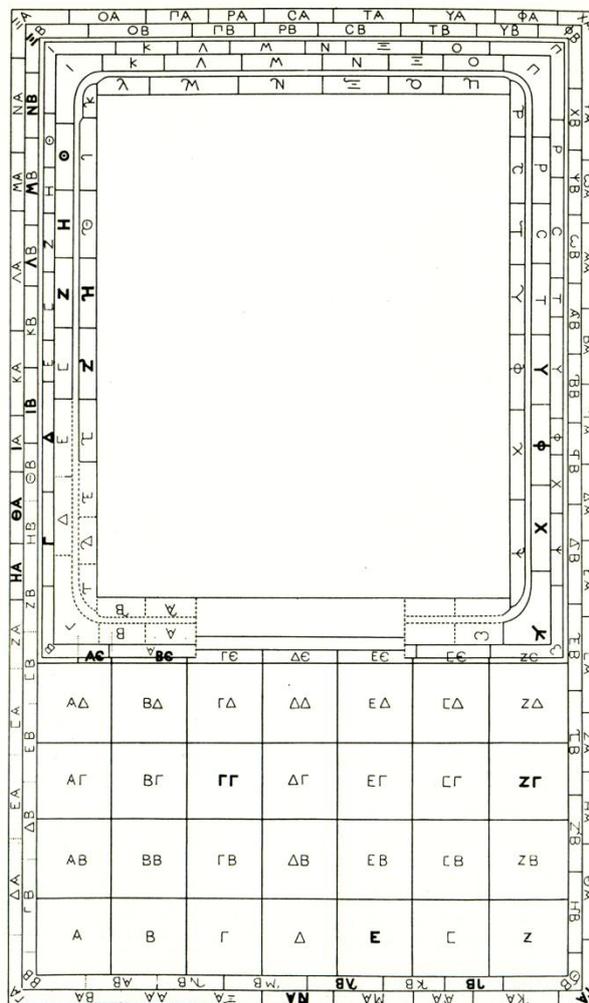


Fig. 3.3.4 - *Marche d'assemblaggio incise sul crepidoma nel Tempio ionico di Pergamo (da R. Martin, 1965).*

Ritornando al ruolo che avrebbero potuto avere le lettere incise nei blocchi di fondazione dell'Altare, riteniamo che le *marche* individuate siano d'assemblaggio, e non effettuate in cava, poiché sulla stessa faccia dei blocchi contrassegnati è presente la *periténeia* o la linea assiale di riferimento, funzionali nell'organizzazione del lavoro, e per una rapida e precisa esecuzione del progetto. Le lettere farebbero supporre che i blocchi, secondo la tipologia, avrebbero avuto una differente destinazione nei filari, ora complanari, ora sovrapposti, e

individuati ciascuno per lettera, come per *l'Altare di Apollo a Delphi* (Fig. 3.3.5), e come già dimostrato, non pertinenti al nostro Altare, ma appartenenti al Tempio rimasto incompiuto presso il *Santuario delle Divinità Chtonie*.

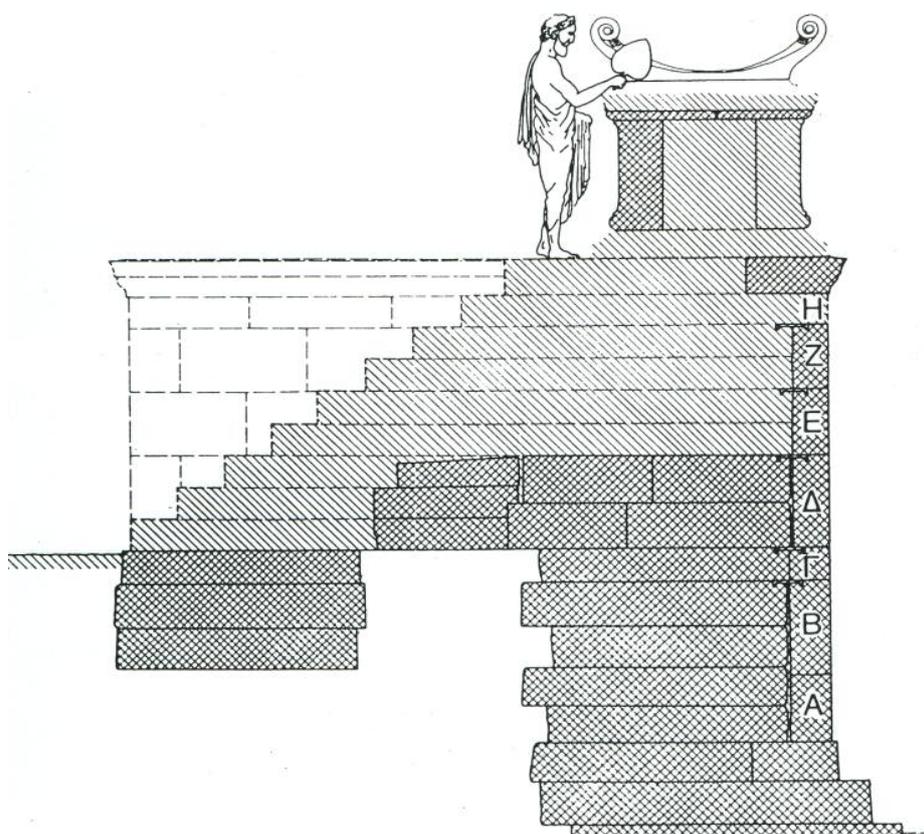


Fig. 3.3.5 - Marche d'assemblaggio incise sui blocchi dell'Altare di Apollo a Delphi, con ipotesi di riconfigurazione (da R. Étienne e M. T. Le Dinahet, 1991).

Ad Agrigento, prima della presente e originale documentazione paleografica, tali contrassegni, sono stati sinora rilevati, solo nella *sima* del *Tempio di Demetra* e su due blocchi di fondazione del *Tempio di Zeus Olimpico*. Nel primo caso, come scrive Pirro Marconi, *i singoli blocchi della sima sono contrassegnati da lettere o numeri: fu possibile rilevarne solo alcuni: essi, a giudizio di competenti, non sono sufficienti a costituire un dato cronologico, e nemmeno servono per trarne dei confronti con altri templi di Sicilia*¹⁷⁹ (Fig. 3.3.6). Nel secondo caso, invece, le lettere individuate sui conci delle fondazioni meridionali del *Tempio di Zeus*, corrispondono alle lettere ν) e μ), di dimensioni

¹⁷⁹ PIRRO MARCONI, *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, "NScA", II, VI, 1-3, 1926, pp. 134-135.

uguali alle lettere riscontrate sull'Altare, ma con ubicazione differente (Figg. 3.3.52-55).

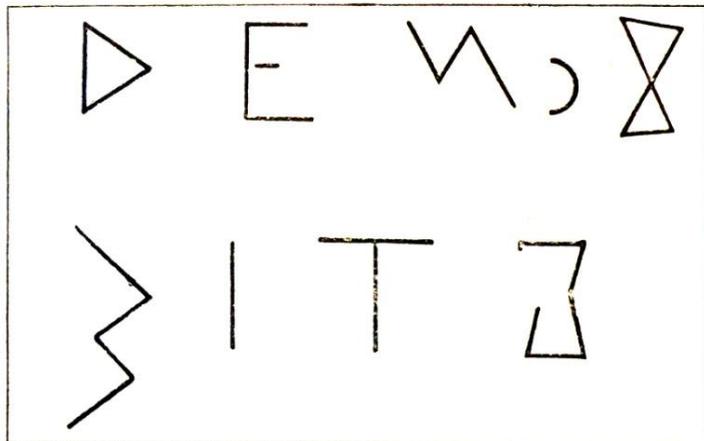


Fig. 3.3.6 - Contrassegni incisi nei blocchi della sima del Tempio di Demetra ad Agrigento (da P. Marconi, 1926).

Un ultimo esempio di tali contrassegni, è quello relativo alle lettere riscontrate nella sima del *Tempio di Himera* (Fig.3.3.7), di cui si riporta la documentazione del Marconi:

«Nel tempio di Himera solo gli elementi della sima sono apparsi marcati da contrassegni posti sullo spigolo superiore ai due apici; in tal modo sulle due estremità dei conci che combaciavano si determinavano coppie di segni, che dovevano rispondere ad un ordine prefisso all'inizio, quando gli elementi erano in allestimento nel cantiere di costruzione.

Si tratta di semplici lettere dell'alfabeto, nella grafia normale della prima metà del V secolo; le lettere rilevate sono: α , β , γ , δ , ϵ , η , θ , ι , ed un probabile ς che si osserva dritto e rovescio. Le coppie osservate in sito non sembrano essere formate da lettere uguali né progressive: si trovano una volta due γ e una volta ciascuno i gruppi $\epsilon\alpha$, $\delta\epsilon$, $\beta\gamma$, $\beta\sigma$ ¹⁸⁰.

¹⁸⁰ Idem, *Himera. Lo scavo del Tempio della Vittoria e del temenos*, Società Magna Grecia, Roma 1931, pp. 62-63.

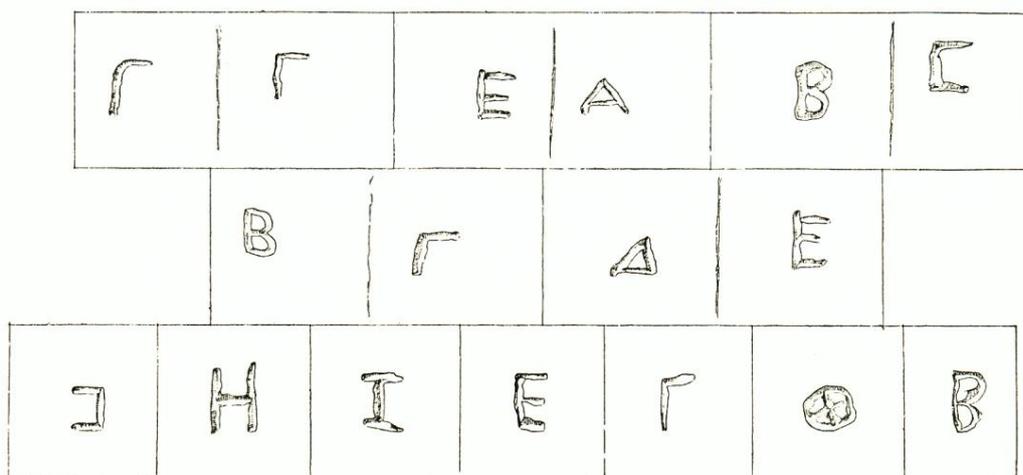
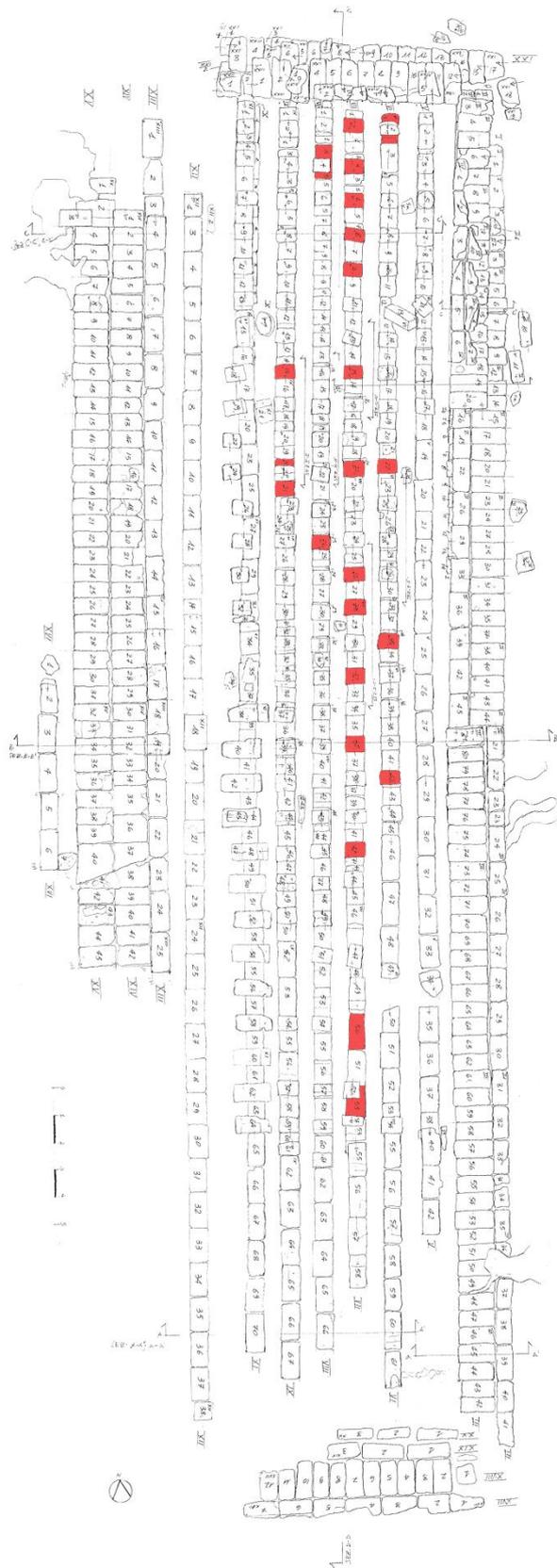
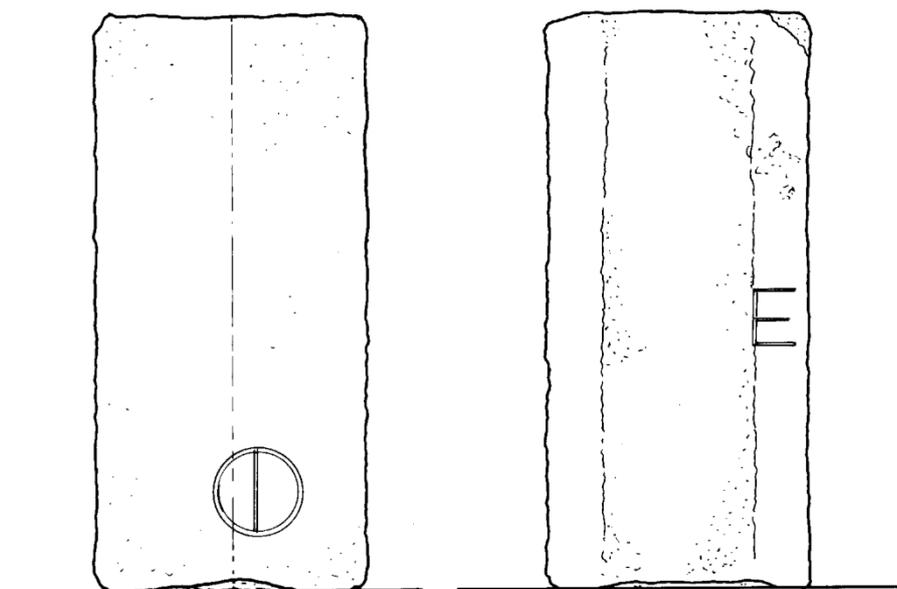


Fig. 3.3.7 - Contrassegni della sima del Tempio della Vittoria ad Himera (da P. Marconi, 1931).

Per concludere, quest'ultimo caso molto simile al nostro, per la presenza di coppie di lettere e di linee di riferimento, conferma l'ipotesi che le iscrizioni dell'Altare sarebbero state utili per la messa in opera e l'assemblaggio di blocchi, probabilmente destinati all'elevato di una struttura, secondo un espediente ben attestato nel primo quarto del sec. V a. C. Infine, dalle risultanze dell'analisi dimensionale si è potuto rilevare che il materiale lapideo, presente all'interno delle fondazioni dell'Altare, sia stato reimpiegato e prelevato dal Tempio incompiuto, presso il *Santuario delle Divinità Chtonie*, come confermano l'uguaglianza nelle dimensioni dei blocchi, di portata eccezionale. Gli esiti dell'analisi paleografica forniscono un'ulteriore conferma per l'omogeneità di datazione proposta, relativa al primo quarto del sec. V a. C.

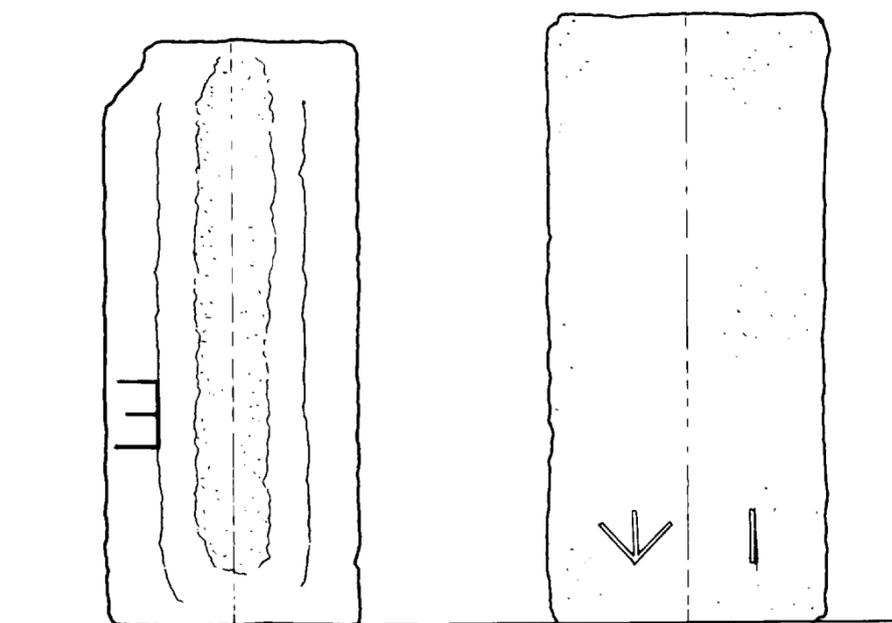


Rilievo 3.3.1 - In alto: individuazione sinottica delle lettere incise sui blocchi, in rosso, del vespaio.



VII 8 a

VII 10 a



VII 4 a

VII 6 a



Rilievo 3.3.2 - In alto: le lettere phi, epsilon, iota e chi incise sui piedritti.

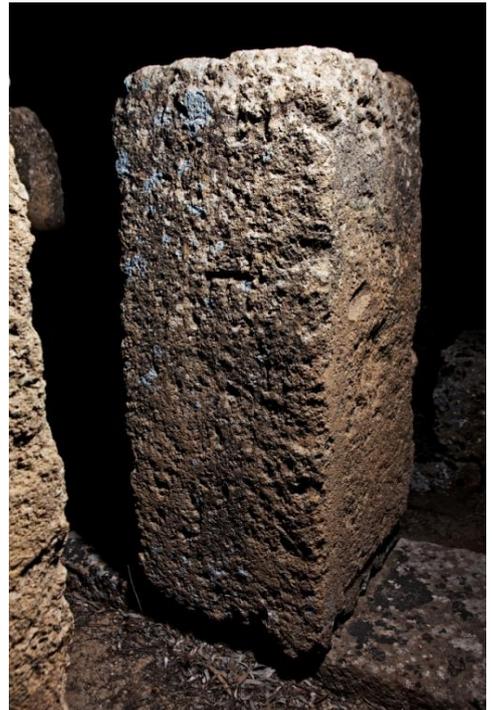


Fig. 3.3.8, a-b) - In alto a sinistra, a): il pedritto VI 42 a luce diurna. A destra, b): il pedritto VI 42 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.9 - In basso: la lettera epsilon incisa sul pedritto VI 42, nel lato a) (2010).



Figg. 3.3.10, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 4 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 4 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.11 - In basso: la lettera epsilon incisa sulla periteneia del piedritto VII 4, nel lato a) (2010).

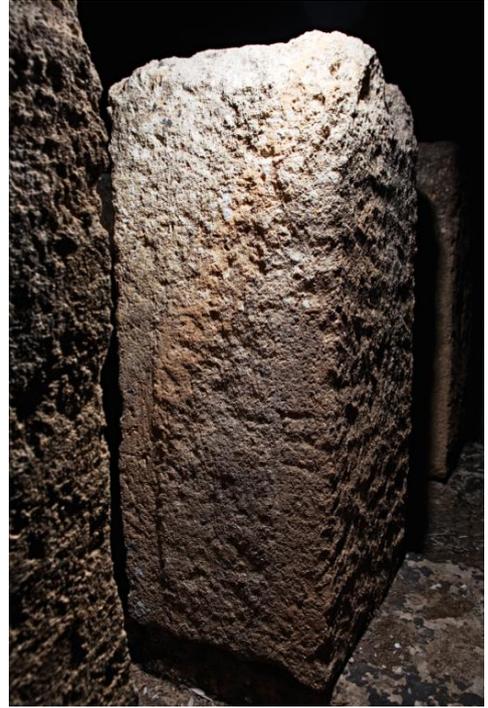


Fig. 3.3.12, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 10 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 10 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.13 - In basso: la lettera epsilon incisa sulla periteneia del piedritto VII 10, nel lato a) (2010).

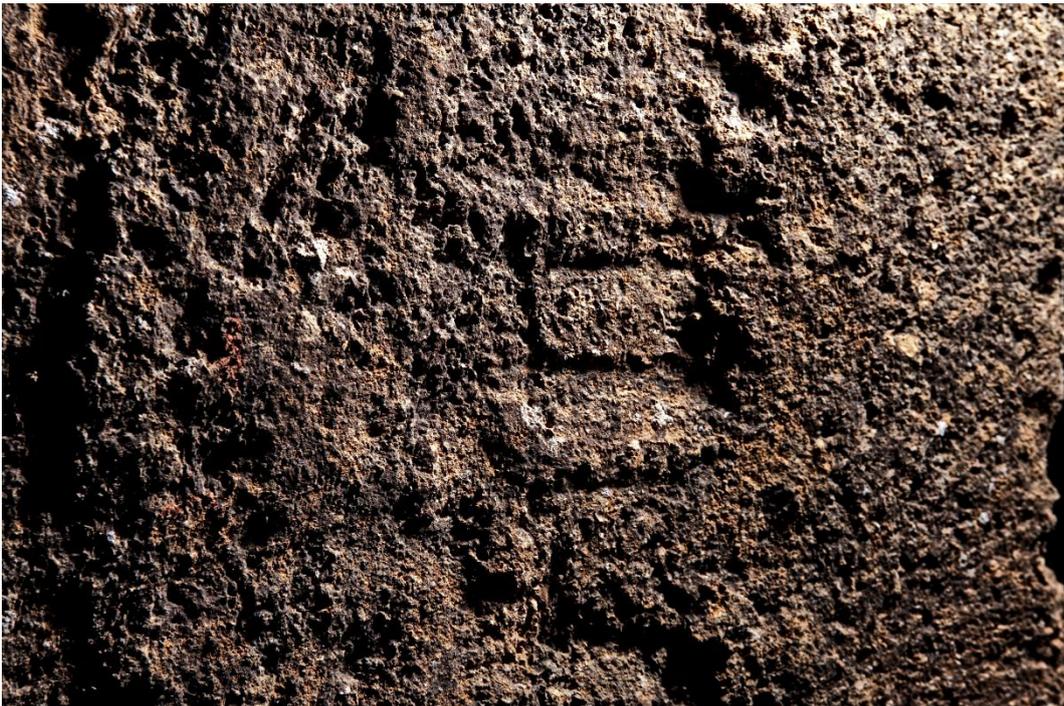


Fig. 3.3.14, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 21 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 21 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.15- In basso: la lettera epsilon (?) incisa sul piedritto VII 21, nel lato a) (2010).

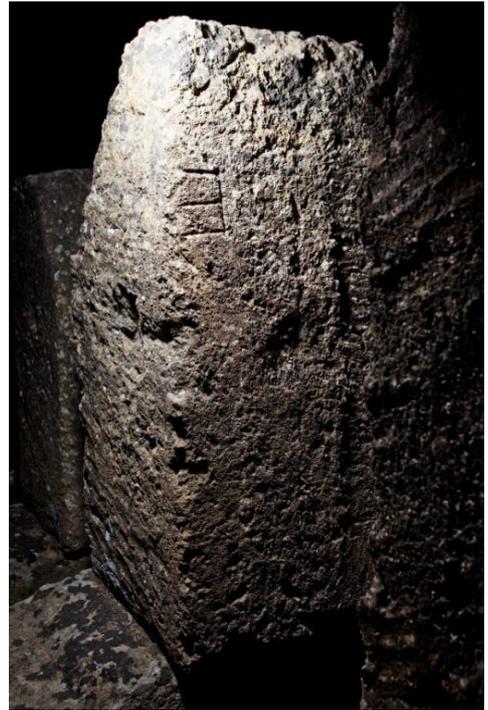


Fig. 3.3.16, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 36 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 36 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.17 - In basso: la lettera epsilon incisa sulla periténeia del piedritto VII 36, nel lato a) (2010).



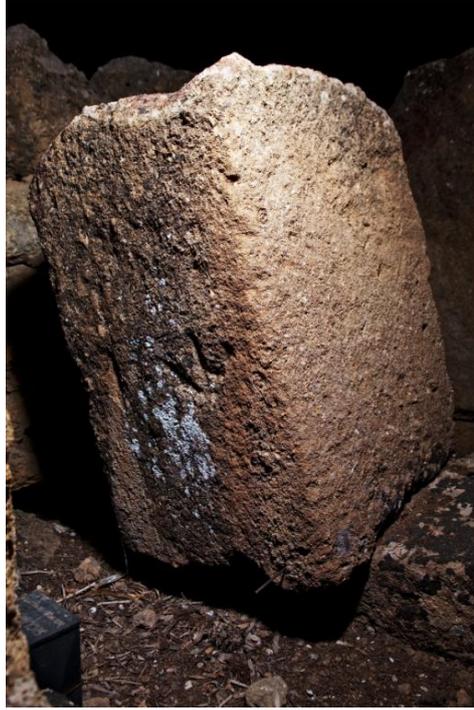
Fig. 3.3.18 - In alto: la base VII 50 fotografata a luce diurna (2010).

Fig. 3.3.19 - In basso: la lettera epsilon incisa sulla base VII 50, nel lato a) (2010).



Fig. 3.3.20, a-b) - In alto a sinistra, a): il pedritto IX 15 a luce diurna. A destra, b): il pedritto IX 15 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.21 - In basso: la lettera epsilon incisa sul pedritto IX 15, nel lato a) (2010).



Figg. 3.3.22, a-b) - In alto a sinistra, a): il pedritto VII 2 a luce diurna. A destra, b): il pedritto VII 2 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.23 - In basso: le lettere iota-chi incise sul pedritto VII 2, nel lato a) (2010).



Fig. 3.3.24, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 6 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 6 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.25 - In basso: le lettere chi-iota incise sul piedritto VII 6, nel lato a), e la linea simmetrica di riferimento verticale (2010).



Figg. 3.3.26, a-b) - In alto a sinistra, a): il pedritto VII 15 a luce diurna. A destra, b): il pedritto VII 15 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.27 - In basso: le lettere chi-iota incise sul pedritto VII 15, nel lato a), e la linea simmetrica di riferimento verticale (2010).

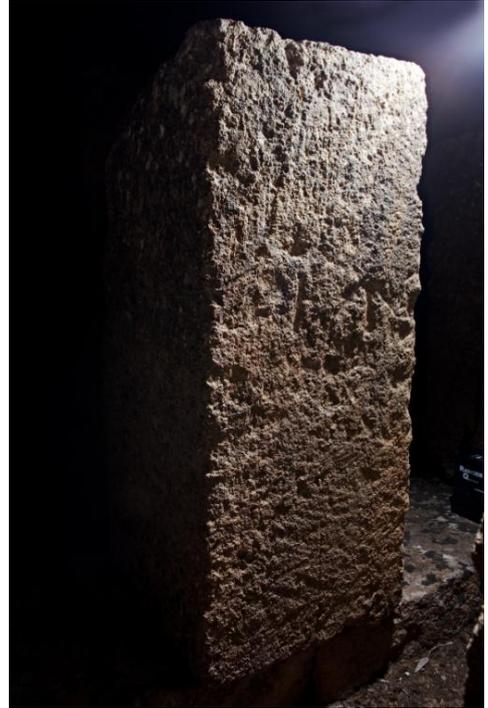


Fig. 3.3.28, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 26 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 26 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.29 - In basso: le lettere iota-chi incise sul piedritto VII 26, nel lato a), e la linea simmetrica di riferimento verticale (2010).

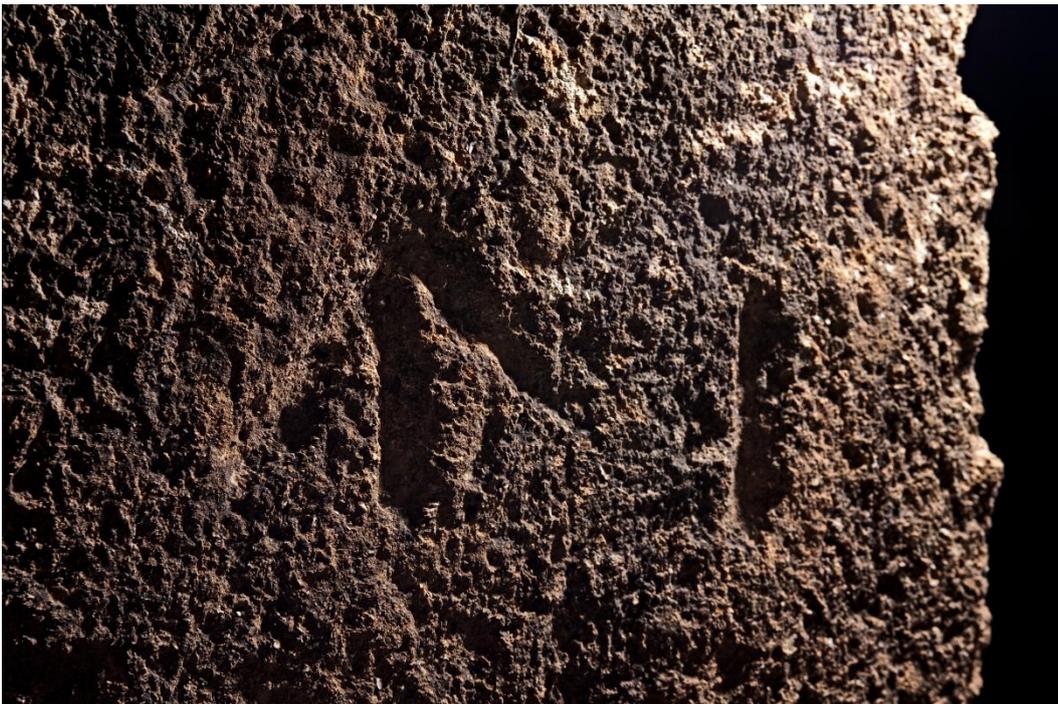
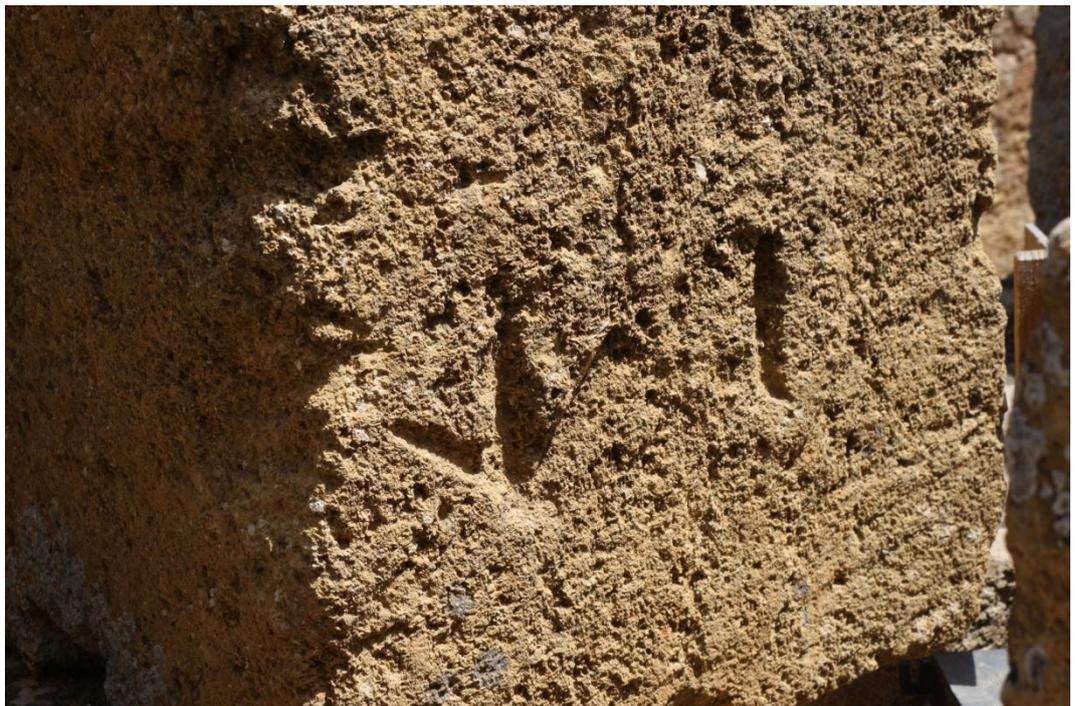
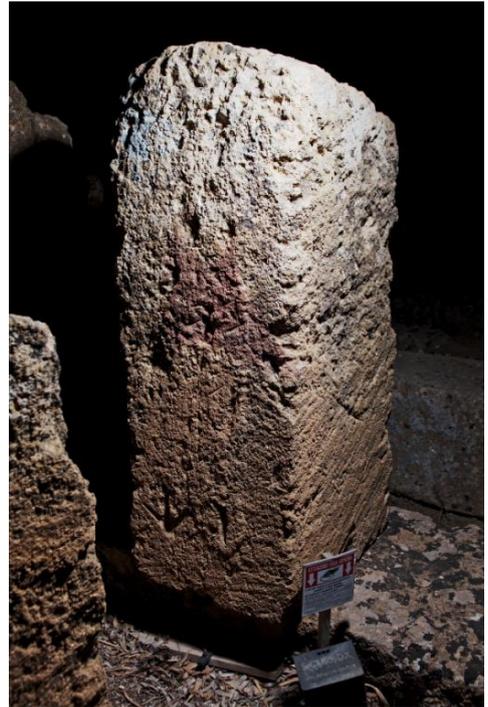


Fig. 3.3.30, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 28 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 28 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.31 - In basso: le lettere chi-iota incise sul piedritto VII 28, nel lato a), e la linea simmetrica di riferimento verticale (2010).



Figg. 3.3.32, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 42 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 42 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.33 - In basso: le lettere chi-iota incise sul piedritto VII 42, nel lato a), e la linea simmetrica di riferimento verticale (2010).



Fig. 3.3.34, a-b) - In alto a sinistra, a): il pedritto VII 35 a luce diurna. A destra, b): il pedritto VII 35 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.35 - In basso: la lettera ypsilon incisa sul pedritto VI 35, nel lato a) (2010).



Fig. 3.3.36 - In alto: la base VII 53 fotografata a luce diurna (2010).

Fig. 3.3.37 - In basso: la lettera ypsilon incisa sulla base VII 53, nel lato a) (2010).

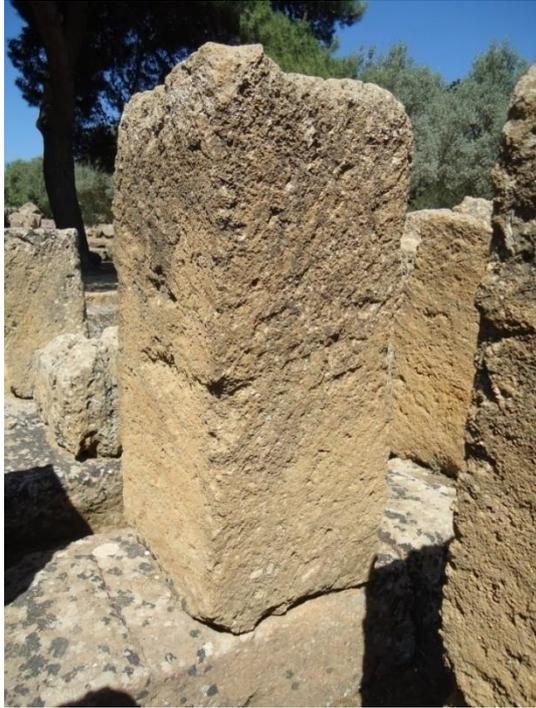


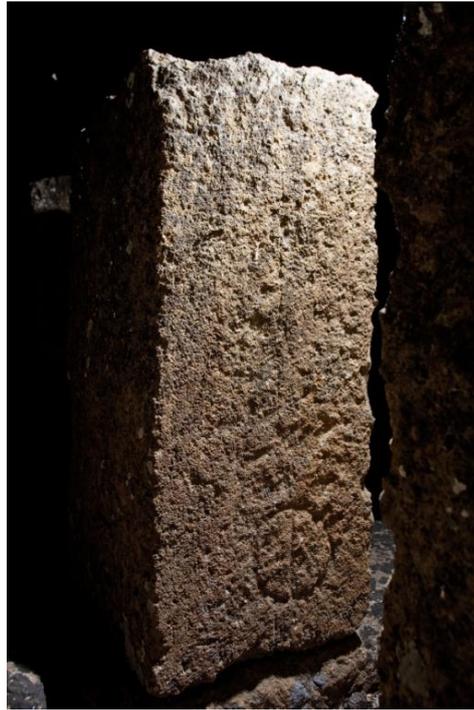
Fig. 3.3.38 - In alto: il pedritto VIII 26 fotografato a luce diurna (2010).

Fig. 3.3.39 - In basso: la lettera ypsilon incisa sul pedritto VIII 26, nel lato c) (2010).



Fig. 3.3.40 - In alto: la base IX 21 fotografata a luce diurna (2010).

Fig. 3.3.41 - In basso: la lettera ypsilon incisa sulla base IX 21, nel lato c) (2010).



Figg. 3.3.42, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VII 8 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VII 8, e la linea simmetrica di riferimento verticale, fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.43 - In basso: la lettera phi incisa sul piedritto VII 8, nel lato a) (2010).

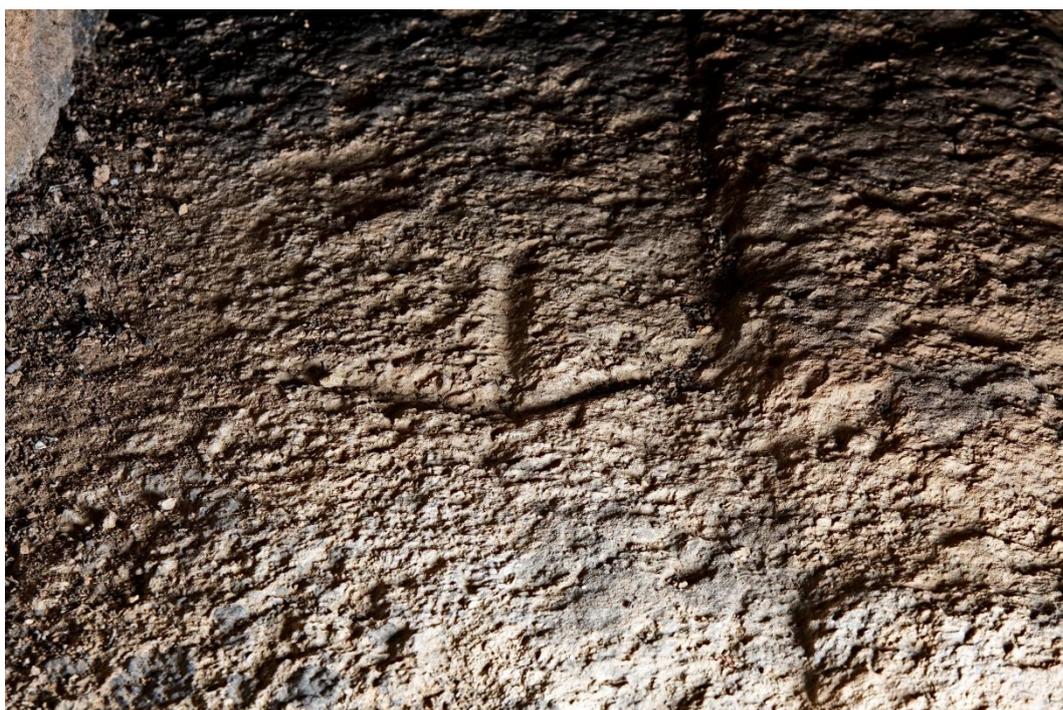


Fig. 3.3.44 - In alto: la base VI 1 fotografata a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.45 - In basso: la lettera chi incisa sulla base del blocco VI 1, nel lato e) (2010).



Figg. 3.3.46, a-b) - In alto a sinistra, a): il piedritto VI 22 a luce diurna. A destra, b): il piedritto VI 22 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.47 - In basso: la lettera chi incisa sul piedritto VI 22, nel lato a) (2010).

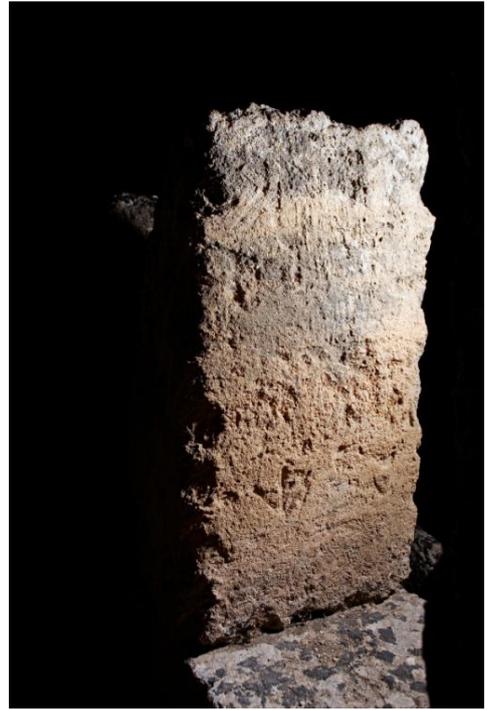


Fig. 3.3.48, a-b) - In alto a sinistra, a): il pedritto VII 32 a luce diurna. A destra, b): il pedritto VII 32 fotografato a luce radente artificiale (2010).

Fig. 3.3.49 - In basso: la lettera chi incisa sul pedritto VII 32, nel lato d) (2010).



Fig. 3.3.50 - In alto: la base VIII 3 fotografata a luce diurna (2010).

Fig. 3.3.51 - In basso: la lettera chi incisa sulla base del blocco VIII 3, nel lato e) (2010).



Fig. 3.3.52- In alto: la lettera ypsilon incisa su un blocco delle fondazioni meridionali del Tempio di Zeus Olimpico (2010).

Fig. 3.3.53 - In basso: particolare della lettera ypsilon (2010).



Fig. 3.3.54- In alto: la lettera mu incisa su un blocco delle fondazioni meridionali del Tempio di Zeus Olimpio (2010).

Fig. 3.3.55 - In basso: particolare della lettera mu (2010).

3.4 *Analisi costruttiva e Ipotesi di Ricostruzione*

L'analisi dimensionale, metrologica, tipologica e paleografica, sinora presentata ci ha permesso di poter avanzare alcune considerazioni cronologiche e costruttive relative al *Tempio di Zeus* e al suo Altare. Adesso, mediante il rilievo del monumento, i particolari costruttivi, elaborati nelle opportune scale, assieme alla documentazione fotografica, e alle osservazioni dei precedenti studiosi, analizzeremo le evidenze individuate, interpretandole in relazione ai dati raccolti e ai riferimenti costruttivi sui vespai di fondazione. È da premettere, tuttavia, che la nostra analisi costruttiva si riferisce alle parti visibili del monumento, che purtroppo si presenta ad uno stato ruderale e con una lacunosa consistenza. Le restanti parti, nascoste dal terreno o mancanti, verranno rappresentate mediante solo ipotesi di ricostruzione proposte.

L'*Altare di Zeus Olimpio*, situato su un pianoro leggermente pendente verso Nord, nei pressi della cosiddetta *Porta Aurea*, si estende assialmente e per tutta la sua lunghezza da Sud a Nord, a una distanza di m 52.38 dalla fronte orientale del Tempio; quel che rimane dell'Altare sono i blocchi di sostruzione contenuti in una pianta rettangolare di m 53.65 x 15.75, i cui limiti del perimetro sono distinguibili su tutti i lati, con un *crepidoma*, a forma di C, su tre lati.

I blocchi del *crepidoma* orientale risultano collocati parallelamente e orizzontalmente su due filari accostati, di cui uno di *faccia* e l'altro di *coltello*, che si alternano specularmente su quattro livelli, e per uno spessore murario di circa m 2. La disposizione dei blocchi del *crepidoma* in quattro livelli, di cui due di fondazione, è riscontrabile sul lato settentrionale dell'Altare e su una parte del lato orientale (*Figg. 3.4.1-2*), in corrispondenza del piano di campagna più basso, con tracce di modanature che individuano lo spicco delle fondazioni (*Fig. 3.4.3*), mentre, per il lato meridionale è visibile un solo livello seminterrato (*Fig. 3.4.4*). Sul lato occidentale è presente, invece, il sistema di fondazione della probabile gradinata, costituito da due filari paralleli di blocchi disposti di *coltello*, sul lato esterno, e un filare accostato, posto di *faccia*, verso la parte interna della piattaforma (*Fig. 3.4.5*). Parallelamente a quest'ultimo filare si trova, ad una distanza variabile a seconda dei punti di misurazione, un altro filare con i blocchi

anch'essi disposti di *faccia*. Non è possibile documentare le terminazioni angolari del monumento, specie per la parte occidentale, poiché non sappiamo, per la mancanza dei blocchi e dei dati di scavo, se i lati minori dell'Altare, le cosiddette *guance* o *ante laterali*, proseguano sino al limite della scalinata, o si arretrino rispetto ad essa, come oggi si presentano (Fig. 3.4.6). Ignoriamo, inoltre, quanti altri livelli di fondazione si trovino sotto i due visibili. Opportuni saggi stratigrafici risolverebbero tali questioni.

All'interno del perimetro del *crepidoma*, i blocchi di sostruzione sono distribuiti su sei filari, distanziati tra loro da corridoi larghi circa cm 60 (Figg. 3.1.10-11). Sopra i filari sono disposti i piedritti, distanziati tra di loro longitudinalmente di circa cm 70, poggiati direttamente sulle basi, che presentano, in corrispondenza del piano di appoggio, l'*euthyntéria*. La presenza *in situ* di alcuni piedritti inclinati ha permesso di poter verificare, sulla superficie piana di appoggio, l'assenza di elementi di giunzione, tra le basi e i piedritti, mediante eventuali grappe metalliche o vincoli ad incastro (Figg. 3.4.7-8). L'adozione del sistema costruttivo *a piedritto*, tuttavia, si può dedurre dal tipo di *euthyntéria* praticata direttamente in cantiere, eliminando in alcuni tratti le differenze nelle altezze tra i blocchi delle basi adiacenti, o semplicemente livellando la superficie in corrispondenza del piano di appoggio dei piedritti (Fig.3.2.7-8). Di contro, se il vespaio di fondazione fosse stato *a filari di muratura piena*, come il tipo comunemente utilizzato negli edifici templari agrigentini (Figg. 3.4.9-10), il piano di appoggio dei blocchi, disposti orizzontalmente, avrebbe dovuto conservare una superficie perfettamente liscia. Nelle basi sono visibili, invece, alcune bugnature, le cui irregolarità non sarebbero state funzionali per la sovrapposizione orizzontale dei blocchi nei vari livelli.

Si evince, inoltre, dalle sezioni effettuate (Rill. 3.1.4-6), la differenza di altezza tra le basi dei filari, sia in senso longitudinale, dettata dal salto di quota del piano di campagna, sia in senso trasversale, dove i blocchi non mantengono altezze costanti. Il confronto con gli esempi dei vespai di fondazione presenti ad Agrigento, *a muratura piena*, dimostra che l'allineamento dei blocchi, disposti su filari orizzontali, si mantiene in entrambi i sensi, indipendentemente dalle declività del terreno.

Dall'analisi dimensionale abbiamo visto che le altezze proprie dei piedritti sono pressoché uniformi, ad eccezione di quelle del *filare XI*. In che modo, dunque, gli antichi costruttori avrebbero risolto il problema delle differenti quote tra le teste dei piedritti, determinato dal digradare del terreno verso Nord? Sebbene sia presente sul sito un solo esempio di parificazione delle altezze dei piedritti, mediante la sovrapposizione di elementi lapidei, è possibile immaginare che tale sistema sia stato adottato come soluzione al problema, nei restanti piedritti collocati su un diverso livello (*Figg. 3.1.10-11; 3.2.1-2*).

Dalla sovrapposizione delle tre sezioni trasversali (*Ril. 3.4.1*) si nota che i piedritti del *filare XI*, aventi altezze o forme differenti, mantengono all'incirca lo stesso allineamento orizzontale. Dalla sezione (*Ril.3.1.6; Fig. 3.4.11*) è possibile osservare che il sistema di fondazione del *filare XI* sia costituito, nella parte di maggior pendenza, dalla sovrapposizione di due livelli orizzontali di blocchi di base, sopra i quali vi è un piedritto avente minore altezza rispetto a quelli retrostanti, mantenendo l'allineamento in altezza. Tale variazione potrebbe essere determinata dalla diversa funzione di sostegno del piedritto, probabilmente quale elemento di appoggio dei gradini dell'Altare, o da ragioni di tipo statico, per garantire una migliore reazione alle spinte laterali, esercitate dal materiale di riempimento del vespaio, costituito probabilmente da pietrame a secco e/o terra compattata.

L'indagine visiva e il rilievo hanno permesso, inoltre, di poter supporre i lavori di sistemazione della grande area dell'*Olympíeion* e, in particolare, il processo costruttivo dell'Altare. Nell'area orientale del *Tempio di Zeus*, si è potuto notare come i lavori di livellamento del terreno per la costruzione dell'Altare e del Tempio abbiano determinato l'abbassamento, mediante tre gradini, del piano d'ingresso al *sacello arcaico* che si trova a sinistra del Tempio (*Fig. 3.4.12*). Dopo una prima fase, che avrebbe riguardato l'orientamento topografico e il disegno del perimetro dell'Altare, sarebbero susseguite le operazioni di sbancamento del terreno e di livellamento, necessarie per il piano di posa delle fondazioni; si sarebbe proceduto, quindi, partendo dal settore longitudinale del perimetro orientale verso l'interno, alla disposizione dei blocchi e alla loro sovrapposizione alternata, uno di faccia e due di coltello, nei vari livelli, mediante l'ausilio di linee di riferimento orizzontali, come quella

riscontrata sul *crepidoma* orientale (Fig. 3.2.16-17), che avrebbe consentito un corretto allineamento, data la notevole estensione dell'Altare. Come si evince dalla documentazione fotografica e dai particolari costruttivi (Figg.3.4.13-22 ;Rill. 3.4.3-8), nella parte mediana dei filari di fondazione dell'Altare sono stati individuati differenti sistemi di accostamento o di sovrapposizione delle basi. Successivamente, sarebbe stata effettuata sui blocchi delle basi, per ciascun filare, l'*euthyntéria*, funzionale al posizionamento dei piedritti, disposti con uguale interdistanza, e posizionati longitudinalmente a partire dal filare più orientale verso la parte occidentale. A concludere il processo costruttivo dell'Altare sarebbe stata la realizzazione della monumentale scala di accesso, nel lato occidentale, che avrebbe determinato il livello di posizionamento delle piastre pavimentali, poggianti, forse, su un sistema architravato, nella direzione longitudinale dei filari, previa parificazione delle differenze di altezza tra i piedritti. Infine modanature e rivestimenti a stucco avrebbero completato l'opera.

Le particolarità del vespaio di fondazione *a piedritto*, sinora descritte, sarebbero, pertanto, il risultato di una chiara idea progettuale, evidenziata, anche, dalla regolarità planimetrica, piuttosto che l'esito di un insensato posizionamento dei piedritti, in un periodo successivo, nel corso dei secoli. Un'ulteriore prova che il sistema costruttivo utilizzato sia *a piedritto* è data dalla documentazione grafica e fotografica presente nel volume degli studiosi Robert Koldewey e Otto Puchstein, pubblicato nel 1899. Il rilievo e la fotografia mostrano, infatti, le teste dei piedritti che fuoriescono, per alcuni tratti, dalla terra (Figg. 2.91-93). Qualora i piedritti non si trovino nella posizione originaria, non si deduce la logica che possa giustificare lo spostamento e l'allineamento di blocchi, così pesanti, e il rinterro successivo.

Purtroppo *lo scavo del Cultrera*, - come scrive l'archeologo Pietro Griffo¹⁸¹ - è giunto troppo tardi per offrirci un'esatta conoscenza del monumento [...] - e, nonostante sia rimasto inedito - ci ha permesso di accertare la particolare struttura, costituita, anziché da muratura piena, da sei filari paralleli di pilastri dentro il rettangolo sopra ricordato, i cui interstizi bisogna immaginare riempiti di pietre informi e di terra, come nei comuni vespai delle sostruzioni dei templi. L'analisi del Griffo, pubblicata un decennio dopo lo scavo del 1934, ci trova

¹⁸¹ PIETRO GRIFFO, *op.cit.*, pp. 10-11.

concordi nell'affermare, sulla base delle documentazioni da noi prodotte, che le sostruzioni siano state realizzate con la tecnica *a piedritto*, unico esempio, sinora accertato ad Agrigento. Nonostante questa tecnica costruttiva sia stata poco ricorrente in Sicilia e nelle altre aree geografiche del mondo greco, è possibile, tuttavia, documentare un esempio molto simile al nostro caso, presente nelle fondazioni del *Tempio di Apollo* a Cirene, ricostruito in epoca romana (Figg. 3.4.23-26). Gli scavi operati nel 1917, dall'archeologo Luigi Pernier¹⁸², all'interno della cella dell'*Apollónion* di Cirene, hanno messo alla luce il sistema costruttivo delle sostruzioni. Queste sono costituite da piedritti verticali che sostengono, sia un sistema architravato con blocchi, posti sugli interassi longitudinali dei sostegni, sia colonne reimpiegate dall'originario *Tempio di Apollo*, poste orizzontalmente a giacere per sollevare il pavimento del nuovo Tempio. Sebbene la terza ricostruzione romana del *Tempio di Apollo*, risalga agli inizi del sec. III d. C., in epoca adrianea-antoniniana, si evince una analogia tra il sistema costruttivo utilizzato nel vespaio di fondazione del Tempio di Cirene e quello visibile nell'*Altare di Zeus*.

Mentre sotto i piedritti delle sostruzioni dell'Altare agrigentino sono presenti i filari continui, questi mancano nell'*Apollónion*, poiché la sopraelevazione del pavimento del Tempio giace sul terreno consolidato dalle fondazioni del precedente Tempio. Inoltre, sia il vespaio dell'Altare di Agrigento che quello del Tempio di Cirene, staticamente, sarebbero stati sollecitati a carichi di minore entità rispetto al *crepidoma* esterno, quindi il semplice riempimento di terra frammista a carboni, come documentato nell'*Apollónion*, e probabilmente di pietrame a secco e terra, secondo l'ipotesi del Griffo per l'Altare, avrebbe garantito la stabilità del sistema costruttivo, con una soluzione più economica e rapida, rispetto a quella dei filari in muratura piena. Non disponendo dei dati di scavo dell'Altare, è molto plausibile l'ipotesi avanzata dal Griffo, relativa al riempimento del vespaio, mediante *terra e pietre informi*, quest'ultime diffusamente sparse nell'area dello spazio sacrificale (Fig.3.4.27). L'utilizzo del pietrame, tra gli interstizi dei filari, avrebbe, quindi, migliorato le reazioni

¹⁸² LUIGI PERNIER, *Il Tempio e l'Altare di Apollo a Cirene, (Scavi e Studi dal 1925 al 1934)*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1935. Si confronti anche con il volume di NICOLA BONACASA e SERENA ENSOLI (a cura di), *Cirene, Electa*, Milano 2000.

vincolari ad eventuali sforzi di taglio o a momenti a cui sarebbero stati sollecitati i piedritti. Infatti, la calcarenite di tipo conchigliifero, materiale costruttivo dell'Altare e dei templi agrigentini, sottoposta ai carichi, reagirebbe diversamente a secondo del tipo di sezione, del verso di taglio della pietra, e della giacitura dei blocchi.

Siamo meno concordi, invece, nell'adottare la sola ipotesi costruttiva avanzata dall'archeologo Jos De Waele, secondo il quale ogni singolo piedritto, presente all'interno del vespaio di fondazione, avrebbe sostenuto quattro piastre di copertura del piano sacrificale, più alto di circa cm 45-60, rispetto all'altezza massima dei piedritti. Mentre, come vedremo nelle nostre ipotesi, riteniamo che le piastre pavimentali avrebbero potuto poggiare, anche, su un sistema architravato, secondo la direzione longitudinale dei filari.

Come finora visto il sistema costruttivo dei vespai di fondazione *a piedritto*, pur avente una scarsità di esempi conosciuti, nella specificità dell'Altare trova la sua logica adozione. Nel mondo greco, infatti, accanto alla reiterazione di forme e tipologie tradizionali è possibile riscontrare elementi innovativi dettati da esigenze costruttive. Un monumento rappresenta, di per sé, una fonte unica e originale di processi costruttivi e di conoscenze tecniche, talora tramandate fedelmente, talaltra adattate e innovate, a seconda dei contesti culturali, politici, topografici e economici. Ciò, a maggior ragione, può dirsi per il *Tempio di Zeus Olimpico* e il suo Altare, monumenti che presentano singolarità tipologiche, dimensionali e costruttive.

L'analisi costruttiva sinora esposta è relativa allo stato ruderale del monumento, di cui rimane visibile il perimetro esterno e il sistema di fondazione. L'aspetto lacunoso dell'Altare non ci permette di poter avanzare una univoca ipotesi di riconfigurazione. Tuttavia, le cinque ipotesi, che vengono qui da noi proposte, sono state ottenute sulla base delle interpretazioni dei dati costruttivi, dimensionali e metrologici acquisiti.

L'Altare appartiene, assieme a quelli detti di Hera e di Heracle ad Agrigento, al tipo degli *altari monumentali con gradini*, dedicati ai culti olimpici. Nonostante questa identificazione tipologica, il nostro monumento non presenta analogie costruttive con gli altri due altari agrigentini. L'*Altare di Hera*, che conserva

alcuni blocchi della gradinata, è costruito, infatti, su filari continui di muratura piena (Figg.1.63-64), mentre, i resti dell'*Altare di Heracle* risultano modellati nell'altopiano roccioso (Figg.1.61-62). Nell'architettura antica del sec. V a. C., l'*Altare di Zeus* rimane, come più volte sottolineato, un esempio unico, anche, per le sue eccezionali dimensioni.

Se cerchiamo dei riferimenti, di singolarità costruttiva, negli altari templari presenti in Sicilia, fatta eccezione per i tipi dedicati ai culti delle *Divinità Chtonie* ad Agrigento, tra i più singolari troviamo: l'*Altare del Tempio L di Agrigento* (Figg. 1.15-16; 1.51-52), l'*Altare del Tempio A di Selinunte* (Fig. 3.4.29) e l'ellenistico *Altare di Ierone II a Siracusa* (Fig. 2.3). Quest'ultimo (m. 22.80 x m 198), notevolmente più esteso dell'*Altare di Zeus*, presenta, con le sculture dei telamoni poste negli ingressi, espliciti riferimenti all'*Olympíeion* agrigentino (Fig. 3.4.30).

Come abbiamo già visto, per l'*Altare di Zeus* è presente un'ipotesi di riconfigurazione planimetrica proposta dagli studiosi Koldewey e Puchstein, nell'opera del 1899¹⁸³. Ma, lo stato ruderale del monumento, ancora in parte ricoperto di terra, non consentì loro di avanzare ipotesi ricostruttive dell'alzato (Fig. 2.92). Nessun'altra riconfigurazione grafica dell'Altare assieme al *Tempio di Zeus* è stata avanzata da altri studiosi, nonostante l'importanza centrale svolta dall'Altare all'interno del Santuario. Solo nel 1980, il De Waele fornisce una descrizione che tenta di ricostruire il progetto iniziale dell'Altare, seguendo considerazioni di carattere metrologico, senza ricorrere, però, all'analisi dimensionale degli elementi lapidei.

Per un piede di 31,3 cm, - secondo il De Waele - che troviamo anche in altre costruzioni di Akragas, l'altare ha una grandezza di 50 x 172 piedi senza la piccola scala al fianco. La vera superficie dell'altare era costruita in larghezza da 10 piastre di 4 piedi, mentre la lunghezza consiste di 40 piastre della stessa dimensione. La proporzione del vero altare (1:4) è stato probabilmente per l'architetto una direttiva del suo progetto; però anche qui il tutto è nuovamente il risultato di un sistema additivo, che è stato provocato attraverso la costruzione di blocchi¹⁸⁴.

¹⁸³

¹⁸⁴ JOS DE WAELE, *op.cit.*, 1980, p.201.

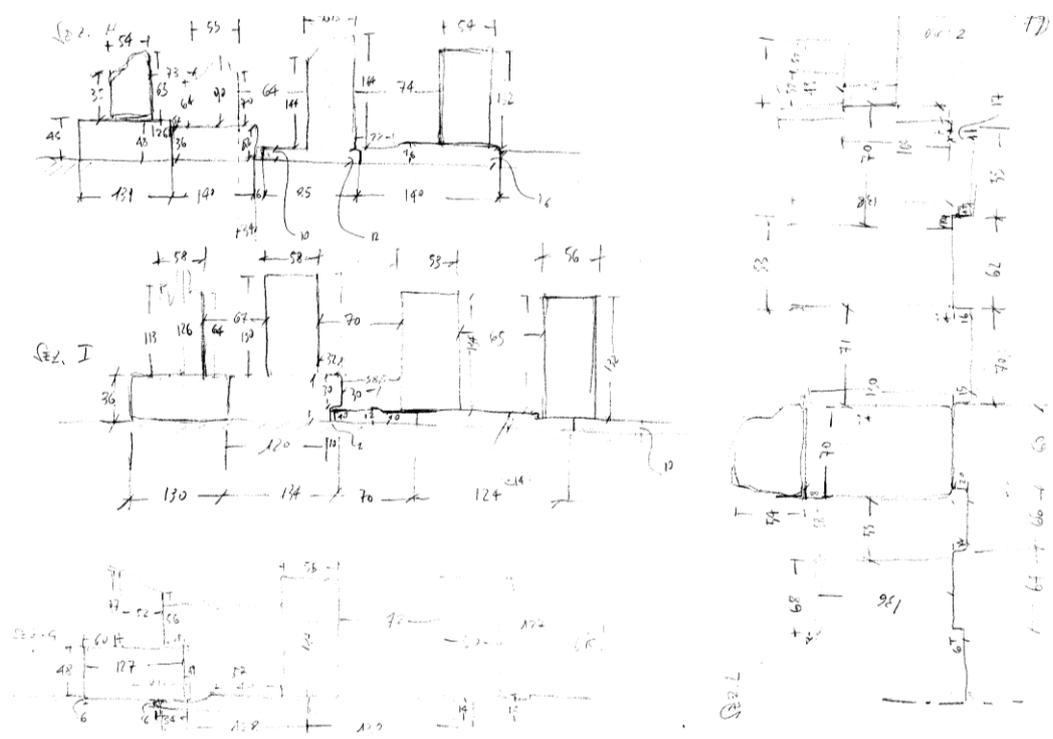
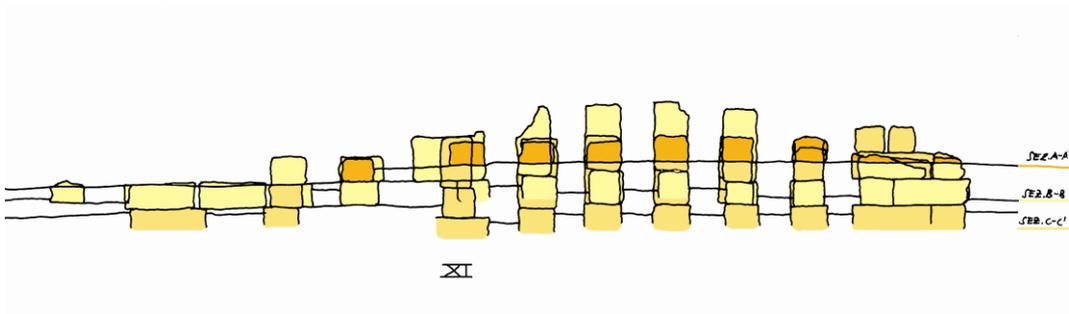
Le ipotesi di riconfigurazione che, invece, proponiamo sono cinque, secondo tre tipologie, e mostrano la ricostruzione dell'Altare, garantendo, ognuna di esse, la congruenza e la compatibilità con le strutture di fondazione dello stato ruderale. Le dimensioni del progetto originario e degli elementi lapidei riconfigurati sono state ipotizzate sulla base dell'altimetria che si evince nelle sezioni di rilievo, e del *pie*de di cm 31.5, da noi riscontrato nei blocchi del perimetro esterno del monumento. La pianta rettangolare dell'Altare ha una misura in *pie*di di 170 x 50. Se consideriamo la sezione trasversale (*Ril.* 3.4.9), lo sviluppo della gradinata occupa una larghezza di *pie*di 21.5, il piano della mensa sacrificale si estende in larghezza per *pie*di 22, mentre lo spessore murario che circonda su tre lati l'Altare, a costituire le guance laterali e il piano dell'*eschà*ra, è di *pie*di 6.5. Infine, la gradinata è costituita da gradini che hanno un'alzata di mezzo *pie*de e una pedata di *pie*di 2.5, con una pendenza del 28%, che avrebbe consentito un'agevole salita sull'Altare dei bovini da sacrificare. La presenza dei *fori di leva* (*Fig.* 3.4.28) incisi, a distanze costanti, sui blocchi di fondazione della gradinata, avrebbe consentito, già dal primo filare, la sovrapposizione dei vari livelli di gradini, escludendo, così, l'ipotesi di un piano di *próthysis*. La distanza di cm 63 tra i *fori di leva*, inoltre, ha consentito di ipotizzare la dimensione in larghezza dei gradini dell'Altare. Dopo queste misurazioni comuni alle cinque ipotesi analizziamo nello specifico le riconfigurazioni, proposte in congruenza e compatibilità con lo stato ruderale.

Nella prima ipotesi (*Figg.* 3.4.31-32), il piano dell'*eschà*ra, alto circa 8 *pie*di sul piano di campagna, ha lo stesso livello delle guance laterali che circondano la mensa, ma che, poi, seguono l'inclinazione della scala. Questa è costituita da tre gradoni e sette alzate e collega l'area dello spazio sacrificale con il piano della mensa, pavimentato sopra il livello superiore dei piedritti. La stessa tipologia di altare viene presentata con nove alzate e quattro gradoni (*Figg.* 3.4.33-37), e con un'altezza dell'*eschà*ra, di 10 *pie*di sul piano di campagna. In quest'ultima configurazione, come si evince dagli spaccati assonometrici (*Figg.* 3.4.34; 3.4.36-37), le piastre pavimentali poggiano su un sistema architravato nel senso longitudinale dei filari.

La seconda ipotesi, della quale si hanno due configurazioni, presenta le guance laterali alla stessa altezza dell'*eschára*, e racchiudono il piano mensa e la gradinata. In una riconfigurazione si hanno tre gradoni e sette alzate, con altezza dell'*eschára* di circa 8 *piedi* sul piano di campagna, con pavimentazione del piano mensa poggiante sui piedritti (Figg. 3.4.38-39). Nell'altra si hanno quattro gradoni e nove alzate, con altezza dell'*eschára* di 10 *piedi*, e con le piastre pavimentali poggianti su un sistema architravato nel senso longitudinale (Figg. 3.4.40-41).

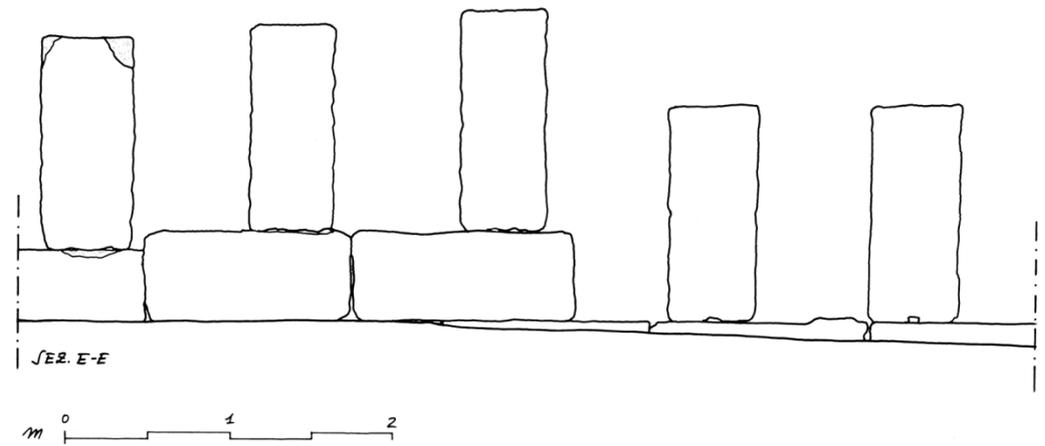
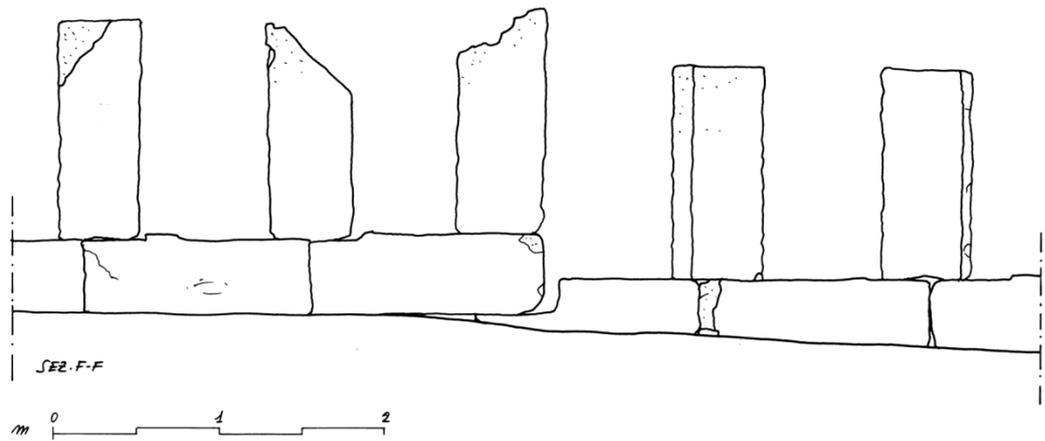
Infine, la terza ipotesi (Figg. 3.4.42-43) presenta i parapetti laterali che seguono l'inclinazione della gradinata, mentre, ai lati del piano mensa e dell'*eschára*, le guance laterali svettanti sono sormontate da due timpani ornamentali. La gradinata è composta da quattro gradoni e nove alzate, con sistema architravato per il piano della mensa. Quest'ultima ipotesi porta una configurazione più monumentale e potrebbe trovare la sua motivazione qualora il frammento di *sima* con giubba leonina (Figg. 2.112-113), trovata *in situ* durante gli scavi del Cultrera, potesse appartenere all'Altare, in tal caso il monumento sarebbe stato completato.

L'analisi costruttiva ha illustrato il sistema di costruzione *a piedritto*, utilizzato nel vespaio di fondazione, unico esempio ad Agrigento, con pochi riferimenti nel mondo greco. Le ipotesi di riconfigurazione permetterebbero di facilitare i *processi comunicativi* legati alla tutela e alla valorizzazione del monumento.



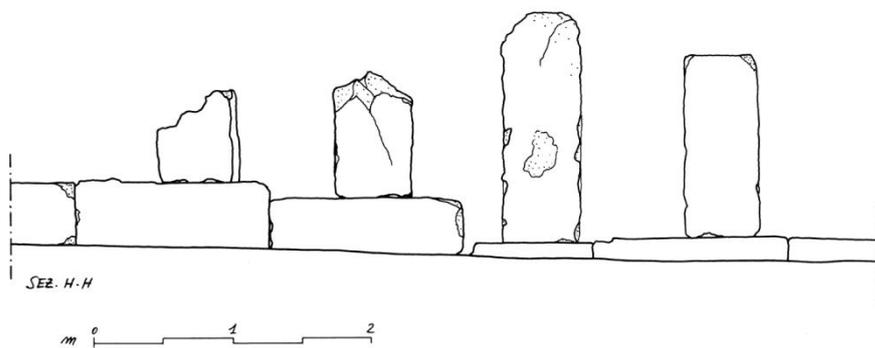
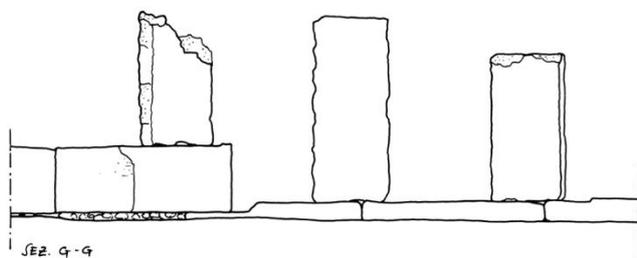
Rilievo. 3.4.1 - In alto: sovrapposizione delle tre sezioni trasversali dell'Altare.

Rilievo. 3.4.2 - In basso: rilievi di campagna dei blocchi, lungo i filari del vespaio.



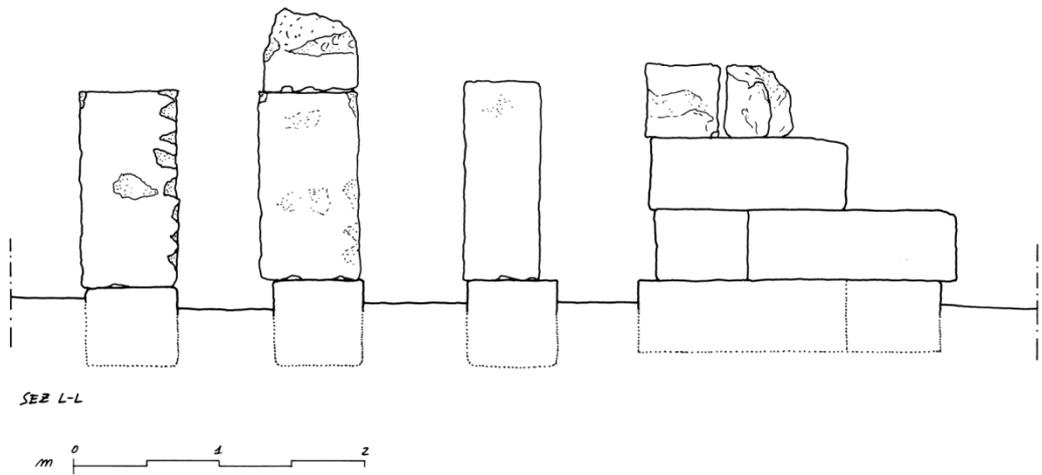
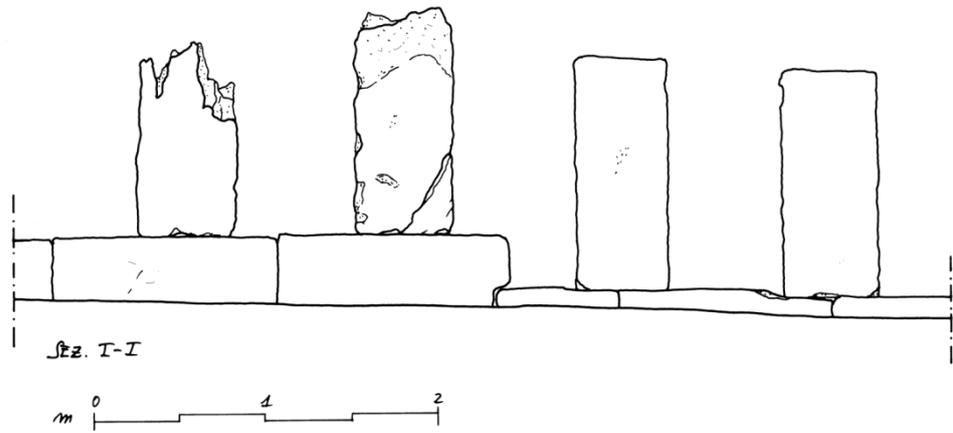
Rilievo. 3.4.3 - In alto: sovrapposizione dei blocchi delle basi del vespaio.

Rilievo. 3.4.4 - In basso: accostamento dei blocchi delle basi del vespaio.



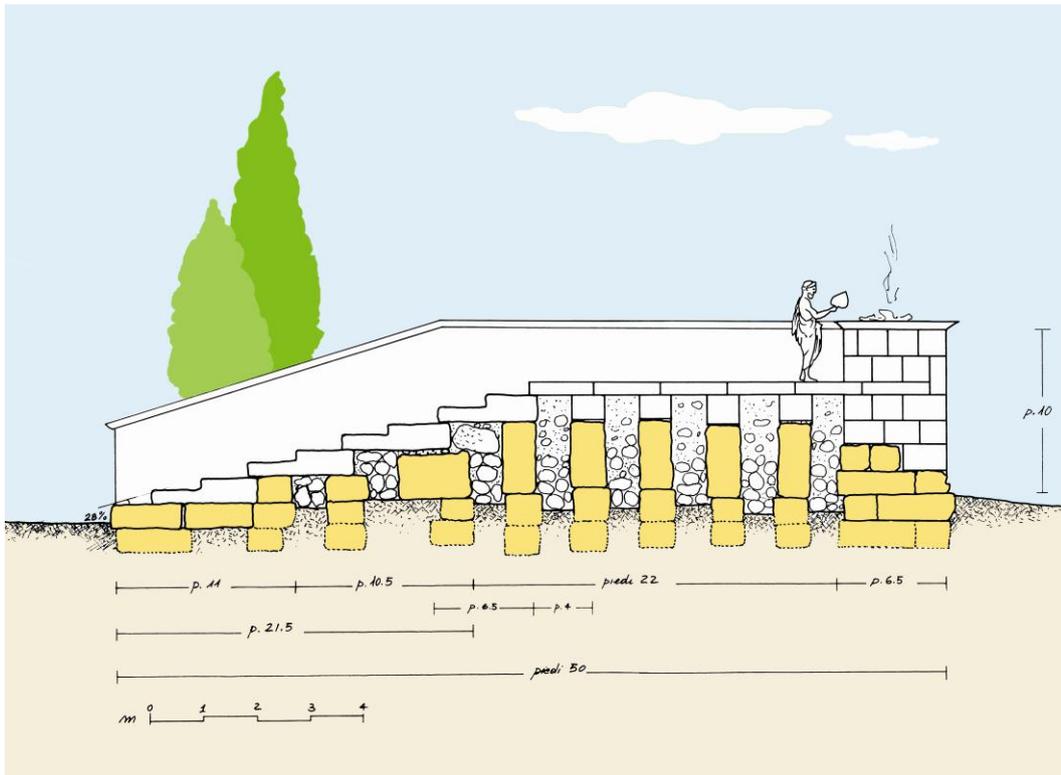
Rilievo. 3.4.5 - In alto: sovrapposizione dei blocchi delle basi del vespaio.

Rilievo. 3.4.6 - In basso: accostamento dei blocchi delle basi del vespaio.



Rilievo. 3.4.7 - In alto: sovrapposizione dei blocchi delle basi del vespaio.

Rilievo. 3.4.8 - In basso: la sezione mostra il sistema di parificazione delle altezze tra i piedritti.



Rilievo. 3.4.9 - In alto: la sezione mostra un'ipotesi di riconfigurazione dell'Altare, con in evidenza lo stato ruderale attuale. Il disegno presenta le misurazioni del progetto secondo il piede di cm 31.5.



Fig. 3.4.1 - In alto: il sistema di sovrapposizione dei blocchi del crepidoma orientale (2010).

Fig. 3.4.2 - In basso: i quattro livelli di blocchi visibili nel crepidoma settentrionale (2010).



Fig. 3.4.3 - In alto: modanatura visibile nel blocco III 21 del crepidoma orientale (2010).

Fig. 3.4.4 - In basso: modanature di fondazione visibili nel crepidoma meridionale (2010).



Fig. 3.4.5 - In alto: piattaforma di fondazione della gradinata, posta ad occidente (2010).

Fig. 3.4.6 - In basso: particolare della terminazione angolare del crepidoma settentrionale (2010).



Fig. 3.4.7 - In alto: faccia del pedritto VI 13, inclinato verso Sud-Est (2010).

Fig. 3.4.8 - In basso: faccia del pedritto VI 3, inclinato verso Nord (2010).



Fig. 3.4.9 - In alto: fondazioni del Tempio di Demetra, a filari orizzontali di blocchi (2010).

Fig. 3.4.10 - In basso: fondazioni del Tempio di Esculapio, a filari orizzontali di blocchi (2010).



Fig. 3.4.11 - In alto: i piedritti del filare XI, nella parte settentrionale dell'Altare (2010).

Fig. 3.4.12 - In basso: l'ingresso al sacello arcaico presso il Tempio di Zeus Olimpio (2011).



Fig. 3.4.13 - In alto: sovrapposizione dei blocchi delle basi (2010).

Fig. 3.4.14 - In basso: sovrapposizione dei blocchi delle basi (2010).



Fig. 3.4.15 - In alto: sovrapposizione dei blocchi delle basi (2010).

Fig. 3.4.16 - In basso: accostamento dei blocchi delle basi (2010).



Fig. 3.4.17 - In alto: sovrapposizione dei blocchi delle basi (2010).

Fig. 3.4.18 - In basso: accostamento dei blocchi delle basi (2010).



Fig. 3.4.19 - In alto: accostamento dei blocchi delle basi (2010).

Fig. 3.4.20 - In basso: sovrapposizione dei blocchi delle basi (2010).



Fig. 3.4.21 - In alto: sovrapposizione dei blocchi delle basi (2010).

Fig. 3.4.22 - In basso: sovrapposizione dei blocchi delle basi (2010).



Fig. 3.4.23 - In alto: Il Tempio di Apollo a Cirene (da N. Bonacasa e S. Ensoli, 2000).

Fig. 3.4.24 - In basso: Il vespaio dell'Apollónion (da N. Bonacasa e S. Ensoli, 2000).



Fig. 3.4.25 - In alto: Il sistema costruttivo a piedritto architravato, nel vespaio della cella dell'Apollónion, con riempimento di terra frammista a carboni; scavo 1917 (da L. Pernier, 1935).

Fig. 3.4.26 - In basso: i piedritti del vespaio, poggianti su singole basi (da L. Pernier, 1935).



Fig. 3.4.27 - In alto: pietrame riscontrato all'interno dell'Altare di Zeus (2011).

Fig. 3.4.28 - In basso: i fori di leva sui blocchi della piattaforma di fondazione occidentale (2011).

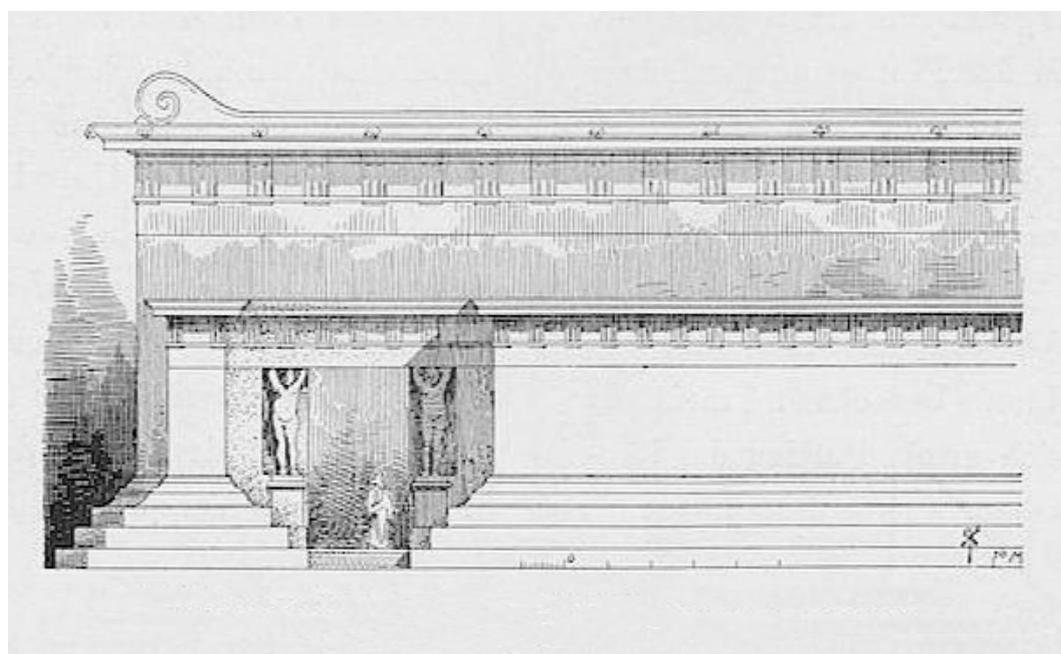
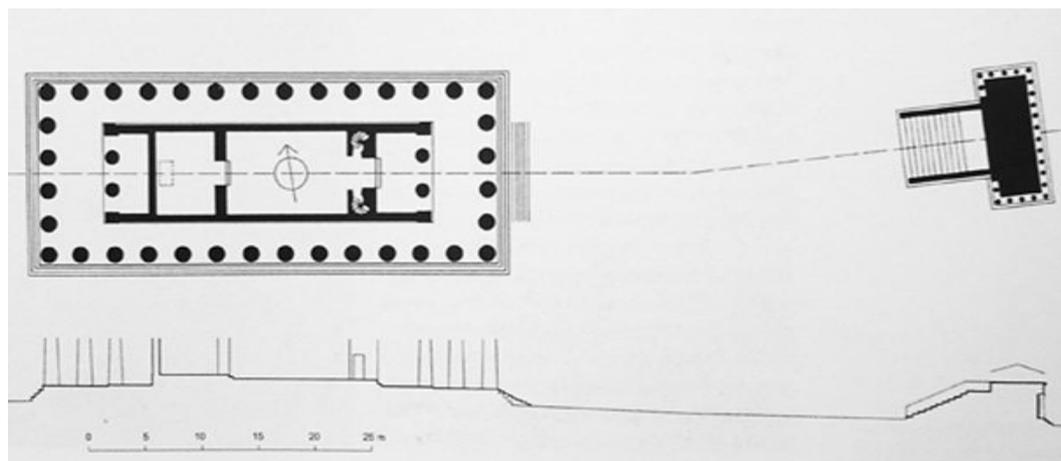


Fig. 3.4.29 - In alto: ipotesi di riconfigurazione planimetrica dell'Altare e del Tempio A di Selinunte (da D. Mertens, 2006).

Fig. 3.4.30 - In basso: ipotesi di riconfigurazione dell'elevato dell'Altare di Ierone II a Siracusa (da R. Koldewey e O. Puchstein, 1899).

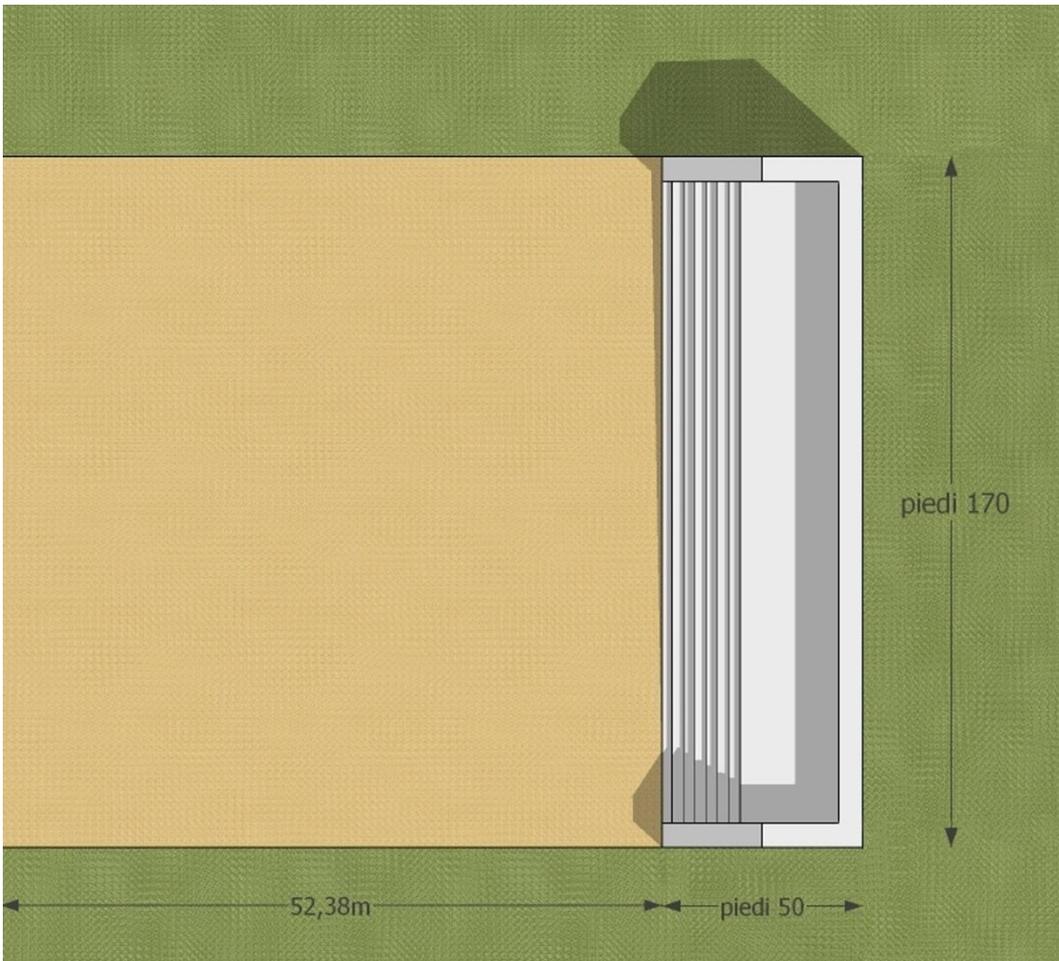
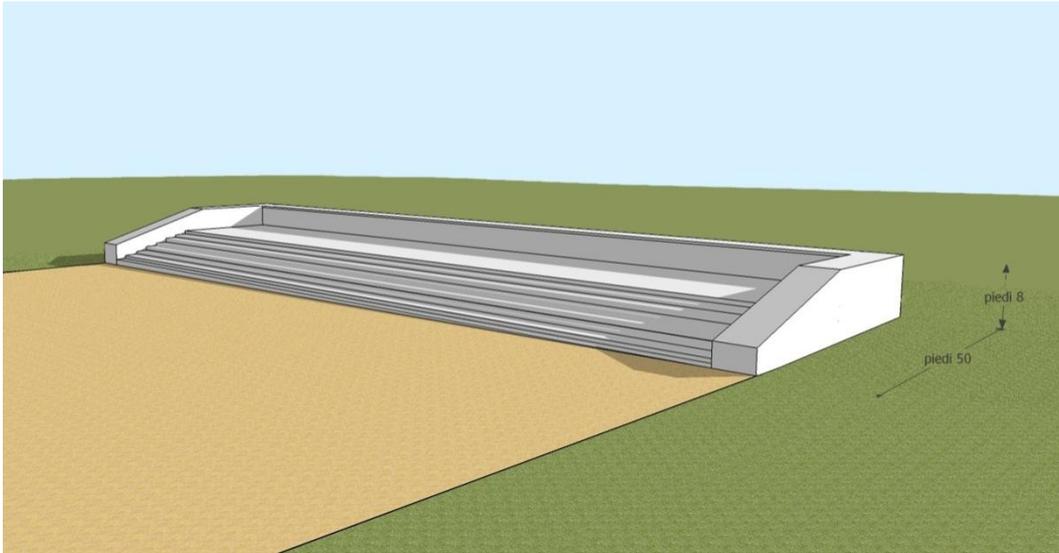
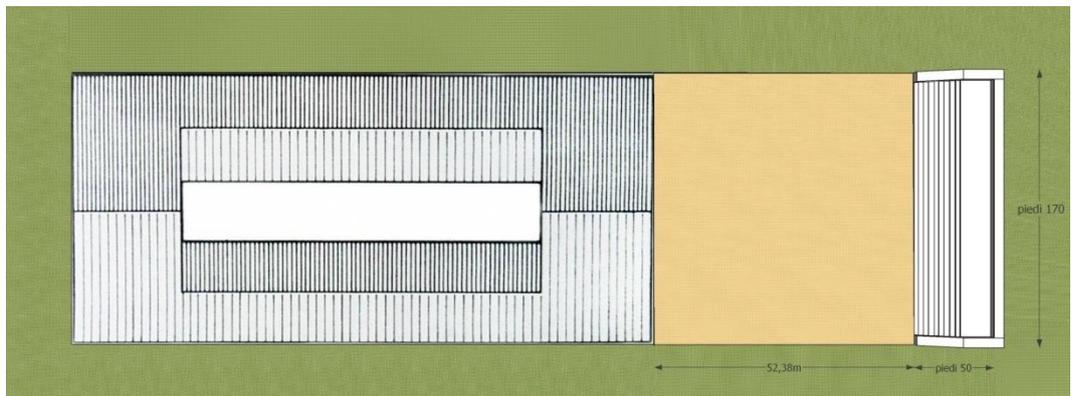
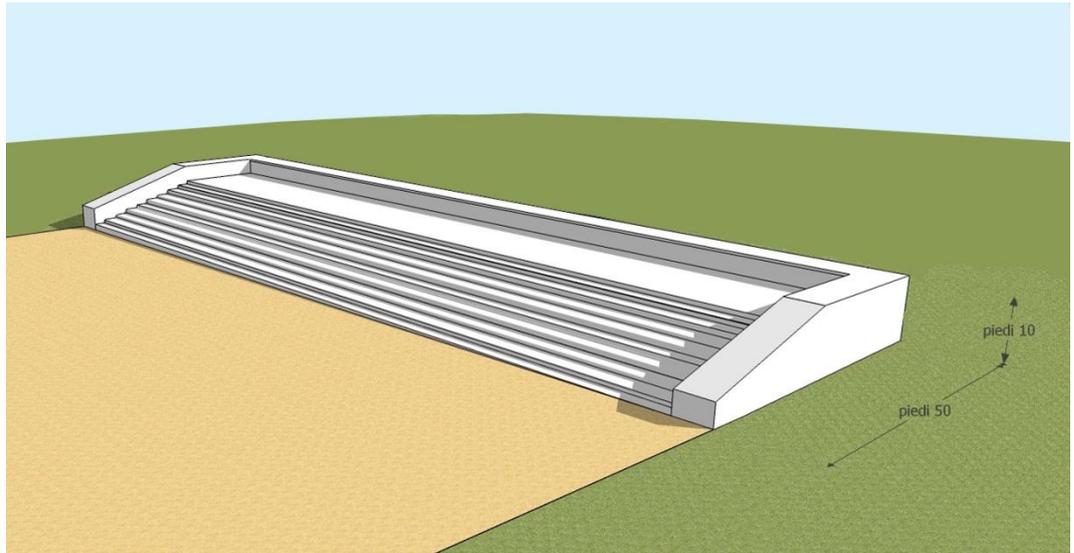


Fig. 3.4.31 - In alto: prima tipologia di riconfigurazione dell'Altare di Zeus, con tre gradoni.

Fig. 3.4.32 - In basso: come sopra, planimetria dell'Altare e dello spazio sacrificale.



Figg. 3.4.33-34 - In alto: prima tipologia di riconfigurazione dell'Altare, con quattro gradoni. Al centro: spaccato prospettico della stessa ipotesi, nella quale si evidenziano le preesistenze.
 Fig. 3.4.35 - In basso: come sopra, planimetria del Tempio, dello spazio sacrificale e dell'Altare.

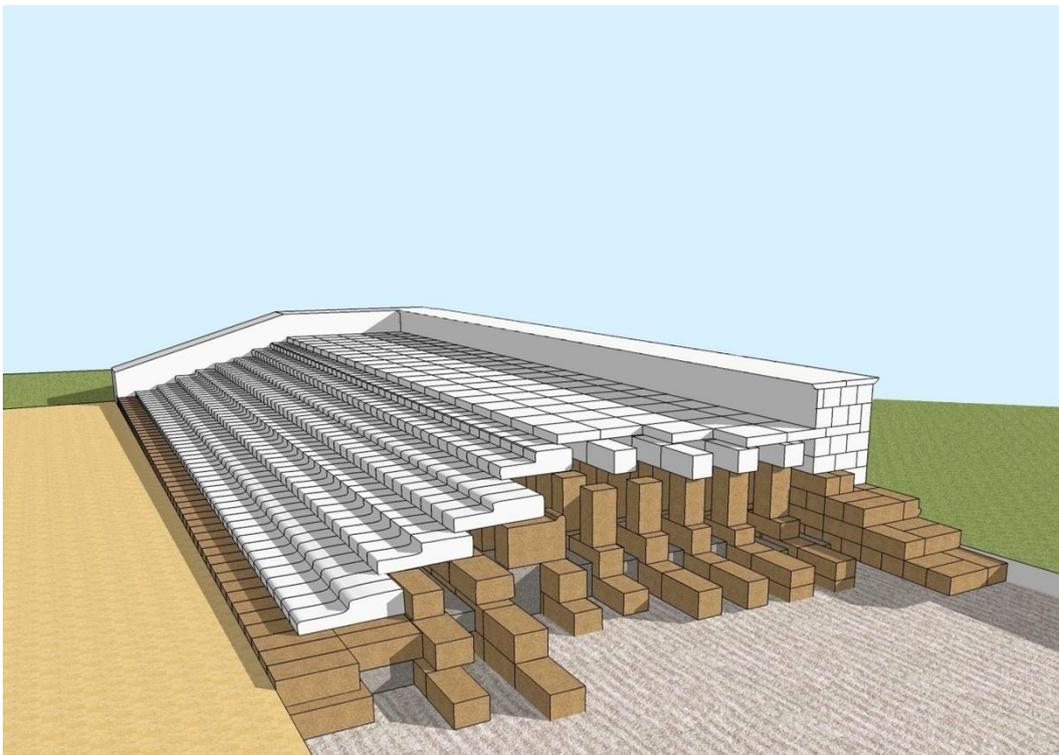


Fig. 3.4.36 - In alto: spaccato prospettico della prima tipologia, con quattro gradoni, dove si evidenziano le preesistenze del vespaio a piedritto. Veduta orientale.

Fig. 3.4.37 - In basso: spaccato prospettico della prima tipologia, con la riconfigurazione della gradinata. Veduta occidentale.

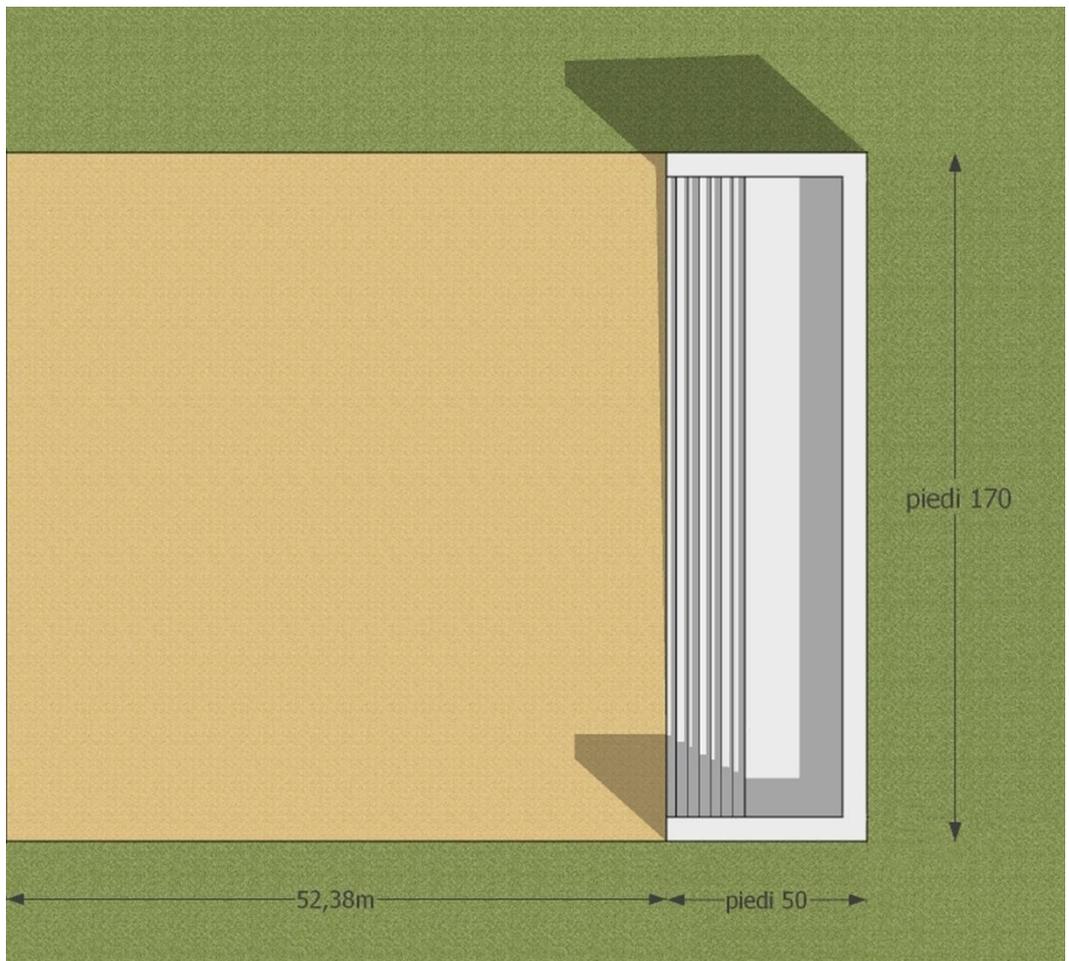
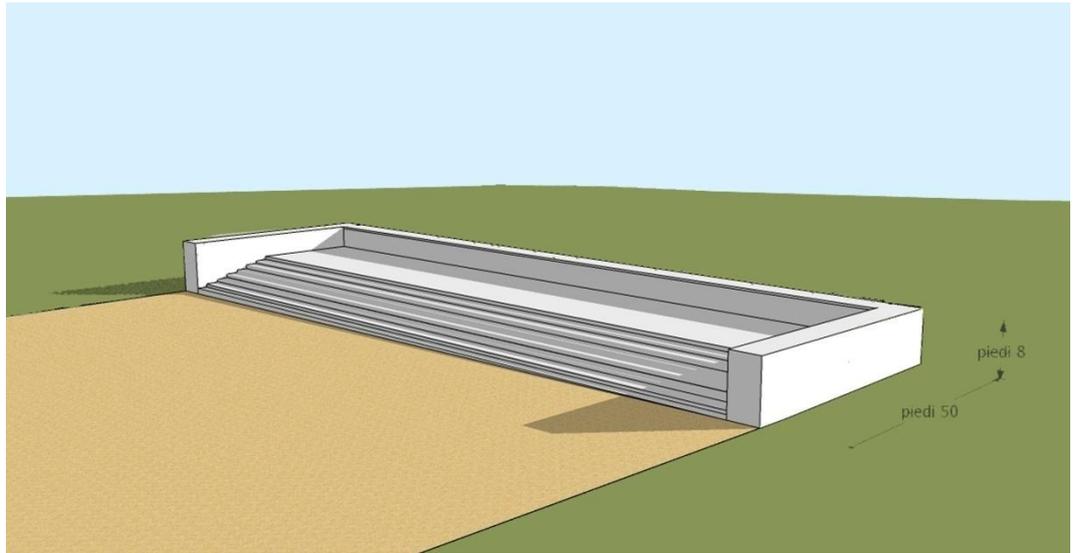


Fig. 3.4.38 - In alto: seconda tipologia di riconfigurazione dell'Altare di Zeus, con tre gradoni.

Fig. 3.4.39 - In basso: come sopra, planimetria dell'Altare e dello spazio sacrificale.

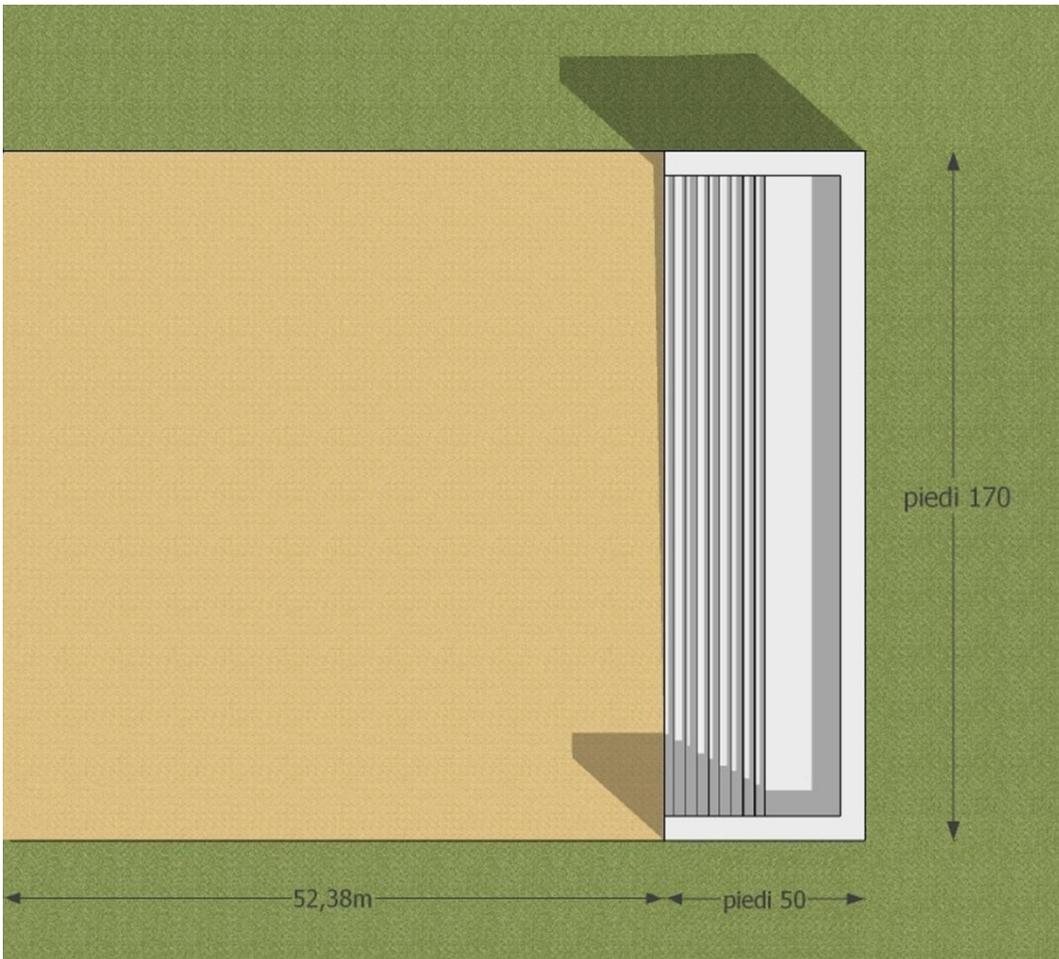
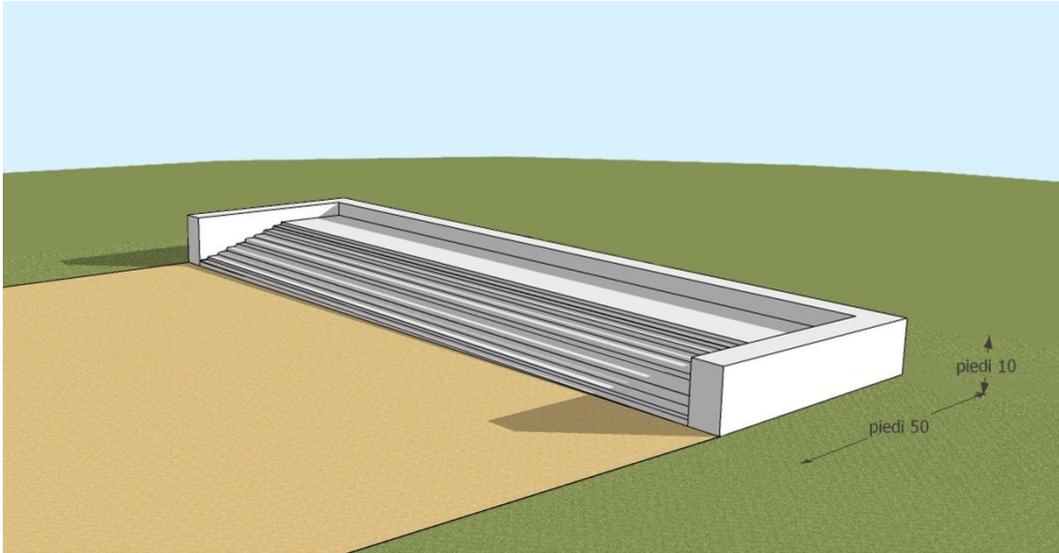


Fig. 3.4.40 - In alto: seconda tipologia dell'Altare di Zeus, con quattro gradoni.

Fig. 3.4.41 - In basso: come sopra, planimetria dell'Altare e dello spazio sacrificale.

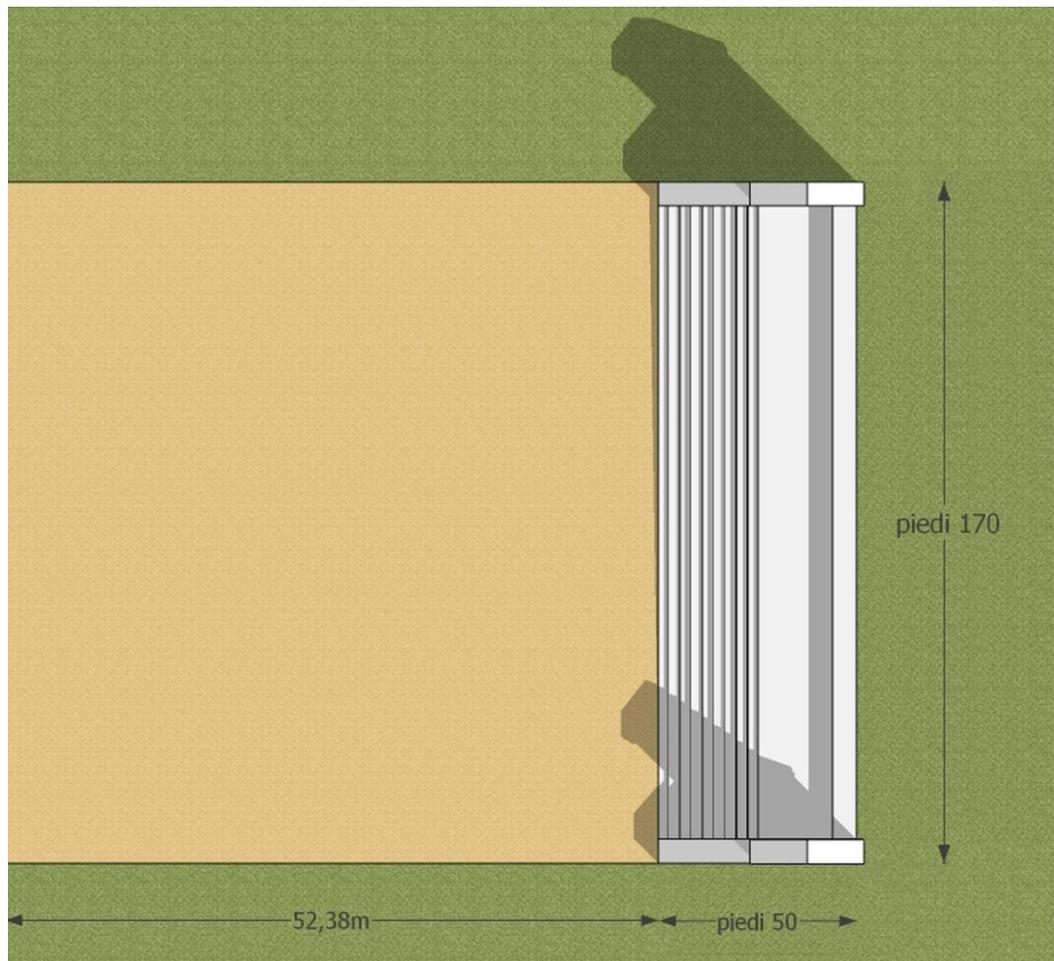
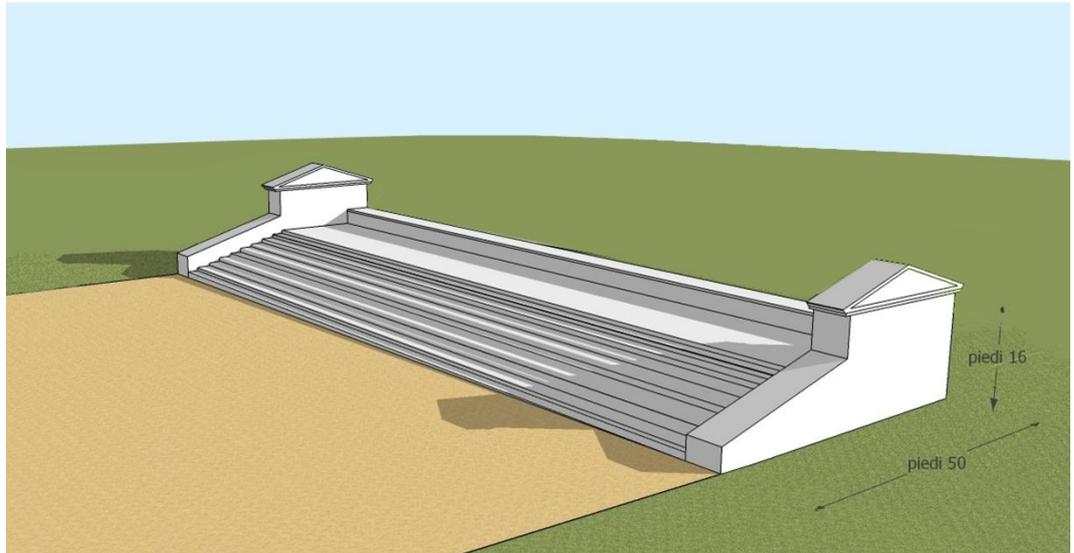


Fig. 3.4.42 - In alto: terza tipologia di riconfigurazione dell'Altare di Zeus, con quattro gradoni.

Fig. 3.4.43 - In basso: come sopra, planimetria dell'Altare e dello spazio sacrificale.

CONCLUSIONI

La ricerca sull'*Altare di Zeus Olimpio* costituisce uno studio sistematico e innovativo sul monumento, sinora poco conosciuto, fornendo informazioni interessanti e dati inattesi, anche sul Tempio. L'interdisciplinarietà ha guidato il percorso che ha permesso di ricostruire il processo formativo, di documentare il sistema costruttivo impiegato e di ipotizzare le possibili riconfigurazioni dell'Altare. Il contributo proposto è stato quello di ampliare il *processo conoscitivo* del monumento, di integrare la cultura umanistica con quella architettonica e tecnologica, creando quei presupposti necessari per la messa in valore del contesto archeologico. La ricerca si è avvalsa di metodi analitici e sintetici, deduttivi e comparativi nonché classificatori, a seconda delle varie fasi di lavoro, che sono state svolte negli Archivi delle Soprintendenze, nelle Biblioteche e principalmente sul campo, studiando e interrogando di volta in volta le *ruine parlanti*, costituite dai blocchi di sostruzione, dalle basi e dai piedritti, contenuti nella pianta rettangolare dell'Altare.

A partire dalla seconda metà del sec. XVIII, il *Tempio di Zeus Olimpio*, per la sua eccezionalità tipologica e dimensionale, è stato al centro del dibattito sul linguaggio classico dell'architettura antica, mantenendo viva, sino ad oggi, l'attenzione degli studiosi, come testimoniano alcune recentissime pubblicazioni e ricerche archeologiche da poco concluse. La ricca letteratura storica, archeologica e *hodoeporica* raccolta e riscontrata sul *Tempio di Zeus* oltre a testimoniare l'interesse continuo suscitato dal monumento, rivela anche la scarsa attenzione rivolta alle rovine dell'Altare. Solo a partire dalla fine del secolo scorso si è avviato un *processo conoscitivo*, che tuttora sta conducendo al recupero dello spazio sacro, nella sua totalità, e delle relazioni spaziali esistenti all'interno dei Santuari, ove a esserne i protagonisti sono, non solo il Tempio, ma anche gli altari, sede centrale delle attività rituali.

Ne consegue la scelta di inquadrare la ricerca sull'*Altare di Zeus*, non solo all'interno degli studi sinora effettuati sul Tempio, ma anche geograficamente, analizzando più in generale gli altari presenti ad Agrigento. È stata, quindi, effettuata un'approfondita disanima, sotto gli aspetti tipologici, dimensionali e

funzionali dei ventisette altari presenti nella *Valle dei Templi*, databili in diversi periodi storici. Oltre alla descrizione degli altari, alla numerosa documentazione grafica e fotografica, è stata riportata, su tavole sinottiche, la loro classificazione tipologica, sulla base dei precedenti lavori di studiosi quali Maria Grazia Vanaria, Pirro Marconi, Costantine George Yavis, Carlo Zoppi, Ernesto De Miro e Dieter Mertens.

Per lo studio specifico sull'*Altare di Zeus Olimpio* è stata effettuata la ricerca delle fonti storico-letterarie, archeologiche, iconografiche e d'archivio sul monumento, acquisendo, così, un ricco apparato grafico e iconografico con un centinaio di immagini, tratte dalle opere di trentaquattro autori, relative ai rilievi archeologici e ai disegni di restituzione del Tempio e dell'Altare, con datazione dal 1751 fino al 1980. Si è visto come un primo sistematico studio dell'Altare è stato effettuato, nel 1899, dall'archeologo Robert Koldewey e dall'architetto Otto Puchstein, i quali hanno rappresentato nel rilievo lo stato ruderale di allora. Al fine di documentare il monumento è stato di grande utilità il ritrovamento in Archivio del rilievo inedito dell'Altare, eseguito dall'architetto Domenico Roccella, a seguito degli scavi operati dall'archeologo Giuseppe Cultrera nel 1934, che ha permesso, poi, di confrontare l'allora stato ruderale del monumento con quello attuale da noi rilevato. Ulteriori contributi sulla conoscenza dell'Altare sono stati forniti dagli archeologi Pietro Griffo e in ultimo, Jos De Waele, nel 1980.

La ricerca delle fonti letterarie e iconografiche, oltre a quella documentale e d'archivio, ha permesso di inquadrare storicamente lo stato dell'arte esistente sul *Tempio di Zeus Olimpio* e sull'Altare. Si sono completati, così, i presupposti per lo studio originale sull'*Altare di Zeus*, mediante il rilievo, nello stato ruderale attuale, l'analisi degli elementi lapidei, considerati dal punto di vista dimensionale, metrologico e tipologico, e l'analisi paleografica delle iscrizioni riscontrate. Successivamente, mediante l'interpretazione delle risultanze dei dati raccolti e il confronto con le osservazioni dei precedenti studiosi, è stato possibile proporre la nostra analisi costruttiva, che ha costituito il punto di partenza per le diverse ipotesi di riconfigurazione dell'Altare.

Sulla base del rilievo aero-fotogrammetrico, fornito dal *Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi*, e riportato in scala 1:50, è stato eseguito lo

schema di posizionamento dei blocchi dell'Altare, il cosiddetto *rilievo di campagna*. Il rilievo è stato successivamente verificato mediante metro a rullino e livello per le misurazioni dirette *pietra a pietra* e mediante l'ausilio del sistema GPS per le misurazioni indirette. L'integrazione dei due sistemi ha consentito di definire con precisione il rilievo dell'Altare, che è stato, poi, presentato in prospetti, planimetrie, sezioni, con le opportune scale. Ma il lavoro di rilievo non si è esaurito con questa fase; esso ha avuto il suo completamento nella rigorosa numerazione dei filari dei blocchi dell'Altare in numeri romani e dei singoli blocchi in numeri arabi, nonché nella loro catalogazione sotto gli aspetti dimensionali e tipologici. I dati raccolti sono stati riportati, inoltre, sinotticamente e con relativa identificazione, in *Grafici, Tabelle, Tavole*, e illustrati anche nella documentazione fotografica.

Dall'analisi dimensionale si è potuto rilevare la presenza di due unità di misura per il dimensionamento dei blocchi dell'Altare: un *piede* di circa cm 27 è stato riscontrato prevalentemente all'interno del vespaio di fondazione su blocchi di eccezionali dimensioni; un *piede* di cm 31.5 è, invece, deducibile sugli elementi lapidei che costituiscono il perimetro esterno dell'Altare. È stato possibile avanzare l'ipotesi che i blocchi interni che presentano il *piede* di cm 27 siano stati reimpiegati, con provenienza da un edificio rimasto incompiuto, per la costruzione del sistema di fondazione *a piedritto* dell'Altare, mentre il *piede* di cm 31.5 sia stato utilizzato per il dimensionamento del monumento stesso.

Mediante l'indagine visiva a *luce radente*, sia di giorno che di notte, e il rilievo diretto dei blocchi è stato possibile individuare le particolarità tipologiche, presenti in gran parte, all'interno delle fondazioni, sui blocchi dimensionati secondo il *piede* di cm 27. Numerosi elementi, quali la presenza dei fori di leva, delle linee di riferimento verticale, delle bugne per il sollevamento, della *periténeia* e delle iscrizioni lapidee, hanno permesso di determinare quasi con certezza il reimpiego, nelle costruzioni, di tali blocchi e la loro provenienza da un edificio rimasto incompiuto.

Infatti, la presenza dei sette fori di leva, sulle facce dei piedritti, denotano una precedente giacitura orizzontale. Nelle antiche costruzioni, i fori di leva, necessari per la sovrapposizione dei blocchi, venivano realizzati al termine della messa in opera di ogni singolo filare e dopo averne rifinito in un'unica operazione

il piano di posa, lavoro che prende il nome di *epergasía* o di *épicopè*. Tuttavia, l'ipotesi che i piedritti non si trovino nella giacitura originaria e che siano stati sollevati e disposti verticalmente in un altro periodo, è stata scartata per il tipo di *euthyntéria*, ossia il livellamento delle fondazioni, praticata direttamente in cantiere e funzionale al posizionamento dei *piedritti*, secondo un sistema costruttivo che non trova altri riferimenti ad Agrigento.

Ulteriore conferma sul reimpiego dei blocchi viene data dalla presenza delle linee di riferimento verticali, incise simmetricamente su tredici piedritti; tali incisioni avrebbero agevolato la messa in opera degli elementi lapidei, garantendo un esatto posizionamento orizzontale. Continuando l'interpretazione delle evidenze raccolte, si è visto che, anche le quattro bugne per il sollevamento individuate rilevrebbero una differente destinazione di giacitura rispetto a quella attuale. Ma, il motivo per cui le bugne non siano state rimosse, è influente per una struttura di fondazione, non visibile. Di contro, la presenza su ventuno piedritti, della *periténeia*, oltre a confermare, assieme alle bugne, ai fori di leva e alle incisioni verticali, il reimpiego di tali blocchi nelle sostruzioni, ha indicato, soprattutto, che il materiale lapideo proveniva da un edificio rimasto incompiuto. La *periténeia*, invero, è una fascia livellata che circonda la faccia del blocco, e sarebbe servita da riferimento per la pulitura definitiva dello stesso, scomparendo così ad opera ultimata. Chiaramente, poi, sarebbe stata una lavorazione della superficie, immotivatamente molto rifinita per un vespaio di fondazione.

Inoltre, anche dall'individuazione sui blocchi del vespaio di ventotto iscrizioni, corrispondenti alle lettere dell'*alfabeto akragantino*, è emerso un altro dato interessante. Le lettere, contemporanee alla lavorazione dei blocchi, e documentate per la prima volta nell'analisi paleografica, sarebbero databili al primo quarto del sec. V a. C., e funzionali per la messa in opera e per l'assemblaggio di blocchi, probabilmente destinati all'elevato di una struttura, secondo un espediente ben attestato in questo periodo.

Riassumendo tutti i dati, è stato possibile affermare senza dubbio che i blocchi di sostruzione analizzati, dimensionati secondo il *pie*de di cm 27, siano stati reimpiegati da un edificio rimasto incompiuto e sono databili al primo quarto del sec. V a. C. Dalla comparazione dei dati emersi dalle analisi dimensionali si è potuto rilevare che il materiale lapideo reimpiegato sia stato prelevato dal Tempio

rimasto incompiuto, nei primi decenni del sec. V a. C., presso il *Santuario delle Divinità Chtonie*, come confermano l'uguaglianza nelle dimensioni dei blocchi, di portata eccezionale, e gli esiti dell'analisi paleografica.

L'interruzione della costruzione di tale Tempio, secondo l'archeologo Pirro Marconi, sarebbe imputabile sia agli avvenimenti politici, sia alle deficienze statiche riscontrabili nel piano di posa delle fondazioni. Questa scoperta ci permetterebbe di proporre una cronologia dell'Altare relativa al primo quarto del sec. V a. C., ipotizzando la contemporaneità tra l'interruzione della costruzione del Tempio presso il *Santuario delle Divinità Chtonie* e gli inizi del grandioso cantiere dell'*Olympíeion*; gli *avvenimenti politici*, dunque, di cui parla il Marconi, potrebbero corrispondere con l'ascesa al potere di Terone (sec. 488-87 a. C.), e agli intenti propagandistici espressi già nei primi anni della sua signoria.

Come già visto dall'analisi dimensionale, i blocchi che presentano il *piede* di cm 27 sono stati reimpiegati nelle costruzioni dell'Altare, mentre per i blocchi del *crepídoma* e della piattaforma occidentale è stato riscontrato il *piede* di cm 31.5. Quest'ultima unità dimensionale, impiegata per il dimensionamento dell'Altare, differisce da quella impiegata per i conci del *Tempio di Zeus* che, secondo le misurazioni di Malcolm Bell, sarebbero stati dimensionati con un *piede* di cm 32.6. Da questi dati metrologici si è potuto così rilevare la presenza nello stesso cantiere dell'*Olympíeion* di due differenti unità di misura, cm 31.5 e cm 32.6, scartando il dato del *piede* di cm 27, poiché non appartenente all'Altare.

Inoltre, comparando le dimensioni dei blocchi esterni dell'*Altare di Zeus* con quelli dell'*Altare detto di Heracle*, è emerso l'interessante dato della uguaglianza del *piede* di cm 31.5. La corrispondenza metrologica ci ha permesso di avanzare l'ipotesi della contemporaneità di costruzione tra l'*Altare di Zeus* e quello di Heracle, la cui datazione risalirebbe al primo quarto del sec. V a. C. Questo dato cronologico, associato alle evidenze dimensionali, ci ha riportato ad avanzare l'ipotesi di datazione, per la costruzione dell'*Altare di Zeus*, ai primi anni del regno di Terone.

Come è stato rilevato, nell'*Olympíeion* sono stati adottati due differenti misure di *piede*: cm 31.5 per l'Altare e cm 32.6 per il *Tempio di Zeus*. Come si evince da tale discordanza, risulterebbe strano che nello stesso cantiere siano state adottate immotivatamente, nello stesso periodo, due diverse unità di misura.

Abbiamo avanzato, allora, l'ipotesi dell'antiorità della costruzione dell'Altare rispetto al *Tempio di Zeus*. Rimane evidente, tuttavia, l'unitarietà progettuale del *Tempio di Zeus*, dell'Altare e del relativo spazio sacrificale, che si collocano all'interno del sistema urbano di *Akrágas*, perfettamente allineati all'orientamento delle *plateíai* e degli *stenópoi*, la cui datazione secondo il Mertens risale ai primi decenni del sec. V a. C.

Abbiamo, dunque, ipotizzato attendibilmente che il progetto monumentale dell'*Olympíeion* sia stato concepito prima della battaglia di Himera, negli anni dell'ascesa al potere di Terone. La costruzione del *Tempio di Zeus* e dell'Altare, inizialmente svincolata dall'intenzione di celebrare la vittoria di Himera, avrebbe manifestato la volontà di esibire la competizione con la vicina Selinunte e l'esigenza di confrontarsi con il monumentale *Tempio G*. La costruzione sarebbe poi iniziata a partire dall'Altare, sede centrale del culto, mentre i lavori per il *Tempio di Zeus* sarebbero iniziati successivamente alla vittoria di Himera, grazie al supporto di ingenti risorse economiche e umane, rappresentate quest'ultime dai prigionieri punici.

È da dire anche che la costruzione dell'Altare prima del Tempio avrebbe richiesto un minor tempo di realizzazione, inaugurando il grandioso Santuario; l'*Altare di Zeus*, il più grande della Sicilia greca prima dell'Ellenismo, avrebbe manifestato con enfasi le disponibilità economiche del sistema politico, volto a celebrare il potere raggiunto attraverso la pratica religiosa dei grandi sacrifici. Così, l'analisi dimensionale, metrologica, tipologica e paleografica, sinora presentata, ci ha permesso di poter avanzare alcune considerazioni cronologiche e costruttive relative al Tempio e all'Altare.

Si è pervenuto, poi, all'analisi costruttiva dell'Altare, mediante il rilievo del monumento, i particolari costruttivi, elaborati nelle opportune scale, assieme alla documentazione fotografica, e le osservazioni dei precedenti studiosi. Sono state individuate e analizzate le evidenze, interpretandole in relazione ai dati raccolti e ai riferimenti costruttivi sui vespai di fondazione, presenti ad Agrigento e in altre aree geografiche. Tuttavia, la nostra analisi costruttiva si è riferita alle parti visibili del monumento, che purtroppo si presenta in uno stato ruderale e con una lacunosa consistenza. Le restanti parti, nascoste dal terreno o mancanti, sono state rappresentate mediante le ipotesi di riconfigurazione proposte.

L'Altare di Zeus, situato su un pianoro leggermente pendente verso Nord, nei pressi della cosiddetta *Porta Aurea*, si estende assialmente e per tutta la sua lunghezza da Sud a Nord, a una distanza di m 52.38 dalla fronte orientale del Tempio; quel che rimane dell'Altare sono i blocchi di sostruzione contenuti in una pianta rettangolare allungata di m 53.65 x 15.75, i cui limiti del perimetro sono distinguibili su tutti i lati, con un *crepídoma*, a forma di C, su tre lati.

I blocchi del *crepídoma* orientale risultano collocati parallelamente e orizzontalmente su due filari accostati, di cui uno di *faccia* e l'altro di *coltello*, che si alternano specularmente su quattro livelli, e per uno spessore murario di circa m 2. All'interno del perimetro del *crepídoma*, i blocchi di sostruzione sono distribuiti su sei filari, distanziati tra loro da corridoi larghi circa cm 60. Sopra i filari sono disposti i piedritti, distanziati longitudinalmente tra di loro di circa cm 70, poggianti direttamente sulle basi, che presentano, in corrispondenza del piano di appoggio, l'*euthyntéria*. La presenza *in situ* di alcuni piedritti inclinati ha permesso di poter verificare, sulla superficie piana di appoggio, l'assenza di elementi di giunzione, tra le basi e i piedritti, mediante eventuali grappe metalliche o vincoli ad incastro.

L'adozione di questo originale sistema costruttivo *a piedritto* si può dedurre dal tipo di *euthyntéria* praticata direttamente in cantiere, eliminando in alcuni tratti le differenze nelle altezze tra i blocchi delle basi adiacenti, o semplicemente livellando la superficie in corrispondenza del piano di appoggio dei piedritti. Di contro, se il vespaio di fondazione fosse stato a *filari di muratura piena*, come il tipo comunemente utilizzato negli edifici templari agrigentini, il piano di appoggio dei blocchi, disposti orizzontalmente, avrebbe dovuto conservare una superficie perfettamente liscia. Nelle basi sono visibili, invece, alcune bugnature, le cui irregolarità non sarebbero state funzionali per la sovrapposizione orizzontale dei blocchi nei vari livelli.

La particolarità del vespaio di fondazione *a piedritto* sarebbe il risultato di una chiara idea progettuale, evidenziata, anche, dalla regolarità planimetrica del manufatto; tale tecnica *a piedritto* costituisce un unico esempio accertato in Agrigento e poco ricorrente in Sicilia, mentre si è riscontrato un esempio molto simile nel *Tempio di Apollo* a Cirene.

Secondo il Griffo è stato ipotizzato il riempimento degli interspazi tra i piedritti con pietrame informe, che avrebbe migliorato le reazioni vincolari ad eventuali sforzi di taglio o a momenti a cui sarebbero stati sollecitati i piedritti. A concludere il processo costruttivo dell'Altare sarebbe stata la realizzazione della monumentale gradinata di accesso, della stessa lunghezza del lato maggiore, che avrebbe determinato il livello di posizionamento delle piastre pavimentali, poggianti, forse, su di un sistema architravato, nella direzione longitudinale dei filari, previa parificazione delle differenze di altezza tra i piedritti; infine modanature e rivestimenti a stucco avrebbero completato l'opera.

A conclusione delle varie fasi che hanno caratterizzato il lavoro, e dopo avere effettuato, per lo stato rudeale dell'Altare, il rilievo topografico e architettonico e le analisi dimensionali, metrologiche, paleografiche e costruttive sono state avanzate cinque ipotesi di riconfigurazione del monumento, secondo tre tipologie, garantendo la congruenza e la compatibilità con le strutture dello stato rudereale e con lo spazio circostante, incluso quello sacro.

Tutte e tre le tipologie presentano una monumentale gradinata, il piano mensa e l'*eschára* collegata al *crepídoma* orientale. Variano, nelle diverse ipotesi, il numero dei gradini, l'altezza del piano mensa e il sistema costruttivo, e la forma dei parapetti laterali. Sono state prospettate, per le configurazioni ipotizzate, disegni di sezioni a mano libera, in cui si evidenziano la conformazione dei piedritti, delle relative basi e del *crepídoma* perimetrale, allo stato esistente; le riconfigurazioni sono state presentate, anche, in forma tridimensionale, mediante esecuzione CAD. Dalle proposte si evince la monumentalità dell'Altare, quale importante elemento a vocazione inaugurale, che si apre all'impianto del Santuario, ad esso collegato tramite lo spazio sacro.

Pertanto, nel mondo greco, accanto alla reiterazione di forme e tipologie tradizionali, negli edifici è possibile riscontrare elementi innovativi dettati da esigenze costruttive. Un monumento rappresenta, di per sé, una fonte unica e originale di processi costruttivi e di conoscenze tecniche, talora tramandate fedelmente, talaltra adattate e innovate, a seconda dei contesti culturali, politici, topografici e economici. Ciò, a maggior ragione, può dirsi per il *Tempio di Zeus Olimpico* e il suo Altare, monumenti che presentano singolarità tipologiche, dimensionali e costruttive.

Il risultato della ricerca è ricco di informazioni, dati, tabelle, iconografie, fotografie, e soprattutto di rilievi dell'attuale stato ruderale dell'Altare; inoltre contiene ipotesi di riconfigurazione, presentati in maniera semplice e leggibile, con aspetti originali e inediti. Indipendentemente dal valore, sempre relativo che possono avere le ipotesi avanzate, rimane certa la validità scientifica del lavoro effettuato, sia sotto l'aspetto di una globale messa in luce dei dati raccolti, sia per l'innovativo e l'originale rilievo dell'Altare.

Con l'auspicio, fondato, che la ricerca possa contribuire ad inserirsi nell'attuale dibattito scientifico sugli spazi sacri, da qualche tempo ripreso, contribuendo, così, a riattivare i *processi conoscitivi*, pluridisciplinari e comunicativi, finalizzati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico, con il recupero delle sue forme e dei suoi significati culturali.

APPENDICE

Traduzioni integrali dei testi riguardanti *l'Altare e il culto di Zeus Olimpio*:

- ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN, *Die griechische Tempel in Unteritalien und Sizilien*, Berlin 1899, pp. 154-155.
- JOS DE WAELE, *Der Entwurf der Dorischen Tempel von Akragas*, in "Archäologischer Anzeiger", Deutsches Archäologisches Institut, Heft 2, Walter de Gruyter & Co., Berlin 1980, pp. 199 - 201.

I testi, che si riportano nelle pagine seguenti, sono stati tradotti dalla Dott.ssa Anna Lisa Arcuri, di madrelingua. Il testo originale degli autori Robert Koldewey e Otto Puchstein presenta un periodare lungo, termini, ora desueti, ora non più esistenti. Per quest'ultimi si è cercato di interpretarli ponendo accanto, tra parentesi, la parola tedesca.

L'Olympiéion e il suo Altare

ROBERT KOLDEWEY e OTTO PUCHSTEIN

L'area del Tempio di Giove Olimpico si trova ad Ovest nel punto in cui la strada carrabile moderna, seguendo le tracce dell'antica strada, divide a sinistra il crinale del confine meridionale di Akragas. Nella zona è visibile un grande Tempio del V° sec. a. C. che corrisponde alle descrizioni di Diodoro (XIII 82) e Polybius (IX 27) e a cui apparteneva anche un altare sacrificale [brandopferalter], dove venivano bruciate le vittime. Se questa zona si estendeva fino ai due templi più piccoli, dietro il lato occidentale dell'Olympiéion, non è dato per certo. Non sappiamo niente della sua fondazione, come non sappiamo quasi niente del culto; uno degli anatemi che gli akragantini donarono dopo Olimpia, venne lavorata dallo scultore Kalamis (Paus.V 25,6), e venne probabilmente posta nella 75° Olimpiade (Overback, Storia greca last.I 278). Il tempio stesso che dopo la distruzione dei Cartaginesi del 255 a.C. sarebbe servito come rifugio ai sopravvissuti (Diodoro XXIII 14), si trova su una collina che nella parte ovest e nord-ovest aveva una pendenza più profonda, dove ovviamente servivano delle fondazioni più elevate. Rispetto a questo terreno, quello dell'altare, che si trova davanti al fronte orientale è una terrazza più grande e più piatta ai piedi del tempio, e che ora è un campo di grano, da cui i poveri resti dell'altare quasi non vi sporgono; l'aratro va oltre i blocchi, tra i quali crescono alberi d'olivo.

Intanto prendiamo in considerazione questa costruzione a 50 m del fronte orientale del Tempio, poiché la sua posizione rappresenta un importante punto di riferimento, per la ricostruzione dei ruderi del Tempio.

L'Altare non è stato mai oggetto di studio o di scavo, tranne una sola volta dal Cockerell, che non ne riconobbe l'importanza. Non c'è dubbio che l'Altare era sacrificale. L'estremità nord con i resti confinano con un fienile, il cui muro posteriore si appoggia alla collina dei ruderi dell'Altare e probabilmente è situato sul suo muro Nord; nel fienile stesso dell'Altare non è visibile niente. Il tutto a sua volta è una lunga e sottile costruzione che si estende da Nord a Sud con molte file di costruzioni di sostegno longitudinali.

I muri di separazione delle singole parti dell'altare non sono più riconoscibili con certezza. Ad Est del muro posteriore vi è probabilmente conservato, all'estremità settentrionale vicino al fienile, un residuo girato verso Ovest; si presume che l'angolo Nord-Ovest dell'altare sia situato sotto il muro del fienile. Sono quattro strati, alternativamente strati di blocchi posti di faccia [läuferschichten] e strati di blocchi posti di coltello [binderschichten] che, davanti, in senso contrario sono rifilati con una fila di blocchi posti di coltello o di blocchi posti di faccia. Le file di rivestimento verso Nord e verso Sud sono uguali, quindi se ci sono blocchi posti di coltello ad Est ci saranno anche a Nord. Non si sa quanto sia lo spessore del muro. In basso si vede il profilo dei blocchi posti di faccia, la testa dà verso Nord nell'angolo Nord-Ovest.

Nel secondo strato il profilo dei blocchi posti di coltello, la cui parte anteriore è tronca per un tratto, esattamente dal centro della pietra angolare che verso Nord sembra un blocco posto di faccia; nel terzo strato è visibile finalmente solo un piccolo residuo del profilo dei blocchi posti di faccia, ma dietro si vedono le teste dei blocchi posti di coltello del nucleo del muro; nel quarto strato l'orlatura dei blocchi posti di coltello è finalmente scomparsa del tutto e del nucleo del muro rimangono nella parte posteriore due file di blocchi posti di faccia. Sempre verso Sud del profilo dei blocchi posti di faccia dello strato sottostante rimangono un pò di pietre sotto due alberi d'ulivo che all'esterno, in alto, mostrano un'opera con modanatura a botta [Werkzoll mit Saumschlag]. Dalla parete Nord, si vede ad Ovest, come prima cosa, un blocco posto di coltello dall'ultima fila di uno strato superiore ed in mezzo blocchi posti di faccia residui dello strato sovrastante.

Il nucleo dell'altare appare inizialmente in sette file di costruzioni di sostegno, da Nord a Sud: nel Nord consistono di singoli blocchi frecciformi che si collocano sullo spigolo superiore, i cui elementi [pannelli] di sostegno emergono dal Sud con una superficie di deposito spianata nella serie occidentale: uno di questi elementi di sostegno è tagliato da un vecchio triglifo. All'estremità Sud, anziché i pannelli, emergono una serie di blocchi collegati. Ad Ovest, dall'ultima, ovvero dalla settima fila di pannelli, all'incirca nel mezzo, ci stanno a quanto pare resti di altri due serie di elementi di sostegno, costituiti da blocchi connessi, i quali sporgono gli uni dagli altri leggermente più del solito. Infine, emerge dal

suolo, più verso Ovest, all'estremità settentrionale di un muro, che è costituito da uno strato di pietra e che probabilmente appartiene al muro anteriore di Escara. Non vi è traccia del Prothesis e della scala, ma si deve considerare come l'Altare sia profondamente distrutto nelle sue fondamenta; lo strato degli elementi di sostegno superiore raggiunge circa l'altezza del gradino più basso del Tempio.

L'Altare

JOS DE WAELE

L'altare, che appartiene al Tempio di Zeus olimpico, si trova a 50,08m ad est del tempio su un terreno pendente verso nord. Ai tempi di Koldewey e Puchstein il monumento era ancora coperto per gran parte di terra e solo alcune file di blocchi emergevano dai ruderi, sulle fondamenta, dal lato Nord, vi era fondato inoltre un fienile, che era costruito di materiale di spoglio.

Solo negli scavi dell'anno 1934 di G. Cultrera furono scoperti tutti i resti monumentali dell'altare, che però fino ad oggi non sono stati resi pubblici.

L'altare, di cui nel passato furono portati via un vasto numero di blocchi fino al fondamento, occupa un rettangolo di 53,97 x 15,70 m. Dal lato occidentale, dal quale si raggiungeva l'Altare attraverso una scala di fuga [Treppenflucht], ci sta un fondamento, che ha la forza di due rotondi [Läufer], mentre gli altri tre lati consistono di una fila di mattoni (pietre) e rotondi messi insieme.

Su questo toibate [Toichobaten], sui tre lati, è indubbiamente da ricostruire un paravento oppure una balaustra. Ad occidente, dal centro dell'altare ci stanno 5 blocchi, i quali vanno paralleli alla distanza principale.

Che questi appartengono all'originaria costruzione, si può desumere precisamente nel centro dalla sua posizione; dall'asse si estendono da tutte e due le parti per una lunghezza di 10 piedi, cosicché la lunghezza totale raggiunge 20 piedi. Su questi blocchi si deve forse immaginare il principio di una piccola scala oppure di una rampa. Per la presenza del fienile al lato nord, l'altare è rimasto conservato fino ad una altezza di 4 blocchi. Dal lato orientale rimasero ancora conservati due strati del [toibate], che presentano alternativamente, uno vicino all'altro, un rotore e file di blocchi.

Dato che il terreno, come abbiamo visto, digrada verso Nord, l'architetto ha utilizzato, dal lato sud, distante circa 20 m, gradualmente quadrangolari, frecciformi, messi sull'alto spigolo del blocco, che si estendono verso Nord fino ad una altezza massima di 1,34m. Poiché questi – tranne qualche danneggiamento – sono tutti conservati fino alla stessa altezza, ci deve essere stato coricato sopra una superficie piana. Come appariva l'Altare dal lato superiore, si può dedurre dallo stato dei pilastri. Nonostante non hanno sempre la stessa forma, sono mediamente 0,60m oppure 2 piedi forti (o robusti) nel quadrato. Sono distanti l'uno dall'altro 2 piedi.

L'architetto ha potuto mettere quindi piastre di 4 piedi nel quadrato sugli angoli di quattro, e collocare nel quadrilatero i pilastri, attraverso il quale la piastra poggia in tutti i lati fino ad 1 piede sul pilastro, mentre è stato ricoperto lo spazio tra 2 pilastri (82 piedi). Un pilastro sosteneva per questo motivo quattro piastre di copertura. Per questo motivo se si accetta per queste piastre una forza di 1,5-2 piedi, si deve immaginare la superficie di scorrimento del primitivo altare sacrificale più alto di 45-60 cm rispetto allo spigolo superiore dei pilastri di oggi. Nel massiccio fondamento, che forma un rettangolo, vi è una griglia [Rost] di 7 (oppure 9 se si calcolano le due file accanto alle fondamenta) spostata in lunghezza nella fila di blocchi.

Da qui si può chiaramente ricostruire il progetto dell'architetto. Prendiamo per la larghezza 50 piedi=15,70m, allora il fondamento occidentale consiste di 2 rotondi [Läufer] (8piedi) + una fila in lunghezza (2piedi). Per la superficie dell'altare rimasero poi in larghezza 40 piedi.

Ad Est il fondamento del toibate era largo 6 piedi; rimasero poi ancora 34 piedi. Lo spazio era suddiviso in 7 file con una forza di 2 piedi, in tutto allora 14 piedi. Rimasero poi ancora 8 spazi, di cui 7 presentano lo spazio di 2 piedi. L'ottavo spazio è rimasto fuori nel rupe (o nella roccia), come dimostra il taglio trasversale. In base alla realizzazione di sopra, si può calcolare anche la lunghezza dell'altare.

Se supponiamo che il toibate a nord ed a sud avesse una forza di 6 piedi, si può calcolare dalla distanza dei pilastri l'uno dall'altro, che per 40 piastre l'uno accanto all'altro offre spazio, che dà una lunghezza totale di 40×4 piedi + 2×6

pie di = 172 piedi. Per una lunghezza di 53,97 m = 172 piedi si raggiunge una unit  base di 0.31,3 cm.

La larghezza di 15,70m forma all'incirca la stessa misura, per  gli spazi delle griglie [Rost] lasciano qui qualcosa in gioco. Per un piede di 31,3 cm, che troviamo anche in altre costruzioni di Akragas, l'altare ha una grandezza di 50 x 172 piedi senza la piccola scala al fianco.

La vera superficie dell'altare era costruita in larghezza da 10 piastre di 4 piedi, mentre la lunghezza consiste di 40 piastre della stessa dimensione. La proporzione del vero altare (1:4)   stato probabilmente per l'architetto una direttiva del suo progetto; per  anche qui il tutto   nuovamente il risultato di un sistema additivo, che   stato provocato attraverso la costruzione di blocchi.

ABBREVIAZIONI

AA	Archäologischer Anzeiger, Deutsches Archäologisches Institut
AJA	American Journal of Archaeology
AnnPI	Annali della Pubblica Istruzione
AnnScPisa	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
BCCAAPI	Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione, Sicilia
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
BdA	Bollettino d'Arte
BICS	Bulletin of the Institute of Classical Studies
BollAccPalermo	Bollettino della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo
CronAStorArt	Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte
DPCE	Ex Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Palermo
INDA	Istituto Nazionale del Dramma Antico
JDAI	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
MonAntLinc	Monumenti Antichi, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
NScA	Notizie degli Scavi di Antichità
QuadMess	Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Messina
RHistRel	Revue de l'Histoire des Religions
RIASA	Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
RIBA	Royal Institute of British Architects, Londra
RPAA	Pontificia Accademia Romana di Archeologia
SA	Sicilia Archeologica

BIBLIOGRAFIA

ADORNATO G., *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, LED, Milano 2011.

ALCOCK S. E. e OSBORNE R. (a cura di), *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, Clarendon Press, Oxford 1994.

AMARI S., *I disegni di restituzione dal Settecento al Novecento del Tempio G di Selinunte e dell'Olympieion di Agrigento*, Morrone, Siracusa 2010.

AUBERSON P., *Eretria. Fouilles et Recherches I, Temple d'Apollon Daphnéphoros, Architecture*, Francke Verlag, Berna 1968.

BARLETTA B. A., *Ionic influence in archaic Sicily. The monumental Art*, Sweden, Gothenburg 1983, pp. 12-37.

BARLETTA B. A., *The Temple of Zeus Olympios at Akragas: Archaic or early Classical victory monument?*, "AJA", 101, 1997, p. 370.

BARRY C. e WOLFE J. L., *Collection of drawings, album "Classical Architecture, Sicily & Greece", 1818-1820, II*, RIBA, British Architectural Library Drawings & Archives Collections, Londra 1820.

BARTLETT W. H., *Pictures from Sicily*, Arthur Hall, Virtue & Co., Londra 1853.

BECATTINI M., *I templi di Agrigento*, Arsuna, Firenze 1977.

BELL M., *Stylobate and Roof in the Olympieion at Akragas*, "AJA", VXXXIV, 1980, pp. 359-372.

BENTIVEGNA D., *Memoria sulla precisa collocazione dei giganti nel Tempio di Giove Olimpico*, Salvatore Montes, Agrigento 1875.

BERVE H., GRUBEN G. e HIMMER H., *I templi greci*, Sansoni, Firenze 1962.

BON A. e SEYRIG H., *Le Sanctuaire de Poseidon à Thasos*, "BCH", LIII, 1929, p. 328.

BONACASA N. e ENSOLI S. (a cura di), *Cirene*, Electa, Milano 2000.

BÖRKER C., *Festbankett und griechische Architektur*, Universitätsverlag Konstanz, Costanza 1983.

BRACCESI L. e DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia Greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 maggio 1988), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1992.

BRELICH A., *La religione greca in Sicilia*, "Kòkalos", X-XI, 1964-1965, pp. 35-54.

BROCATO F., *I Santuari di Atena in Sicilia e Magna Grecia*, "Hòrmos", Quaderni di Storia Antica, VI-VII, 2004-2005, pp. 89-102.

BROUCKE P. B. F. J., *The Temple of Olympian Zeus at Agrigento*, UMI, Yale 1996.

BURKERT W., *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, (Berlino 1972), trad. it. di F. Bertolini, Boringhieri, Torino 1982.

BURKERT W., *La Religione greca di epoca arcaica e classica*, (Berlino 1977), trad. it. di G. Arrighoni, Jaca Book, Milano 2003.

BURKERT W., *Mito e rituale in Grecia: Struttura e Storia*, (Berkeley 1979), trad. it. di F. Nuzzaco, Laterza, Roma-Bari 1992.

CANINA L., *L'architettura greca descritta e dimostrata coi monumenti*, dai tipi dello stesso Canina, Roma 1834-1841.

CARLINO A. (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas, 1700-1800*, Gangemi, Roma 2010.

CASTELLANA G., *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Girgenti negli anni 1835-1836 da un carteggio inedito dell'Archivio di Stato di Palermo*, "AnnScPisa", XXI, 1, 1991, pp. 175-203.

CASTELLANA G., *Su un carteggio inedito esistente nell'archivio di stato di Palermo relativo soprattutto al Tempio di Zeus di Agrigento*, "AnnScPisa", XXII, 1, 1992, pp. 43-69.

CAVALLARI F. S., *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo 1872.

CAVALLARI F. S., *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti*, Virzì, Palermo 1879.

CELI A., *Le grand Sanctuaire des Divinités chtoniennes à Agrigente*, Mémoire de Licence, Lovanio 1959.

CHOISY A., *Histoire de l'Architecture*, I-II, Libraire Georges Baranger Fils, Parigi 1899.

CIACERI E., *Culti e miti, nella storia della Sicilia antica*, (Catania 1911) rist. anast. Clio, San Giovanni La Punta (Ct) 2004.

CICERONE [Verrine, IV, 43.94].

CLUVERII P., *Sicilia antiqua cum minoribus insulis ei adiacenti bus. Item Sardina et Corsica*, In-folio, Lione 1619.

COARELLI F. e TORELLI M., *Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 1984.

COCKERELL C. R., *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, commonly called the Temple of Giants*, Priestley and Weale, Londra 1830.

COLLURA P. (a cura di), *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Manfredi, Palermo 1961.

COMETA M., *Duplicità del classico: il mito del tempio di Giove Olimpico da Winckelmann a Leo von Klenze*, Medina, Palermo 1993.

COMETA M., *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma-Bari 1999.

COOK A. B., *Zeus: A Study in Ancient Religion*, Cambridge University, Cambridge 1914-1940.

CORBETT P. E., *Greek Temples and Greek Worshippers: the Literary Evidence*, "BICS", XVII, University of London, 1970, pp. 149-58.

COSMOPOULOS M. B., *Greek Mysteries. The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*, Routledge, Londra-New York, 2002.

CUCINIELLO D. e BIANCHI L., *Sicilia, Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, (Napoli 1830), rist. anast. a cura di P. Bruno, Giovan Battista Magno, Messina 1983.

CULTRERA G., *Scavi, scoperte, restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XIV, Roma 1936, pp. 4-5.

CULTRERA G., *Il Santuario rupestre presso S. Biagio in Agrigento*, "Atti della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo", serie IV, vol. III, parte II e fasc. IV, Palermo 1942.

CUSUMANO N., *Culti e Miti*, "Kòkalos", XLIII-XLIV, 1997-1998, pp. 727-812.

D'ORVILLE J. P., *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera illustrantur*, Apud Gerardum Tielenburg, Amsterdam 1764.

D'OSTERVALD J. F., *Voyage pittoresque en Sicile. Dédié à son Altesse Royale Madame la Duchesse de Berry*, I-II, Pierre Didot, l'aîné, Jules Didot, fils, Parigi 1822-1826, trad. it. di R. Volpes, a cura di S. Di Matteo come *Viaggio pittorico in Sicilia*, Gruppo Editoriale D'Agostino, Palermo 1987.

DE MIRO E., *Agrigento. Scavi nell'area a sud del Tempio di Giove*, "MonAntLinc", XLVI, 1963, pp. 81-198.

DE MIRO E., *I recenti scavi sul poggetto di San Nicola*, "CronASorArt", II, 1963, pp. 57-59.

DE MIRO E., *Terrecotte architettoniche agrigentine*, "CronASorArt", IV, 1965, pp. 39-78.

DE MIRO E., *Nuovo frammento di telamone del Tempio di Zeus in Agrigento e nuova ipotesi di ricostruttiva*, "CronASorArt", VIII, 1969, pp.47-52.

DE MIRO E., *Recenti scavi nel Santuario delle Divinità Ctonie in Agrigento*, "SA", V, 1969, pp. 5-10.

DE MIRO E., *Influenze cretesi nei santuari ctoni dell'area geloo-agrigentina*, in "Antichità Cretesi", Studi in onore di Doro Levi, XIII, Università di Catania, 1974, pp. 202-207.

DE MIRO E., «Nuovi Santuari ad Agrigento e a Sabucina», in G. PUGLIESE CARRATELLI et ALII, *Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti*, Atti della Iª Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976), Università di Catania, Istituto di Archeologia, Catania 1977, pp. 94-100.

DE MIRO E., *La Valle dei Templi di Agrigento*, De Agostini, Novara 1983.

DE MIRO E., *La Valle dei Templi*, Sellerio, Palermo 1994.

DE MIRO E. et ALII, *La Valle dei Templi. Tra Iconografia e Storia*, Assessorato Regionale BBCCAAPI, Soprintendenza BbCcAa di Agrigento, Priulla, Palermo 1994.

DE MIRO E., «Aspetti dell'urbanistica civile in Agrigento», in "Sicilia e Anatolia dalla preistoria all'età ellenistica", Atti della Vª Riunione Scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania, (Siracusa, 26-29 novembre 1987)", Catania 1996, pp. 413-420.

DE MIRO E. et ALII, *Da Akragas ad Agrigentum: le recentissime scoperte archeologiche nel quadro della storia amministrativa e culturale della città*, G. Bretschneider, Roma 1996.

DE MIRO E., *Agrigento. I Santuari urbani. L'area sacra tra il Tempio di Zeus e Porta V*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2000.

DE MIRO E., *Agrigento. I Santuari extra-urbani, Il Santuario di Asclepio*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003.

DE MIRO E. e CALÌ V., *Agrigento. III. I Santuari urbani. Il Settore occidentale della Collina dei Templi. Il Terrazzo dei Donari*, Accademia Editoriale, Roma 2007.

DE MIRO E., «Thesmophoria di Sicilia», in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I° Congresso Internazionale, (Enna, 1-4 luglio 2004), Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2008, pp. 47-92.

DE MIRO E. et ALII, *Il Culto di Asclepio nell'area mediterranea*, Gangemi, Roma 2010.

DE POLIGNAC F., *La nascita della città greca. Culti, spazio e società nei secoli VIII e VII a.C.*, Jaka Book, Milano 1991.

DE WAELE J. A., *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*, Archeologische Studiën van het Nederlands Historisch Instituut te Rome, Roma 1971.

DE WAELE J. A., *Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragas*, "AA", Walter de Gruyter & Co., Berlino 1980, pp. 180-241.

DE WAELE J. A., *I frontoni dell'Olympion agrigentino*, "Aparchai", Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias, I, Pisa 1982, pp. 271-278.

DELCOURT M., *Les grands sanctuaires de la Grèce*, Presses Universitaire de France, Parigi 1992.

DETIENNE M. e VERNANT J. P., *La cucina del sacrificio in terra greca*, (Parigi 1979), trad. it. di C. Casagrande e G. Sissa, Bollati Boringhieri, Torino 1982.

DI DONATO R., *Hierà. Prolegomena ad uno studio antropologico della religione greca*, Plus, Pisa 2001.

DI FEDE M. S., *Agrigento nell'età moderna: dalle Decades di Tommaso Fazello ai manoscritti di Michele Vella*, Caracol, Palermo 2005.

DI FEDE M. S., «Agrigento nell'Ottocento: Schinkel, i viaggiatori e la cultura municipale», in M. GIUFFRÈ, P. BARBERA e G. CIANCIOLO COSENTINO (a cura di), *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Roma 2006.

DI GRAZIA V., *Rilievo e disegno nell'Archeologia e nell'Architettura. Tecniche, Opinioni e Teorie*, Edizioni Kappa, Roma 1991.

DI MATTEO S., *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo, Reporto, Analisi, Bibliografia*, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo 1999.

DI VITA A., «Urbanistica della Sicilia antica», in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, New Interlitho, Caleppio di Settala (Mi) 1996, pp. 263-308.

DINSMOOR W. B., *The Architecture of Ancient Greece. An account of its historic development*, B. T. Batsford, Londra-New York-Toronto-Sydney 1950, p.101.

DIODORO SICULO [*Bibliotheca historica*, XIX, 45.4].

DISTEFANO A., «Un progetto per la Valle dei Templi ad Agrigento», in A. SPOSITO (a cura di) *Agathón 2009/1*, Offset, Palermo 2009.

DISTEFANO A., «L'Altare di Zeus Olimpio ad Agrigento. Analisi costruttiva e ipotesi di restituzione», in A. TRENTO (a cura di), *L'attività di ricerca nel Dottorato. Verso un sapere tecnico condiviso*, Atti della Giornata di Studio CODAT, IV Congresso Internazionale Ar. Tec., Università Sapienza di Roma, (Roma, 18 febbraio 2011), Roma 2011, pp. 375-378.

DISTEFANO A., «Gli Altari dell'antica Agrigento», in A. SPOSITO (a cura di), *Agathón 2011/1*, Offset, Palermo 2011, pp. 35-40.

- DOXIADIS C. A., *Architectural Space in Ancient Greece*, trad. ingl. di J. Tyrwhitt, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1972.
- DUNNAGE H. e LAVER C., *Agrigento (Sicily): Temple of Jupiter Olympus, measured drawings*, I-III, RIBA, Collection of drawings by Dunnage & Laver, Londra 1828.
- DURM J., *Die Baukunst der Griechen*, Alfred Kröner Verlag, Lipsia 1910.
- EMERSON M., *Greek Sanctuaries. An Introduction*, Bristol Classical Press, Londra 2007.
- ÉTIENNE R. e LE DINAHET M. T., *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, (Lione, 4-7 giugno 1988), De Boccard, Parigi 1991.
- FAZELLO T., *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae*, Domenico & Giovanni Battista Guerra, Fratelli, (Palermo 1558), trad. it. di P. M. Remigio Fiorentino come *Della Storia di Sicilia deche due del R. P. M. Tommaso Fazello Siciliano*, Tipografia Giuseppe Assenzio, Palermo 1817, I, VI, 1, pp. 337-340.
- FERGUSON J., *Fra gli Dei dell'Olimpo. Un'indagine archeologica sulla religione della Grecia antica*, (Londra-New York 1989), trad. it. di M. Menghi, Laterza, Roma-Bari 1991.
- FERRI S., *Notarella sull'epistylon dell'Olympieion agrigentino*, "BollAccPalermo", 1941, pp. 3-5.
- FERRI S., *Per la sistemazione dei Telamoni agrigentini*, "RPAA", XXII, 1946-1947, pp. 61-65.
- FINLEY M. I., *Gli antichi greci*, (Londra 1963), trad. it. di F. Codino, Einaudi, Torino 1972.
- FINLEY M. I., *Storia della Sicilia antica*, (Londra 1968), trad. it. di L. Biocca Marghieri, Laterza, Roma-Bari 1972.
- FIORENTINI G., *Il santuario extra-urbano di S. Anna presso Agrigento*, "CronASorArt", VIII, 1969, pp. 63-80.
- FIORENTINI G., «Da Agrigento a Gela: l'eredità culturale», in L. BRACCESI e E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia Greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 Maggio 1988), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1992.
- GABBA E. e VALLET G., *La Sicilia Antica, le città greche di Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1980.
- GABRICI E., *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, "MonAntLinc", XXXIII, 1927, p. 107.
- GALEMBERT DE BODIN A. M. C., *Souvenirs d'un voyage en Sicile, par le baron de Galembert*, Imprimerie de Michel Dejussieu, Autun 1861, pp. 124-125.
- GALLO A., *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838, raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte delle sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, ms. XV, H, 14, trascritto a cura di A. Mazzè, Regione Siciliana, Assessorato BBCCAAPI, Palermo 2000.
- GARDNER E. A., *Religion and Art in Ancient Greece*, Harper & Brothers, Londra 1910.
- GERNET L., *Antropologia della Grecia antica*, (Parigi 1968), trad. it. di A. Rocchini, a cura di R. Di Donato, Mondadori, Milano 1983.
- GINOUVES R. e MARTIN R., *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, I-III, École Française de Rome, De Boccard, Atene-Roma 1985-1998.

GOLDSTEIN M. S., *The setting of the Ritual Meal in Greek Sanctuaries: 600-300 B.C.*, Ph.D. diss., University of California, Berkeley 1978.

GRECO E. e TORELLI M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Laterza, Roma-Bari 1983.

GRIFFO P., *Ultimi scavi e ultime scoperte in Agrigento*, "Quaderni di Archeologia, Arte, Storia, a cura della Soprintendenza alle Antichità - Agrigento", III, Tipografia Formica, Agrigento 1946. pp. 9-11.

GRIFFO P., *Relazione sulle opere di sistemazione della zona archeologica agrigentina*, Soprintendenza alle Antichità per le provincie di Agrigento e Caltanissetta in Agrigento, Agrigento 1948.

GRIFFO P., *Topografia storica di Agrigento antica*, "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Agrigento", II, 1948-1952.

GRIFFO P., *Sulla collocazione dei telamoni nel tempio di Giove Olimpico in Agrigento (7 illustrazioni)*, "Quaderni di Archeologia Arte e Storia", II, Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, Agrigento 1952.

GRIFFO P., *Bilancio di cinque anni di scavi nelle provincie di Agrigento e Caltanissetta*, "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Agrigento", VIII, 1953-1954, Agrigento 1954.

GRIFFO P., *Recenti ipotesi ricostruttive del Tempio di Giove Olimpico in Agrigento*, "Atti del VII° Congresso Nazionale di Architettura, (Palermo, 24-30 settembre 1950)", Tip. f.lli de Magistris & C. successore Vincenzo Bellotti, Palermo 1955, pp. 230-238.

GRIFFO P., *Recenti scavi nel settore occidentale della zona archeologica di Agrigento*, "AnnPI", I, 1959, pp. 673-682.

GRIFFO P., *Telamone del tempio di Zeus Olympios*, "BdA", 1966, p. 92.

GRIFFO P., *Note sul Tempio di Zeus Olimpico di Agrigento (con particolare riguardo al problema dei telamoni)*, "Aparchai", Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias, I, Pisa 1982, pp. 253-270.

GRIFFO P., *Akragas-Agrigento. La storia, la topografia, i monumenti, gli scavi*, Sarcuto, Agrigento 1995.

GROTTANELLI C. e PARISE N. F. (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Laterza, Roma-Bari 1993.

GRUPICO M. T., *The influence of urban planning on temple design in West Greece*, UMI, Ann Arbor 2009, pp. 23-26.

GUARDUCCI M., *Epigrafia Greca*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995, I, pp. 248-257, Tavv. I-II.

GULLINI G., «L'Architettura templare greca in Sicilia dal primo arcaismo alla fine del V secolo», in G. PUGLIESE CARRATELLI et ALII, *Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti*, Atti della Iª Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976), Università di Catania, Istituto di Archeologia, Catania 1977.

HÄGG R. e MARINATOS N., *Greek Sanctuaries. New Approaches*, Routledge, Londra 1993.

HARRISON J. E., *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge University Press, Cambridge 1903.

HARRISON J. E., *Epilegomena to the study of Greek religion and Themis a Study of the Social Origins of Greek Religion*, Cambridge University Press, Cambridge 1921.

[HAUS G. G.], *Saggio sul tempio di Giove in Olimpia, e sul tempio dello stesso Dio in Agrigento recentemente dissotterrato*, dalla Reale Stamperia, Palermo 1814.

[HAUS G. G.], *Risposta alla lettera di Raffaello Politi al Sig. Cianfro Pannitteri sulla situazione e forma della porta del rinomato tempio di Giove Olimpico in Girgenti*, dalla Reale Stamperia, Palermo 1819.

HELLMANN M. C., *L'architecture grecque. 1. Les principes de la construction*, Picard, Parigi 2002.

HELLMANN M. C., *L'architecture grecque. 2. Architecture religieuse*, Picard, Parigi 2006.

HELLSTÖM P. e ALROTH B. (a cura di), *Religion and Power in the Ancient Greek World*, Proceedings of the Uppsala Symposium, 1993, Stoccolma 1996.

HINZ V., *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Reichert, Wiesbaden 1998, pp. 88-90.

HIRT A., *Die Baukunst nach den Grundsätzen der Alten*, Reimer, Berlino 1809.

HITTORF J. I., *Architecture antique de la Sicile, ou Recueil des plus intéressants monuments d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne mesurés et dessinés par J. I. Hittorf*, J. Renouard, Parigi 1827.

HOFFMANN H., *Foreign influence and native invention in archaic greek altars*, "AJA", LVII, 1953.

HOKER C., *Die klassische Ringhallentempel von Akragas*, "Hephaistos", VII-VIII, 1985-1986.

HOLM A., *Storia della Sicilia nell'antichità II*, (Leipzig 1870 -1898), trad. it. di G. B. Dal Lago, V. Graziadei e G. Kirner, Clausen, Torino 1901.

HOUËL J. P. L. L., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malta et de Lipari. Où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitans, & de quelques Usages*, chez l'auteur rue du Coq Saint-Honorè, Parigi 1782-1789, IV, pp. 33-34, Tavv. CCXXVII, CCXXVIII.

HUBERT H. e MAUSS M., *Saggio sulla natura e la funzione del sacrificio* (Parigi 1899), trad. it. di V. Meneghetti Minelli, Morcelliana, Brescia 1981.

HUTCHINSON R. W., *Bóthroi*, "The Journal of Hellenic Studies", LV, 1935, pp. 1-3.

JAMES E. O., *Sacrifice and Sacrament*, Thames and Hudson, Londra 1962.

JAMESON M. H., «Mapping Greek Cults», in F. KOLB, *Chora und Polis*, Kolloquium München 2000, Schriften des Historischen Kollegs Kolloquien 54, Monaco 2004, pp. 147-183.

KÉRENEYI K., *Miti e Misteri*, (1939-1948), trad. it. di A. Brelich, Bollati Boringhieri, Torino 1979.

KNELL H., *Dorischen Ringhallentempel in spat-und nachklassischer Zeit*, "JDAI", XCVIII, 1983, pp. 203-233.

KOLDEWEY R. e PUCHSTEIN O., *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, A. Ascher & Co., Berlino 1899.

KRISCHEN F., *Das Olympieion von Akragas*, "AA", 1942, pp. 1-19.

- KRÖNIG W., *Vedute di luoghi classici della Sicilia. Il viaggio di Philipp Hackert del 1777*, Sellerio, Palermo 1987.
- LANGDON S., «Gift exchange in the Geometric sanctuaries», in T. LINDERS e G. NORDQUIST, *Gifts to the gods*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Uppsala 1987.
- LANZA M. C., *Osservazioni e note sulla Topografia Agrigentina*, Premiata Stamperia Formica di Capraro, Agrigento 1931.
- LAWRENCE A. W., *Greek Architecture*, Penguin, Harmondsworth 1957.
- LE DINAHET M. T., *Sanctuaries chthoniens de Sicile de l'époque archaïque à l'époque classique*, in *Temples et sanctuaries*, Séminaire de recherche 1981-1983, sous la direction de G. Roux, Travaux de la Maison de l'Orient, VII, Lione 1984, pp. 137-152.
- LINDERS T. e ALROTH B. (a cura di), *Economics of Cult in the Ancient Greek World*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1990, Uppsala 1992.
- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M. e ROCCO G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Mondadori, Milano 2007.
- LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO D., *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco socio di varie Accademie*, III, Tipografia e Legatoria Roberti, Palermo 1836, pp. 52-69, Tavv. XX-XXVII.
- LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO D., *Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia su disegni del Duca di Serradifalco*, Virzi, Palermo 1843.
- LO IACONO G. e MARCONI C., *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" Supplemento*, I-III, 3-5, Publicicula, Palermo 1997.
- LO PRESTI G., *Dissertazione apologetica su materie architettoniche, e di storia del Giureconsulto Giuseppe Lo Presti girgentino indiritta al Tribunale de' Letterati*, Tipografia di Vincenzo Lipomi, Agrigento 1827.
- MAGGIORE N., *Sulla collocazione de' così detti giganti nell'Olimpièo agrigentino. Nota*, "Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia", XLVI, Palermo 1834, pp. 213-237.
- MAGLIO A., *L'Arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*, Clean, Napoli 2009, pp. 71-79.
- MALKIN I., *La place des dieux dans la cite des hommes. Le decoupage des aires sacrées dans les colonies grecques*, "RHistRel", CCIV, 4, 1987, pp. 331-352.
- MALKIN I., *Religion and Colonization in Ancient Greece*, University of Pennsylvania, Leiden 1987.
- MAMBELLA R., *Le dee dei morti di Montagna di Marzo*, "Archeologia Viva", IX, 1990, pp. 66-70.
- MANNI E., *Sicilia Pagana*, Sellerio, Palermo 1963.
- MANNI E., *Religione*, "Kòkalos", XVIII-XIX, 1972-1973, pp. 326-330.
- MARCONI BOVIO I., *Agrigento: Tempio di Giove Olimpico*, "Le Arti", V, 1942-1943. p. 99.
- MARCONI C., *I Titani e Zeus Olimpico. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, "Prospettiva", LXXXVII-LXXXVIII, 1997, pp. 2-13.

- MARCONI C., «I Santuari», in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, IV, Atlante, Torino 2002, pp. 527-539.
- MARCONI P., *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, “NScA”, II, VI, 1-3, 1926, pp. 93-148.
- MARCONI P., *I Telamoni dell'Olympieion agrigentino*, “BdA”, VI, 1926-1927, pp. 33-45.
- MARCONI P., *Agrigento. Topografia ed arte*, Vallecchi, Firenze 1929.
- MARCONI P., *Studi agrigentini. Il santuario arcaico delle Divinità Chtonie*, “RIASA”, I, 1929, pp. 31-52.
- MARCONI P., *Studi agrigentini. L'Olympieion*, “RIASA”, I, 1929, pp. 185-231.
- MARCONI P., *Studi agrigentini. Il tempio di Esculapio*, “RIASA”, I, 1929, pp. 293-313.
- MARCONI P., *Studi agrigentini. I due grandi Altari arcaici presso il Tempio detto dei Dioscuri*, “RIASA”, I, 1930, pp. 59-68.
- MARCONI P., *Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica: la città greca*, “RIASA”, II, 1930, pp. 7-61.
- MARCONI P., *Himera. Lo scavo del Tempio della Vittoria e del temenos*, Società Magna Grecia, Roma 1931, pp. 62-63.
- MARCONI P., *Novità nell'Olympieion di Agrigento*, “Dedalo”, XII, 3, 1932, pp. 165-173.
- MARCONI P., *Agrigento Arcaica. Il Santuario delle Divinità Ctonie e il Tempio detto di Vulcano*, Arti grafiche Aldo Chicca, Tivoli 1933.
- MARCONI P., *Ultime scoperte e ultimi studi nella Sicilia Antica*, estratto dagli Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari, Anni Accademici 1933-34 e 34-35, XII-XIII, Soc. An. L'Arte delle Stampe, Firenze 1936.
- MARTIN R., *Manuel d'Architecture Grecque, matériaux et technique*, Picard, Parigi 1965.
- MARTIN R., *L'espace civique, religieux et profane dans les cités grecques de l'archaïsme à l'époque hellénistique*, in “Atti del colloquio internazionale CNRS-EFR, *Architecture et Société*”, (Roma, dicembre 1980), Roma 1983.
- MARTIN R., *La Grecia e il mondo greco dalle origini all'età classica*, trad. it. di D. Taverna, Utet, Torino 1984.
- MARTIN R., *Architettura greca*, Electa, Milano 1998.
- MELAS E., *Temples and Sanctuaries of Ancient Greece*, Thames & Hudson, Londra 1973.
- MELFI M., *Asclepio in Grecia. I Santuari*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2007.
- MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2006.
- MERTENS-HORN M., *Die Löwenkopf - Wasserspeier des Griechischen Westens im 6. Und 5. Jahrhundert V. Chr.*, Verlag Philipp von Zabern, Magonza 1988.
- MIKALSON J. D., *Ancient Greek Religion*, Blackwell, Londra, 2005.
- MÜLLER K., *Die Architektur der Berg und des Palastes, Tyrins III*, die Ergebnisse der Ausgrabungen des Deutsch. Arch. Instituts, III, Benno Filser, Augusta 1930, pp.134-139.
- MUSSINANO L., *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, “Kòkalos”, XVI, 1970, pp. 168-181.

MUSTI D., *Storia e storiografia della Sicilia greca*, "Kòkalos", XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 329-359.

MUSTI D., *Storia greca*, Laterza, Roma-Bari 1995.

MUSTILLI D., voce *Altare*, in B. BANDINELLI et ALII (a cura di), *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale. Atlante dei complessi figurati e degli ordini architettonici*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1973, pp. 276-287.

MYLONAS G. E., *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton University Press, Princeton 1961.

NASO A. (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno Internazionale, Le Monnier Università, Grassano (Fi) 2006.

NILSSON M. P. e FIELDEN F. J., *A History of Greek Religion*, Clarendon Press, Oxford 1925.

ORLANDINI P., *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, "Kòkalos", XIV-XV, 1968-1969, pp. 334-338.

ORLANDINI P., *Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, "RIASA", XV, 1968, pp. 38-42.

ORLANDOS A. K., *Les Matériaux de Construction et la Technique Architecturale des Anciens Grecs*, De Boccard, Parigi 1968.

ORSI P., *Gli scavi intorno l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, "MonAntLin", XXV, 1918, pp. 353-762.

PACE B., *Il Tempio di Giove Olimpico in Agrigento*, "MonAntLinc", XVIII, 1922, pp. 173-252.

PACE B., *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Società Anonima Editrice Dante, Roma, Napoli, Città di Castello 1935-1945.

PAGNANO G., *Le antichità del Regno di Sicilia 1779. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Lombardi, Milano 2001.

PALMERI N., *Memorie sulle antichità agrigentine di Niccolò Palmeri con una lettera sugli Ipogei di Girgenti di Lionardo Vigo*, Gab. Tip. All'Insegna di Meli, Palermo 1832.

PANCRAZI G. M., *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno. Cui si comprende la Storia particolare di quelle Città, delle quali se ne riportano, ed illustrano separatamente gli Antichi Monumenti. Opera del padre D. Giuseppe Maria Pancrazj, cherico regolare teatino. Patrizio cortonese, Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino. Tomo II. Diviso in due parti. Nella prima si contengono altre notizie generali di quest'Isola: nella seconda si principia a ragionare dei fatti degli Agrigentini, si descrive la magnificenza di essi, e si espongono in tante Tavole separate gl'antichi loro Monumenti nella maniera, che attualmente esistono. Alla S. R. M. di Maria Amalia Regina delle Due Sicilie, Principessa di Polonia, e Sassonia, Nella Stamperia di A. Pellicchia, Napoli 1751-52, II, p. 81.*

PANCUCCI D., «Precisazioni sul sacello di Monte Bubbonia», in CARRATELLI G. et ALII, *Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti*, Atti della I^a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976), Università di Catania, Istituto di Archeologia, Catania 1977, p.121.

PANCUCCI D., *I Temenoi del Santuario delle Divinità ctonie ad Agrigento*, "Filias Charin", Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, V, Roma 1980, pp. 1663-1676.

PATERNÒ PRINCIPE DI BISCARI I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritte da Ignazio Paternò Principe di Biscari*, (Napoli 1781), *Seconda edizione. Accresciuta di alcuni Opuscoli e di rami*, Tip. di Francesco Abbate, Palermo 1817.

PAUSANIA, *Guida della Grecia*, VI, *L'Elide e Olimpia*, trad. it. di G. Maddoli, M. Nafissi e V. Saladino, Fondazione Lorello Valla, Mondadori, Milano 1999.

PAUSANIA, *Guida della Grecia*, V, *L'Elide e Olimpia*, trad. it. di G. Maddoli e V. Saladino, Fondazione Lorello Valla, Mondadori, Milano 1995.

PEDLEY J. G., *Sanctuaries and the Sacred in the Ancient Greek World*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

PELEGATTI P., *Naxos II: ricerche topografiche e scavi 1965-70*, "BdA", LVII, 1972, pp. 211-219.

PERNIER L., *Il Tempio e l'Altare di Apollo a Cirene*, (*Scavi e Studi dal 1925 al 1934*), Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1935.

PERRROT G. e CHIPIEZ C., *Histoire de l'art dans l'antiquité. III. La Grèce de l'épopée. La Grèce archaïque (le Temple)*, Hachette et C.ie, Parigi 1898.

PICONE G., *Memorie Storiche Agrigentine*, Premiata Stamperia Formica, Agrigento 1933.

PINDARO (*Pitiche*, IV, VII, XII; *Olimpiche*, II, III; *Istimica*, II).

PLINIO IL VECCHIO (*Naturalis Historia*, XXV, 92).

POLIBIO [*Storie*, IX, 27.7].

POLITI A., *Il tempio di Giove Olimpico in Acragante*, "Il Politecnico", Rivista di Ingegneria, Tecnologia, Industria, Economia e Arte, IV, Francesco Vallardi, Milano 1935, pp. 198-212.

POLITI R., *Lettera di Raffaello Politi al Signor Cianfro Panitteri che comprende una opinione ragionata sulla situazione, e forma della porta, nel rinomato tempio di Giove-Olimpico in Agrigento, illustrazione ad un passo di Fazzello, origine dello stemma di Girgenti ed alcune osservazioni sugli abbagli presi dall'autore del saggio sullo stesso tempio comparso in Palermo nel 1814*, Lorenzo Dato, Palermo 1819.

POLITI R., *Difesa di Raffaello Politi alla critica rispotsa del Signor Marchese Haus, che riguarda le contrarie opinioni sul gran Tempio di Giove Olimpico in Agrigento, con un rame Rappresentante lo Stemma di Girgenti, tratto di uno stiacciato rilievo del 1529 in marmo, esistente nell'abolito convento di S. Niccolò*, Siracusa 1820.

POLITI R., *Cenni sui giganti scolpiti in pietra nel gran tempio di Giove Olimpico in Agrigento*, estratto dal Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia, XXIX, Filippo Solli, Palermo 1825.

POLITI R., *Il Viaggiatore e il Cicerone di piazza, ovvero guida agli avanzi d'Agrigento*, Tipografia di Vincenzo Lipomi, Palermo 1826.

POLITI R., *La pugna dei Giganti*, Graffeo, Palermo 1828.

POLITI R., *Sul ristabilimento del gran tempio di Giove Olimpico in Agrigento e sua cella ipetra distrutto e ridotto a cortile nella dissertazione apologetica comparsa a Girgenti nel 1827*, Francesco Andreola, Venezia 1828.

POLITI R., *Cenni apologetici di Raffaello Politi intorno alle Memorie sulle Antichità Agrigentine di Niccolò Palmeri e Lettera di Lionardo Vigo*, Tipografia di Vincenzo Lipomi, Agrigento 1834.

PONTRANDOLFO GRECO A., *La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, Panini, Modena 1986.

PRADO A., *Il tempio di Giove Olimpico in Agrigento*, Edizioni Ente Provinciale per il Turismo, Agrigento 1953.

PRADO A., *Agrigento. Testimonianze antiche, preistoriche, greche, romane e paleocristiane*, Sarcuto, Agrigento 1991.

PUGLIESE CARRATELLI G. et ALII, *Il Tempio greco in Sicilia. Architettura e Culti*, Atti della I^a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976), Università di Catania, Istituto di Archeologia, Catania 1977.

PUGLIESE CARRATELLI G. et ALII, *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Istituto Veneto Arti Grafiche, Milano 1985.

PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *I Greci in Occidente*, Bompiani, Milano 1996.

QUATREMÈRE DE QUINCY A. C., *Mémoire sur la Restitution du Temple de Jupiter Olympien à Agrigente, d'après la Description de Diodore de Sicile, et les Fragments qui subsistent encore*, "Histoire et Mémoires de l'Institut Royal de France. Classe d'Histoire et de Littérature Ancienne", II, Imprimerie Royale, Parigi 1815.

QUATREMÈRE DE QUINCY A. C., *Estratto dell'opera intitolata Il Giove Olimpico ossia l'arte della scultura antica considerata sotto un nuovo punto da vista*, (Parigi 1815), trad. it. di L. Cicognara, Picotti, Venezia 1817.

QUILICI L. e QUILICI GIGLI S., *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2003.

RASHKE J. W., *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and Other Festivals in Antiquity*, University of Wisconsin Press, Madison 1988.

RICCI G., *Agrigento: Tempio di Zeus*, "Le Arti", III, 1940-1941, pp.135-136.

RIZZA G. e SCRINARI V. S. M., *Il Santuario sull'Acropoli di Gortina*, I, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1968.

RIZZO G. E., *Monete greche della Sicilia*, I-II, Forni, Roma 1946.

ROBERT F., *Thymélè. Recherche sur la signification et la destination des monuments circulaires dans l'architecture religieuse de la Grèce*, De Boccard, Parigi 1939, p. 167.

ROBERT F., *Trois Sanctuaries sur le rivage occidental: Dioscourion, Asclépiéion, Sanctuaire Anonyme (Leucothion?)*, "Exploration archeologique de Délos", XX, École Française d'Athènes, De Boccard, Parigi 1952, pp. 20-24.

ROCCO G., «Mondo greco, etrusco-italico e romano. L'architettura religiosa», in *Treccani 2000, Il Mondo dell'Archeologia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 125-141.

ROCCO G., «Mondo greco. I luoghi, gli oggetti del culto e i materiali votivi», in *Treccani 2000, Il Mondo dell'Archeologia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 371-379.

RUDHARDT J., *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique, Étude préliminaire pour aider à la compréhension de la piété athénienne du IV^e siècle*, Droz, Ginevra 1958.

RUGGIERI TRICOLI M. C., *Acropoli e Mito. Aspetti religiosi e motivi tradizionali nell'architettura e nell'urbanistica classiche*, Flaccovio, Palermo 1979.

RUGGIERI TRICOLI M. C. e VACIRCA M. D., *L'idea di Museo: Archetipi della Comunicazione Museale nel Mondo antico*, Lybra, Milano 1998.

RUPP D. W., *Greek Altars of the northeastern Peloponnese c. 750/725 to c. 300/275 B. C.*, Ph. D. Diss., Department of Classical and Near Eastern Archeology, Byrn Mawr College, University Microfilms International, Ann Arbor 1974.

RUPP D. W., *Reflections on the development of altars in the eight century B.C.*, "Proceedings of the 2nd International Symposium at the Swedish Institute in Athens 1981", Stoccolma 1983.

RUPP D.W., «The Altars of Southern Greece: a Typological Analysis», in R. ÉTIENNE e M. T. LE DINAHET, *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, (Lione, 4-7 giugno 1988), De Boccard, Parigi 1991.

SAINT-NON J. C. R. DE, *Voyage Pittoresque o Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, (Parigi 1781-1785), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981.

SALINAS A., *Scoperte nella necropoli Giambertone a S. Gregorio presso Girgenti*, "NScA", 1901, pp. 29-39.

SCHACHTER A., «Policy, Cult, and the Placing of Greek Sanctuaries», in A. SCHACHTER et ALII, *Le sanctuaire grec*, Fondation Hardt, Ginevra 1992, pp. 1-57.

SCHUBRING G., *Topografia storica di Agrigento*, trad. it. di P. G. Toniazzo, Ermanno Loescher, Torino 1887.

SCULLY V., *The Earth, the Temples, the Gods. Greek Sacred Architecture*, Yale University Press, New Haven-Londra 1962.

SETTIS S. (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, Einaudi, Torino 1996.

SFAMENI GASPARRO G., *Misteri e culti mistici di Demetra*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1986.

SIRACUSANO A., *Il santuario rupestre di Agrigento in località S. Biagio*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1983.

SISSA G. e DETIENNE M., *La vita quotidiana degli dei greci*, (Parigi 1989), trad. it. di C. Gasparri, Laterza, Roma-Bari 1989.

SIÖQVIST E., *Excavations at Morgantina*, "AJA", LXVIII, 1964, p. 142.

SMIRKE R., *Collection of drawings. Agrigento (Sicily): Temple of Zeus Olympos, 1-2, 1810 ca.*, RIBA, British Architectural Library Drawings & Archives Collections, Londra 1810.

SNELL B., *La cultura greca e le origini del pensiero europeo* (Amburgo 1955), trad. it. di V. Degli Alberti e A. Solmi Marietti, Einaudi, Torino 1963.

SORDI M. (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico*, Contributi dell'Istituto di Storia Antica, IX, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1983.

SPOSITO A. et ALII, *Sylloge Archeologica, Cultura e processi della conservazione*, DPCE, Flaccovio, Palermo 1999, pp. 11-13.

SPOSITO A., *Rito e teatralità nell'architettura del santuario delle Divinità Ctonie a Morgantina*, in "Dionisio", III, Annale della Fondazione INDA, Roma 2004, pp. 284-301.

SPOSITO A., *Tecnologia Antica*, Flaccovio, Palermo 2007.

STUART T. e REVETT N., *Antiquities of Athens. Measured and Delineated by James Stuart FRS and FSA and Nicholas Revett Painters and Architects. Volume The First*, John Haberkorn, Londra 1762.

THOMPSON H. A., *Pnyx and Thesmophorion*, "Hesperia", V, 1936, pp. 151-200.

TOMLINSON R. A., *Greek Sanctuaries*, Elek, Londra 1976.

TUCIDIDE (VI, 4).

TUZET H., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1988.

VAN COMPERNOLLE R., *Architecture et tyrannie: à propos de la datation des temples A, B, C, E, et I d'Aggrigente, du temple C de Géla, de l'Athénaion dorique de Syracuse et du temple dit de la Victoire de Himère*, "L'Antiquité Classique", LVIII, Bruxelles 1988, pp. 44-70.

VAN COMPERNOLLE R., «La Signoria di Terone» in BRACCESI L. e DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia Greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 maggio 1988), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1992, pp. 61-75.

VANARIA M. G., *Gli altari di Agrigento*, "QuadMess", VII, 1995, pp.11-24, Tavv. XXII-XXVII.

VELLA M., *Antichità del Magnifico Vetusto Agrigento*, I, Agrigento 1766, ms. cartaceo, Biblioteca Lucchesiana di Agrigento.

VERNANT J. P., *Le origini del pensiero greco*, (Parigi 1962), trad. it. di F. Codino, Editori Riuniti, Roma 1976.

VERNANT J. P., *Mito e pensiero presso i greci*, (Parigi 1965), trad. it. di B. Bravo, Einaudi, Torino 1979.

VERNANT J. P., *Mito e religione in Grecia antica*, (Parigi 1990) trad. it. di R. Di Donato, Donzelli, Roma 2003.

VERONESE F., *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Esedra, Padova 2007.

VETTA M., «L'agorà e il santuario. I centri della vita pubblica nella polis di età arcaica e classica», in M. VETTA (a cura di), *La Civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, Carocci, Roma 2001, pp. 225-267.

VIOLLET-LE- DUC E., *Le voyage d'Italie d' Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Parigi 1987.

VIVANT DENON D., *Voyage en Sicile*, (Parigi 1788), trad. it. di L. Mascali come *Settecento siciliano. Traduzione del Voyage en Sicile di Dominique Vivant Denon illustrata da centotrenta tavole tratte dal Voyage Pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile di Richard de Saint-Non*, note e introduzione a cura di A. Mozzillo e G. Vallet, Società editrice storia di Napoli e della Sicilia, Palermo-Napoli 1979.

VON GÄRTNER F., *Ansichten der am meisten erhaltenen griechischen Monumente Silciliens nach der Natur und auf Stein gezeichnet*, In-folio, J. G. Zeller, Monaco 1819.

VON KLENZE L., *Der Tempel des Olympischen Jupiter zu Agrigent, nach den neuesten Ausgrabungen dargestellt*, Cotta, Stoccarda-Tubinga 1821.

VON MATT L., PARETI L. e GRIFFO P., *Das Antike Sizilien*, Verlag, Zurigo-Würzburg 1959.

VON RIEDESEL J. H., *Reise durch Sizilien und Großgriechenland*, (Zurigo 1771), trad. it di F. A. Belgiorno come *Annotazioni del Barone Johann Hermann von Riedesel, marzo 1767*, Novecento, Palermo 1990.

VONDERSTEIN M., *Das Olympieion von Akragas. Orientalische Bauformen an einem griechischen Siegestempel?* "JdI", 115, 2000, pp. 37-77.

VONDERSTEIN M., *Der Zeuskult bei den Westgriechen*, Reichert, Wiesbaden 2006.

WILKINS W., *The Antiquities of Magna Graecia*, University Press, Cambridge-Londra 1807.

WINCKELMANN J. J., *Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti in Sicilien*, "Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freien Künste", V, 2, 1759, pp. 223-242, trad. it. di C. Fea come *Osservazioni sull'architettura dell'antico Tempio di Girgenti in Sicilia*, in G. G. WINCKELMANN, *Opere*, a cura di C. FEA, VI, Giachetti, Prato 1831, pp. 261-304.

WINCKELMANN J. J., *Geschichte der Kunst des Altertums*, (Dresda 1864), trad. it. di C. Fea come *Storia delle arti del disegno presso gli Antichi di Giovanni Winckelmann, tradotta dal tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea giureconsulto*, I-III, Stamperia Pagliarini, Roma 1783-1784, III, 1784, pp. 107-128.

WOODBURN HYDE W., *Greek Religion and Its Survivals*, Cooper Square Publishers, New York 1963.

YAVIS C. G., *Greek Altars. Origins and typology*, Monographs Series Humanites, 1, Sain Louis University Press, Sain Louis 1949.

ZIELIŃSKI T. e RAPALL NOYES G., *The Religion of Ancient Greece: An Outline*, Oxford University Press, Londra 1926.

ZOPPI C., *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e architettura*, Edizioni dell'Orso, Torino 2001.

ZOPPI C., *Le fasi costruttive del Santuario Rupestre di S. Biagio*, "Sicilia Antiqua", I, 2005, pp. 41-79.

ZUNTZ G., *Osservazioni sul Santuario rupestre presso S. Biagio*, "Klearchos", V, 1963, pp. 114-124.